# LA CITTA' DI ROMA

*OVVERO*

SUCCINTA DESCRIZIONE

*DI QUESTA SUPERBA CITTA'*

*CON DUE PIANTE GENERALI DI ESSA*

*E DE' XIV. RIONI*

DEDICATA

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

LEONE XII.

FELICEMENTE REGNANTE

NUOVA EDIZIONE

*Riveduta ed Aumentata*

DA STEFANO PIALE

*Pittore, Accademico Corrispondente Ercolanense, E Socio Ordinario dell' Accademia Romana di Archeologia.*

*TOMO II.*

IN ROMA MDCCCXXVI.

*A spese di VENANZIO MONALDINI Librajo*
*In Piazza di Spagna N.° 79*
*Al prezzo di Paoli 15 alla rustica*

NELLA STAMPERIA CANNETTI

*Con licenza de' Superiori.*

# INDICE

## DE' CAPITOLI CONTENUTI NEL TOMO II.

IX. RIONE DI PIGNA ; *dove sono la Chiesa della Rotonda, il Collegio Romano, e la Chiesa del Gesù*, Pagina 261

X. RIONE DI CAMPITELLI ; *dove sono il Colosseo, e la Chiesa di S. Gregorio Magno.* 288

ARTICOLO I. *Parte Occidentale del X. Rione ; dove sono il Campidoglio il Monte Palatino, e la Chiesa di S. Maria in Campitelli.* 289

ARTICOLO II. *Parte Orientale del X. Rione ; dove sono il Colosseo, la Chiesa di S. Gregorio Magno, e la Villa Mattei.* 323

XI. RIONE DI S. ANGIOLO ; *dove sono gli avanzi del Teatro di Marcello, il Palazzo Mattei, ed il Ghetto.* 335

XII. RIONE DI RIPA ; *dove sono la Chiesa di S. Maria in Cosmedin, l' Isola di S. Bartolommeo, e le rovine delle Terme di Caracalla.* 343

XIII. RIONE DI TRASTEVERE ; *dove sono il Porto di Ripa Grande, la Chiesa di S. Maria in Trastevere, ed il Palazzo Corsini.* 373

ARTICOLO I. *Parte Meridionale del XIII. Rione ; dove sono il Porto di Ripa Grande, la Chiesa di S. Maria in Trastevere, e quella di S. Cecilia.* 374

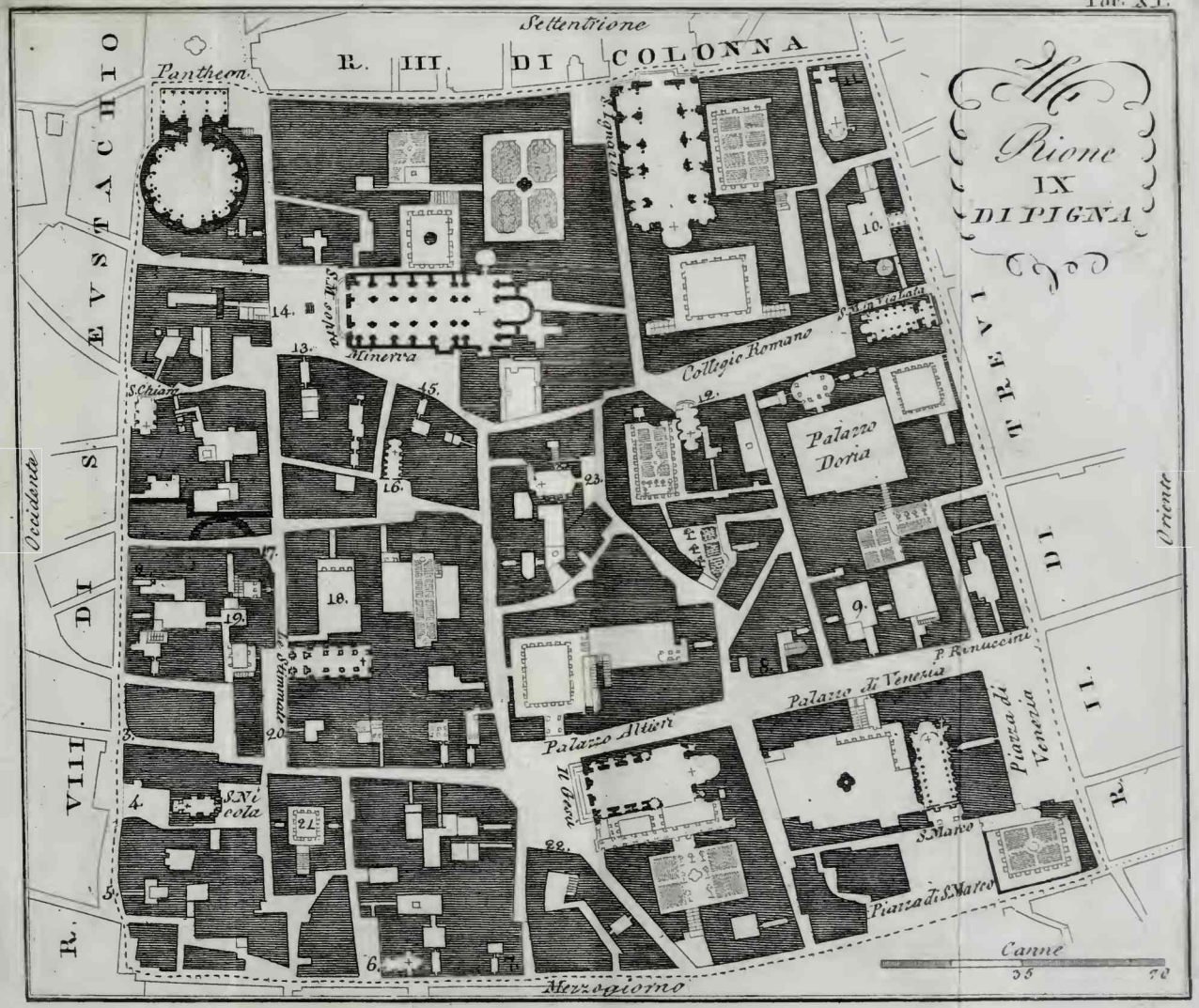
ARTICOLO II. *Parte Settentrionale del XIII. Rione ; dove sono il Palazzo Corsini, la Farnesina, ed il Palazzo Salviati.* 394

XIV. RIONE DI BORGO O DEL VATICANO ; *dove sono la Basilica di S. Pietro, il Palazzo del Vaticano, ed il Castel S. Angiolo.* 406

ARTICOLO I. *Parte Orientale del XIV. Rione; dove sono il Castel S. Angiolo, la Chiesa della Madonna della Traspontina, ed il grande Spedale di S. Spirito.* 407

ARTICOLO II. *Parte Occidentale del XIV. Rione; dove sono la Basilica di S. Pietro, il Palazzo del Vaticano, e quello dell' Inquisizione.* 419

INDICE GENERALE DELLE MATERIE. 506


Settentrione
R. III. DI COLONNA
Pantheon
Rione IX DI PIGNA
EVSTACHIO
S. Maria Minerva
Minerva
S. Chiara
Collegio Romano
Palazzo Doria
TREVI
Occidente
Oriente
DI
S.
VII.
DI
II.
R.
Via Giulia
Via Ripetta
Palazzo Altieri
Palazzo di Venezia
P. Renuccini
Piazza di Venezia
S. Nicola
Il Gesù
S. Marco
Piazza di S. Marco
Canne
35
70
Mezzogiorno
1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
22.
23.
28.

# LA CITTA' DI ROMA

## IX

## RIONE DI PIGNA

*Dove sono la Chiesa della Rotonda, il Collegio Romano, e la Chiesa del Gesù.*

IL circuito di questo Rione non ha più di 818 canne, cioè un poco più di un miglio. E' situato fra i Rioni di S. Eustachio, di S. Angiolo, di Campitelli, di Trevi e di Colonna; occupa una parte dell' antica Regione della *Via Lata*, e credesi che prenda il nome da un gran pino, che prima vi era.

Vicino alla Parrocchia di S. Eustachio, di cui abbiamo parlato di sopra, è la PIAZZA DELLA ROTONDA situata avanti la celebre Chiesa dello stesso nome, che n' è il principale ornamento. Vi si vede una bella fontana di marmo bianco, fatta sotto Gregorio XIII, col disegno di Onorio Longhi. Nel mezzo della vasca esiste un masso quadrato, i di cui angoli sono ribattuti, sopra i quali sono

stati messi de' Delfini che gettano l'acqua. Questo masso sostiene un piccolo obelisco Egizio, che Paolo V aveva fatto inalzare avanti la Chiesa di S. Macuto, e che nel 1711 Clemente XI fece collocare in questo luogo; e sotto Pio VII venne sbarazzata da tutti i casotti de' pescivendoli che l'ingombravano, ed ora si gode interamente.

LA ROTONDA, che dà il nome a questa piazza, ovvero la Chiesa di *S. Maria ad Martyres*, è l'antico *Pantheon* de' Pagani, che produce ancora l'ammirazione nella gente di buon gusto. In fatti questo è il più bello avanzo della magnificenza dell'antica Roma, ed il solo Tempio de' Romani, che si sia interamente conservato. Questo fu fabbricato da Marco Agrippa in tempo di Augusto, ed a Giove Ultore dedicato. Nel 608 il Papa Bonifazio IV lo cangiò in Chiesa, e lo dedicò alla Madonna ed a tutti i Martiri; e Gregorio IV, nel 830, lo consacrò in onore di tutti i Santi, ordinando nel medesimo tempo, che questa sarebbe una festa di precetto per tutta la Chiesa Cattolica, che si celebra ancora in oggi il dì primo di Novembre. Questo edifizio, di forma rotonda, ha 200 palmi di altezza ed una eguale larghezza.

Il portico aggiunto da Agrippa, genero dell'Imperatore Augusto, quando si determinò di formare un tempio di questo

grande edifizio da lui costruito in origine per le Terme è veramente superbo, ed il più maestoso aspetto presenta. Questo è d' ordine Corintio e coronato d' un frontone il quale sostenuto da otto colonne, rappresenta benissimo l' ingresso di un Tempio. Leggesi nel fregio la seguente iscrizione: M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIUM FECIT. La cupola, che vi comparisce sopra, piace grandemente ai riguardanti; ma i due campanili, aggiuntivi dal Bernino, col restante dell' edifizio malamente vi si accordano. Questa facciata al primo aspetto comparisce un poco bassa; ma questo proviene perchè i cinque scalini sono sotterrati, quantunque Alessandro VII abbia fatto abbassare la piazza, che per le rovine si era molto inalzata, e dalla quale per molti gradi nel portico prima di quel Pontefice si scendeva.

Il vestibolo anteriore della Rotonda ha 146 palmi di lunghezza e 87 di larghezza; è di una bella proporzione, e da sedici colonne grandi di granito Orientale sostenuto, il diametro delle quali è di sei palmi e 29 minuti, e l' altezza 66 palmi meno 13 minuti compresovi il capitello e la base. Gl' intercolunnj sono stretti, il che fa molto bene. Quello del mezzo però è un poco più largo degli altri, le colonne hanno un pò meno di dieci diametri. I capitelli son ben fatti e sono della più

bella maniera antica; le basi sono di buon gusto, e le modinature con poco aggetto per lasciare il transito meno angusto e più libero. Il soffitto del vestibolo era coperto di bronzo dorato, ed a tempo di Urbano VIII ve ne restava qualche avanzo, che questo Papa facendolo levare, con esso ne formò molti cannoni per castel S. Angiolo. Nelle gran nicchie laterali furono già le statue di Augusto e di Agrippa. Eravi in una di queste ancora un bel Sarcofago di porfido, rinvenuto nelle prossime Terme alle quali appartenne, ivi posto provisoriamente, e che presentemente serve di sepolcro a Clemente XII nella sua Cappella di S. Giovanni in Laterano.

Il portico conduce bene, e con maestà alla gran porta, che dà l' ingresso alla Rotonda, e si apre sopra pilastri di bronzo. Questa porta, i di cui stipiti sono ciascuno di due pezzi di marmo bianco, ed il liminare però di un solo pezzo di marmo Africano, come ancora è di un sol pezzo, di marmo eguale agli stipiti, l' architrave che gli sta sopra, è molto grande, ma contuttociò, avuto riguardo agli intercolunnj, non è in verun modo sproporzionata. L' antica porta di bronzo si dice che fu da Genserico, Re de' Vandali, levata ma senza alcun fondamento, e quella che vi si vede oggigiorno la quale è in bronzo si pretende essere stata levata da qualche altro edifizio antico, poichè non è esatta-

mente grande quanto l' apertura ; ma ciò non deve accordarsi .

L' interna volta della Chiesa è un perfetto emisferio , la di cui sommità è aperta a guisa di occhio di bove , che senza l' ajuto di altra finestra illumina tutto l' interiore edifizio ; la detta apertura ha 38 palmi e tre quarti di diametro . Vi si può salire per una scala triangolare molto ingegnosa , di 190 gradini composta . Vi si veggono quattordici grandi colonne otto di giallo antico e sei di marmo Frigio o pavonazzetto e di ordine Corintio , le quali sono bellissime . Sono esse scannellate ed intere , come ancora i pilastri che le accompagnano . Quest' ordine , è di una bella proporzione ; ma il second' ordine di piccoli pilastri compositi , che fu un adornamento ne' ristauri di Settimio Severo e Caracalla , non faceva buona comparsa , non avendo alcun rapporto coll' ordine Corintio , che vi è sotto . Questo piccolo ordine fu tolto per ordine di Benedetto XIV che fece nel 1756 imbiancare la volta , ma con ciò ha diminuito la maestá dell' edifizio , e l' accordo de' colori , che fra le differenti sue parti vi era.

Sotto l' altar maggiore , dove si venera un' imagine della Madonna , che credesi da S. Luca dipinta , furono posti 28 carri di reliquie , che Bonifazio IV da differenti cimiterj vi fece trasportare . Gli otto altari che veggonsi nelle cappelle intor-

no della Chiesa, sono di una buona decorazione, adornati di 16 colonne, quattro delle quali sono di porfido, otto di giallo antico e quattro di granito. Su questi altari e nelle cappelle si veggono delle pitture e delle statue, fra le quali merita osservazione la statua di S. Giuseppe, fatta da Vincenzo de' Rossi; quella di S. Agnese, da Vincenzo Felice; e quella di S. Anna da Lorenzo Ottoni, di S. Atanasio da Francesco Moderati, di S. Cesario da Bernardino Cameti, e della Madonna dal Lorenzetto. Nella cappella di S. Giuseppe vi sono de' bassirilievi di Andrea Contucci, e delle pitture di Francesco Cozza, soprannominato il Calabrese, del Carloni e del Gemignani.

Molti celebri maestri delle belle arti avevano in questa Chiesa de' monumenti eretti in loro memoria. Vi si vedevano i sepolcri di Annibale Caracci, con il di lui busto fatto da Paolo Naldini; di Taddeo Zuccheri, che vi era rappresentato in bassorilievo da Federico, suo fratello minore; di Pierino del Vaga; di Giovanni da Udine, che fu il restauratore dell'arte di dipingere il grottesco; di Flaminio Vacca, fatto da sè medesimo; e quello del celebre Raffaello, il più grande di tutti i pittori de' quali esistono le opere, morto nel 1520, nella giovanile età di anni 37. Il di lui busto, situato in una nicchia, fu dal Naldini scolpito. Questo sepolcro fu

eretto a spese di Carlo Maratta. Vi si legge tuttora il seguente distico, dal Cardinal Bembo composto:

*Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci*
*Rerum magna Parens, et moriente mori.*

Essendo stati moltiplicati all' eccesso i busti degli Artisti e letterati in questo tempio, furono tolti tutti indistintamente e trasportati al Palazzo de' Conservatori in Campidoglio.

Dietro la Rotonda erano le *Terme di Agrippa*, le prime che furono in Roma fabbricate, delle quali ne restano ancora diversi muri e la metà di una rotonda sala, e che quando nel secolo XVI erano più intiere furono delineate dal celebre architetto Andrea Palladio, e possono vedersi nelle sue stampe.

Prendendo a destra, trovasi sulle strade che terminano il Rione, il bell' Oratorio di *S. Caterina da Siena*, che è sotto la direzione dell' Archiconfraternita della Nunziata; il Monastero e la Chiesa di *S. Chiara*; la di cui facciata è stata eretta dal Cardinale Scipione Borghese, sul disegno di Carlo Maderno; *il palazzo Bussi*; una facciata di quello del Duca Strozzi; il *palazzo Origo*; e più basso quello de' *Cesarini*, accanto a cui è il bel *palaz-*

*zo Sonnino-Colonna*, da Antonio de' Rossi architettato.

Alla sinistra della strada, che di là conduce alla Colonna Trajana, trovasi la *piazza dell' Olmo*; la Chiesa di *S. Lucia delle botteghe scure*, fabbricata sulle rovine di un antico *Tempio di Ercole*; ed ornata di mausolei di marmo, e di pitture fatte sul disegno del Lanfranco; vi fu pure il *Collegio dell' Umbria* eretto nel palazzo Ginnasi, e l' altro di questo nome, fondato dal Cardinal Domenico Ginnasi; e dipoi la *piazza di S. Marco.*

La Chiesa Collegiata e Parrocchiale di S. MARCO, che dà il nome a questa piazza, è una delle più antiche della Città, poichè fu costruita da S. Marco, che sotto l' Impero di Costantino Magno fu eletto Papa, e si dice che in essa vi era stato ordinato Prete. La nave è decorata da colonne di diaspro di Sicilia incrostate, da pitture di buoni maestri, e da bassirilievi in istucco. L' altar maggiore, sotto il quale vi è il corpo di S. Marco Papa, ed alcune reliquie di S. Marco Evangelista, è stato ristorato dal celebre Cardinal Quirini, che adornò la tribuna di bei marmi, con una balaustrata e quattro colonne di porfido. Nel terzo altare a destra osservasi un' adorazione de' Magi, di Carlo Maratta; ed un S. Marco, del Perugino, nella cappella del Sacramento, architettata da Pietro da Cortona. La prima cappella a

sinistra è parimente ornata di belle pitture del Perugino e di Carlo Maratta.

A lato di questa Chiesa trovasi la *piazza di Venezia*, sulla quale sono situati il palazzo dell' istesso nome, il *Palazzo Gottifredo*, il *palazzo Panfili*, che è una porzione del gran palazzo del Principe Doria; il *palazzo Rinuccini*, prima D' Aste, che corrisponde ancora sul Corso, la di cui architettura è stimatissima; ed il palazzo Bolognetti, di cui abbiamo parlato nella descrizione del secondo Rione.

Il PALAZZO DI VENEZIA, chiamato ancora di *S. Marco*, dove abitava l' Ambasciatore di questa Repubblica, ed ora spettante all' Imperator d' Austria, fu da Paolo II nel 1468 fabbricato, sul disegno mezzo Gotico di Giuliano da Majano e servendosi de' travertini del Colosseo, e de' marmi tolti dal Tempio di Marte Ultore fabbricato da Augusto nel suo Foro, al qual Tempio appartengono le tre colonne colossali, presso l' Arco de' Pantani, di marmo Lunense. In questo Palazzo molti Papi vi hanno abitato, e vi alloggiò Carlo VIII Re di Francia, allorchè passò da Roma, nel 1494, per andare alla conquista di Napoli. Pio IV lo donò alla Repubblica di Venezia per abitazione de' di lei Ambasciatori e Cardinali titolari di S. Marco, ed in compenso la Repubblica contemporaneamente assegnò un palaz-

zo in Venezia per abitazione del Nunzio Apostolico.

Entrando nel Corso si trova subito il piccolo palazzo Verospi, accanto a quello de' Marchesi Rinuccini, che ne forma l'angolo. Vi si vedevano molte statue antiche, fralle quali in cima alla scala un piccolo Sileno tutto peloso, singolare. Vi erano ancora de' vasi di porfido rosso e verde, i quali benchè moderni, furon di un bellissimo lavoro.

Continuando verso settentrione trovasi il magnifico PALAZZO DORIA, prima Panfili, situato sul Corso, dirimpetto all' Accademia di Francia. Questo è uno de' più grandi edifizj di Roma, e la casa la più vasta che sia nella Città. E' stato fabbricato in tre tempi differenti, ed ha tre principali facciate: quella che corrisponde sulla piazza del Collegio Romano è architettura del Borromino, ed è la più nobile dell' altre due, benchè sia la più antica. La seconda fu fabbricata nel 1743, sulla piazza di Venezia, dal Principe Camillo Panfili, col disegno di Paolo Amali: ella è bella e maestosa. La terza, dal Valvasori sul Corso, è troppo carica di ornamenti, e si fa non ostante distinguere fra gli edifizj, che decorano questa magnifica strada.

L' ornato interiore corrisponde benissimo alla bellezza della sua architettura. I cortili circondati sono di colonnati e di por-

tici aperti, per mezzo de' quali i tre palazzi l' un l' altro fra loro comunicano. Gli appartamenti son grandi, nobili e di una bella distribuzione. Il Principe Doria occupa solamente quelle parti che sono sul Corso e sulla piazza del Collegio Romano. In quella che il Corso riguarda, vi sono quattro grandi ornatissime gallerie, che una entra nell' altra, e sono state fatte per servire di passeggio.

Trovasi in questo palazzo una quantità prodigiosa di bei quadri, dai migliori maestri dipinti, e della più bella conservazione. Noi ci contenteremo d' indicarne solamente alcuni. Il Padre di famiglia, che riceve il Figliuol prodigo, del Guercino, pieno di grande espressione e di eccellente colorito; una Maddalena, del Feti, meditante sopra una testa di morto, del più bell' impasto di colori; un Turco a cavallo, riguardante un pezzo di cacciagione, dipinto con gran verità; due bei paesi di Gaspare Pussino, in uno de' quali vi è la fuga in Egitto; due altri paesi di Claudio Lorenese, il colorito de' quali è vero, e la prospettiva dell' aria ben intesa; una deposizione dalla Croce, del Salviati, la di cui idea è la medesima di quella di Daniele da Volterra; l' Assunzione, l' adorazione de' Magi, la fuga in Egitto, e G. C. portato al sepolcro, quattro quadri di Annibale Caracci, i di cui paesi sono bellissimi, ed ammirabili le teste; una

bella Maddalena del Caravaggio, posta sopra una sedia; una Santa Famiglia del Parmigianino, che fa un grazioso effetto; quattro paesi di Herman d' Italia, che si accostano molto alla maniera del Berghem; una Madonna del Rubens, che allatta il Bambin Gesù; una copia benissimo fatta delle nozze Aldobrandine dal Pussino; un famoso quadro di Tiziano, che vi ha dipinto de' Baccanali; un festino, o siano nozze di un villaggio del Teniers, vero come al naturale; una Madonna di Guido, che adora Gesù Bambino addormentato; una bella testa in pastelli di Annibale Caracci; il Paradiso Terrestre del Breughel, in cui gli animali sono di una verità e di una freschezza sorprendente; il Dio Pane, che insegna a suonare il flauto ad Apollo, quadro di Annibale Caracci, della più viva espressione ripieno; un S. Pietro che piange il suo peccato, e molti altri quadri dell' istesso.

Si potrà vedere ancora in questo palazzo una camera, ornata di 57 quadri rappresentati tanti uccelli dipinti con molta verità; un' altra camera piena di ritratti, fatti da Tiziano, dal Vandick, da Paolo Veronese, e da altri eccellenti maestri; la cappella, all' altar della quale evvi un Cristo morto appoggiato alle ginocchia della Madonna, di Annibale Caracci; un ricco Ostensorio, che in certe solennità nella Chiesa di S. Agnese si espone, il

quale si stima più di 130 mila scudi Romani.

La Chiesa collegiata di S. MARIA IN VIALATA, unita al palazzo Doria dalla parte di Settentrione, è una delle più antiche di Roma, poichè secondo la tradizione fu consacrata dagli Apostoli SS. Pietro e Paolo, che nel medesimo luogo abitarono, come ancora S. Giovanni Evangelista, S. Luca, S. Marziale e molti altri. La sua facciata è bella, fatta da Alessandro VII, col disegno di Pietro da Cortona, e decorata di colonne grandi Corintie, che il portico dell' ingresso sostengono; è certo che la massa generale di questo edifizio fa buona comparsa, ma con tutto ciò si trova che il prim' ordine è troppo magro e troppo confusi i pilastri, che il piedistallo del second' ordine è troppo alto, e che l' arco che taglia la corona dell' edifizio, fa un cattivo effetto.

L' interno della Chiesa è ornato di bei marmi, di buone pitture, di bronzi dorati e di colonne antiche di cipollino, che sono state male a proposito ricoperte da piccole lamine di diaspro di Sicilia. L' altar maggiore, dove venerasi un' immagine della Madonna, che credesi essere stata fatta da S. Luca, è di marmi i più preziosi arricchito. Le pitture sono del Camassei, Brandi, Agostino Masucci, Giuseppe e Leone Ghezzi, Pietro de' Pietri ec. Quella che più dell' altre si osserva, è un

S. Andrea, che bacia la sua croce, nella prima cappella a destra, fatto da Giacinto Brandi sulla maniera del Guercino. Vedesi nella cappella sotterranea, dove si crede che i SS. Pietro e Paolo, ed altri Santi abbiano abitato, un bassorilievo di marmo, in cui Cosimo Fancelli gli ha rappresentati. Questa Chiesa ancora è Parrocchia.

Avanti a questa Chiesa eravi un antico *arco di Gordiano*, che Innocenzo VIII fece abbattere nel 1485 per abbellimento della strada del Corso.

Dirimpetto la Chiesa di S. Marcello è il *palazzo de Carolis*, la di cui brillante facciata fu eretta col disegno di Alessandro Specchi, ed è attualmente occupato dalla Legazione Francese e dall' Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

Un poco più alto, si volta a sinistra e trovasi *l' Oratorio del Padre Garavita*, fabbricato nel 1711 dalle premure di questo pio Gesuita, che lo dedicò a *S. Francesco Saverio*. Vi si fanno tutte le sere gli esercizj di pietà con edificazione e frequenza grandissima; e tutti i mesi una comunione generale, alla quale unitamente si preparano i concorrenti. Le pitture a fresco del portico sono di Lazzaro Baldi, e quelle dell' altare del Cavaliere Conca.

Nella medesima strada è la magnifica Chiesa di S. IGNAZIO, unita al Collegio

Romano, che ai Gesuiti appartiene. Questa Chiesa fu cominciata nel 1626 dal Cardinale Ludovisi, nipote di Gregorio XV, e nel 1685 terminata, col disegno del Domenichino e del P. Grassi, Gesuita: l'Algardi ebbe parte ancora nella facciata, che è formata da due ordini di colonne Corintie e Composite, terminata da una balaustrata, che al di fuori la Chiesa tutta contorna. Questa facciata forma una grande e bella mole, ma sono troppo piccoli i risalti. L'interno ancora fu dal P. Grassi e dall' Algardi architettato. La nave, decorata di pilastri Corintj scannellati, è di una bella proporzione. I capitelli sono buoni, il cornicione ben proporzionato, la di lui cornice di un bel profilo; e le cappelle grandi e belle, con graziose cupole, lasciano sufficientemente dominare la nave del mezzo; ma la gran cupola finta è un poco troppo piccola, e troppo stretti i peducci. Gli ornamenti dell' altar maggiore e le pitture della volta della tribuna, sono del P. Pozzi, Gesuita, che ha dipinto nella cupola quattro emblemi del coraggio e della forza presi dalla Scrittura; Giuditta con la testa di Oloferne, David con quella di Golia, Sansone che uccide i Filistei, e Giaele che ammazza Sisara. Nelle cappelle, di preziosi marmi, di bronzi dorati e di belle colonne arricchite, vi si veggono de' quadri del Fra Latri, Gesuita, e di altri maestri. Quello della morte di S. Giu-

seppe, nella seconda a destra, è un' opera degna di stima del Trevisani. Le due cappelle della crociata sono della magnificenza più grande. Quella di S. Luigi Gonzaga, che è a destra, è tutta de' più bei marmi antichi e moderni rivestita: l' altare è ornato di quattro colonne torte di verde antico, e di un gran bassorilievo in marmo di M. le Gros, rappresentante S. Luigi Gonzaga portato al Cielo dagli Angioli, di una bellissima composizione e mirabilmente eseguito. Sotto l' altare in una ricchissima urna di lapislazzuli il corpo di detto Santo riposa. Accanto alla porticella laterale vedesi il sepolcro di Gregorio XV, composto da M. le Gros, ed egli medesimo ha scolpito la statua del Papa sopra un' urna di porfido collocata, e le altre due figure, che la Religione e l' Abbondanza simboleggiano. Dirimpetto all' altare di S. Luigi evvi quello della Nunziata, ornato anch' esso di bei marmi, di un bassorilievo del Valle, e di quattro colonne torte di verde antico.

Il COLLEGIO ROMANO, a questa Chiesa unito, il più grande ed il più bel Collegio di Roma, e forse del Mondo intero, è un vasto e superbo edifizio che Gregorio XIII fece costruire, col disegno di Bartolommeo Ammannato, celebre Architetto e Scultore Fiorentino. Il cortile è circondato da un portico a due piani, e le classi con le congregazioni sono all' in-

torno disposte. Questo è il più numeroso de' Collegi di Roma, e vi s' insegna la lingua, Latina, Greca, Ebraica, l' Umanità, le Matematiche, la Filosofia, e la Teologia. La Libreria di questo Collegio è delle meglio fornite che si conoscano.

Nel celebre *Museo del P. Kircher*, che in una delle gallerie superiori di detto Collegio conservasi, vi si vede una prodigiosa quantità di cose rare antiche e moderne: fra le altre delle tazze di agata e di corniola, delle pietre incise, de' camei belli, alcune preziose e piccole cosettine; de' busti, e delle statue in marmo ed in bronzo, fra le quali evvi una Diana Efesia; delle collezioni di uccelli, di conchiglie, di rettili, di marmi e di straniere curiosità; di modelli di macchine singolari; un quadrante solare antico, ed altre antichità in bronzo ed in marmo d'ogni sorte.

Sulla piazza del Collegio Romano, ornata da una delle facciate del palazzo Doria, evvi la Chiesa di *S. Marta*, con un monastero di Religiose Agostiniane, che nel 1561 subentrarono alle Convertite, le quali S. Ignazio di Lojola prima in detto luogo aveva stabilite. La Chiesa fu ristorata nel 1673 col disegno di Carlo Fontana, ed ornata di marmi, di stucchi dorati e di molte pitture, alcune delle quali meritano di essere vedute.

Di là si passa alla PIAZZA DELLA MINERVA, dove vedesi la Chiesa, da cui prende il nome; il *palazzo Fonseca*; il collegio dell' *Accademia Ecclesiastica*, destinato per la nobile gioventù, che vuole abbracciare lo stato Ecclesiastico; ed un *obelisco Egizio*, inalzato nel 1667 da Alessandro VII con la direzione del Bernino, che lo pose sopra il dorso di un Elefante di marmo, scolpito dal Ferrata. Questo fu trovato nel Convento de' Domenicani, e non ha che 25 palmi di altezza: i geroglifici, di cui è coperto, sono benissimo incisi, alcuni però sono cancellati. L' elefante che lo sostiene, è posto sopra un piedistallo di una bellissima proporzione in riguardo all'obelisco.

La MINERVA, o *S. Maria sopra Minerva*, una delle 44 Parrocchie, è una celebre Chiesa de' Domenicani, che fu fabbricata presso le rovine dell' antico Tempio di Minerva, la quale, verso l'anno 750, fu ceduta ad alcune Religiose dell' Ordine di S. Basilio venute dalla Grecia. I Domenicani, avendola acquistata verso il 1370, l' hanno fatta rifabbricare sopra un piano più vasto, e vi hanno aggiunto un considerabilissimo Convento. La Chiesa è di gusto Gotico, ma vi sono delle cappelle molto ben decorate. Ella è composta di tre navi. Veggonsi nel coro i mausolei di Leone X e di Clemente VII,

fatti da Baccio Bandinelli; ed ai lati dell' altar maggiore osservasi a destra un bel gruppo di marmo rappresentante G.C. colla Maddalena e S. Giovan Battista, scolpito da Francesco Siciliano; ed a sinistra, il Cristo di Michel' Angiolo, statua celebre di Nostro Signore, che tiene la Croce e gli strumenti della Passione, la canna, la spugna e le funi. Egli è perfettamente in piedi posato e della più bella natura.

Nella prima cappella a destra evvi un quadro del Baciccio, rappresentante S.Luigi Frate Domenicano, il di cui effetto è buono, benchè vi siano molte scorrezioni. Nella terza, l'assasinio di S. Pietro, dell'istes' ordine, dipinto da Ventura Lamberti, che vi ha messo molta azione. La seguente della Nunziata è architettura di Carlo Maderno, ed è stata dipinta da Cesare Nebbia. La quinta è ornata di molte statue di marmo e di un quadro del Barocci, rappresentante Nostro Signore che comunica i suoi Discepoli. La Cappella de' Carafa nella crociata, dedicata a S. Tommaso d'Aquino fu dipinta colle storie del Santo da Filippo Lippi, e la volta è di Raffaellino del Garbo. La tavola però dell' altare dove è dipinta un' Annunziata si crede opera del B. Giovanni da Fiesole. La statua di Paolo IV sul suo sepolcro, disegno di Pirro Ligorio, fu scolpita da Giacomo e Tommaso Casignola, che gli fecero un manto con marmi mischj di varj colori, che sem-

bra un broccatello. La cappella della casa Altieri, che vedesi nella crociata, è ricca, decorata di una graziosa architettura di ordine Corintio, ma troppo variata per la differenza de' marmi di cui è rivestita. Carlo Maratta ha dipinto il quadro dell' altare, pieno di belle espressioni, ed il Baciccio la gloria che vi è sopra. Nella cappella del Rosario, sotto l' altare della quale riposa il corpo di S. Caterina da Siena si veggono delle pitture di Marcello Venusti, di Jacopo de' Vecchi e di Carlo Veneziano. In fondo della crociata a sinistra è la bella cappella di S. Domenico, la di cui volta è stata dipinta dal Cavalier Roncalli. Questa è decorata da colonne di marmo, e dal mausoleo di Benedetto XIII, ornato della di lui statua e di quelle dell' Umiltà e della Religione. Osservansi ancora in questa Chiesa altre buone pitture, molti sepolcri di marmo, de' bassirilievi e delle statue, alcune delle quali meritano l' attenzione degl' intendenti.

Nella Sagrestia si vede un Crocifisso di Andrea Sacchi, di vigoroso pennello; e nel Convento, la Biblioteca Casanattense, una delle più celebri che siano nell' Europa. Ella tutti i giorni è al pubblico aperta, e fu donata dal Cardinale Girolamo Casanatta, con un fondo considerabile per il di lei mantenimento ed accrescimento. La di lui statua in marmo, che nel fondo

della Biblioteca si vede, è un' opera di M. le Gros.

Nel luogo, in cui trovasi questo Convento, era anticamente il *Tempio di Minerva*, che dal gran Pompeo era stato fabbricato, di cui se ne sono ancora vedute in questi ultimi secoli le mura. Credesi, che il *Tempio di Iside* fosse presso a poco anch' esso nel medesimo luogo.

Dietro il *palazzo Nunez*, situato parimente sulla piazza della Minerva, è la Chiesa di *S. Giovanni della Pigna*, appartenente all' archiconfraternita della Pietà verso i carcerati, che ha il privilegio di liberare ogni anno un malfattore dalla morte, e la vigilia di Natale e di Pasqua paga per coloro che sono stati per debiti carcerati.

Di là scendendo verso il mezzo giorno si trova il *palazzo Muti-Sacchetti*; di poi il bel *palazzo Marescotti*, fabbricato dai Maffei col disegno di Giacomo della Porta; e la Chiesa delle STIMMATE DI S. FRANCESCO, che dal 1595 in poi all' archiconfraternita dell'istesso nome appartiene. Questa era prima una Parrocchia, ai *SS. Quaranta Martiri* dedicata. Fralle pitture, che si veggono, si distingue il S. Francesco sull' altar maggiore, in atto di ricevere le Stimmate, quadro del Cavalier Francesco Trevisani, con molta intelligenza ed armonia grandissima di colori composto; la flagellazione di Nostro

Signore, nella prima cappella a destra, del Cavalier Benefiali, con vero e grazioso colorito; e nella cappella dirimpetto, un bel quadro di Giacinto Brandi, che ha per soggetto i 40 Martiri.

Avanti questa Chiesa è il vasto *palazzo Strozzi*, chiamato prima *Olgiati*, e da Carlo Maderno abbellito. Vi si vedevano delle medaglie antiche, una raccolta di bellissime pietre incise, e molte buone pitture, fralle quali un celebre quadro di Tiziano, rappresentante una piccola ragazza; ed un altro, di Leonardo da Vinci, un giovanetto; e S. Lorenzo sulla graticola di mano del Bernino; ora però molti di questi monumenti più non vi esistono.

Trovasi dipoi il *palazzo Amadei*, ed un poco più lontano, la Chiesa di *S. Nicola de' Cesarini*, fabbricata sulle rovine del *portico Ottaviano*, e nel 1695 ai Chierici Somaschi ceduta in compenso di quella di S. Biagio, che avevano a Monte Citorio prima che vi si fabbricasse il gran palazzo della Curia. Il quadro dell' altar maggiore è del Cavalier Benefiali. Dirimpetto a questa Chiesa fu il nuovo *Collegio Calasanzio*, de' Cherici Regolari delle Scuole Pie, che v' insegnavano l' umanità e le altre scienze.

Di lì si va alla piazza del Gesù, avanti la Chiesa dell' istesso nome, fra il pa-

lazzo Altieri ed il *palazzo Petroni*, ristorato col disegno del Cavalier Fuga.

La magnifica CHIESA DEL GESU', che alla casa professa de' Gesuiti appartiene, ed è nel rango delle più belle di Roma, fu cominciata nel 1575 dal Cardinale Alessandro Farnese, col disegno del Vignola, e continuata sotto la direzione di Jacopo della Porta, che inalzò la nobile facciata, di cui adorna si vede. L'interno, che all'occhio l'aspetto più maestoso presenta, da un ordine composito è decorato. Le pitture della gran volta, della tribuna e della cupola sono del Baciccio, che nella nave rappresentò i vizj abbattuti dai raggi, che il nome di Gesù tramanda. Il gruppo de' vizj è ammirabile; vi regna un bel disordine, e credesi vederli precipitati in quell'istante. Nella cupola osservasi il Padre Eterno, a cui G. C. offre gli strumenti della sua Passione. I peducci rappresentano quattro Patriarchi; altrettanti Profeti; i quattro Evangelisti e quattro Dottori della Chiesa, tutti rappresentati in graziosa maniera; e nel fondo della tribuna evvi l'Agnello Pasquale, in Cielo da un gruppo di Cherubini sostenuto. Riguardo all'altar maggiore, è ornato di quattro colonne di giallo antico, e di un bel quadro della Circoncisione, da Girolamo Muziani dipinto. Lateralmente vi si vede il mausoleo del Cardinal Bellarmino, dove sono le statue della Reli-

gione e della Sapienza, scolpite dal Bernino.

Nella prima cappella a destra, il quadro di S. Andrea è del Ciampelli; S. Francesco Borgia nella seconda è del P. Pozzi, Gesuita; ed i Santi Angioli nella terza sono di Federico Zuccheri. La bella cappella di S. Francesco Saverio, che è nella crociata, è stata fatta col disegno di Pietro da Cortona. Il Santo è rappresentato moribondo in un bel quadro di Carlo Maratta, la di cui composizione però è un poco confusa, e molto annegrito il colore.

Le Storie de' SS. Pietro e Paolo, nella prima cappella a sinistra, dedicata al Crocifisso, son di Pier Francesco Mola; nella seconda, il bel quadro della Madonna, col Bambin Gesù adorato da S. Carlo, è stato dipinto dal Romanelli; e la Trinità, nella terza, è un bel quadro del Bassano. La cappella di S. Ignazio, che occupa il fondo della crociata, fatta col disegno del P. Pozzi, è di tal magnificenza e ricchezza, che niuna cosa in questo genere, nè in Roma nè altrove, l'uguaglia. La statua del Santo, alta 13 palmi e con tre Angioli aggruppata, il tutto era fuso in argento col il disegno di M. le Gros, Francese, è situata in una gran nicchia, guarnita di fascie di lapislazzuli e di alabastri antichi, sostenuti da filetti di bronzo dorato. Le croci della di lui pianeta e del suo manipolo, ornate sono di pietre pre-

ziose di differenti colori. Sopra evvi una gloria di bronzo dorato, nel mezzo della quale è scritto il nome di Gesù in lettere di cristallo di monte. Le quattro grandi colonne che sostengono il frontone, di cui è coronato l'altare, sono anch'esse di bronzo dorato, ed il fondo delle loro scannellature in tutto l'altezza è di lapislazzuli ricoperto. Il globo, che tiene il Padre Eterno posto sopra il frontone, è della suddetta pietra preziosa. I marmi, i bronzi dorati, le statue, i bassirilievi, e gli altri ornamenti di questa cappella corrispondono alla descritta magnificenza, la quale è costata immense somme di danaro. Il corpo di S. Ignazio, morto nel 1556 e canonizato nel 1622, è posto sotto l'altare in un sepolcro di bronzo dorato, di bassirilievi e di pietre preziose adorno. Ai due lati di questo altare sono due gruppi di marmo eccellenti, uno de' quali, fatto da Giovanni Teudon, rappresenta la Fede dalle più barbare nazioni adorata. L'altro di M. le Gros, rappresenta l'Eresia sotto l'emblema di un uomo che tiene un serpe, e di una donna decrepita; l'uno e l'altra rovesciati si veggono al solo aspetto della Croce, e la Religione ne compisce la vittoria col fulminarli.

Fra le pitture, di cui è ornata la Sagrestia, osservasi lo sfondo della volta,

del Ciampelli; S. Francesco Saverio, del Caracci; ed un Ecce Homo, di Guido.

Il PALAZZO ALTIERI; che corrisponde sulla piazza del Gesù, è uno de' più grandi e de' più belli che siano in Roma, che fu fabbricato con la direzione di Giovanni Antonio de' Rossi il giovane, dal Cardinal Camarlingo Gio. Battista Altieri, ed abbellito ed accresciuto dipoi dal Cardinale Paluzzo Altieri, sotto il Pontificato di Clemente X, che era di questa Famiglia. Nell' interno vi sono due gran cortili uno de' quali è circondato di portici. Una porzione degli appartamenti è ornata di pitture, e l' altra di stucchi dorati del miglior gusto e della freschezza più grande. Vi si veggono due statue antiche di Venere, una testa di Pescennio Nigro e di Settimio Severo, un Sileno tutto peloso, un Barbaro prigioniero trovato verso il Teatro di Pompeo, una Roma trionfante di verde antico, due tavole di lapislazzuli, un' urna cineraria di alabastro orientale, e due colonne di porfido. Fra le pitture si distingue una battaglia del Borgognone; G. C. al Sepolcro del Vandick; il ritratto di Tiziano, fatto da lui medesimo; una cappella dipinta a fresco dal Borgognone; una sala dipinta da Carlo Maratta; le quattro Stagioni di Guido; Venere e Marte, di Paolo Veronese; S. Gaetano ed il Trionfo della Clemenza, di Carlo Maratta; la Strage degl' Innocenti, del Pus-

sino; una Lucrezia, di Guido; una Madonna, del Coreggio; un ritratto di Raffaello; una Venere, di Filippo Lauri; una Madonna, del Parmigianino; una Cena, del Muziano; una Carità Romana, del Guercino: la Predicazione di Gesù Cristo, del medesimo; il giudizio di Paride, dell' Albano; ed un Bambino, dipinto da Tiziano, che da una tela sopra un' altra è stato molto ben trasportato; pezzi tutti in gran parte alienati.

Dietro il palazzo Altieri è l' antica Chiesa già parrocchiale di *S. Stefano del Cacco*, fabbricata sulle rovine del *Tempio di Serapide*, e nel 1565 ceduta ai Monaci Silvestrini, che l' hanno abbellita. Ella è divisa in tre navi da due fila di colonne antiche, ed ornata di pitture passabilmente buone.

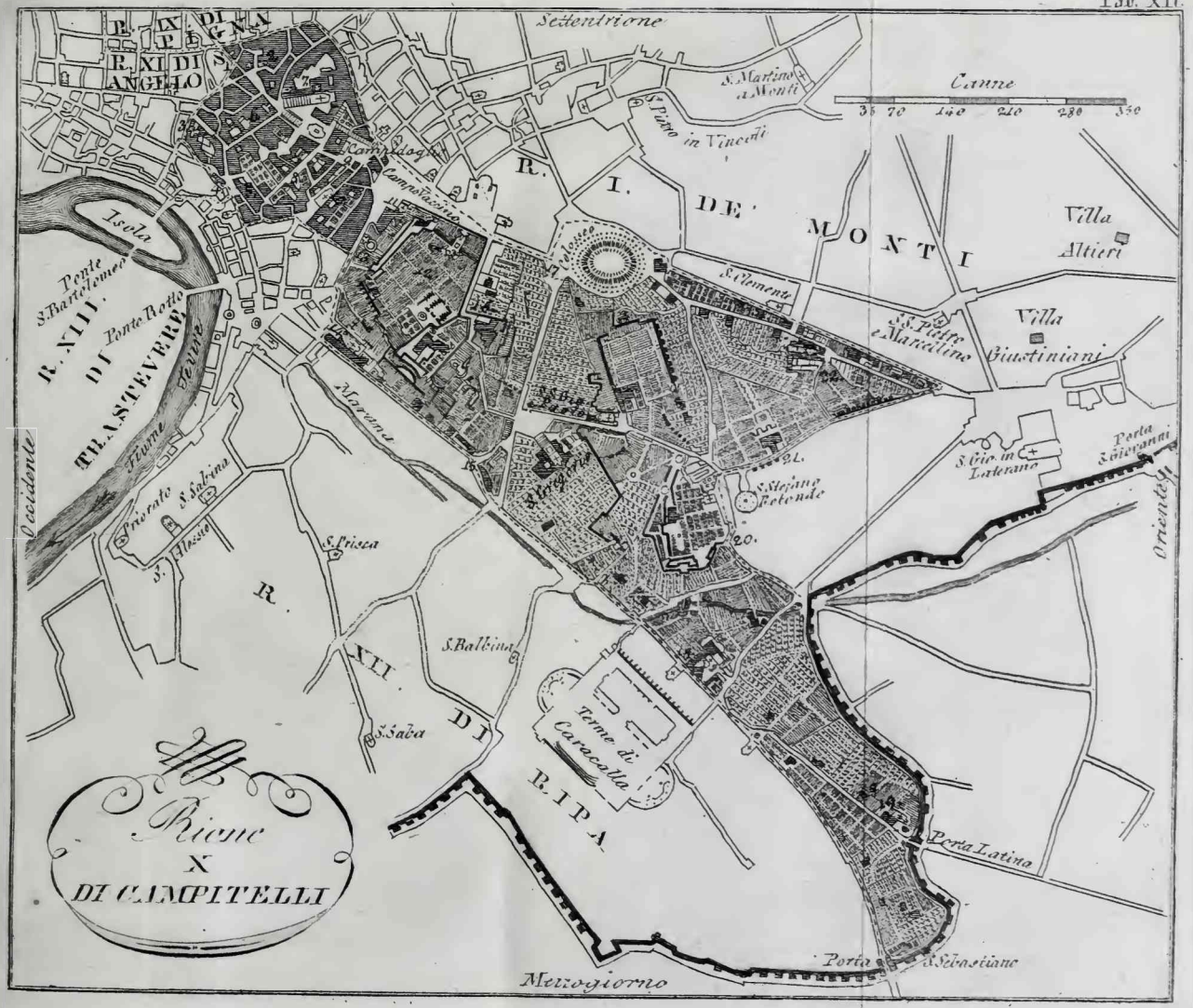
# X

## RIONE DI CAMPITELLI.

*Dove sono il Campidoglio, il Colosseo, e la Chiesa di S. Gregorio Magno.*

SI danno a questo Rione 3607 canne di circuito, cioè più di cinque miglia. E' situato fra i Rioni de' Monti, di Pigna, di S. Angiolo e di Ripa, e quella parte delle mura della Citta, dov' è la Porta Latina. Comprende il monte Capitolino, da cui ha preso il nome, il monte Palatino, il Celiolo, e parte del monte Celio. Occupa l' antica regione Palatina, e parte delle regioni d' iside e Serapide, della Celimontana, della Porta Capena, della Via Sacra, del Foro Romano, del Circo Massimo, e della Piscina Pubblica.

Questo Rione in due parti si divide, una delle quali è a Ponente di estate, e l' altra a Levante d' inverno.


Settentrione
Canne
35 70 140 210 280 350
R. IX. DI S. GIOVANNI
R. XI. DI S. ANGELO
Campidoglio
Campo Vaccino
S. Martino a Monti
S. Pietro in Vincoli
R. I. DE' MONTI
Colosseo
S. Clemente
Villa Altieri
Villa Giustiniani
S. Pietro e Marcellino
Isola
Ponte Rotto
Ponte Sublicio
Fiume
Tevere
R. XIII. DI TRASTEVERE
Ponte S. Bartolomeo
Marana
S. Giovanni
S. Stefano Rotondo
S. Gio. in Laterano
Porta Laterani
Occidente
Oriente
Privato
S. Sabina
S. Alessio
S. Prisca
R. XII. DI RIPA
S. Balbina
S. Saba
Terme di Caracalla
Porta Latina
Porta S. Sebastiano
Mezzogiorno
Rione X DI CAMPITELLI

## ARTICOLO I.

*Parte Occidentale del X Rione, dove sono il Campidoglio, il Monte Palatino, e la Chiesa di S. Maria in Campitelli.*

QUesta parte del X Rione comprende ciò che esiste al Nord Ouest della vallata, che trovasi fra il monte Palatino, ed il Monte Celio.

Andando dalla piazza del Gesù, dove noi abbiamo terminato la descrizione del nono Rione, verso il Campidoglio, trovasi il *palazzo Astalli*, e quello de' *Muti Bussi*, l'uno e l'altro fabbricati sul disegno di Gio. Antonio de' Rossi. Dietro quest' ultimo è la Chiesa *de' SS. Venanzio ed Ansovino*, anticamente chiamata *S. Giovanni Battista in Mercatello*. Dal 1674 in quà ella appartiene alla Confraternita de' Camerinesi. Il quadro dell' Altar maggiore, che rappresenta i due Santi titolari, fu da Luigi Garzi dipinto.

La piazza che è lì vicino, fra il palazzo Muti Bussi e la scala del Campidoglio, è decorata da una fontana, fatta da Giacomo della Porta, e dalle facciate di due palazzi, uno de' quali appartiene al Principe Ruspoli, l'altro al Marchese Massimi.

La strada, che è al Ponente della fontana, conduce a S. MARIA IN CAMPI-

TELLI, bella Chiesa de' Chierici Regolari della Congregazione di Lucca. Nel 1656 ella fu dal Popolo Romano magnificamente rifabbricata, col disegno del Cavalier Rainaldi; ed Alessandro VII vi fece trasportare l' immagine miracolosa della Madonna, che era nella Chiesa di S. Maria in Portico, in oggi S.Galla, la quale è incisa in un zaffiro, alto un palmo, largo mezzo con dei filamenti di oro. Veggonsi in questa Chiesa belle colonne di marmo e cappelle riccamente decorate. In quella di S. Anna evvi un bel quadro del Giordano, ma non è sufficientemente illuminato. In una delle fenestre della cupola, osservasi una Croce trasparente, formata da una colonna di alabastro molto rara, che fu trovata nelle rovine del *Portico di Ottavia*, in quella vicinanza da Augusto fabbricato, dalla parte di *piazza Montanara*, verso la quale era altre volte la *Porta Carmentale*.

A lato di questa piazza è la piccola Chiesa di *S. Maria in Monte Caprino*, ovvero *in Vinci*, della Confraternita de' Saponai; e verso il Settentrione, il *Monastero di Tor di Specchi*, fondato da S. Francesca Romana, dove si ritirano delle Fanciulle e delle Vedove per menarvi vita religiosa, senza però fare alcun voto. Vedesi, quasi dirimpetto, la Chiesa di *S. Orsola*, della Confraternita dell'istesso nome, e quella di *S. Andrea in Vinci*, che alla Confraternita degli Scultori appartie-

ne, in cui si osservano alcune buone pitture.

La *strada di Tor di Specchi* conduce alle radici della salita del Campidoglio, accanto alla quale, nella *strada della Pedacchia*, è la piccola Chiesa antica della *Beata Rita*, chiamata prima *S. Biagio sub Capitolio*. La di lei facciata è architettura del Cavalier Carlo Fontana.

Assuefatti dalla infanzia a riguardare il CAMPIDOGLIO come il centro della Romana potenza, ed il sublime luogo, da cui i Vincitori del Mondo del restante de' mortali regolavano la sorte, s' immaginano i forestieri di trovarvi ancora il monumento più rispettabile della Terra. Appena si ardisce formarne un' idea. Questo è il luogo da cui gli Scipioni, Pompeo e Cesare partivano per andare a soggiogare l' universo, il quale sembrava in certa guisa aspettarli per sottoporsi alle leggi loro. Questa potenza è stata così immensa, che credesi il Campidoglio in quei tempi un luogo a tutti gli altri inaccessibile fuori che ai Romani ed agli Dei, che insieme con essi e con eguali forze sembrava che sostenessero lo scettro dell' universo. Ma se tutte queste idee hanno avuto qualche realtà, le cose sono cangiate assolutamente di aspetto. A questo militare ed assoluto governo, in cui la forza era il sostegno della signoria, è subentrato un dolce e tranquillo impero, il quale altre armi

non conosce che la persuasiva, e la di lui autorità tutta spirituale, appoggiata sull' espressa parola di un Dio fatto uomo, si sostiene con una dignità più reale, una sommissione più libera, una durata più inalterabile, ed un dominio più dilatato.

Così il *Campidoglio moderno* non ha alcun formidabile apparecchio. Non vi restano che alcune rovine dell' antico, ed appena si sa il luogo della famosa *Cittadella*, della *Rocca Tarpeja*, del magnifico *Tempio di Giove Capitolino*, in cui vedevansi grandi statue d' oro; dell' *arco di Scipione Africano*, dell' *Ateneo*, del *Tempio di Vejove*, della piazza di statue de' grand' uomini ripiena, della *Curia Calabra*, del *Tempio di Giove Feretrio*, e di altri celebri edifizj de' quali era decorato.

Si sale oggigiorno al Campidoglio, la di cui facciata principale è dalla parte di settentrione verso ponente, per una bella scala cordonata, da Michel Angiolo costruita, e fiancheggiata da due balaustrate, nel basso delle quali sono due leoni egizj di basalte, che Pio IV vi fece porre, li quali dalla gola gettano acqua in due sottoposti vasi. Vi è lateralmente una strada, per la quale possono salire le carrozze.

La bella *piazza del Campidoglio* è formata dal palazzo del Senatore, situato

nel fondo in faccia alla scala; da quello de' Conservatori a destra, dal palazzo del museo delle antichità a sinistra, e da una balaustrata ornata dalla parte della salita. Questa balaustrata è adorna delle statue colossali di Castore e Polluce in marmo greco, ciascheduno de' quali tiene un cavallo per la briglia; di due gran trofei antichi, i più belli, che si conoscano; di due statue di Costantino Augusto e di Costantino Cesare e di due colonne milliarie, che vi producono un buono effetto. Nel mezzo della piazza è la famosa statua equestre di Marco Aurelio in bronzo, fra le antiche la più bella che sia rimasta: questa è collocata sopra un piedistallo di un solo pezzo di marmo, sul disegno di Michel Angiolo lavorato. Questa era prima avanti il palazzo Lateranense, da dove nel 1538, sotto Paolo III fu quì trasportata. La figura dell' Imperatore è benissimo composta, ed il cavallo ha tanta espressione, che Carlo Maratta gli diceva: muoviti: muoviti: che ti scordi di esser vivo? Il fondo di questa piazza è ornato di una gran fontana nella quale si osserva una bella statua antica di Roma, posta in una nicchia, in mezzo a due statue di fiumi rappresentanti il Nilo ed il Tevere.

La facciata del *palazzo del Senatore*, a cui si sale per una scala a due branche, è decorata di un grand' ordine Corintio in pilastri posti sopra un imbasamento.

La massa generale è buona, e comparisce bene sulla piazza, perchè domina gli altri edifizi che vi sono; ma le divisioni non son belle, e le parti son troppo magre. Questo palazzo fu eretto da Bonifazio IX, sulle rovine di un antico edifizio, che credesi essere stato il *Tabularium*, o gli archivj de' Romani. La gran sala serve di tribunale al Senatore ed ai magistrati che a lui sono subordinati. Vi si veggono in fondo a destra entrando le statue di Gregorio XIII nel mezzo, a destra quella di Paolo III, ed a sinistra l' altra di Carlo d' Anjou Re di Napoli e nel secolo XIII Senatore di Roma, tutte sedenti ed in marmo. Questa sala è stata decorata ultimamente di una elegante loggia sostenuta da colonne, che ne fanno il giro tutt' intorno, disegno di Giuseppe Camporesi. Di quì si sale alla Torre del Campidoglio, eretta da Gregorio XIII in forma di Campanile, decorato in cima con una statua di Roma, e nel 1804 con un Orologio. Le prigioni sono nella parte più bassa, e gli appartamenti del Senatore presso la sala.

Il *Museo delle antichità*, situato al settentrione verso levante sulla piazza, ha esteriormente una galleria coperta in tutta la sua lunghezza, sostenuta da un ordine di colonne Joniche, che un second' ordine Corintio maggiore, più gentile sostengono, sopra cui è una ricca cornice finita

da una balaustrata, con delle statue antiche. Questo edifizio è destinato unicamente a contenere i monumenti antichi, che possono servire all' istoria Romana, ed a quella delle arti, come iscrizioni, bassirilievi, are, sepolcri, idoli Egiziani, busti, e statue Greche e Romane, che vi sono in gran numero e della più bella conservazione. Questa raccolta, cominciata da Innocenzo X, continuata da Clemente XII, e da Benedetto XIV e Clemente XIII accresciuta, e da Pio VII magnificamente ristabilita e riordinata coll' aggiunta di altri monumenti, benchè inferiore al museo Clementino del Vaticano, per causa de' capi d' opera che questo secondo contiene, è ancora in generale la più numerosa e la più ricca che nell' universo si trovi. Noi ci contenteremo d' indicarne quì i pezzi principali; poichè una descrizione circostanziata di tutti, stampata a parte, si può provedere dal respettivo custode.

Dirimpetto la porta dell' ingresso si vede nel fondo del piccolo cortile una statua colossale di un fiume, posta in una gran nicchia sopra una fontana: questa che secondo alcuni rappresenta l' Oceano, secondo altri il fiume Reno, è quella che per lungo tempo è stata chiamata Marforio, ed a cui sono state attribuite tante satire ed ingegnose risposte. Si osservano ancora, nel fondo del cortile, per ornamento della nicchia due colonne di granito Egizio,

quattro busti, e due grandi Satiri in forma di Telamoni, che portano de' panieri di uva sulla testa. Fra le statue, sepolcri, ed iscrizioni, che sono sotto il portico, si distinguono due grand' Idoli Egiziani, uno de' quali è di basalte, l'altro di granito rosso orientale; una statua di Minerva col morione Greco; una Diana nell' atto di avere scagliata dall' arco la freccia; un' altra con il cane; un Endimione, una Baccante, ed una bella statua militare, che male a proposito dicesi Pirro, Re dell' Epiro, non rappresentando che un Marte Ciprio. Sulla fine del portico vicino alla sala, si trova una camera d' Idoli Egiziani ripiena, ben conservati e di forma singolare. Questi sono Isidi, Osiridi ed Anubi con testa di vacca, di toro, e di cane; ed un Cocodrillo ed un Cercopiteco e dopo un' altra Camera, detta Lapidaria, dalle iscrizioni che vi sono; un' ultima contiene la bella urna sepolcrale, detta di Alessandro Severo e Mammea sua madre; i di cui bassirilievi rappresentano le più singolari gesta di Achille. Sulle mura della scala sono stati inseriti molti frammenti dell' antica pianta di Roma, trovati in SS. Cosmo e Damiano.

In tutto il piano, nel di cui vestibolo vedesi un singolar bassorilievo di Cibele, si contano sette stanze grandi, che sono quella del vaso, la Galleria, quella degli Imperatori, l' altra de' Filosofi, il Salo-

ne, la stanza del Fauno, l'ultima del Gladiator moribondo.

Entrando nella Stanza del Vaso, si vede questo, posto su di un labro di pozzo, che ha scolpite le 12 Deità maggiori, nello stile Greco antico detto Etrusco; altro vaso di metallo con iscrizione che lo dichiara donato da Mitridate al Collegio de' Ginnasiarchi; il piccolo bronzo di Ecate triforme; il frammento della celebre tavola Iliaca, il piede colossale di bronzo trovato presso la piramide di Cajo Cestio; due Diane Efesie, molti busti, ermi, cippi con iscrizioni, ed urnette, fra' quali quella trovata a Villa Panfili di scultura infelice ma faticatissima e piena di erudizione mitologica, ed allegorica della vita umana; e l'altra cogli amori di Diana ed Endimione di buona maniera; ed il mosaico antico di pietre dure delle 4 colombe, dette di Furietti, che si pretende il menzionato da Plinio; trovato nella Villa Adriana.

Tornando alla Galleria veggonsi affisse nelle mura le iscrizioni del Colombario de' Liberti di Livia Augusta, scoperto nel 1726 sulla Via Appia; quindi le statue di una Euterpe, di Cupido coll'arco, di un Faunetto, di Apollo o Saurottono, di una pretesa Agrippina con Nerone fanciullo, di una Baccante ubbriaca, di una donna incognita seminuda, di Ercole che strangola due serpenti; di Psiche, di un Faunetto, di

un Discobolo, ristaurato per gladiatore, di un Figlio e di una Figlia di Niobe, di una Diana Lucifera, di un fiume, di donna sedente creduta Giulia Mesa, di Cerere, della Musa Melpomene; e finalmente di un Marco Aurelio loricato. Fralli bassirilievi vi sono, un testamento, un Apollo Etrusco, un sarcofago col ratto di Proserpina; un cinerario con auriga fra i cavalli Irpino ed Aquilone; altro con Genietti di Bacco; un' ara dedicata a Pallade, ed altro sarcofago rappresentante la nascita di Bacco, e l' ara in cui è scolpita la madre Frigia o sia Cibele nella Nave Salvia condotta a Roma. Vi sono ancora molti busti e teste, fra i primi uno incognito non comune per aver una mano, quelli di Faustina, di M. Aurelio, di Settimio Severo, di Sileno, di Pompeo, di Cicerone, di Catone, di Bacco fanciullo, di un M. Aurelio, persona incognita, di un preteso M. Bruto, di Lucilla, di Giove, di Scipione Africano, di Adriano col busto di v rj alabastri, di donna incognita con mano, di M. Aurelio giovane, di Adriano e di Domizio Enobarbo. Fra le teste distinguonsi una di Paride col pileo frigio, una colossale di M. Agrippa, una di Niobe madre colossale, altre di Giunone, di Venere, di Antinoo, di Venere maggiore del vero, di Niobe figlia, di Tiberio, di Augusto, di Caligola, di Sileno, e di Caracalla o Geta.

Siegue la stanza detta degl' Imperatori dai loro busti de' quali è ripiena; Questa fra i bassirilievi incastrati nel muro ha i due bellissimi di Perseo che ha liberato Andromeda, e di Endimione dormiente; oltre il gesso delle Muse, scolpite in un sarcofago; e l' altro bassorilievo della caccia di Meleagro e Atalanta di dubbia antichità. I busti distribuiti in giro sono quelli di Giulio Cesare, di Augusto, di Marcello, di Tiberio con busto d' alabastro, di Druso, di Antonia sua moglie, di Germanico loro figlio, di Agrippina sua virtuosa moglie, di Caligola in basalte verde, di Claudio, di Messalina, di Agrippina giuniore, di Nerone, di Poppea, di Galba, di Ottone, di Vitellio; di Vespasiano con busto d' alabastro fiorito, di Tito, di Giulia sua figlia, di Domiziano, di Domizia di lui moglie, di Nerva, di Trajano, della sua moglie Plotina, di Marciana sorella di Trajano, di Matidia figlia di essa; di Adriano, di Sabina con busto di alabastro, di Elio Cesare, di Antonino Pio, di M. Aurelio giovane, altro di età matura, di Faustina giuniore sua moglie, di Annio Vero, di Lucio Vero, di Lucilla sua moglie con busto di alabastro, di Commodo giovane, di Crispina sua moglie, di Pertinace; di Didio Giuliano, di Manlia Scantilla sua moglie, di Pescennio Nigro, di Clodio Albino, di Settimio Severo, con busto di alabastro, ed altro; Giulia Pia

sua seconda moglie, di Caracalla, di Geta suo fratello, di Macrino, di Diadumeniano con busto di alabastro simile all' agata, di Eliogabalo, di Annia Faustina con busto di pavonazzetto, di Alessandro Severo, di Massimino, di Massimo, di Gordiano Africano Seniore, del Giuniore con busto d' alabastro e corazza di lumachella, di Pupieno, di Gordiano Pio, di Filippo Giuniore, di Trajano Decio, di Quinto Erennio e di Ostiliano suoi figli, di Treboniano Gallo, Volusiano, altro simile, di Gallieno duplicato, di Salonina moglie, di Salonino figlio, di M. Aurelio Carino, col nome iscritto, e di un Bacco Indiano, posto per Giuliano l' apostata. La statua sedente in mezzo la stanza si pretende un' Agrippina madre di Nerone, e fuori della finestra vi è un orologio solare antico, esposto ad una positura propria.

Nella *Sala de' Filosofi* si veggono quattro fregi antichi, carichi di ornamenti benissimo eseguiti; molti bassirilievi, uno de' quali rappresenta un Fauno da tre Baccanti seguito, e un altro il Sagrifizio di una Sposa alla Dea della Salute; ed intorno sopra due gradini sono posti un gran numero di Ermi cioè uno di Virgilio; due di Eraclito; tre di Socrate; uno di Alcibiade; poi di Carneade; di Aristide; sette ermi del supposto Platone, che sono altrettanti Bacchi barbati; di Teofrasto; di M. Aurelio Imperatore e filosofo; di Dio-

gene; di Archimede in profilo, a bassorilievo; di Talete; di Asclepiade col nome genuino; di Teone; di Apulejo; di Pitagora; di Gerone; di Posidonio architetto; di Aristofane poeta comico Greco; di Demostene; di Terenzio poeta comico Latino; due di Pindaro; di Aulo Persio Flacco; di Anacreonte, d' Ipocrate; di Arato; due di Democrito; tre di Euripide; quattro di Omero; altro con elmo creduto di un' Aspasia; di Cleopatra; di Aristomaco, due di Saffo; di Leodamante, tre di Lisia; d' Isocrate; di M. Aurelio Epafrodito; di Erodoto; due di Tucidide; di Epicuro, di altro Epicuro in erma doppio con Metrodoro; e di un terzo dello stesso Epicuro; di Pitodoro; di Aristotile; di Agatone; due di Massinissa; di Antistene; di Giunio Rustico, uno preteso di Giuliano l' Apostata; di Cicerone; tre di Apollonio Tianeo; di Archita Tarentino; e del letterato Gabriele Faerno scolpito da Michelangelo. Li 17 ritratti presso le finestre sono tutti incogniti. Nel mezzo della stanza la statuetta in bronzo di un Camillo era già nel Palazzo de' Conservatori, e fu quì posta da Pio VII sopra di un tripode Bacchico.

Si passa al Salone decorato da due colonne di portasanta, da 58 busti incogniti, e da due Vittorie che sostengono lo stemma di Clemente XII, credute da alcuni tolte dall' Arco antico di M. Aurelio,

benchè il lavoro apparisca moderno. Le statue poste in giro di questo Salone sono una Minerva; una Musa; il gruppo di due persone incognite in forma di Marte e Venere; un' Amazone ferita; altra in atto di armar l'arco; ed una terza come la prima; una Venere nuda; un Apollo; una Igia; un Arpocrate bel pezzo trovato alla Villa Adriana nel 1744; un cacciatore liberto per nome Politimo; una Diana, il busto colossale di Antonino Pio; la statua della Clemenza; una Musa; la creduta Ecuba; un Mercurio figurato come il Dio de' numeri e creduto un Pancraziaste; un Tolomeo Re d' Egitto; una Iside graziosa figura. La grande statua di metallo dorato di Ercole, forse il Trionfale, che in occasione de' trionfi si ornava con tali insegne; fu trovato da Sisto IV fra il Circo Massimo, e S. Maria in Cosmedin; una Giulia Pia moglie di Settimio Severo; un togato creduto C. Mario; un Adriano in figura Achillea; un Atleta, una Lucilla in forma di Cerere; un Augusto nudo all' eroica; il busto colossale di Trajano; una Minerva armata; un Apollo Pitio; un Fauno. Nel mezzo del Salone vi sono posti in fila, un Giove armato di fulmine, in bigio; un Centauro giovane domato da Amore, che col suo compagno vecchio domato dall' Ebrietà, ambedue in bigio morato, sculture di Aristea e Papia, trovati nella Villa Adriana dal Card. Furietti,

trassero questo sopranome; in mezzo ad essi è un Ercole bambino in basalte, trovato sull' Aventino, posto sopra di un' ara quadrata, in cui è scolpita la nascita di Giove e la sua esaltazione; e finalmente un Esculapio di bigio morato.

La stanza che siegue, detta del Fauno, dalla sua bella statua di rosso antico, posta nel mezzo, trovata alla Villa Adriana; ha come le altre nelle mura affisse varie iscrizioni, fra le quali si distingue quella in bronzo, non intera, denominata *Legge Regia*, contenente il decreto del Senato de' privilegj accordati all' Imperator Vespasiano, quì trasportata dal Laterano; vi sono ancora incastrati nelle mura de' bassirilievi, fra questi sono da notarsi i trionfi di Amore sopra Mercurio, Diana, Bacco, ed Apollo. Oltre i varj monumenti posti in giro, come statuette, teste, ermi, termini, are e cippi, meritano singolar attenzione i due grandi Sarcofagi conservatissimi, in uno de' quali tutta è scolpita la favola degli amori di Diana con Endimione, di eccellente lavoro, e che nel coperchio ha nel mezzo Plutone e Proserpina, a destra due conjugi supplichevoli innanzi alle tre Parche; poi l' anima della defunta condotta da Mercurio a quelle Deità, ed alla sinistra sono anche gli stessi conjugi sedenti sul talamo. Nell' altro sarcofago è rappresentata la sconfitta delle Amazoni data loro da Telamone, che di

sua mano uccise Menalippe, germana della loro Regina Antiope, e distrusse quell' esercito muliebre, vergognoso per gli uomini, combattuto prima da Ercole, e poi da Teseo; scultura piena di belli gruppi, e di espressione; e nel coperchio vi sono molte di quelle guerriere domate ed avvinte. Sono pregevoli fra le statuette i due putti che schersano uno con una maschera e l' altro con un cigno; e fra le are quella d' Iside, e le tre di Nettuno, de' venti, e della tranquillità.

L' ultima è la stanza del così detto Gladiator moribondo, che contiene monumenti i più scelti e ricuperati dal gran Pio VII nel 1816. Consistono questi nelle statue di una Venere di una perfetta conservazione, della così detta Flora, più verisimilmente una Musa, di un Antinoo figura graziosa, di un Fauno in riposo, replica di quello creduto di Prassitele; di un grazioso gruppo di Amore e Psiche che si abbracciano; siegue la statua di Zenone filosofo, capo degli Stoici; di un Apollo Licio o Delfico; di una sacerdotessa d' Iside tenendo il vaso di acqua solito portarsi nelle pompe Isiache; di un Antinoo semicolossale in forma di Deità Egizia, e di una Giunone di una maestà quale conviene alla Regina degli Dei; ma di tutte la più pregevole è quella giacente denominata il Gladiator moribondo, che le bassette dimostrano uno Spartano, e la sua nudità

un Eroe ferito a morte, con un braccio ristauro di Michelangelo. Oltre le statue meritano attenzione le teste di M.Bruto, di Arianna, e quella di Alessandro moribondo, creduta da alcuni del Sole pe' buchi de' raggi aggiunti in seguito, ma che la lanugine delle gote smentisce. Anche i cippi, il tripode e le are che servono di basi a questi monumenti sono eruditi e di merito; come anche pregevoli sono le colonne di nero antico, di breccia d'Egitto, e la rara di alabastro, alta palmi 20.

Dietro l'edifizio, che contiene questa preziosa raccolta di antichità, è la celebre Chiesa di S. MARIA IN ARA COELI, che era una delle venti antiche abadie privilegiate di Roma, da' Benedettini fino al 1252 occupata. Innocenzo IV la dette ai Frati di S. Francesco; Eugenio IV vi pose alcuni Frati della riforma di S.Giovanni da Capistrano; e Leone X ne fece un titolo di Cardinal Prete. Ella è posta sulla cima del Campidoglio, e vi si ascende per una grande scala di 124 gradini di marmo, presi dalle rovine di un Tempio creduto di Quirino, sul Monte Quirinale. Il Cardinale Oliviero Carafa nel 1464 la ristorò: ella è divisa in tre navi da 22 colonne antiche di bei marmi ma tutte scompagne, e falsamente credute prese dal famoso Tempio di Giove Capitolino, di cui occupa il luogo. Fra l'altar maggiore e la Sagrestia eravi un altare, che credeasi

essere stato eretto dall' Imperatore Augusto, nel tempo della nascita di G. C. sotto il nome di *Ara primogeniti Dei*; che era ornato di colonne di alabastro orientale, con capitelli e basi di bronzo dorato, che una piccola cupola sostenevano ora demolito. La bella urna di porfido, che vi si vede, contiene il corpo di S. Elena e di due altri Santi. La volta della Chiesa fu di dorature ornata dopo la vittoria della battaglia di Lepanto, nel 1571 sopra i Turchi riportata. Il quadro dell' altar maggiore, che è dietro il Tabernacolo, passa per opera di Raffaello; e nelle cappelle si osservano delle stimabili pitture del Mattei, Roncalli, Niccola da Pesaro, Francesco da Siena, Muziano, e di altri Maestri. Vi si veggono ancora alcune statue, e molti Sepolcri di marmo.

Il PALAZZO DE' CONSERVATORI, sulla piazza del Campidoglio, è dirimpetto a quello del Museo delle antichità, e di una del tutto simile architettura decorato. Sotto il portico, al pian terreno, si vede la statua antica di Giulio Cesare in abito militare, e quella che fu eretta ad Augusto dopo la battaglia di Azio. Nel pianterreno a destra l' Iconoteca degli uomini illustri, dove sono stati riposti tutti i busti ed ermi che furono nel Pantheon, soverchiamente affollati, ai quali tutti è apposta una iscrizione del soggetto rappresentato, di chi lo ha posto, ed anche

dell' artefice che lo ha eseguito. Sotto il portico, che è in faccia, nel fondo del cortile, evvi la figura di Roma trionfante, posta sopra un bel piedistallo, fra le statue di due Re prigionieri di marmo nero, e di due Idoli Egiziani. Nel cortile, che fra i due portici esiste, si osservano i piedi ed una mano del colosso di Apollo, che Lucullo aveva fatto venire dal Ponto, il quale era alto 58 palmi; un bel gruppo di un Leone che sbrana un cavallo, da Michel Angiolo restaurato; la testa e la mano di un colosso preteso di Comodo in bronzo; una testa in marmo di Domiziano, di prodigiosa grandezza; ed un piedistallo in cui è rappresentata una Provincia.

La scala, che all' appartamento superiore conduce, è ornata anch' essa di alcune belle antichità. Si vede nel basso copia della famosa colonna rostrata, che anticamente era nel Foro, la quale 261 anni prima di Gesù Cristo fu eretta in onore di C. Duilio, il primo dei Romani, che trionfò dopo una battaglia navale, riportata sopra i Cartaginesi, e sotto nel piedestallo è un frammento dell' antica iscrizione. Nel ripiano son collocate due buone statue di Urania e di Talia, e quattro gran bassirilievi presi da un arco trionfale di Marco Aurelio, che vicino a S. Martina esistevano. Essi sono di un buon lavoro, ed hanno per soggetto un

trionfo di Marco Aurelio; un sacrifizio ch' egli offre avanti il Tempio di Giove Capitolino; l'Imperatore a cavallo, che dà la pace e il perdono ai nemici genuflessi; e Roma che gli presenta il governo della terra, simboleggiato in un globo; e quì la testa non è la sua che non doveva essere nè sì grande, nè velata.

L' appartamento, dove i Conservatori, ovvero i Magistrati Municipali si adunano, è in molte stanze diviso. Nella sala dell' ingresso, la quale è grande e ben proporzionata, vedesi la statua di Urbano VIII in marmo, del Bernino; quelle di Leone X e di Innocenzo X in bronzo varj busti; e sei grandi pitture a fresco del Cavalier di Arpino, che vi ha rappresentato i primi tratti dell' istoria Romana. La battaglia fra gli Orazj e Curiazj, e quella dei Romani contro i Vejenti sono molto superiori alle altre. La seconda stanza, dipinta a fresco da Tommaso Laureti, presenta la continuazione della storia Romana: Muzio Scevola che si brucia la mano in presenza di Porsenna; Bruto che condanna i due suoi Figliuoli alla morte; Orazio Coclite che solo tien fronte all' esercito Toscano; e la sanguinosa battaglia contro Tarquinio Superbo. Vi si veggono ancora le statue de' Generali delle truppe della Chiesa, Marco Antonio Colonna, Carlo Barberini, Alessandro Farnese,

Francesco Aldobrandini, e Tommaso Rospigliosi; con qualche bel busto; due belle colonne di verde antico, ed altri busti antichi di maniera sufficientemente buona. Nella terza stanza osservasi un fregio, dipinto da Daniele da Volterra, che vi ha rappresentato il trionfo di Mario dopo la disfatta de' Cimbri; la bellissima Lupa antica di bronzo, che allatta Romulo e Remo, la quale fu trovata a piè del Palatino nel secolo XV; e che fu posta presso il fico *Ruminale* nel 458 di Roma; e che da alcuni però erroneamente si crede esser quella che fu nel sinistro piede di dietro da un fulmine colpita, in quel medesimo giorno in cui Giulio Cesare fu ucciso; la celebre statua in bronzo del pastore Marzio che si leva una spina dal Piede; un bel busto in bronzo creduto di Bruto, primo Console di Roma; tre altri busti in nicchie ovali situati; ed un buonissimo quadro di S. Francesca Romana, del Romanelli da Viterbo, ora ritoccato.

La Sala della loggia è quasi interamente coperta di frammenti de' fasti Consolari, che Valerio Flacco Grammatico aveva messo in ordine sotto l' impero di Augusto; trovati avanti il Tempio di Faustina sotto di Paolo III; ed altri pezzi ne' recenti scavi del Foro Romano. Vi si vede ancora una statua singolare di Ecate in tre forme; una piccola Rea Silvia di buo-

na maniera ; ed una bella testa di Mitridate in bassorilievo . Nelle altre stanze osservansi gli Ermi di Socrate e di Saffo ; i busti, ovvero le teste di Scipione Affricano, di Apollo , di Filippo Re della Macedonia , di Messalina , di Galba , di Virgilio , di Cicerone , di Tolomeo dodicesimo Re di Egitto , di Medusa , di Arianna , di Poppea ; le statue di Virgilio , di Cicerone , di Cibele , di Arpocrate Egizio , e di Cerere , alcuni bei vasi antichi ; due oche di bronzo ; dell' urne sepolcrali ; delle misure antiche di vino , di oglio e di grano ; un bel bassorilievo rappresentante la porta del Tempio di Giano con le quattro stagioni , ed alcune belle pitture di Giulio Romano , e nella camera del trono , parata tutta di Arazzi le pitture sono di Annibale Caracci , che vi ha rappresentato le imprese di Scipione Affricano ; e le pitture nella stanza appresso rappresentano soggetti relativi alle guerre fra Romani e Cartaginesi di Pietro Perugino .

La Cappella finalmente ha pitture sagre del Nucci del Penturicchio , del Romanelli , del Caravaggio , e nella volta della scuola del Caracci .

Escendo dall' appartamento de' Conservatori si traversa una galleria , le di cui mura son quasi interamente coperte di gran tavole di marmo , sulle quali sono scritti i fasti Consolari moderni ; e si ar-

riva al ricco *Museo di pitture*, da Benedetto XIV formato nel 1749 per l'avanzamento de' coltivatori delle belle Arti. Questo è diviso in due gran sale: quella a destra è sopra gli archivj, e l' altra sopra l'Accademia del nudo. Presentano esse una numerosissima raccolta di quadri de' migliori maestri, fra quali benchè pochi siano i capi d' opera, tuttavia formano una serie interessante delle varie loro maniere, di essi però non citeremo se non i più rimarcabili.

Nella *prima sala*, che alla destra rimane, il ratto delle Sabine, di Pietro da Cortona, di una bella composizione. Romolo e Remo dalla Lupa allattati sulla riva del Tevere, quadro eccellente del Rubens; una Maddalena, di Guido, meditante sopra la Croce, la di cui testa è graziosa; una Santa, del Domenichino, riguardante il Cielo, che è piena di espressione; la comunione di S. Girolamo, di Luigi Caracci, bozzetto terminato del quadro grande, che è in Bologna; una miniatura grande di Madama Subleyras, copia di un quadro del di lei marito, rappresentante la Maddalena che unge i piedi al Salvatore; il di cui componimento è ricchissimo; la Sibilla Persica, del Guercino, di un' aria molto graziosa; la Madonna con altri Santi, del Caracci, quadro di un colorito che previene; una bella Giuditta, di Guido; Polissena sacrificata da Pirro sopra il se-

polcro di Achille, di Pietro da Cortona; due piccoli quadri di battaglie, del Borgognone con molto spirito toccati; due Bassani, uno de' quali rappresenta l' Angiolo che annunzia il Messia ai Pastori, l' altro, alcuni contadini con bestie da soma; Agar dalla casa di Abramo cacciata, di Francesco Mola, di un buon tuono di colore; e l' Anima beata, di Guido, il di cui disegno è fatto con la maggior correzione.

Nella *seconda sala*, occupa quasi l' intera facciata incontro all' ingresso, il celebre grandissimo quadro rappresentante S. Petronilla del Guercino, di cui in S. Pietro la copia in mosaico può considerarsi con ragione il più sublime lavoro, come l' originale quì esistente il capo d' opera di quel gran professore; Entrando a sinistra, la bottega di un calderajo, è uno dei più grandi e più belli Bassani che si possano vedere; siegue un bel paese di Pietro da Cortona, dove sono due ponti di legno; il ratto di Europa, di Paolo Veronese, quadro di un bel colorito; un paese del Domenichino, in cui sul d' avanti è dipinto un Ercole; la battaglia di Arbela, di Pietro da Cortona, in cui è molta immaginazione; un grazioso quadro di Annibale Caracci, rappresentante la Madonna col Bambin Gesù da S. Francesco adorato; la Samaritana, del medesimo pittore; quadro vigorosamente colorito; un soldato,

di Salvator Rosa, ed una strega, l'uno, e l'altro ben toccati; un S. Girolamo giacente, che si atterisce al suono della tromba, quadro del Guercino di sublime espressione, e diverse vedute di Roma del Vanvitelli.

Sotto questa sala è la *Scuola del disegno sul Nudo*, da Benedetto XIV fondata, perchè gli scolari abbiano comodo nel Campidoglio di studiar l'arte e la natura. A tutte l'adunanze vi presiede un Accademico, che gli scolari dirige.

Dietro il palazzo de' Conservatori, dove trovasi la parte del Campidoglio, che anticamente era la meglio fortificata, detta propriamente l'Arce o la Rocca, e dove i Galli non poterono entrare, in oggi evvi il *palazzo Caffarelli*, fabbricato colla direzione di Gregorio Canonica, sul *monte Caprino* che è la famosa *Rocca Tarpeja*, da dove si precipitavano i rei, che attentavano alla libertà della patria, nella voragine che era sotto.

Scendendo il Campidoglio si trovano, dietro il palazzo del Senatore, le rovine del *Tempio di Giove Tonante*, da Augusto fabbricato, di cui altro non rimane che tre colonne scannellate, con i loro capitelli ed una parte del sopraornato, il tutto di marmo, e di ordine Corintio, le quali sono state sbarazzate fino al basamento nelle ultime escavazioni essendo stato distrutto, nel secolo XV, tutto il resto per

far calce de' marmi, come scrisse Andrea Fulvio di quel tempo.

Più in basso a sinistra di queste tre colonne si è trovato il piantato del Tempio della Concordia, eretto da Augusto, tutto di marmo candido Lunense, di una magnificenza e grandezza sorprendente. Questo tempio era restato esistente fino al secolo XIV quando fu distrutto per far calce de' marmi in occasione della costruzione delle torri e palazzo Senatorio e fu riconosciuto negli anni scorsi per tre iscrizioni antiche ivi trovate negli ultimi scavi. Ebbe sei colonne di fronte è non potendosi estendere la sua lunghezza, stante le sostruzioni del Tabulario, aveva la sua cella per traverso come dimostrano ancora le medaglie di Tiberio. Fu questo costruito nel sito di un antico Senacolo, in cui si adunavano i seniori ed i magistrati per deliberare in tempo della Republica; nè si deve confondere coll' altro anterior tempio della Concordia, eretto da Camillo nel 387 di Roma; il quale non era rivolto al Foro Romano, come questo di Augusto, ma di fianco, ed occupò lo stesso sito di quello cui spettano le otto colonne di granito. Quando Augusto ebbe eretto il suo tempio a questa Dea l'. antico di Camillo fu rimpiazzato da questo delle otto colonne, che era dedicato al *Divo Vespasiano*, come dichiarava l' iscrizione nel secolo VIII. Ancor di questo furono distrutti

tutti i marmi buoni a far calce circa il 1400; come narra Poggio Fiorentino, che lo credette della Concordia. Questo Tempio di Vespasiano essendosi incendiato come si legge nella iscrizione della cornice era stato ristaurato dal Senato e Popolo Romano in tempo di massima miseria quasi tre secoli dopo Massenzio e Costantino, in tempo che gl' Imperatori dimorando in Constantinopoli non si prendevano più una tal cura.

Un poco più basso, a sinistra, trovasi la Chiesa sotterranea di *S. Pietro in Carcere*, che è una parte della prigione anticamente chiamata *carcer Mamertinus*, o *Tullianus*, dove S. Pietro e S. Paolo sotto l' imperio di Nerone furono rinchiusi, circa l' anno 68 dell' Era volgare, e in cui vedesi ancora una fontana, che si crede essere stata miracolosamente prodotta dalle preghiere di S. Pietro per battezzare i SS. Processo e Martiniano, custodi della prigione. Questo carcere, in cui si mettevano i delinquenti condannati a morte, era stato da Anco Marzio, quarto Re di Roma, fabbricato; ed accresciuto da Servio Tullio e perciò detto ancora Tulliano.

La Chiesa di *S. Giuseppe de Falegnami*, che è sopra quella di di S. Pietro, fu fabbricata nel 1539 dalla Confraternita de' Legnajuoli, col disegno di Giacomo della Porta. Fra le pitture che l' adornano,

si distingue il quadro della Natività, opera di Carlo Maratta.

La pertinenza della Colonna isolata, che s' incontra a sinistra incamminandosi verso la Consolazione, era restata incerta fino al 13 Marzo 1813, in cui si scoprì l' antica iscrizione del piedistallo, che accertò essere stata eretta da Smaragdo Esarco d' Italia l' anno 608 per sostenere una statua dorata dell' Imperator Foca, dedicata il primo di Agosto di quell' anno: ha di altezza 43 piedi, ed altri 11 il piedistallo. Nel 1818 continuandosi gli scavi si trovò che piantava su di una gradinata piramidale di 11 scalini, incominciando dal piano del Foro Romano, lastricato tutto di grossi travertini; su cui rimangono i piantati di altre due colonne onorarie dirute di granito, poste nella parte posteriore all' iscrizione scoperta; d' onde potè ricavarsi la vera posizione del Foro Romano, che si estendeva in lunghezza dall' Arco di Settimio al Tempio di Faustina, e per larghezza da S. Adriano fino al di dietro di queste tre colonne onorarie.

Continuandosi si giunge alla Chiesa della *Madonna della Consolazione*, appartenente ad una Confraternita di Gentiluomini, con uno Spedale considerabile tanto per gli uomini, che per le donne, che hanno qualche ferita. Questa Chiesa, fabbricata sul disegno di Martino Longhi il

vecchio, è di marmi ornata e di pitture, fatte da Taddeo Zuccheri, dal Cavalier Roncalli, e da altri Maestri. All'estremità dello Spedale è un' altra piccola Chiesa, dedicata alla *Madonna delle Grazie*, con un' imagine della Vergine, che credesi da S. Luca dipinta: il di lei ingresso è dalla parte del Campo Vaccino.

Avanzandosi nella piazza di *Campo Vaccino*, di cui abbiamo già descritto la parte settentrionale, si trovano a destra tre belle colonne antiche di marmo, le quali si supposero del *Tempio di Giove Statore*; ma che spettano senza dubbio al lato destro del Tempio di Castore e Polluce eretto in origine per un voto del Dittatore Aulo Postumio nella guerra co' Latini, e dedicato dal suo figlio nel 270 di Roma; presso il lago di Giuturna ed il Tempio di Vesta. Rifatto poi da Metello, fu nuovamente ricostruito con questa magnificenza da Augusto e dedicato da Tiberio nel 759 a nome proprio di Claudiano a di Druso suo fratello. Ebbe questo Tempio otto colonne di fronte e tredici ne' lati e il suo ingresso sul Foro Romano, a cui si saliva per una gradinata alta piedi 20 e pollici 7. Sono queste colonne, scannellate, di ordine Corintio e della più bella proporzione. I loro capitelli sono di un lavoro grasso e largo, ed il sopraornato è bello e ben profilato. Gli ornamenti son lavorati con l' ultima perfezione, e quando vedesi in

distanza presso a poco eguale alla sua altezza, fa un mirabile effetto.

Lì vicino è la Chiesa di *S. Maria Liberatrice*, situata alle radici del Monte Palatino, dirimpetto a S. Lorenzo in Miranda. Ella fu fabbricata nel 1617 col disegno di Onorio Longhi, in un luogo dove era un' altra Chiesa più antica, che si chiamava *S. Salvatore in Lacu*, per il *lago di Giuturna* vicino. Il quadro dell'altar maggiore e le pitture della Sagrestia sono di M. Parosel.

Credesi che accanto a questa Chiesa fosse già il *Lupercale*, specie di grotta, che Evandro 1244 anni prima di G. C. consacrò al Dio Pane, e nella quale si ritrovava la Lupa, che allattò Romolo e Remo sotto il *fico Ruminale*, che da questo luogo non era lontano.

Vedesi comparir al di sopra il MONTE PALATINO, che fu prima da Saturno abitato, dove Romolo gettò i primi fondamenti di Roma, e sopra di esso si vede dipoi il superbo *palazzo degl' Imperatori*, cominciato da Augusto, proseguito da Tiberio, e da Caligola considerabilmente accresciuto. Nerone dipoi nè aggiunse a questo un altro sull' Esquilino immenso per l' estensione e straordinario per la magnificenza. I marmi, l' avorio, l' oro, i diamanti in tutte le parti di quest' ultimo vi risplendevano. Le sale, dove si mangiava, erano circondate di tribune,

dalle quali continuamente si versavano fiori e profumi. Ogni sorta di lusso, di delicatezza, di profusione si esauriva per i piaceri di un padrone, che sempre stanco di godere forse non godeva giammai. Tutte le magnifiche fabbriche, le quali questo superbo palazzo componevano, furono da Vespasiano convertite in edifizj publici. Quelle ricchezze poi e monumenti che contenevano le fabbriche Imperiali sul Palatino furono pel sacco de' Vandali ridotte in istato da non si poter conoscere, e non vi resta oggigiorno altro che rovine.

Gli *Orti Farnesiani*, che sono dietro S. Maria Liberatrice, ed al Re di Napoli appartengono come erede della Casa Farnese, occupano presentemente la più gran parte del Monte Palatino e del luogo del palazzo de' Cesari. Il principale ingresso è sulla piazza, dirimpetto al Tempio della Pace, ed ha una facciata, eretta dal Vignola, bene ideata e di bellissima esecuzione. Trovansi immediatamente in questi orti differenti figure antiche, e quindi una parte circolare di arboscelli rivestita, con nicchie dove sono alcune statue collocate. Una scala cordonata conduce ad una grotta, il di cui vestibolo è ornato. Nel salone si vede una grotta fatta a foggia di nicchia, con un getto d' acqua. Sopra una terrazza scoperta trovasi una fontana, fatta col disegno di Michel' Angiolo. Le scale, disegnate parimente da Michel'An-

giolo, sono a doppia branca, ed ornate. In cima di queste scale sono due grandi uccelliere, fatte a guisa di padiglione, ed una terrazza con quantità di frammenti di cornicioni, di capitelli, di colonne e di pilastri, i quali sono stati in parte trasportati al Salone del Palazzo Farnese. Si osservano in questi orti molti avanzi del palazzo degl' Imperatori; fra gli altri tre sale considerabili, ed alcune piccole sale de' bagni di Livia, le di cui volte sono ornate di pitture molto graziose.

Alle radici di questi orti, verso Ponente, è la Chiesa di *S. Teodoro*, che il *Tempio di Romolo* comunemente si chiama, perchè fu fabbricata sulle rovine di questo antico Tempio, eretto sotto i primi Re di Roma nel medesimo luogo, dove Romolo e Remo erano stati esposti sulla riva di una palude. Questa Chiesa fu ristorata nel 774 da Adriano I: Nicolò V nel 1450 la fece rifabbricare, e Clemente XI anch' esso la restaurò con la direzione del Cavalier Carlo Fontana. Sull' altar maggiore ornato di marmi, si vede un quadro dello Zuccheri, dove S. Teodoro è rappresentato in mezzo alle fiamme. Nell' ingresso del cortile, esistente avanti la Chiesa, evvi un *Oratorio del Cuor di Gesù*, che alla Confraternita dell' istesso nome appartiene, chiamata ancora de' *Sacconi*.

Andando verso il mezzo giorno si trova a sinistra la bella Chiesa Collegiata di S. ANASTASIA, fondata circa l'anno 1300 da Apollonia, Dama Romana, in una sua possessione per farvi onorevolmente seppellire S. Anastasia Vergine e Martire. Urbano VIII, nel 1636, la fece con magnificenza rifabbricare col disegno di Luigi Arrigucci che la decorò di una facciata molto graziosa. La Chiesa è composta di tre navi, e di belle colonne antiche ornata, otto delle quali sono di pavonazzetto scannellate, due di granito rosso, e due di marmo Africano. La statua della Santa, che sull' altar maggiore si vede, è di Ercole Ferrata, e Michel' Angiolo Cerruti ne ha dipinto il martirio nella volta. In questa Chiesa si conserva una porzione del velo della Madonna, ed un calice di S. Girolamo. Gli antichi Papi vi andavano a celebrare la seconda Messa, o sia quella dell' Aurora nel giorno di Natale.

Seguitando la strada, che è accanto a S. Anastasia, al mezzo giorno del Monte Palatino, vedesi a sinistra la piccola Chiesa di *S. Maria de' Cerchi*, ed immense rovine del palazzo degl' Imperatori, fra le quali sono due ordini di archi uno sopra l' altro con de' portici, che sembrano aver circondato il colle a guisa di sostruzioni. Queste rovine, con molti alberi mescolate, producono le più pittoresche e bellissime vedute. Nell' isola, che sul fine

della strada ed al cantone meridionale del Palatino, era altre volte il *Settizonio di Severo*, edifizio celebre, che serviva di recinto alla chiusura del Palazzo ornato di belle colonne di marmo a tre ordini, delle quali una porzione fino a tempo di Sisto V restarono in piedi.

Di là si volta verso la piazza di S. Gregorio, e per una piccola strada a sinistra ora chiusa da muro per una porticella si sale sul Monte Palatino, alla Chiesa di *S. Bonaventura*, ufiziata da' Frati Francescani della riforma di S. Pietro d' Alcantara, e alla *Villa Rancureil*, in cui sono delle pitture degne di stima: fra le altre due piccoli quadri nella volta, che uno rappresenta Ercole, l' altro le Muse, e credonsi di mano di Raffaello. Il celebre Abate Rancureil vi ha nel secolo scorso lasciato scoperte molte sale del palazzo Imperiale.

A lato alla *strada della Polveriera*, che scende da questa Villa verso l' Arco di Tito, è l' antica Chiesa *di S. Sebastiano alla Polveriera*, chiamata prima *S. Maria in Pallara*; che si dice eretta nell'Ippodromo, ovvero cavallerizza degl' Imperatori, nel luogo dove S. Sebastiano, Capitano della prima compagnia delle Guardie Pretoriane, sotto Diocleziano, a colpi di frecce fu martirizzato. Urbano VIII nel 1624 la fece ristorare ed abbellire col disegno dell' Arrigucci. Vi si veggono del-

le pitture di Andrea Camassei e di Bernardino Gagliardi.

## ARTICOLO II.

### *Parte Orientale del X Rione, dove sono il Colosseo, la Chiesa di S. Gregorio Magno, e la Villa Mattei.*

QUesta parte del X Rione comprende ciò che esiste al mezzo giorno verso Ponente della valle, che è fra il Monte Celio ed il Monte Palatino.

Il COLOSSEO, ovvero *Anfiteatro Flavio*, è un superbo edifizio, le di cui rovine somministrano ancora la più alta idea del potere dei Romani, e la di cui magnificenza superava tutto ciò che vi era di più maraviglioso nel Mondo. Vespasiano lo fece fabbricare dopo il suo trionfo della Giudea, e v'impiegò dodici mila Ebrei, che furono trasportati a Roma prigionieri. Non ebbe però la gloria di terminarlo. Tito, suo Figliuolo, vi pose l'ultima mano e ne fece la dedica.

Quest' opera immensa, ai combattimenti delle fiere ed agli altri Romani spettacoli destinata, è di forma ovale, la di cui lunghezza è di 845 palmi, la larghezza di 700, l' altezza di 233, e l' esteriore circonferenza di 2338. Vi si entrava per quattro gran porte, più di 21 palmi larghe,

e poteva contenere ottantasette mila spettatori.

L' esterno di questo vasto edifizio, di cui più della metà è distrutta, pianta su due gradini, ed è decorato da quattro ordini di architettura posti uno sopra l'altro, e sono il Dorico, presentemente sterrato, il Jonico, il terzo e quarto Corintio. I primi tre sono in colonne, quasi per la metà del loro diametro nel muro inserite, ed il quarto in pilastri poco sporgenti in fuori, i quali sostengono con tutto ciò un cornicione molto maschio. Fra questi pilastri vi sono quaranta piccole finestre quadrate; ed altrettante nel sottoposto piedestallo; ma fra le colonne de' primi tre ordini si veggono 80 archi, in occasione de' giuochi i due ordini di arcate di mezzo erano anticamente di statue ornate, e le arcate inferiori danno l' ingresso ad un doppio portico, il quale intorno a tutto l' edifizio si estendeva, e da cui si passava alle scale tutte che conducevano alle diverse precinzioni delle gradinate.

Riguardo all' interno tutto è assolutamente degradato. L' arena, o sia la piazza vuota, che occupava il centro, è ripiena per la metà; i sotterranei, che servivano a rinchiudere le fiere, lo sono ancor più; i gradini, in tutto il giro disposti per servire di sedili agli spettatori, sono stati levati; la maggior parte delle volte de' corridori rovinano, o sono distrutte;

e fra le grandi scale, che per salire vi erano, la meglio conservata essendo praticabile appena fu supplita di legno.

Presentemente però è quasi interamente sterrato, e l'interno lo fu sino al fondo dei sotterranei, dove apparvero li muri in parte retti e in parte ellitici delle sostruzioni dell'Arena con molti ristauri di più epoche; si comprese che in questi sotterranei si faceva tutta la manovra, quale fosse il metodo con cui si facevano sbucciare le fiere dalle loro gabbie sul piano dell'Arena, e che il muro su cui poggiava il podio è stato distrutto; era su questo podio che avevano luogo l'Imperatore, la sua famiglia, i Senatori, i Magistrati e le Vestali. Tutte queste cose scoperte dopo misurate e disegnate si dovettero nuovamente riempire.

Non è possibile di astenersi dalla più viva indignazione contro coloro, che questo superbo monumento della Romana potenza hanno distrutto. I Barbari, che sotto Totila nel 546 saccheggiarono Roma, furono forse i primi che lo danneggiarono; ma diversi Signori Romani l'hanno molto di più devastato, prendendo i materiali per fabbricarsi dei palazzi, i quali benchè belli per se medesimi, non saranno nientedimeno riguardati se non come casette, allorchè si metteranno in confronto del Colosseo.

Siccome un gran numero de' Cristiani, e l' Architetto ancora dell' Anfiteatro, S. Gaudenzio, vi hanno sofferto il martirio, così vi è stata fabbricata dipoi una piccola Chiesa, dedicata alla *Madonna della Pietà*, e quattordici tabernacoli intorno all'arena in memoria de'Misterj della Passione, che Benedetto XIV nel 1750 fece ristorare, e da Pio VII riedificati servon per gli esercizj della *Via Crucis*.

Nella piazza del Colosseo, in faccia all' Arco di Tito, veggonsi ancora gli avanzi della fontana, dove il Popolo andava a dissetarsi, che fu detta la *Meta Sudante*, perchè ella aveva la forma di quelle de' Circhi poste nelle estremitá della spina, e l'acqua escendo dalla cima tutta all' intorno la bagnava.

L' ARCO DI COSTANTINO è poco distante, sul principio della strada che a S. Gregorio conduce. Il Senato ed il Popolo Romano lo fece inalzare in onore di Costantino Magno, dopo la gran vittoria che questo Principe riportò, verso la parte settentrionale della Cittá, sopra il Tiranno Masseuzio. Questo è di tre archi composto. Ciascuna faccia è ornata di quattro colonne Corintie scannellate di giallo antico, e di molti bassirilievi di un merito fra loro molto differente. Alcuni di lavoro contemporaneo a Costantino, risentono molto la barbarie, in cui le belle arti allora precipitavano. Gli altri all' oppo-

sto, levati da qualche monumento di Trajano, e forse da un suo arco trionfale erettogli non lungi nella Regione I, presentano delle bellezze, che indicano un secolo, in cui la scultura era nella sua perfezione. Questi sono venti; ve ne sono dieci di forma quadrata, che esistono nell' attico; otto rotondi sopra gli archetti laterali, e due altri più grandi sotto l' arco maggiore.

Tutti questi bassirilievi e le otto belle figure de' Daci, poste sopra le otto colonne, hanno relazione alle spedizioni ed alle vittorie di Trajano. Questo conferma che furono da un monumento più antico levati. Ma se si fa riflessione che la massa generale di quest' arco e le masse particolari sono eccellenti i pieni ed i vuoti hanno un giusto rapporto fra di loro, che le colonne sono benissimo proporzionate di ornamenti giudiziosamente collocati; e che i punti di vista e di fianco, da vicino e da lontano, sono bellissimi e presentano una bella esecuzione con grandissima magnificenza, si rimarrà persuasi, che questo monumento non è stato fatto a tempo di Costantino, ma di Trajano e soltanto adattato alle vittorie del secondo; benchè non si deve crederlo tolto dal Foro di lui, come si è detto, perchè il Foro Trajano era in essere anche al tempo di Costanzo nella sua venuta a Roma dopo la morte di Costantino suo padre.

Da questo Arco si sale a S. GREGORIO, celebre Chiesa de' Camaldolesi, sul Monte Celio fabbricata, nel luogo che anticamente chiamavasi *Clivus Scauri*, e sopra i medesimi fondamenti della casa paterna di S. Gregorio, dov' egli stesso aveva fondato un monastero ed una Chiesa, all' Apostolo S. Andrea dedicata.

La facciata e la scala grande che vi conduce, con il doppio portico, furono nel 1633 fabbricati dal Cardinale Scipione Borghese, col disegno di Gio. Battista Soria. Questa facciata, di due ordini di pilastri adorna, uno Jonico, l' altro Corintio, forma un buono effetto. Fra la facciata e la Chiesa vi è un cortile circondato di portici, formati da archi di ordine Jonico, sotto i quali si veggono due colonne di porta santa, due altre di una bella breccia, le di cui pietre son bianche rosse grige, e gran numero di mausolei in marmo con buon gusto disposti. La nave della Chiesa, che fu rifabbricata verso l' anno 1725, è di buona proporzione, e decorata di una specie di ordine Composito, in cui è stato inserito un piccolo ordine Jonico per la decorazione delle navi laterali. Vi si osservano otto colonne di granito. La volta è stata dipinta da Placido Costanzi, e l' altar maggiore è ornato di bei marmi e di un quadro del Balestra, che rappresenta S. Andrea appoggiato sulla croce, riguardante la Madonna ed il

Bambin Gesù. Fra le altre pitture si distingue S. Gregorio nella cappella, che è nel fondo della destra nave laterale, quadro di Andrea Sacchi, di un buon colorito; al secondo altare della sinistra nave, una Madonna, di Pompeo Battoni, con altri Santi e due piccoli ragazzi, che sono benissimo ideati; e finalmente il S. Gregorio in orazione nel mezzo agli Angioli, posto sull' altare di una delle cappelle, che sono sulla fine de' laterali vicino al Santuario, fu pittura di Annibale Caracci, di una mediocre composizione, ma uno dei meglio coloriti di questo gran professore.

Lateralmente a S. Gregorio, nel recinto de' Camaldolesi, sono tre altre piccole Chiese, che tutte sopra un medesimo cortile corrispondono, e sono a S. Silvia, a S. Andrea ed a S. Barbara dedicate. L' altare di quella di *S. Silvia*, Madre di S. Gregorio Magno, è ornato della statua di marmo della santa e di rarissime colonne di porfido verde e di alabastro fiorito. La tribuna fu nel 1608 dipinta a fresco da Guido, per ordine del Cardinale Borghese: questa rappresenta un concerto di Angioli che ha della reputazione, ma però è inferiore al merito di questo pittore.

La Chiesa di *S. Andrea* è architettata dal Domenichino. L' altare è ornato di due colonne di verde antico e di un buon quadro del Cavalier Roncalli dalle Pomarance,

rappresentante la Madonna, S. Andrea e S. Gregorio. Sulle mura laterali si veggono le due superbe pitture a fresco del Domenichino e di Guido, l' una dirimpetto all' altra situate, nelle quali questi due incomparabili professori si sono disputati la gloria della preferenza. A sinistra è S. Andrea in atto di andare al martirio; di Guido: l' ordinanza di questo quadro è magnifica. A destra è la flagellazione di S. Andrea, del Domenichino: le figure sono maravigliosamente ben composte. L' uno e l' altro di questi due pezzi contengono così singolari e sì differenti bellezze, che è molto difficile il decidere chi dei due sia all' altro superiore. In questa cappella medesima S. Gregorio recitava le sue omilie.

Nella terza Chiesa, che è quella di *S. Barbara*, si osservano due colonne di breccia gialla; una statua di S. Gregorio sedente di marmo bianco, da Michel Angiolo sbozzata e da Niccola Cordieri terminata; ed una gran tavola di marmo, sulla quale ogni giorno S. Gregorio serviva a pranzo 12 pellegrini, e perchè un giorno egli vide un Angiolo che vi occupava un posto, questa cosa determinò il detto S. Papa ad aggiungervi sempre un tredicesimo povero; il che nel palazzo Pontificio ancora in oggi si osserva.

Vicino a queste piccole Chiese, dall' altra parte della strada che và a S. Stefano

Rotondo, è l' antica Chiesa de' *SS. Giovanni e Paolo*, nel V secolo da S. Pammachio fabbricata nel medesimo luogo, dov' era la casa di questi due Santi Martiri, sotto Giuliano Apostata decapitati. Ella oggigiorno appartiene a' Passionisti. Vi si entra per un antico portico, dove sono due leoni di marmo alla porta. L' interno è in tre navi diviso da 16 colonne di granito, e nelle cappelle si osservano alcune buone pitture; ma il suo principale ornamento lo fanno le antiche colonne, fra le quali se ne contano 16 di granito nero, due di bianco venato dentro la porta sotto l'organo, otto nel portico, cioè due di granito rosso, e sei di nero. I corpi de' Santi Titolari sotto l' altar maggiore riposano, e quello di S. Saturnino sotto l' altare della sua cappella, in una bell' urna di porfido, che lo rende uno de' più ricchi altari di Roma. Nella clausura de' Passionisti e ne' contorni si trovano molte rovine, ma non si sa bene a quali antichi edifizj appartenessero.

La strada, esistente al mezzo giorno di S. Gregorio, conduce all' antica Chiesa di *S. Sisto*, già da' Domenicani ufiziata; quindi a quella di S. GIOVANNI A PORTA LATINA, che verso l' anno 772 fu fabbricata sulle rovine di un antico *Tempio di Diana Efesia*, la quale ai Religiosi Minimi della Provincia Romana presentemente appartiene. Ella è divisa in tre

navi, sostenute da colonne di marmo e di granito. Fra le pitture, di cui è ornata, si distingue il quadro dell' altar maggiore, che credesi da Federico Zuccheri dipinto.

Lì vicino si vede la cappella di *S. Giovanni in Oleo*, nel medesimo luogo fabbricata, dove S. Giovanni Evangelista fu nell' olio bollente immerso. Ella è di figura rotonda, e nel 1658 fu dal Cardinal Paolucci, col disegno del Borromino rifabbricata. Vi si mostrano gli strumenti del martirio di S. Giovanni Evangelista.

La PORTA LATINA, ora chiusa, che trovasi di poi, prende il suo nome dall' antica strada del Lazio, o *Via Latina*, su cui da Aureliano venne costruita; che era una delle più frequentate di tutte quelle de' contorni di Roma. Sembra che questa porta sia ancora tale quale anticamente esisteva.

Da questa porta si sale lungo le mura della Città; e sul Monte Celio si arriva dove sono la Villa Mattei, vicino a S. Stefano Rotondo; la Chiesa di S. Maria della Navicella, e quella di S. Tommaso *in formis*.

La VILLA MATTEI, posta in una vantaggiosissima situazione per la salubrità dell' aria che vi si respira, e per la veduta, che è graziosa e variata per ogni parte, era altre volte la più bella che fosse in Roma; e benchè abbia molto dell'

antica sua magnificenza perduto, si può ancora con piacere vederla a cagione del gran numero delle antichità che vi sono rimaste; e degli abbellimenti che vi ha fatti il nuovo Possessore. Il giardino è in tal guisa piantato, che comparisce molto più vasto di quel che è, per la maniera con cui disposti sono i viali, ed i bei punti di veduta che dalla terrazza si scuoprono. Per ogni parte si veggono belle fontane, colonne antiche, iscrizioni, termini, statue, busti, teste degne di stima, ed una gran quantità di urne sepolcrali di tutte le forme e di tutte le grandezze.

Avanti una delle facciate del casino vi è un prato, circondato di alberi e formato a guisa di circo, dove vedesi un obelisco di granito fatto di due pezzi, il superiore de' quali è di geroglifici coperto. Dirimpetto, nella porzione che fa circolo, si osservò una testa colossale antica, ora al Vaticano, che diceasi essere di Alessandro Magno, benchè rappresenti un Augusto, ed è stata fatta per una statua di 93 palmi di altezza. Questa testa, sul Monte Aventino trovata, non è in verun modo eccedente: ella è vera come la natura, e tutte le sue parti sono nelle proporzioni più belle. In questa specie di circo appunto il Cardinal Vicario, o il suo Vicegerente pranzava, allorchè il giovedì grasso andava alla visita delle sette Chiese, da quattro o cinque mila persone tal-

volta accompagnato, alle quali i Padri dell' Oratorio nell' istesso luogo davano da pranzo.

Il palazzo di questa Villa non è una superba fabbrica, ma vi si trovano molte statue antiche e moderne, che sembrano esservi state poste per fare un confronto dell' une con le altre. Io non ne parlo in particolare per non rendere questo articolo troppo lungo.

S. MARIA DELLA NAVICELLA è situata a lato all' ingresso della Villa Mattei. Quest' antica Chiesa, dove prima era la casa di Ciriaca, Dama Romana, che dette sepoltura a S. Lorenzo, fu da Leone X col disegno di Raffaello rifabbricata. Vi si veggono 18 stimatissime colonne di granito nero e verde, e due altre di porfido, che adornano l' ingresso del Presbiterio. Le pitture del fregio sono di Giulio Romano e di Pierin del Vaga. Ella si chiamava altre volte *S. Maria in Domnica.*

La NAVICELLA, da cui ha preso il suo moderno nome, è una piccola barca antica di marmo, che nella piazza dinanzi la Chiesa si vede; ella ha quindici palmi di lunghezza: la forma è buona, ma la sua scultura non è stimata.

Sul fine di questa piazza vedesi la porta dell' antica Chiesa di *S. Tommaso in Formis*, che fu di marmi e di mosaici adorna da S. Giovanni da Matha, di cui

altro non rimane in oggi che una cappella, dove il Capitolo di S. Pietro, da cui dipende, viene a celebrarvi i Divini uffizj nel giorno della festa di questo S. Apostolo. Ella ha preso il soprannome *in Formis* dal condotto dell'acqua Claudia, di cui se ne veggono gli avanzi da questa Chiesa sino alla porta maggiore.

La VILLA CASALI è lì vicina, dirimpetto a S. Stefano Rotondo; vi si va a vedere molte belle cose antiche, che nell' istesso luogo furono trovate. Al settentrione di questa Villa evvi la piccola Chiesa di *S. Maria Imperatrice*, e quella de' *Santi Quattro Coronati*, con un Conservatorio di povere fanciulle orfane, da Pio IV eretto in un antico palazzo, che fu una volta da' Sovrani Pontefici abitato. La Chiesa fu nel 630 da Onorio I fabbricata, e benchè sia stata più volte ristaurata ancor vi si veggono antichissime pitture.

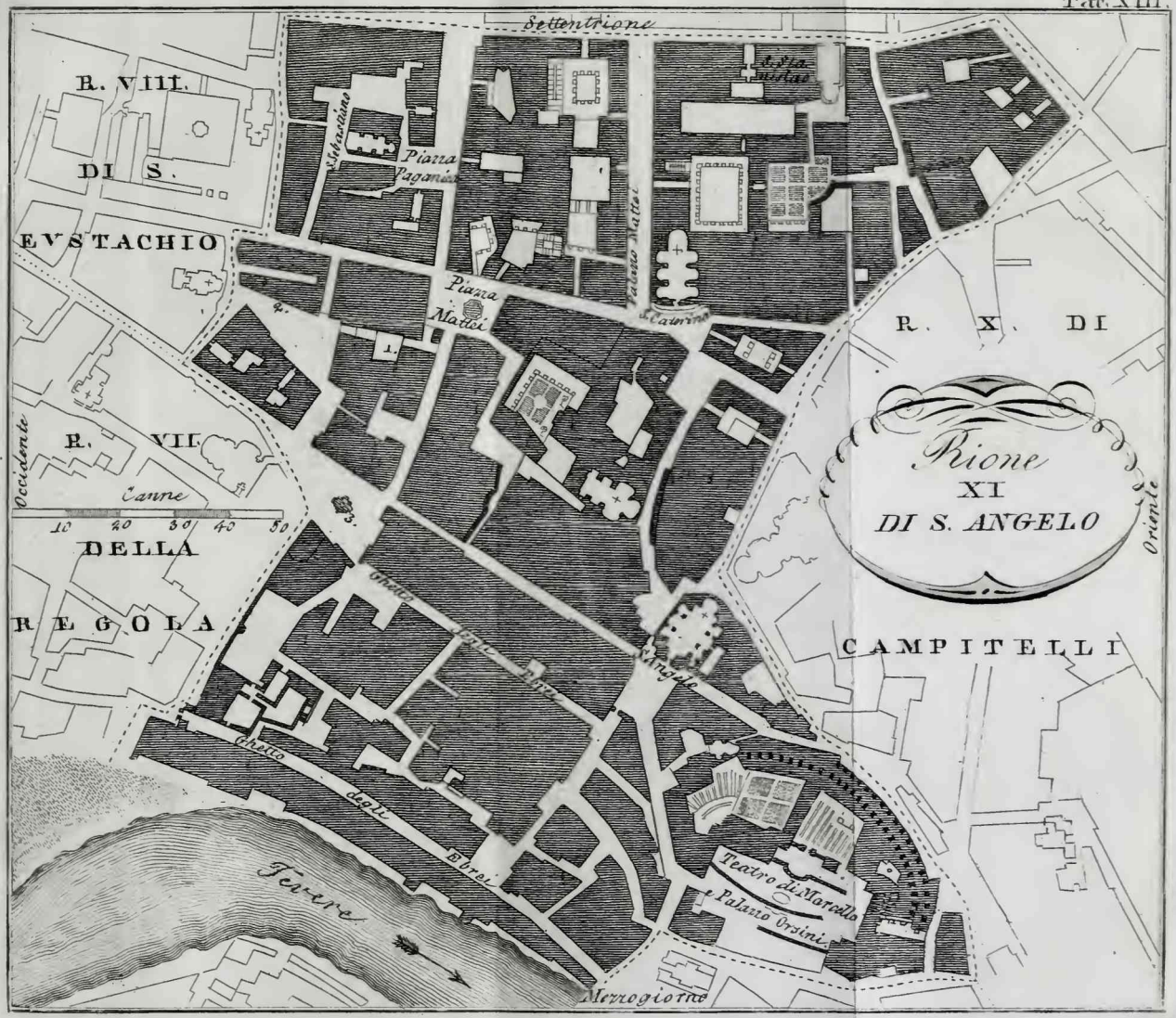
## XI.

## RIONE DI S. ANGIOLO,

*Dove sono gli avanzi del Teatro di Marcello, il Palazzo Mattei, ed il Ghetto.*

QUesto Rione è il più piccolo di tutti, non avendo che 698 canne di giro, cioè poco più di un miglio. E' situato fra il Tevere ed i Rioni di Pigna, di S. Eustachio, della Regola, di Ripa e di Campitelli. Contiene il piccolo Monte Savelli, ed occupa in parte le antiche Regioni della Via Lata e del Circo Flaminio. Ha preso il suo nome dalla Chiesa di *S. Angiolo in Pescheria*, che è la principale del Rione.

Il TEATRO DI MARCELLO, che è l' edifizio di questo Rione, che i curiosi cercano più di vedere, è situato fra il Ponte Quattro capi e la piazza Montanara. Fu da Augusto fabbricato per eternare la memoria di Marcello, suo nipote. Il diametro di questo Teatro era di 538 palmi, e poteva contenere trenta mila spettatori. La parte attualmente esistente consiste in due ordini di archi decorati, che formano i portici attorno agli scalini. Gli archi più bassi hanno le colonne Doriche, e quelli in alto le colonne Joniche, poco meno


Settentrione
R. VIII.
DI S.
EVSTACHIO
Piazza Pagnani
Piazza Mattei
Palazzo Mattei
Caterina
R. X. DI
Rione
XI
DI S. ANGELO
Occidente
Oriente
R. VII.
Canne
10 20 30 40 50
DELLA
REGOLA
Ghetto
Ghetto degli Ebrei
Ringhiera
CAMPITELLI
Teatro di Marcello
Palazzo Orsini
Tevere
Mezzogiorno

della metà della grossezza loro nel muro inserite. Questi ordini sono di elegante e graziosa proporzione; i capitelli Jonici hanno un piacevole giro, e sono di un bel profilo i cornicioni. Questo è un bellissimo avanzo dell' antica architettura Romana, che i moderni hanno preso per modello degli ordini Dorico e Jonico, e di cui se ne sono serviti per determinare la proporzione di due ordini, l' uno sopra l' altro collocati. Credesi che in vicinanza di questo luogo Numa avesse fatto anticamente fabbricare il *Tempio di Giano.*

Il *Palazzo Orsini*, che prima ai Principi Savelli apparteneva, è stato eretto sulle rovine e nel recinto del Teatro di Marcello. Vedevansi nel cortile due gran sepolcri di marmo ornati di bassirilievi. Sulla facciata ve n' era uno rappresentante alcuni Gladiatori che contro le fiere combattono. Il bassorilievo, esistente già sulla porta della sala, con la figura di Marco Aurelio, fu dall' arco trionfale di questo Imperatore levato: monumenti poi trasportati al palazzo Bolognetti, ora del Duca Torlonia a piazza di Venezia.

Girando questo palazzo, o il Teatro di Marcello, si arriva alla Chiesa Collegiata e Parrocchiale di S. ANGIOLO IN PESCHERIA, verso la metà dell' VIII secolo fabbricata, e nel 1700 dal Cardinale Carlo Barberini abbellita. Il portico, di cui ivi se ne vedono gli avanzi, da Setti-

mio Severo ristaurato, e che occupa una parte della *Pescheria*, era, per quanto si crede, il *portico di Ottavia*, chiamato di poi il *Portico di Severo*. Questo è un quadro lungo, che ha tutte quattro le sue facciate parallele, e nell' istessa guisa decorate. Ciascuna delle due principali ornate sono da quattro colonne e da due pilastri di ordine Corintio, terminati da un cornicione regolare e da un timpano col suo frontone; il tutto di una bellissima proporzione ed eccellentemente eseguito.

Dirimpetto a questo portico veggonsi, nel cortile di una casa, tre colonne antiche, le quali appartenevano al *Tempio di Giunone*; e non lungi era il *Tempio di Bellona*, presso cui eravi la *colonna bellica* dalla sommità della quale si scoccava una freccia, allorchè volevasi la guerra dichiarare.

Dal mercato del pesce, o dalla Pescheria si passa a *S. Ambrogio della Massima*, antica Chiesa di Monache Benedettine, chiamata prima *S. Maria in Ambrosio*, e fabbricata nel luogo dov' era la casa paterna di S. Ambrogio, Arcivescovo di Milano. Nel 1606 fu rifabbricata a spese del Cardinale Luigi Torres e di Beatrice sua Sorella, che vi prese l' abito Religioso. Sull' altar maggiore osservasi un quadro del Santo titolare, di Ciro Ferri; nel secondo altare a destra, la deposizio-

ne dalla Croce, del Romanelli; nel primo a sinistra, un bel S. Stefano di Pietro da Cortona; e nella cappella della Madonna alcune pitture del Cavalier d'Arpino.

Al Settentrione di questo Monastero è la *Piazza Serlupi*, vicino alla Chiesa di S. CATERINA DE' FUNARI, con un Conservatorio di fanciulle, sotto la direzione di Monache Agostiniane. Ella fu rifabbricata nel 1544 dal Cardinal Cesi, sul disegno di Giacomo della Porta, con una facciata adorna di pilastri. Vi si osservano molte pitture di Federico Zuccheri, ed una S. Margherita, copiata dall' originale di Annibale Caracci, e da lui medesimo ritoccata. Questa Chiesa si trovava prima nel mezzo del *Circo Flaminio*, che dava il nome suo alla Regione.

Dietro S. Caterina, nella strada delle *Botteghe oscure*, è la piccola Chiesa di *S. Stanislao de' Pollacchi*, chiamata prima *S. Salvatore in Pensili*, e lateralmente, il vasto PALAZZO MATTEI, da Carlo Maderno nel recinto del Circo Flaminio fabbricato. La sua decorazione consiste solamente in finestre; ma l' architettura e le parti ancora sono pure. E' degno di osservazione per la quantità delle statue, de' bassirilievi, delle iscrizioni e delle buone pitture. Nel cortile, un bassorilievo antico di buono stile, con un toro condotto al sacrifizio; due graziosi bassirilievi

piccoli, rappresentanti de' Baccanali; un altro con un sacrifizio Egiziano; una festa d' Iside; un Imperatore, nuovamente eletto, da' soldati al Tempio di Giove Capitolino portato; Achille che piange la morte di Patroclo; una caccia dell' Imperator Comodo contro leoni ed orsi; alcune statue di Giove, di Pallade e dell' Abbondanza. Sulla scala vi sono quattro sedie antiche, una delle quali è di basalte e tre di marmo Pario. Nella loggia, al primo piano sul cortile; vedesi un gran bassorilievo bello, rappresentante un Console che fa punire un colpevole; un altro con una piccola Baccante, ben panneggiata e ben composta, in atto di andare al sacrifizio; le quattro stagioni; un prigioniero che si sacrifica; il sacrifizio di una capra a Priapo, sopra una piccola urna; la tavola Eliaca; la caccia di Meleagro; il ratto di Proserpina; le tre Grazie; Peleo con Teti, che communemente si prende per l' adulterio di Marte; il sacrifizio di Esculapio; alcuni Baccanali; quattro colonne, due delle quali hanno dei canestri a guisa di capitelli; due statue Greche, una di Apollo, e l' altra di una Musa; i busti di Adriano, di Antonino Pio, di Marco Aurelio, di Lucio Vero, di Comodo, di Severo, di Ercole e quello di Alessandro Magno sopra la porta collocato.

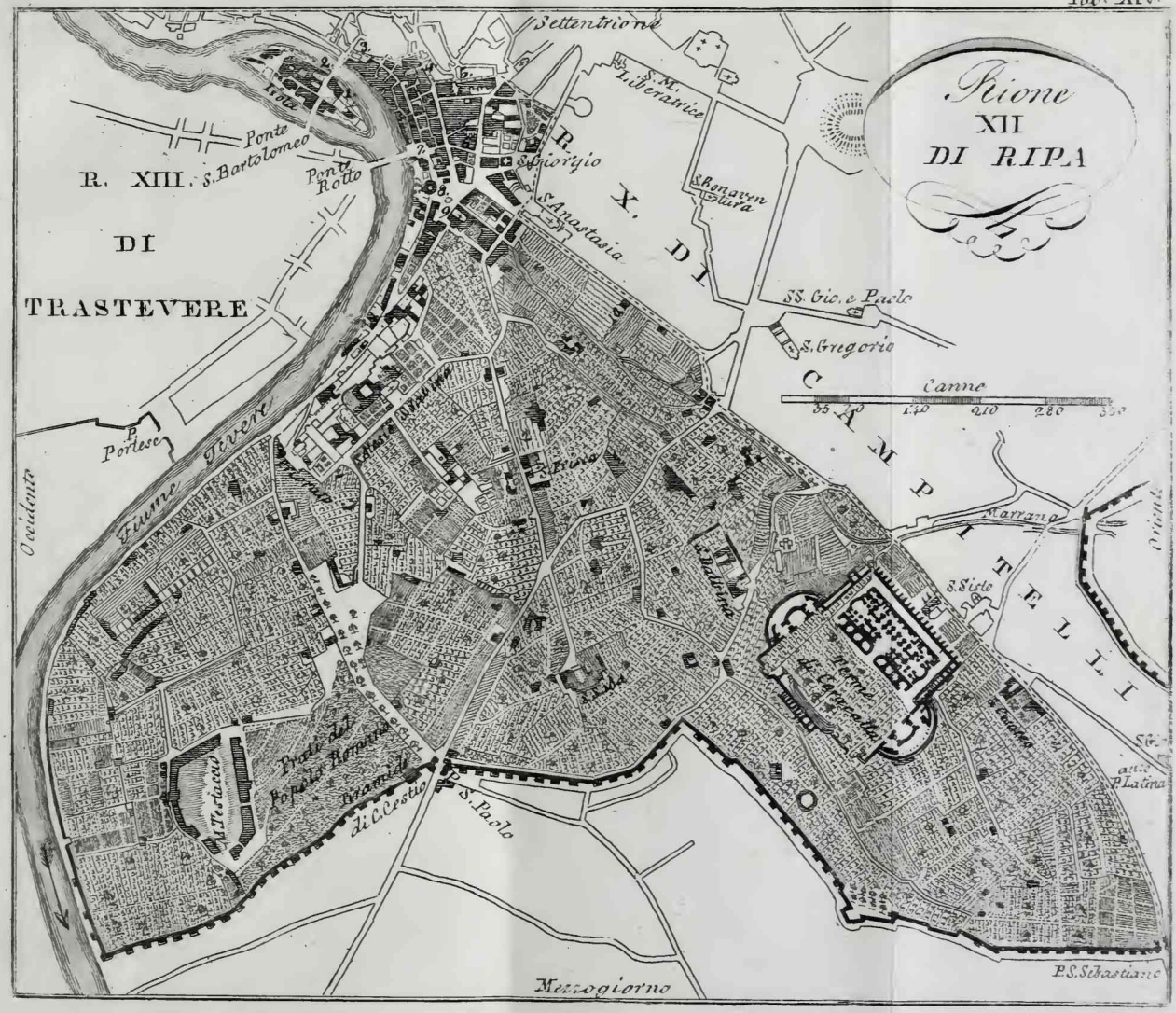
Fra i busti che sono negli appartamenti si distingue quello di Treboniano Gallo, ed il famoso busto di Cicerone, in cui è anticamente scritto il suo nome; e fra le pitture si osservano un' Assunzione, di Raffaello; G. C. preso nell' orto, del Caravaggio; una Natività, del Bassano; un S. Pietro, di Guido; un Bassano ben composto, rappresentante molte persone a tavola; alcune pitture a fresco dell' Albano, del Lanfranco, del Domenichino, e di altri scolari del Caracci.

L' isola formata da questo gran palazzo, contiene cinque fabbriche distinte, la principale delle quali è quella che abbiamo descritto. La seconda, fabbricata nel 1564 col disegno dell' Ammannato, è verso S. Lucia; la terza eretta dal Breccioli corrisponde sulla piazza dell' Olmo; la quarta, dal Vignola architettata, è sulla *piazza Paganica*, dove vedesi la piccola Chiesa de' *SS. Sebastiano e Valentino*, ornata di un quadro di S. Sebastiano, del Cavalier di Arpino; e la quinta è situata sulla *piazza Mattei*, decorata dalla bella fontana delle Tartarughe, che i Magistrati di Roma fecero erigere col disegno di Giacomo della Porta, e dove si ammirano quattro statue di bronzo, del celebre Taddeo Landini, Fiorentino.

All' Occidente di questa piazza è il *palazzo Costaguti*, prima *Patrizi*, dal Cavalier Lombardi di Arezzo architetta-

to. Vi si osserva una celebre pittura del Domenichino, rappresentante la Verità dal Tempo scoperta; e molte altre eccellenti pitture a fresco dell' Albano, del Guercino, del Cavalier di Arpino, del Lanfranco e del Romanelli. Dietro di questo trovasi il *palazzo Boccapaduli*, rimarchevole per molti bei quadri, che vi furono, soprattutto per i sette Sacramenti, del Pussino, che erano in eguaglianza con le pitture più belle di Roma, ora passati in Inghilterra.

La *piazza Giudia*, che nel mezzo giorno di questo palazzo si trova, con una fontana passabilmente bella, è davanti il *Ghetto*, lungo il Tevere situato fra S. Tommaso a' Cenci ed il Ponte Quattro Capi. Questo è un recinto, dove Paolo IV obbligò a ritirarsi gli Ebrei, per separarli dai Cristiani, assoggettandoli ancora a portare al cappello loro un segno, che da qualunque altro li distinguesse, dal quale ora sono stati dispensati.


Rione
XII
DI RIPA
Settentrione
S. M. Liberatrice
R. XIII. DI TRASTEVERE
Ponte
Ponte Rotto
S. Bartolomeo
Isola
R. X. DI
S. Giorgio
S. Anastasia
S. Bonaventura
SS. Gio. e Paolo
S. Gregorio
Canne
85 140 210 280 350
CAMPITELLI
Porta Portese
Fiume Tevere
Occidente
Oriente
Mezzogiorno
Vatica
Vaticano
Prati del Popolo Romano
Piramide di C. Cestio
S. Paolo
Aventino
Palatino
Aventino
Terme di Caracalla
S. Cecilia
S. Sisto
Marrano
Via Appia
P. Latina
P. S. Sebastiano

## XII.

## RIONE DI RIPA,

*Dove sono la Chiesa di S. Maria in Cosmedin, l' Isola di S. Bartolommeo, e le rovine delle Terme di Caracalla.*

IL circuito di questo Rione è di 4108 canne, cioè più di sei miglia. Questo è situato al mezzo giorno della Città, fra il Tevere, i Rioni di Campitelli e di S. Angiolo, e quella parte delle mura di Roma dove sono le Porte di S. Paolo e di S. Sebastiano. Contiene l' Isola di S. Bartolommeo, il Monte Testaccio ed il Monte Aventino. Occupa l' antica regione dell' Aventino, e porzione di quelle della Piscina Pubblica, della Porta Capena, del Foro Romano e del Circo Massimo, il suo nome proviene dalla *Ripa* del fiume, sulla quale è situato.

L' ISOLA DI S. BARTOLOMMEO, formata dal Tevere, fra il Ponte S. Bartolommeo e quello de' Quattro Capi, ha presso a poco la forma di una nave. Questa si formò, o almeno si accrebbe in maniera da poter essere abitata dopo l' espulsione de' Tarquinj, e fu chiamata l' *Isola Tiberina*, dipoi *Licaonia*. Vi era un celebre Tempio ad *Esculapio* dedicato, sul-

le di cui rovine fu fabbricata la Chiesa di S. BARTOLOMMEO, che in oggi dà il nome all' Isola, e la quale prima del X secolo si chiamava *S. Adalberto*. Fino al 1513 è stata Colleggiata: quindi Leone X la cedette a' Minori Osservanti. La facciata, eretta col disegno di Martino Longhi, è ornata di quattro colonne di granito, e la nave del mezzo è sostenuta da 24 colonne antiche, sedici delle quali sono di granito, cinque di marmo Pario e tre di Affricano. L' antico pavimento era in varj spartimenti di marmo e di porfido formato; alcuni avanzi di esso si veggono ancora nella cappella di S. Paolino, che accanto all' altar maggiore rimane, e dove si venera il corpo di questo Santo. Si può riguardare l' altar maggiore come uno de' più ricchi della Città, poichè è stato ornato di quattro belle colonne di porfido, e di un gran vaso dell' istessa materia, che prima nelle Terme serviva, ed in cui è stato posto il corpo di S. Bartolommeo, nel 983 da Lipari a Roma trasportato. Fra le pitture di questa Chiesa se ne osservano alcune di Antonio Caracci.

In faccia a S. Bartolommeo è lo Spedale ed il convento de' *Buon Fratelli*, con una Chiesa a *S. Giovanni Calibita* dedicata, eretta nel luogo dov' era la casa paterna di questo Santo. Questo era prima un Monastero di Benedettine, dove S. Pio V, nel 1572, stabilì questi Frati

Spedalieri. La Chiesa loro è picciola, ma è riccamente decorata di marmi, di stucchi dorati e di buone pitture, fra le quali molte ve ne sono di Corrado.

Il *Ponte S. Bartolommeo*, per cui dall' Isola si passa al Rione di Trastevere, è l' antico *ponte Cestio*, costruito a tempo della Repubblica, e nel 375 rifatto dagli Imperatori Valente, Valentiniano e Graziano. La sua costruzione è di un buono stile. Il *Ponte de' Quattro Capi*, che è dall' altra parte verso il Ghetto, è egualmente ben fabbricato; fu eretto poco dopo la congiura di Catilina, per le premure di Fabricio Curatore delle Vie, e per questo il *Ponte Fabricio* è chiamato.

Dopo aver passato questo Ponte si trova subito la picciola Chiesa di *S. Gregorio*, appartenente alla confraternita della Divina Pietà, avanti alla gran porta del Ghetto situata; e quindi il *palazzo Lercari*, donde seguitando le strade che terminano il Rione, si arriva alla Chiesa Collegiata di *S. Niccola in carcere* fabbricata vicino alla *prigione del Popolo*, che fu da Claudio Decemviro costruita. Non in essa però accadde la memorabile azione dell' amor filiale, che si è tanta frequentemente celebrata sotto il nome di Carità Romana; perchè fu in altro carcere, che convertito in tempio della Pietà, rimaneva dove adesso è il Teatro di Marcello. Questa Chiesa nel 1599 fu col disegno di Giacomo della Por-

ta ristaurata. Ella è da colonne antiche sostenuta, quattro delle quali sono di marmo bianco scannellate, e quattro di giallo Affricano, che diconsi essere del Tempio di Giunone. L' altar maggiore è ornato di un antico sepolcro di porfido nero rarissimo, in cui vi sono due teste Egiziane in rilievo. Vi si osservano ancora alcune buone pitture; e dagli ultimi scavi si è rilevato, che rimane sopra di tre tempj, riconoscibili anche adesso.

Al mezzo giorno di questa Chiesa si trova quella di *S. Galla*, chiamata prima *S. Maria in Portico*, con uno Spedale considerabile, dove si ricevono i poveri che non hanno asilo, ed i convalescenti che escono dalla Trinità de' Pellegrini. Ella fu eretta nel medesimo luogo della casa della Santa titolare, e la di lei facciata è architettura di Mattia de' Rossi. I due Angioli di stucco, che si veggono in adorazione, sono del Cavaliere Bernino.

Vicino a Santa Galla, nella strada che conduce alla Madonna della Consolazione, si vede la piccola Chiesa di *S. Uomo Bono*, detta prima *S. Salvatore in Portico*; e scendendo di là verso mezzo giorno, si trova a sinistra la Chiesa di *S. Eligio de' Fabbri*, ornata di marmi e di alcune buone pitture; e a destra quella di *S. Giovanni Decollato*, che anticamente si chiamava *S. Maria della Fossa*. Ella dal 1450

appartiene alla Confraternità della Misericordia, il di cui lodevole istituto è di assistere i condannati dalla mezza notte che precede la loro esecuzione, fino alla morte. Vi si osservano belle pitture del Roncalli, di Cecchino Salviati, di Giorgio Vasari, e di altri buoni Maestri della scuola Fiorentina.

Un poco più lontano, sulla sinistra, è l' antica Chiesa di *S. Giorgo in Velabro*, la quale essere stata eretta sulle rovine della *Basilica di Sempronio* si dice, senza prova alcuna. L' interno è decorato alla moderna, e la gran nave è da venti colonne antiche sostenuta, dodici delle quali sono di granito di Egitto, quattro di marmo Pario scannellate, e quattro più piccole presso l' altar maggiore, di granito nero, la di cui grana fina a quella del porfido si rassomiglia.

Il *Velabro*, dove questa Chiesa è situata, era uno stagno, su cui le barche andavano fino alle radici dell' Aventino, il quale da Tarquinio Prisco fu diseccato. Non lungi fu il luogo dove Romolo e Remo appena nati furono esposti.

A lato a S. Giorgio evvi un *arco di Settimio Severo* eretto dalla comunità de' banchieri pubblici, in onore di questo Imperatore, e del di lui Figliuolo Caracalla. L' apertura è quadra, e le sculture, di cui è adorno, sono di un mediocre lavoro. Il *Foro Boario* da quest' arco si

estendeva sino alla piazza di S. Maria Egiziaca, vicino al Tevere.

Appresso la detta Chiesa di S. Giorgio vedesi un *arco o Giano* a quattro faccie, che è di forma quadrata nella sua pianta, e ciascuna facciata è divisa in un arco nel mezzo, e due sodi che a ciascun lato servono di pilastro. Questo fu eretto per ornamento di un quadrivio, formato dalla Via Nuova che traversava la via del Velabro, e fu fatto da Settimio Severo per ornamento della porta Romana del Palatino, costruita da Romolo. La disposizione generale di questo antico monumento è buona; ed evvi un buon rapporto tra i sodi ed i vuoti, come ancora tra l' altezza e la larghezza; ma lo stile è pesante.

Vicino a quest' arco è l' apertura della *Cloaca massima*, o del gran scolo, che riceveva le acque, detta in oggi la *fontana di S. Giorgio*, la di cui volta antica è di una costruzione la più bella che si possa vedere. Ella è formata di grossi pezzi di pietre uniti a secco senza calcina o altra mistura, ed ha il suo sbocco nel Tevere vicino alla Madonna del Sole. Questa volta è così larga e così alta, che qualunque gran carro potrebbe facilmente passarvi.

Di là prendendo verso Ponente, si passa verso la piccola Chiesa di *S. Aniano*, della confraternita de' giovani calzolai, e si arriva al *Ponte S. Maria* che è l' antico

*Ponte Palatino*, chiamato presentemente *Ponte rotto*, perchè dalla gran piena del 1598 essendo stato rotto, non ne sussiste più quasi la metà. Questo è il primo ponte di pietra che sia stato fatto in Roma, il quale fu cominciato da Marco Fulvio, Censore, insieme con M. Emilio Lepido nel 575. Questi essendo Principe del Senato e Pontefice Massimo, dette al ponte il nome di Emilio; fu poi da Scipione Affricano terminato nel 612.

Avanti questo ponte esiste una vecchia casa, in cui sono stati senza gusto inseriti gli avanzi di qualche antico monumento, e volgarmente si chiama il *palazzo di Pilato*.

Un poco più basso si trova S. MARIA EGIZIACA, Chiesa degli Armeni, che era un antico *Tempio* erroneamente creduto *della Fortuna Virile*, ma più probabilmente di *Matuta*, di cui restano ancora quattro colonne nella facciata e sette ne' lati: esse sono scannellate e di ordine Jonico. Il Tempio che in oggi è fin sopra l' imbasamento sotterrato, è lungo il doppio della sua larghezza; e gli spazj, che sono fra le colonne, son due de' loro diametri e un quarto. La nave è divisa da due archi moderni che formano la cappella; e nel fondo della nave vi è un altro arco quadrato in cui è l' altare. Il gusto dell' architettura di questo monumento è antichissimo, e la disposizione è bella ed ele-

gante, ma le parti non sono egualmente buone; fu nel 872 da Giovanni VIII consacrato alla Madonna, e da S. Pio V agli Armeni ceduto. Sotto l' altar maggiore si conservano le reliquie di S. Maria Egiziaca, che vi è rappresentata in un quadro di Federico Zuccheri, degno di stima.

Di là si scende alla *piazza della Bocca della Verità*, dove vedesi una graziosa fontana, la Chiesa di S. Maria in Cosmedin, e quella della *Madonna del Sole*, che prima era per quanto si credette un *Tempio di Vesta*, per la sua forma rotonda, ma siccome si trova che il Tempio di Ercole Vincitore di questo sito, era appunto rotondo e piccolo così si deve riconoscere in questo un tal tempio, che venne perciò dedicato al Santo Stefano Protomartire. Questo è un piccolo edifizio di forma rotonda, circondato al di fuori da venti colonne Corintie scannellate, e dentro da una muraglia di marmo bianco benissimo unito. Il tetto, che copre tutta la Chiesa, è moderno e di cattivo gusto. Il suo aspetto, prima che fosse rovinato, doveva essere graziosissimo. Per molto tempo si è chiamato *S Stefano delle Carrozze*, e nel secolo XIII era questo che si chiamava S. Stefano Rotondo.

S. MARIA IN COSMEDIN, che trovasi dall' altra parte della piazza, è una Chiesa Colleggiata e Parrocchiale, che si credette fabbricata da' primi Cristiani sulle

rovine del *Tempio della Pudicizia*, nel quale le sole Donne nobili avevano diritto di entrare, e di cui se ne veggono ancora otto colonne Composite inserite nel muro, che dal portico la nave separa; ma la disposizione loro e di altre due colonne eguali laterali non accordandosi alla costruzione di tempio; indicano piuttosto la *Schola Cassii* di questa Regione, denominata in seguito *Schola Graeca*. Sotto questo portico, di antiche colonne ornato, trovasi un gran mascherone di marmo, fatto sicuramente per la bocca di una cloaca, ma che pretendono aver servito a rendere degli Oracoli, e che chiamasi la *bocca della Verità*, perchè il Popolo ha supposto che vi si facesse metter la mano a coloro che si voleva che giurassero, persuadendosi che la bocca di quel mascherone si serrerebbe e riterrebbe la mano di colui, che ardirebbe fare un giuramento falso. Sotto l'altar maggiore, ornato di quattro colonne di granito, esiste una bell'urna di granito orientale, nella quale molte reliquie di Martiri si conservano. L'immagine della Madonna, che vi si venera, è una di quelle, che nell' VIII secolo fu dalla Grecia trasportata, a tempo della persecuzione degl' Iconoclasti. La tradizione dice che questo è il luogo, dove S. Agostino insegnò pubblicamente la rettorica prima di andare a Milano.

Dietro questa Chiesa, nella valle esistente fra il monte Palatino e l' Aventino, era il *Circo Massimo*, dove si celebravano delle magnifiche feste, da' Romani fin dalla fondazione della Città ordinate per sorprendere e rapire le Vergini Sabine, che venute fossero a vederle. Questo magnifico edifizio aveva 2700 palmi di lunghezza e 1280 di larghezza, e conteneva più di trecento ottantacinque mila spettatori; era decorato di bei portici, di due obelischi Egizj, che sono quelli di S. Giovanni in Laterano e della piazza del Popolo; di molte statue poste sopra di colonne, e di altri preziosi ornamenti; ma di tutto questo non resta oggigiorno che il luogo dagli orti occupato, i coltivatori de' quali continuamente distruggono ciò che dell' antico recinto vi rimaneva.

Per la strada, che è al mezzo giorno di S. Maria in Cosmedin, si passa accanto al *magazzino del sale*, alle rovine dell' antico *Ponte Sublicio*, e della piccola Chiesa di *S. Anna de' Calzettaj*, da dove si può sul Monte Aventino salire, nel quale prima si vedeva un gran numero di Templi, di cui non ne rimangono presentemente che alcune rovine. Il primo edifizio considerabile, che in oggi vi si presenti, è il Convento de' Domenicani, con una celebre ed antica Chiesa, a S. SABINA dedicata. Ella fu nel 425 costruita nel luogo medesimo, dov' era la casa pa-

terna di questa Santa Martire, vicino al *Tempio di Diana* e quello di *Giunone Regina*. S. Simmaco Papa ne fece un titolo di Cardinale, e S. Gregorio Magno vi assegnò la stazione nel primo giorno di Quaresima; dal che deriva, che qualche volta i Papi in questo giorno vi vanno con tutta la corte loro a tenervi cappella, e farvi la ceremonia delle ceneri. Questa Chiesa, nel 1238 da Gregorio IX, e nel 1587 da Sisto V ristaurata, è divisa in tre navi da 24 grosse colonne scannellate di marmo Pario, che hanno ancora le basi antiche ed i capitelli Corintj. Nel portico sono uno stipite antico di marmo, quattro colonne torte, e due altri simili a quelle della Chiesa. In quello, situato verso mezzo giorno, si vedevano due colonne di 30 palmi di altezza, che sono di una specie particolare di granito, che pende in nero con alcune vene bianche; ora tolte e portate al Braccio Nuovo del Museo Chiaramonti. Sotto l'altar maggiore riposano i corpi di S. Sabina, di S. Serapia sua padrona e di altri SS. Martiri. La tribuna fu da Taddeo Zuccheri dipinta. Federico Zuccheri ancora vi ha dipinto una cappella, e quella di S. Domenico è ornata di due belle colonne di alabastro; e vi è un superbo quadretto della Madonna del Rosario, del Sassoferrato.

Nel convento, che più volte ha servito anticamente per il Conclave, e dove

molti Santi personaggi hanno abitato, osservasi un appartamento per il Papa, un chiostro ornato di 39 colonne antiche, e di piccole cappelle molto ben decorate.

Lateralmente a S. Sabina è l'antica Chiesa di S. ALESSIO, con un monastero da' Girolamini presentemente occupato, e che prima era la casa di S. Eufemiano, Senatore Romano, padre di S. Alessio, dove questo Santo visse 17 anni, sotto una scala, povero e sconosciuto, dopo il ritorno da un lungo pellegrinaggio. La Chiesa aveva anticamente il nome di S. Bonifazio, ed era la quarta delle venti abbazie privilegiate di Roma. Ella è stata quasi interamente rifatta nel 1750 dal Cardinal Quirini, che n'era titolare. L'altar maggiore è ornato di un tabernacolo di pietre fine e di molte colonne di verde antico, con una balaustrata di marmo. Sotto evvi una cappella sotterranea, dove si venerano i corpi di S. Bonifazio, di S. Aglae e di S. Alessio. L'antica scala di legno, sotto la quale visse è morì questo Santo, si conserva nella cappella de' Principi Savelli.

Trovasi di poi il gran PRIORATO DI MALTA, in una graziosa situazione, fabbricato sull' estremità del Monte Aventino, nel luogo dov' era il TEMPIO DELLA BUONA DEA FAUNA. Questo parimente è il luogo ove Remo consultò gli

auspicj per la fondazione di Roma, e dove aveva fissato il suo soggiorno. La Chiesa di questo Priorato, alla *Madonna* dedicata, era prima una delle venti abazie privilegiate di Roma. Da varj anni sono è stata col disegno del Cavalier Piranesi ristaurata dal Cardinal Giovanni Battista Rezzonico, che n' era allora gran Priore di Roma. Vi si veggono alcuni sepolcri degni di osservazione, sopra tutti quello, che è nell' ingresso a destra, dove sono in bassorilievo Minerva e le nove Muse, il ritratto di un Romano che tiene un volume, Pitagora che osserva il globo celeste, ed Omero con le sue opere. In esso è sepolto un Vescovo della casa Spinelli.

Di là si scende in una pianura, fra il Monte Aventino ed il Tevere situata, dove anticamente erano lo scalo e l' emporio, o luoghi di sbarco per i bastimenti, che a forza di vele dal porto di Ostia venivano a Roma; i magazzini dove i legni atti al consumo si conservavano; ed i grani, che dalla Sicilia, dalla Sardegna e dall' Affrica erano trasportati; le fabbriche de' lavori di creta, che hanno prodotto la creazione del *Monte Testaccio*, che presentemente si vede, il quale di niente altro è quasi formato che di vasi rotti, benchè abbia circa 300 canne di giro ed intorno a 220 palmi di altezza. Sotto questa eminenza si trova un gran numero di grot-

te di estremā freschezzà, e vi hanno fabbricato delle bettole, che nell' estate sono frequentatissime. Tutto questo spazio era fuori delle mura; e l' Imperatore Aureliano fu quello che lo rinchiuse nella Città, dilatandone il nuovo recinto di là dalla *Porta Trigemina*, fino al luogo dov' e la Porta S. Paolo e la piramide o sepolcro di C. Cestio.

Questo celebre Sepolcro di Cestio, fatto a guisa di piramide, è di una elegante proporzione, e tanto da lontano che da vicino un bellissimo effetto produce. La piramide, rivestita al di fuori di gran pezzi di marmo bianco, ha intorno a 160 palmi di altezza, senza contare quella dello zoccolo sopra cui è piantata, il quale è largo 125 palmi e mezzo in quadrato. Nella parte inferiore fu aperta da Alessandro VII una piccola porta molto bassa, con un corridore che conduce in una piccola camera 26 palmi lunga e 16 larga, nel mezzo della piramide situata. Questa è la sola parte vuota che in questo monumento si trovi. Ella è di un durissimo stucco guarnita, e di varie pitture ornata, le di cui figure sono di una scelta felice di attitudini e di elegante disegno. Sono esse relative alla carica di Cestio, che era uno dei Settemviri, i quali ai banchetti degli Dei presiedevano, e viveva, per quanto si crede, sotto l' Imperio di Augusto. Questo bel monumento, a tempo

di Alessandro VII ristaurato, vedesi ancora nell' intera sua conservazione.

Lateralmente evvi la PORTA S. PAOLO, che nel dilatamento delle mura Aureliane rimpiazzò l'uffizio dell' antica *Porta Trigemina*; fu detta Ostiense perchè costruita sulla strada che alla Cittá di Ostia conduceva. Eravi altre volte un portico da questa porta fino alla Basilica di S. Paolo per più di un miglio prolungato, le di cui colonne erano di marmo e la copertura di piombo dorato; ma non rimane più di esso vestigio veruno. Su questa strada oggigiorno si trova la *Cappella del Salvatore*, fabbricata nel luogo dove dicesi che S. Paolo chiese a S. Plautilla, Dama Romana, una benda per mettersi agli occhi, allorchè gli si tagliasse la testa; la *Vigna di S. Francesca Romana*, sul muro della quale sono stati dipinti alcuni suoi miracoli; e la cappella della *Separazione di S. Pietro e di S. Paolo*, dove questi Santi l' uno dall' altro si divisero per andare al luogo in cui dovevano ricevere il martirio.

S. PAOLO FUORI DELLE MURA, che si trova di poi, è una grande e celebre Basilica delle quattro principali di Roma, una delle cinque Chiese Patriarcali. Questo edifizio, uno de' più belli e magnifici dell' antichità Cristiana, era stato da Costantino Magno inalzato, per suggestione di S. Silvestro I, sopra una porzione di un

antico Cimiterio ; dove S. Paolo fu per la prima volta sepolto . Teodosio nel 386 rinuovò la Basilica più in grande, ed Onorio suo successore la terminò nel 395 . Eudossia figlia di Teodosio la fece ristaurare verso l'anno 440 . La parte superiore della facciata è di antichi mosaici adorna , fatti nel secolo XIII , ma il portico fu eretto nel 1725 da Benedetto XIII , che fece ancora intorno abbassare il terreno al livello del piano della Chiesa . Le tre grandi porte , per le quali vi si entra , di bronzo ed ornate di bassirilievi , erano state fatte lavorare in Costantinopoli , nel 1070 da Pantaleone Castelli , Console Romano , che vi si vedeva in ginocchio avanti di un'immagine rappresentato .

L'interno della Basilica , lunga 355 palmi senza contare la tribuna dov'è situato l'altare , e larga 203 , contiene immense ricchezze , e sembrava con tutto ciò avere un'aria di povertà per il soffitto di legno , e per il pavimento composto solamente di rottami irregolari di antichi monumenti di marmo . Vi si osservavano 132 colonne antiche , delle quali 30 di porfido , e 80 di marmo , che , in quattro linee disposte , la Chiesa in cinque navi divisero . Delle 40 della nave di mezzo 24 furono levate dal Mausoleo di Adriano ; la loro altezza è di 50 palmi incirca , sono Corintie , e di un sol pezzo di pavonazzetto , le altre 16 e le 40 nelle navi minori

sono di marmo Pario di un buon garbo, le 24 avevano cannelli dalla parte da basso; cosa alquanto rara nell' antico. Il mosaico del grand' arco della nave fu fatto nel 440: è stimatissimo, e rappresenta G. C. con i 24 Seniori dell' Apocalisse.

Si sale alla crociata per degli scalini di marmo, che corrispondono alle navi laterali, gli archi della quale sono da colonne di granito di straordinaria grandezza sostenuti. L' altare Patriarcale, sotto di cui è il corpo di S. Paolo, è isolato e posto in faccia alla gran nave, sotto un padiglione, da un Gotico ornamento di forma piramidale terminato, e da quattro colonne di porfido di 29 palmi di altezza sostenuto. La maggior parte degli altri altari sono anche essi di porfido ed ornati di belle colonne dell' istessa materia, fino al numero di 30 in tutto. La cappella, che è nel fondo della crociata, dalla parte di settentrione, è di preziosi marmi adorna, e contiene un Crocifisso del Cavallini che parlò a S. Brigida, della quale se ne vede la statua, da Carlo Maderno scolpita. L' umidità, che regna in questa Chiesa, è stata la causa che non l'hanno di pitture adornata. Con tutto ciò vi si veggono alcuni quadri, e sul fregio della gran nave e delle crociate si osservano i ritratti di tutti i Papi, opera che a tempo di S. Leone I fu incominciata. Mentre nel 1823 si facevano considerabili riparazioni in questa Basilica, nella notte

dal 15 al 16 Luglio prese fuoco il gran tetto, e prima dell' Aurora cadde, e restò interamente distrutta la nave maggiore, la crociata, e le porte di bronzo in parte si fusero; e così dopo 14 secoli la più antica Basilica di Roma e del mondo cessò di esistere in gran parte. Ora però per provida cura del Regnante Sommo Pontefice Leone XII se ne sta operando la ripristinazione col massimo impegno.

Un miglio più lontano, verso Levante di estate, è il luogo delle TRE FONTANE, che si chiamava anticamente *ad aquas Salvias*, dove un grandissimo numero di Cristiani hanno sofferto il Martirio. Vi si trovano in oggi tre Chiese, una delle quali è dedicata a Santa Maria *Scala Coeli*, l' altra a S. Paolo, e la terza ai *SS. Vincenzo ed Anastasio*. Quest' ultima fu nel 624 da Onorio I fabbricata, e nel 1140 da Innocenzo II ai Monaci Cistercensi ceduta. Il primo Abate, che vi fu da S. Bernardo mandato, divenne Papa sotto il nome di Eugenio III. Vi si conservano le reliquie de' due Santi titolari e di altri in un gran numero.

SANTA MARIA SCALA COELI, che le sta accanto, è una piccola Chiesa rotonda, dove un giorno S. Bernardo, dicendo messa per i Morti, vide una scala che fino al Cielo si estendeva, sulla quale in gran folla vi salivano le Anime. Questa fu dal Cardinale Alessandro Farnese ri-

fabbricata sul disegno del Vignola. La massa è graziossima, la pianta felice e regolarissima, e maschia benchè semplice la decorazione. L' interno è un quadrato, del quale li fianchi sono di un ordine Corintio decorati, il tutto coperto da una cupola, la di cui proporzione è buonissima. Vedesi nella tribuna un mosaico, che si riguarda come la prima opera di buon gusto, che da' moderni sia stata in questo genere eseguita. I sotterranei, che vi si trovano, sono l' antico cimiterio di S. Zenone, dove più di diecimila Martiri furono sepolti.

Dietro queste due Chiese è quella di S. PAOLO ALLE TRE FONTANE, eretta nel medesimo luogo dove fu questo S. Apostolo decapitato. Ella fu nel 1590 dal Cardinal Pietro Aldobrandini rifabbricata sotto la direzione di Giacomo della Porta, che ha decorato la facciata di un ordine di pilastri Jonici, sopra di cui si trova un gran piedistallo, che forma una specie di attico, da un secondo attico sormontato, il quale da un frontone circolare è terminato. Il tutto è di una massa graziosa e di buona proporzione. Si trova solamente che i corpi indietro sono un poco troppo grandi. L' interno della Chiesa è semplicissimo, e decorato di due altari, e di tre fontane, in forma di altari, che miracolosamente scaturirono in tre luoghi, dove saltò la testa di S. Paolo al-

lorchè gli fu troncata. Sono esse ornate di nicchie di marmo, con colonne di verde antico. La colonna, alla quale il Santo fu legato, è stata posta vicino alla prima fontana. La crocifissione di S. Pietro, che vedesi a destra, altro non è che una copia dell' eccellente originale di Guido, che per meglio conservarlo fu nel palazzo di Monte Cavallo trasportato; ora esiste nella Pinacoteca Vaticana, e copiata in mosaico si vede nella tribuna meridionale della Basilica Vaticana. Le colonne, che decorano gli altari, sono di porfido. Quelle dell' altare di S. Paolo, di porfido nero, sono pezzi ammirabili, di cui non se ne conoscono gli eguali.

Quelli, che fanno la visita delle nove Chiese per acquistar le Indulgenze, trovano, andando dalle tre Fontane a S. Sebastiano, l' antica piccola Chiesa della *Nunziatella*, ovvero dell' *Annunziazione*, presso la quale, ne' primi secoli del Cristianesimo, era stato eretto un ospizio per i poveri pellegrini, che venivano a visitare i Santi luoghi. Ella al presente appartiene alla Confraternita del Confalone.

La strada, che è in faccia alla Porta S. Paolo, per la quale si rientra comunemente in Città, conduce salendo sull' Aventino ad un trivio, dove vedesi a destra la Chiesa di S. Saba, ed a sinistra quella di *S. Prisca*, fabbricata nel luogo dove

era la casa de' SS. Aquila e Priscilla, sua moglie che vi avevano ricevuto il Principe degli Apostoli, ed i di cui corpi riposano nella Confessione con quello della Santa titolare. Ella fu da Adriano I nel 722 ristaurata, appartenne ai Frati Agostiniani della Congregazione di Lombardia; e poi fu da questi abbandonata.

S. SABA è un antica Chiesa, dedicata a questo S. Abate di Cappadocia, che prima era occupata da' Monaci Greci dell' ordine di S. Basilio. Vi si osserva principalmente un gran sepolcro con uno sposalizio in bassorilievo, e 25 colonne antiche, due delle quali sono di porfido nero, e le altre di marmo Pario di granito.

Un poco più alto, verso il settentrione, si prende a destra, e si arriva all'antica Chiesa di *S. Balbina*, spettante al Reverendissimo Capitolo di S. Pietro. Nell' anno 336 ella fu consacrata da S. Marco Papa, sotto l' invocazione del Salvatore; e da S. Gregorio Magno fu dedicata di poi a S. Balbina Martire. Nel Convento e nel giardino si veggono considerabili avanzi di fabbriche antiche.

Di là si scende nella strada, che conduce alla Porta S. Sebastiano, sulla strada trovasi a destra la Chiesa de' SS. NEREO ED ACHILLEO, fondata dal Papa S. Giovanni I verso l'anno 523, vicino ad un antico *Tempio d' Iside*, e rifabbricata verso

l' anno 1597 dal celebre Cardinal Baronio, che n' era Titolare, il quale la fece cedere alla sua congregazione de' Padri dell' Oratorio. Vi si veggono due gran Basi di porfido, che hanno più di 20 palmi di circonferenza, e molte belle colonne, quattro delle quali, che sostengono il tabernacolo dell' Altar maggiore, sono di marmo di Affrica rosso e bianco, che è molto raro e bellissimo. Vi si osservano ancora due pulpiti alla maniera delle più antiche Basiliche, ed una gran sedia di marmo, sulla spalliera della quale è incisa una parte della 28 Omilia che S. Gregorio Magno recitò in questa Chiesa.

Nel di dietro, alle radici del Monte Aventino, si veggono le immense rovine delle TERME DI CARACALLA, che anticamente erano uno de' più belli e de' più grandi edifizi di Roma. La loro dimensione interna più grande è di 173 canne. Vi si contavano 1600 sedie di marmo, e vi si bagnavano tre mila persone in una volta. Il tutto era ornato colla più grande magnificenza, e vi si vedeva fralle altre cose, una volta piana che fece dare ad un gran Salone il nome di Cella Soleare, che i più abili Meccanici averebbero giudicato impossibile di costruire perchè questa volta in piano era stata raccomandata a cancelli di rame o bronzo di una estensione grandissima; ma presentemente non vi resta alcuna parte

intera, e benchè vi siano ancora le mura altissime, con tutto ciò non se ne potrebbe profittare come si è fatto delle Terme di Diocleziano. Da queste Terme trasse Paolo III tutti i monumenti antichi che ornarono il Palazzo Farnese, trasportati poi nello scorso secolo a Napoli.

Un poco più basso trovasi l' antica Chiesa di *S. Cesareo*, dove sono due altari, di belle colonne di marmo bianco e nero decorati; quindi la PORTA S. SEBASTIANO, un miglio in fuori dell' antica *Porta Capena*; la porta moderna chiamavasi ancora *Porta Appia*, perchè era costruita sulla celebre *Via Appia*, di un prodigioso numero di monumenti magnifici adorna, sino a Brindisi solidamente selciata. Presso la presente Porta si vede un arco antico, che credesi essere di *Nerone Claudio Druso*; ornato di due colonne composite di marmo cipollino, le quali, come ancora il loro sopraornato e piedistalli, sporgono in fuori dalla massa generale dell' edifizio. Vi passò poi sopra lo speco dell' acqua Antoniana.

Fuori della Porta S. Sebastiano, seguitando la Via Appia, trovasi la piccola Chiesa della *Madonna delle Palme*, che communemente si chiama *Domine quo vadis*, perchè secondo la tradizione, seguì lì vicino che S. Pietro fuggendo la persecuzione di Nerone, incontrò N. S. con

la croce sulle spalle, e gli disse queste parole. Vi si vede una copia della pietra sulla quale N. S. impresse l' orma de' suoi piedi allora quando incontrò San Pietro, la quale si conserva nella Basilica di S. Sebastiano, di cui siamo per parlare. Credesi che la piccola cappella rotonda, che nel mezzo della strada si vede, sia il luogo appunto dove S. Pietro ebbe questa visione.

Verso questo medesimo luogo si credeva essere il *Sepolcro di Orazia*, sorella de' tre Orazj, che fu dal proprio fratello uccisa nell' atto, che de' tre Curiazj tornava vincitore; e la *fontana di Mercurio*, dove i mercanti andavano a prender l'acqua per aspergere le loro mercanzie; ma ambedue questi monumenti se furono fuori delle mura di Servio, debbono in oggi riconoscersi e stabilirsi nell' interno delle mura Aureliane, e non quì.

Più avanti, sulla medesima strada, è la celebre BASILICA DI S. SEBASTIANO FUORI DELLE MURA, una delle sette Chiese che si visitano per acquistare le Indulgenze. Credesi che fosse da Costantino Magno fabbricata sopra il Cimiterio di S. Callisto, dove S. Lucina, Dama Romana, il corpo del Santo Titolare aveva trasportato. Ella fu molte volte ristaurata, e nel 1611 rifabbricata dal Cardinale Scipione Borghese, che la fece concedere ai Monaci di S. Bernardo, in vece dei

Benedettini che prima la possedevano. La facciata è graziosa, ed il portico è sostenuto da sei colonne rare, due delle quali sono di granito bianco, e due di granito verdastro, che ha delle macchie di una specie singolare. L'altar maggiore, ornato di quattro colonne di marmo verde, è stato fatto sul disegno di Giavanni Fiamingo. Nella prima cappella a destra vedesi la pietra, sulla quale N. S. impresse l'orme dei suoi piedi allorchè comparve a S. Pietro vicino alla piccola Chiesa di *Domine quo Vadis*, di cui abbiamo parlato. Le due cappelle più osservabili sono quella di S. Fabiano, decorata sul disegno di Carlo Maratta con una statua del Santo, scolpita dal Papaleo; e quella di S. Sebastiano, la di cui statua, fatta dal Giorgetti, uno de' migliori scolari del Bernino, lo rappresenta nel suo sepolcro giacente e dalle freccie trafitto.

Le CATACOMBE DI S. SEBASTIANO, ovvero *Cimiterio di S. Callisto*, sono le più celebri e le più vaste che siano in Roma. Vi si entra per una porta, vicina alla cappella di S. Francesco, e sopra la quale sono stati dipinti a fresco molti Santi da Antonio Caracci. Sono esse composte di corridori sotterranei, incavati nell'arena o terreno sodo, dove i primi Cristiani la notte in tempo di persecuzione si ritiravano, vi facevano i loro esercizi di pietà, ed i morti loro vi seppellivano. Vi

si veggono a destra ed a sinistra delle nicchie, che chiuse erano con mattoni sottili, e qualche volta con tavole di marmo, nelle quali si mettevano i corpi de'Martiri con gli strumenti del loro supplizio, o alcuni altri segni che gli fanno distinguere. Altre Catacombe si trovano in molti luoghi di Roma; ma si assicura che in questa quì si potrebbero fare molte miglia di viaggio, e gli scrittori dicono che 14 Papi e 170 mila Martiri vi sono stati sepolti; che da S.Lucina vi fu trasportato il corpo di S. Sebastiano; e che nell'adiacente Platonia vi stettero in deposito i corpi de' SS. Apostoli Pietro e Paolo nascosti.

Il MAUSOLEO DI CECILIA METELLA, chiamato comunemente *Capo di Bove*, trovasi anch'esso sulla via Appia, poco discosto da S. Sebastiano. Questo è una gran torre rotonda, ed uno de' monumenti meglio conservati della magnificenza degli antichi Romani. La fabbrica posa sopra un gran basamento quadrato, di pietra di Tivoli rivestito, e la torre delle medesime pietre coperta, è terminata da un cornicione, che sporge in fuori, e da un fregio ornato di teste di bove e di ghirlande di cipresso, il tutto di un buon disegno e bene eseguito. Sopra eravi una gradinata piramidale, nel centro della quale si alzava una statua della defunta, che terminava l'edifizio; ma presentemente non ne rimane vestigio alcuno. Vi si vede

in oggi un muro di mattoni all' uso Gotico, terminato in forma di merli e di ripari, di costruzione moderna. Nell' interno non vi è che un vuoto in forma di cono, dove sotto il Pontificato di Paolo III, si trovò la grand'urna cineraria scannellata di marmo Pario che nel cortile del palazzo Farnese ancora si vede. Cecilia, di cui ella conteneva le ceneri, era figliuola di Metello Cretico, e moglie di Crasso il più ricco de' Cittadini Romani. Nel secolo XIII verso l'anno 1300 da Bonifacio VIII della Famiglia Gaetani fu formato di questo sepolcro una fortezza, e vi fu accanto fabbricato un castello, una chiesa e qualche casa, che Sisto V fece distruggere, di cui se ne veggono ancora le rovine.

Tra questo Mausoleo e la Basilica di S. Sebastiano, si osserva in una vigna, il di cui ingresso è sulla strada verso Levante, un' antica solidissima fabbrica rotonda, con un recinto quadrato, ma non se ne sa l' uso certo; probabile è però che abbia servito di tempio in cui custodire le divinità che si dovevano portare in giro nel prossimo circo, e che in questo si preparasse la pompa che prima d' incominciare le corse soleva praticarsi nel Circo.

Dietro questo recinto sono gli avanzi del CIRCO detto DI CARACALLA, che alcuni all'Imperator Gallieno o a Simmaco avevano attribuito. Benchè le parti di que-

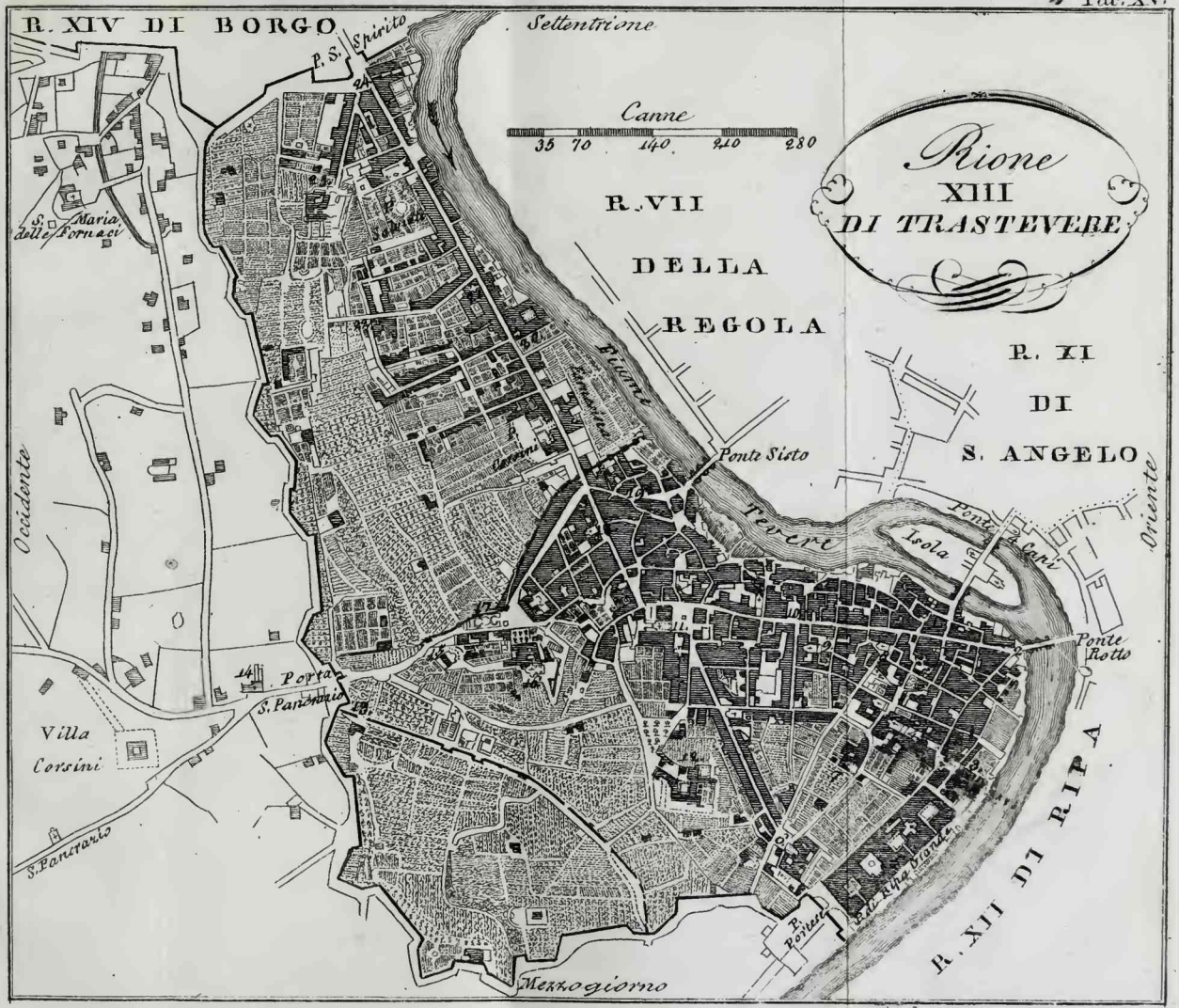
sto edifizio siano quasi tutte in rovina questo è nientedimeno oggigiorno il Circo più intero di tutti gli altri, e bastantemente conservato per dare una giusta idea di questa sorte di fabbriche Romane, alla corsa de' carri destinate. Questo era un gran quadrato lungo, verso la parte Orientale però terminato in mezzo cerchio: nel mezzo di esso eravi alzato un muro formante una linea chiamata *Spina*, ornata di statue, dell' obelisco che attualmente decora la gran fontana di piazza Navona, di alcune are sulle quali si facevano i sacrifizi che precedevano i giuochi, e delle mete, che alle due estremità erano collocate, ed intorno alle quali li carri giravano. Vi si osservano in giro i muri sopra i quali erano i gradini per gli spettatori, i portici dove si ritiravano in tempo di pioggia, la gran porta dalla quale usciva il vincitore per andare in trionfo sulla via Appia, delle torri da cui la Nobiltà gli spettacoli riguardava, e vi è da notare nella costruzione molti gran vasi di terra cotta, che nel massiccio delle volte si collocavano per renderle più leggiere. Le ultime escavazioni hanno dimostrato mediante un' antica iscrizione che la costruzione di questo Circo deve attribuirsi a Massenzio.

Si è creduto che lì vicino vi fossero i *Templi dell' Onore e della Virtù*, che fece inalzare Marco Marcello dopo avere soggiogata la Sicilia; e quella del *Dio Re-*

*dicolo*, fabbricato nel luogo dove Annibale piantato aveva il suo accampamento per assediare la Città, in tempo della seconda guerra Cartaginense; ma gli avanzi di questi edifizj, altro non sono che Sacrarj degli antichi sepolcri ne' quali si custodivano le cose dedicate ai Mani.

Si crede ancora che la Chiesa di S. URBANO, sopra un colle vicino situata, verso la tenuta della Caffarella, fosse anticamente un *Tempio di Bacco*; ma i sepolcri disturbati trovati dal Martinelli sotto di questa chiesa, dichiarano quest' edifizio un antico Sacrario etnico de' Mani, che abbandonato fu convertito forse da S. Pasquale I nel secolo IX in chiesa dedicata a S. Urbano quando dal cimiterio qui esistente di Pretestato tolse il corpo del detto Pontefice e di altri Martiri, che trasportò a S. Cecilia, e ne lasciò quì così la memoria. Vi è in essa una memoria di un ristauro del 1011; e vi era una tegola col nome di Faustina, indicante probabilmente l' epoca della prima erezione dell' Edifizio. Vi si veggono ancora le quattro belle colonne scannellate, che ne sostenevano il portico, le quali sono di marmo bianco e di ordine Corintio. L' antico Oratorio, dove S. Urbano I, verso l' anno 236, ammaestrava e battezzava i Neofiti, vi fu scoperto sotto il Pontificato di Urbano VIII, e convenevolmente decorato.

Sotto questa collina di S. Urbano è la celebre FONTANA delle Camere nella Valle EGERIA, dove anticamente era ancora una selva ed una grotta, che Numa Pompilio aveva consacrata alle Muse, e dove questo Re spesso si ritirava, fingendo là di ricevere dalla sua Consorte Egeria gli oracoli per meglio governare i suoi sudditi. Vi si vede ancora una volta nel fondo della quale è una statua di un fonte, ed una sorgente considerabile per l' abbondanza delle sue acque e per la loro salubrità. Le statue delle Muse, che erano nelle nicchie, alcune delle quali esistono ancora, furono altrove trasportate, ovvero restano sotto le rovine di questo antico monumento sepolte; che non bisogna però immaginarli monumenti ed ornati postivi al tempo remoto di Numa.


R. XIV DI BORGO
P. S. Spirito
Settentrione
Canne
35 70 140 210 280
Rione
XIII
DI TRASTEVERE
R. VII
DELLA
REGOLA
R. XI
DI
S. ANGELO
S. Maria delle Fornaci
Ponte Sisto
Tevere
Isola
Ponte Lapi
Ponte Rotto
Occidente
Oriente
Porta S. Pancrazio
Villa Corsini
S. Pancrazio
Mezzogiorno
R. XII DI RIPA
Ripa Grande
P. Portese

## XIII.

## RIONE DI TRASTEVERE,

*Dove sono il Porto di Ripa grande, la Chiesa di S. Maria in Trastevere, ed il palazzo Corsini.*

SI danno a questo Rione 3173 canne di circuito, cioè quattro miglia e mezzo, è situato alla destra del Tevere fra il fiume, il Rione di Borgo, e quella parte delle mura della Città, dove sono la Porta Portese e di S.Pancrazio; contiene il monte Gianicolo, ovvero Montorio, e conserva la situazione, che anticamente aveva, come ancora il suo antico nome, preso dalla sua situazione al di là del Tevere, *Trans Tiberim*.

Questo Rione si divide in due parti, una delle quali è a mezzo giorno e l' altra a Settentrione.

## ARTICOLO I.

### *Parte Meridionale del XIII Rione, dove sono il Porto di Ripa Grande, la Chiesa di S. Maria in Trastevere, e quella di S. Cecilia.*

QUesta parte del decimoterzo Rione comprende ciò che è al mezzo giorno della Porta Settimiana.

Entrando in questo Rione per il Ponte di S. Bartolommeo, vedesi a destra la Chiesa di *S. Eligio de' Sellari*, e per la strada, che è a sinistra, si va al *Ponte Rotto*, a cui vicina è l' antica Chiesa di *S. Salvatore*, che prima era riccamente decorata, le di cui belle colonne, che separavano la nave di mezzo dalle laterali, furono da pilastri coperte nel 1471, sotto il Pontificato di Sisto IV.

La strada, che accanto a questa Chiesa comincia, la quale conduce alla Porta Portese, passa fra l' Oratorio di *S. Andrea de' Vascellari*, e la piccola Chiesa di *S. Maria in Cappella*, ceduta nel 1540 alla Confraternita de' Bottaj, e situata presso il *Giardino Panfili*, il di cui casino sulla riva del Tevere è dilettevolissimo.

Si trova dipoi, sulla medesima strada, il bel Monastero delle Benedettine,

la di cui Chiesa dedicata a S. CECILIA, fu eretta nel medesimo luogo dov' era la casa di questa Santa Vergine e Martire. Circa l' anno 230; ella fu da Urbano I consacrata, nel 821 da Pasquale rifabbricata, e quindi all' ordine degli Umiliati ceduta, che l' occuparono fino al 1570 in cui furono soppressi. Nel cortile che è d' avanti questa Chiesa, evvi un bel vaso antico di marmo, per la sua forma e grandezza rimarchevole. Il portico è di belle colonne ornato, come ancora l' interno, che dai Cardinali Sfondrato ed Acquaviva fu abbellito. L' altar maggiore è di marmo Pario, e da quattro preziose colonne di marmo bianco e nero antico decorato. Nella Confessione, che è sotto di esso, riposano i corpi di S. Cecilia, di S. Valeriano suo sposo, e di S. Tiburzio di lei Cognato. Vi si osserva il loro Sepolcro, di alabastro, di diaspro e di agata formato, dei reliquiarj in pietre Orientali, dei quadri del Baglione e del Cavalier Vanni, una piccola Madonna, da Annibale Caracci dipinta; un gran numero di lampadi di argento sempre accese; ed una bella statua da Stefano Maderno scolpita, che rappresenta la Santa titolare giacente e vestita, tale quale fu nel di lei Sepolcro trovata. La scultura è magra e di piccola maniera, ma l' intenzione è buonissima, e vi si vede un gran carattere di verità. Entrando a destra evvi una cappella, ove S. Cecilia aveva il

suo bagno, e in cui ella ricevè il colpo mortale. Vi si veggono dei paesi di Paolo Brilli; due quadri eccellenti alla maniera di Guido dipinti, che rappresentano la decollazione della Santa e la di lei coronazione; e degli antichi condotti di piombo e di mattoni per uso del bagno. Nella vicina cappella, dal Vanvitelli decorata, sono dei ricchi reliquiarj di oro, di argento e di cristallo, che differenti preziose reliquie racchiudono. In questa ancora si osserva il mausoleo del Cardinal Sfondrato adorno di belle statue, di Carlo Maderno; il Sepolcro del Cardinale Adamo; e delle buone pitture del Cavalier Conca.

Un poco più basso si trova il gran passeggio sul fiume, detto RIPA GRANDE, il quale a sinistra ha il Porto dell' istesso nome, dove sbarcano le mercanzie, che risalendo il fiume vengono dal mare; a destra la gran fabbrica regolare dell' ospizio di S. Michele; e nel fondo, i magazzini della *Dogana* ed il portico dove si mettono al coperto le mercanzie, da Innocenzo XII fabbricato, con la direzione del Rossi e di Carlo Fontana.

L' OSPIZIO DI S. MICHELE, è una considerabilissima fabbrica, eretta lungo il passeggio di Ripa Grande, di cui ella ne forma il principale ornamento. Questa fu nel 1686 dal Cardinale Odescalchi fondata per i ragazzi abbandonati, e da In-

nocenzo XII accresciuta. Clemente XI vi aggiunse un ospizio per le persone avanzate in età dell' uno e dell' altro sesso, con una casa di correzione de' Padri della Scuole Pie, i quali insegnano ancora ai ragazzi leggere e scrivere. Clemente XII vi aggiunse una prigione per le ragazze e per le donne di cattiva vita. Finalmente Pio VI facendovi una notabile aggiunta vi trasportò le zitelle che stavano al gran Palazzo di S. Giovanni in Laterano; che vi si impiegano nel modo medesimo. Nell'antico Ospizio, vi si occupano molti giovani in varj lavori di lana, ed agli altri si danno dei maestri di disegno, di musica, d' intaglio in rame ec.

Sotto la gran facciata di questo ospizio è la piccola Chiesa della *Madonna del buon Viaggio*, eretta nel luogo di un' altra più antica chiamata *S. Maria della Torre*, dove i Marinari costumavano raccomandarsi alla Madonna.

La PORTA PORTESE, sotto il Pontificato d' Innocenzo X decorata come presentemente si vede, è situata all' estremità dell' ospizio di S. Michele. Ella era in origine chiamata *Navalis*, e più prossima al Ponte Sublicio; poi fu trasportata un poco più lontana, e si chiamava *Porta Portuensis*; perchè eretta da Aureliano sulla via dell' istesso nome, che a Porto ancora conduce; era questa porta di doppio transito, e sopra i due archi aveva l' iscrizione

del ristauro fattovi da Arcadio ed Onorio nel 403, quale si legge ancora sulla porta di S. Lorenzo e Maggiore. Sopra della via Portuense furono molti antichi cimiterj, dagli scrittori Ecclesiastici nominati, de' quali i principali sono quello di *S. Felice*, e quelli di *Ponziano*, di *Generosa ad Sextum Philippi*, e di *S. Giulio* Papa.

Vicino a questa Porta si trova a sinistra S. FRANCESCO A RIPA, Chiesa de' Minori Osservanti, che anticamente era un Monastero di Benedettini, sotto il titolo di S. Biagio, che nel 1229 fu a S. Francesco d' Assisi ceduta coll' approvazione di Gregorio IX. Questa Chiesa, dal Cardinale Lazzaro Pallavicini rifabbricata, sul disegno di Mattia de'Rossi, è molto ben decorata, e vi si veggono buone pitture. L' altar maggiore fu architettato da Antonio Rainaldi, ed il S. Franceso in estasi, che è nel coro, è stato dipinto dal Cavalier d' Arpino. Nella cappella della crociata a sinistra, adorna di marmi dal Mola, si osserva sull'altare la Madonna in atto di presentare Gesù Bambino a S. Anna, quadro del Baciccio, in cui il profilo della Madonna è bellissimo, e vi è generalmente dell' espressione e del colorito, ma nel disegno è poco corretto. La statua di marmo della Beata Luisa Albertoni, che vi si vede sotto, è un' opera eccellente del Bernino. Ella è rappresentata moribonda, e

di un bel carattere di testa. Osservasi ancora in questa cappella il Mausoleo di Laura Mattei, ornato di un antico bassorilievo stimatissimo; la nascita della Madonna, di Simone Vouet; una Madonna che tiene G. C. morto, che si attribuisce ad Annibale Caracci; e delle pitture di Domenico Muratori, del Cavalier Celio, di Giuseppe Chiari, e di altri Maestri.

Nel chiostro de' Frati vi sono delle storie di diversi Santi dell' ordine, dipinte da Fra Emanuelle Cosimo, e nel convento si trova una graziosa cappella, che ha servito di camera a S. Francesco, e in cui si mostra un ritratto del Santo, che dicesi essere stato fatto quando era vivo, e la pietra che gli serviva di guanciale.

Nei contorni di questo convento erano anticamente i *Giardini di Cesare*, che aveva egli resi pubblici; le *Terme di Severo*; la *Naumachia di Augusto*; più lontano il *Tempio della Fortuna*, da Servio Tullio fabbricato; e fuori della porta Portese i Navali, o Arsenali, ed i *prati di Muzio Scevola*, regalatigli dalla Repubblica in premio del di lui coraggio contro il Re Porsena, i quali dagli antiquarj son posti erroneamente nel luogo dov' è oggigiorno la Chiesa di S. Maria dell' Orto.

Questa bella Chiesa, situata al Nord-Est di S. Francesco, ed appartenente alla Università de' Fruttajoli ed altri, è chiamata

la *Madonna dell' Orto* perchè vi si venera una celebre imagine della Madonna, che fu sulla porta di un orto trovàta. Alcune devote persone la fecero fabbricare nel 1499, col disegno di Michelangelo; ma la facciata è di Martino Longhi, e la tribuna dell' altar maggiore, di Giacomo della Porta. Ella è di bei marmi e di buone pitture riccamente decorata. Le storie della Madonna, che nella volta si veggono, sono del Cavalier Baglioni; le Sibille del Torelli, ed i Profeti degli Zuccheri, che hanno dipinto ancora la bella Annunziazione esistente nella prima cappella, che a destra entrando si trova; i quadri della seconda; la nascita di N. S. con lo sposalizio, e la Visitazione della Madonna, i quali sono nella tribuna. Vi si osservano ancora altre pitture degne di stima, e delle scolture di buona mano. Lateralmente a questa Chiesa evvi uno Spedale per i malati delle confraternite alle quali ella appartiene.

Andando avanti verso il Nord-Est trovasi la Chiesa di *S. Giovanni de' Genovesi*, nel 1481 fabbricata con uno spedale per i loro malati; il Conservatorio delle povere fanciulle abbandonate, con una piccola Chiesa dedicata a *S. Pasquale*; eretta nel 1747; e quindi l' antica Chiesa già Parrocchiale di *S. Benedetto in Piscinola*, fabbricata all' estremità della casa della famiglia Anicia, dove abitò S. Bene-

detto essendo ancor giovane, il quale, secondo la tradizione, pregò spesse volte avanti l'immagine della Madonna, che sotto il portico ancora si vede.

Di là prendendo la *strada della Lungarina*, che dal Ponte Rotto conduce a S. Maria in Trastevere, e passa accanto a *S. Salvatore della Corte*, Chiesa antica, ed ora divenuta una delle 44 Parrocchie, che i Religiosi Minimi, i quali la posseggono, l'hanno tutta rinuovata: questa si crede essere stata eretta da Santa Bonosa. Ella più comunemente si chiama la *Madonna della Luce*; a cagione di una immagine della Madonna, che era nella Chiesa antica, la quale è stata posta sull' altar maggiore. L'interno è sufficientemente ben decorato. L'Eterno Padre, che vedesi sopra l'altar maggiore, ed il Salvatore sulla porta del Tabernacolo, sono opere del Cavalier Conca, il quale ha ritoccato ancora i quadri di S. Francesco di Paola e di S Francesco di Sales, dal di lui fratello Francesco dipinti.

Avanzandosi a Settentrione verso Ponente si trova a destra l'antica piccola Chiesa di *Santa Bonosa*, che fabbricata si crede nel luogo medesimo della casa di questa Santa, ed a sinistra, quella di S. GRISOGONO, di cui se ne ignora la fondazione, e che a tempo di Simmaco Papa era di già un titolo Cardinalizio, ed ora è una delle 44 Parrocchie. Questa

bella Chiesa, fin dal 1480 occupata dai Carmelitani della congregazione di Mantova, è adorna di una facciata in colonne, il di cui prim' ordine, che è Dorico, ha un' aria molto maschia. La nave è sostenuta da 22 colonne di granito Egizio di ordine Ionico, prese dalla naumachia di Augusto e dalle Terme di Severo, ed il soffitto, che è ricchissimo, contiene una copia del quadro del Guercino, rappresentante il Santo titolare portato al Cielo, di un colorito vigoroso. Le due colonne di porfido, che sostengono il grand' arco, sono pezzi preziosissimi, come ancora le quattro colonne di alabastro Orientale di cui è il tabernacolo adorno. Fra le pitture, che sugli altari si veggono, ve ne sono di buoni maestri, e che meritano l' attenzione degl' intendenti.

Accanto a questa Chiesa è quella creduta, eretta da Gregorio II nella sua casa materna l'anno 731, e dedicata a S. Agata, che Gregorio XIII cedè ai preti della Dottrina Cristiana. Si trova di poi il grande Spedale di S. GALLICANO, fabbricato nel 1726 sotto il Pontificato di Benedetto XIII, con una piccola Chiesa, a questo S. Martire ed alla Madonna dedicata; il Monastero delle Oblate Orsoline, alle quali Clemente VIII, nel 1600, dette la Chiesa delle *SS. Ruffina e Seconda*; la Chiesa di *S. Margherita*, eretta nel 1564 da Giulia Colonna per le Monache

del Terz' Ordine di S. Francesco, e rifabbricata di poi sul disegno di Carlo Fontana; e finalmente l' altro convento di Monache dell' istess' Ordine, la Chiesa delle quali, dedicata a *S. Apollonia*, è stata ridotta al presente ad abitazione particolare.

La Basilica di S. MARIA IN TRASTEVERE, all' estremità della Lungarina situata, è una celebre Chiesa Collegiata, la prima in Roma che sia stata alla Madonna consacrata. Ella fu nel 224, sotto Alessandro Severo Imperatore, dal Papa S. Calisto fondata, in una specie di osteria, che prima era stata *la Taberna Meritoria*, ovvero la casa degl' Invalidi, in cui si nutrivano a spese della Repubblica i soldati, che non erano in grado di servire o per la vecchiezza o per le loro ferite. Il Papa S. Giulio I, nel 340, la fece rifabbricare, e diversi Sommi Pontefici l' hanno susseguentemente ristaurata. Clemente XI, sul principio del secolo scorso, le fece fare il portico che è decorato di colonne di granito e delle statue di S. Calisto, di S. Cornelio, di S. Giulio, Papa, e di S. Calepodio, Prete e Martire. Vi si vede ancora un vaso antico di marmo ornato di bassirilievi, e molte iscrizioni Sacre e profane.

L' interno ha tre navi, sostenute da 22 colonne di granito rosso e di granito nero, che son tutte di differenti diametri altez-

ze e capitelli, con tutto ciò non lasciano di fare buona comparsa. Tutti gli scompartimenti della gran volta sono stati disegnati dal Domenichino, il quale pure vi ha dipinto l'Assunzione della Madonna con gli Angioli che la circondano, quadro che ha un buonissimo sotto in sù, e che merita la stima di tutti i conoscitori. L'altar maggiore è ornato di quattro belle colonne di porfido, e nella tribuna si vede un gran mosaico fatto circa l'anno 1143. Nella confessione sono i corpi di S. Calisto e di quattro altri SS. Papi, e molte altre preziose reliquie. Fra le cappelle ve ne sono alcune molto riguardevoli. Quella del Sacramento è fatte col disegno di Onorio Longhi, ed ornata con le pitture di Pasquale Cati; e quella, che è dirimpetto, è stata decorata col disegno del Domenichino. Il putto che vi ha dipinto in atto di sparger fiori, e un' opera bellissima. Il quadro di S. Gio. Battista, nella cappella a lui dedicata, è di Antonio Caracci, e quello di S. Girolamo, di Antonio Gherardi. Si veggono ancora in questa Chiesa de' mausolei belli ed i sepolcri di Giovanni Lanfranco e di Ciro Ferri, celebri pittori.

Sulla piazza, che è dinanzi a questa Basilica, vi è una bella fontana, fatta nel tempo di Adriano I, e nel 1694 rinuovata col disegno di Carlo Fontana; e la nobile facciata dell' ospizio de' Benedettini di

S. Paolo, con una Chiesa antica, dedicata a *S. Calisto* Papa, che nel 226 fu gettato nel pozzo, che presentemente in essa ancora si vede.

Delle due strade, che vicino a questa Chiesa cominciano e vanno verso mezzo giorno, quella a sinistra conduce al Convento de' Francescani della riforma di S. Pietro d' Alcantara, la Chiesa de' quali è dedicata a *S. Pasquale*, ed ai *Santi quaranta Martiri*, chiamata comunemente *li Santi Quaranta*; e quella a destra, va a *S. Cosimato*, Chiesa di Monache di S. Chiara, sotto il nome de' *SS. Cosimo e Damiano*, da Sisto IV nel 1475 rifabbricata. Sopra l' altar maggiore vi si venera un' antica imagine della Madonna, che dagli Angioli dipinta si crede; e nel cortile vedesi una fontana eretta nel 1731, con una bellissima conca di granito, che all' uso de' bagni altre volte serviva.

Di là si sale sul Gianicolo accanto alla *villa Spada*, e si arriva alla PORTA S. PANGRAZIO, che fu chiamata anticamente *Porta Janiculensis*, e di poi *Aurelia*, a cagione della strada del medesimo nome, sul principio della quale era situata.

Fuori di questa Porta trovasi a destra la VILLA una volta GIRAUD, ora Cristaldi, il di cui casino è fabbricato con un disegno singolare, che niuno ha finora imitato. Questo ha la forma di un gran

vascello da guerra, di cui rappresenta così perfettamente tutte le parti esteriori che altro non gli manca se non gli alberi e le vele. Questa forma nientedimeno non impedisce che la sua distribuzione non sia molta graziosa.

La VILLA CORSINI situata in faccia alla porta della Città, è stata fatta sul disegno di Simone Salvi, e la di lei architettura è buona. Il Salone superiore, la gran galleria scoperta che lo circonda, e la terrazza da cui è terminato, sono di una graziosa costruzione. La volta del Salone, dipinta dal Passeri, rappresenta l'Aurora che precede il carro del Sole. Vi è nell' abitazione un antico Colombario, da cui sono state cavate molte pitture, e serve attualmente di grotta per il vino.

Questa Villa è situata sulla *via Aurelia* che alla Villa Panfili conduce, presso la quale via si trova l' antica Chiesa di S. PANCRAZIO, dal Papa S. Felice I fabbricata intorno all' anno 272, sopra il *Cimiterio di S. Calepodio*. Questa fin dal tempo di Procopio e di Belisario aveva dato il nome alla porta della città, e si diceva *Pancratiana*; e nei 555 Narsete avendo distrutto i Goti fece una processione solenne col Papa Pelagio da questa Chiesa a S. Pietro. S.Gregorio la dette ai Benedettini, l'Abate de' quali era uno de 20 che assistevano il Papa. Innocenzo VIII fu l' ultimo che fece ricostruire la faccia-

ta, come indicano le sue armi. Questa presentemente appartiene ai Carmelitani scalzi, che vi tengono un Seminario per le loro missioni del Levante, e dal Cardinal Torres era stata molto abbellita nel 1609. Vi si vedevano delle grandi colonne scannellate, una confessione dove principalmente si venera il corpo di S. Pancrazio, che vi fu decapitato; e delle cattedre di porfido, chiamate *ambones*, che si mettevano altre volte nelle Chiese; ma più queste non vi esistono ed è stata ridotta alla sola nave grande. S.Pancrazio è il luogo appunto dove Pietro II, Re di Aragona, nel 1204 fu da Innocenzo III coronato.

La celebre VILLA PANFILI, o *Belrespiro*, che dall' altra parte si trova sulla via Aurelia, ed al Principe Doria appartiene, è una delle più magnifiche, e la più vasta di quelle che sono ne' contorni di Roma. Questa ha circa sei miglia di giro, vi si trovano dei passeggi d'ogni sorte, dei boschetti belli, de' prati dilettevoli, delle terrazze con belle vedute, delle fontane abbondanti in nappi, in getti ed in cascate di acqua; dei giardini deliziosi; ed un piccolo palazzo fabbricato dall' Algardi, e di molte e belle antichità arricchito. Questo edifizio è decorato in tutto il suo giro da due ordini Corintj in pilastri, di una buona proporzione, con un attico al di sopra. Le facciate sono adorne di bassirilievi con delle statue nelle nicchie,

dei trofei, dei busti, e dei medaglioni antichi, la di cui disposizione si accorda bene con l'architettura.

Nell'interno si osservano belle statue antiche, bassirilievi, busti rari, Sarcofagi grandi, ed alcune eccellenti pitture, delle quali le primarie sono una Venere nuda, con Amore accanto lei addormentato, del Tiziano; due quadri di frutti, ed una Psiche riguardante Amore con la lucerna, di Guido. Fra le statue si distinguono quelle di Marsia, di Euterpe, del Nilo in basalte, di un Ermafrodito, di Clodio in abito di donna per introdursi nei misterj della Bona Dea, che dalle sole donne si celebravano. La testa è di un buon carattere, e la figura ben panneggiata, ma il braccio disteso è stato malamente ristaurato. Il busto moderno del Principe Panfilo Panfili, fratello del Papa Innocenzo X, e quello della famosa Donna Olimpia, sua moglie, sono eccellenti opere dell' Algardi. I panneggiamenti sono perfettamente accomodati e le teste di una gran verità.

Il teatro di acqua, esistente dietro il palazzo, è benissimo inteso, e di vasi e di statue decorato. Nella parte circolare, ornata di pilastri Toscani, vi sono stati inseriti de' bassirilievi antichi, uno dei quali rappresenta Orfeo con la sua lira, assiso davanti due figliuole di Danao, che sono molto ben panneggiate. Nel fondo

di questa stanza evvi una grotta con un organo idraulico molto ben mantenuto, le di cui sonate giuste e graziose sono dall'Eco ripetute.

Gli aquedotti, che d' avanti la Villa Panfili si veggono, e sotto de' quali si passa, sono quelli dell' *acqua Paola*, che presso la Porta S. Pancrazio nella Città s'introduce.

Rientrando nella Città per questa Porta, si scende alla FONTANA PAOLINA, una delle tre più grandi di Roma, e la più abbondante che si conosca. Ella fu da Paolo V nel 1615 costruita, sotto la direzione di Giovanni Fontana, con i marmi presi dal Foro di Nerva presso le colonnacce, ove era un tempio di Minerva che a tale effetto si distrusse interamente per servirsi de' marmi. L' edifizio è decorato di un grand' ordine Jonico di colonne di granito, sopra le quali evvi un attico con una iscrizione. Fra le colonne sono cinque grandi nicchie sfondate, da tre delle quali escono tre fiumi di acque, che si gettano in una gran vasca, rivestita e pavimentata di marmo. Nelle nicchie laterali sono dei draghi, arme di Borghese, che gettano anch' essi acqua in abbondanza. Quest' acqua è presa vicino a Bracciano, e quà trasportata per un aquedotto, che ha 35 miglia di lunghezza. Escono le acque dalla gran vasca per canali capaci a dar moto a molini, a fabbriche di ferro, a cartiere,

ad una gualchiera, e ad altre macchine, sul declivio del Gianicolo costruite verso il bosco Parrasio, ed in parte sotto terra nascoste.

Dietro questa fontana è l' orto Bottanico fondato da Alessandro VII, dove in alcuni giorni di estate, un Professore della Sapienza si porta a farvi delle dimostrazioni e darvi delle lezioni di Bottanica.

Di là si scende a S. PIETRO IN MONTORIO, Chiesa de' Francescani riformati, in una dilettevole situazione da Costantino Magno fondata, e verso la fine del XV secolo, da Ferdinando V, Re di Spagna, rifabbricata sul disegno di Baccio Pintelli. Questa era prima una delle venti Abbazie di Roma, chiamata *S. Maria in Castro Aureo*, ovvero *in Monte Aureo*, che i Celestini di poi occuparono fino al 1471, in cui Sisto IV la cedè ai Frati di S. Francesco. Sull' altar maggiore fu per più secoli il capo d' opera della pittura moderna la Trasfigurazione di Raffaele d' Urbino, che ora si ammira nella Pinacoteca Vaticana.

Nella prima cappella a destra vedesi una flagellazione di G. C. alla colonna, e molte altre pitture di Sebastiano del Piombo, a cui Michel' Angelo segretamente dava ajuto, immaginandosi di poterlo fare entrare a parte degli applausi, de' quali Raffaele godeva solo, e di cui Michel' An-

giolo erà geloso. La quarta è ornata di un bell' altare di marmo, di una conversione di S. Paolo, del Vasari, quadro il di cui merito consiste tutto nella purità del disegno; delle statue della Religione e della Giustizia poste in belle nicchie; dei Mausolei della Casa Monti; e di una balaustrata sostenuta da bei putti di marmo interamente nudi. Nella prima cappella a sinistra, dal Cavalier Bernino decorata, le stimmate di S. Francesco, che sono state colorite da Giovanni de' Vecchi, sono composizione di Michel' Angiolo. Vi è un bassorilievo in marmo di Francesco Baratta, che ha fatto ancora le statue de' Mausolei che vi si veggono. Nella terza si osservano tre quadri del Fiamingo, ovvero Francesco Stellaert, che vi ha rappresentato N. S. che è posto nel Sepolcro, G. C. che porta la Croce, e G. C. sollevato in Croce. Il primo è il più stimato; sono sulla maniera del Caravaggio, di un bellissimo colorito, e di un bel tocco. L' ultima cappella, dedicata a S. Gio. Battista, è ornata da buone pitture di Francesco Salviati, e di belle statue di S. Pietro e di S. Paolo, da Daniele da Volterra scolpite.

Nel cortile del primo chiostro de' Francescani trovasi un piccolo tempio rotondo, circondato e sostenuto da 16 colonne Doriche di granito nero di circa 35 palmi, con una cupola, ed alcune statue

nell' interno. L' architettura di questo piccolo edifizio, fabbricato sul disegno di Bramante, è bellissima. La cupola è di graziosissima proporzione, e le colonne, poste sopra un piantato di tre scalini inalzato, un effetto molto buono producono. Inferiormente vi è una cappella sotterranea, in cui vedesi una crocifissione di S. Pietro, di Guido, dove secondo l' antica tradizione questo Apostolo soffrì il Martirio.

Fra S. Pietro in Montorio e la fontana Paolina, sul declivio settentrionale del Gianicolo, è il BOSCO PARRASIO, giardino dove si tengono le grandi Adunanze dell' Accademia degli Arcadi, le di cui decorazioni e le scene sono indicate da spalliere di lauri. I sedili sono di terra coperta di erba, ed il fondo della prospettiva rappresenta in grande le zampogne a sette canne del Dio Pane.

Un poco più basso trovasi un reclusorio di donne, che tessono de' panni; ed un Monastero di fanciulle, che vivono senza clausura sotto la regola di S. Agostino, la di cui piccola Chiesa, che è interiore, e dedicata alla *Madonna de' sette Dolori*. Vi si osserva un quadro del Cavalier Benefiali, ed un S. Agostino, dipinto da Carlo Maratta. Questo Monastero fu fondato nel 1652 da Camilla Savelli Farnese, Duchessa di Latera.

Alle radici del Gianicolo è il Convento delle Carmelitane, la di cui Chiesa; dedicata anticamente a *S. Lorenzo* Martire, e presentemente a *S. Egidio* Abate, è ornata di pitture del P. Luca, Carmelitano Fiamingo, di Andrea Camassei e del Roncalli.

SANTA MARIA DELLA SCALA, situata al settentrione di S.Egidio, è una bella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, adorna di una galante facciata, eseguita con l' architettura del Mascherino. Ella fu eretta nel 1592 dal Cardinal Como, sul disegno di Francesco da Volterra, e quindi da Clemente VIII ai Carmelitani ceduta. L'interno è ornato di belle cappelle, di molte pitture del P. Luca, Fiamingo, frate dell' istesso Ordine, e di una gran pittura a fresco del Cavalier di Arpino, esistente nel coro. Il tabernacolo dell' Altar maggiore, fatto dal Cavalier Rainaldi, è di pietre rare composto, con sedici piccole colonne di diaspro Orientale. S. Giovanni Battista, nella prima cappella a destra, è di Gherardo Hondthor, detto delle notti, pittore Olandese; e S. Giovanni della Croce, nella seguente, del Padre Luca. Nella cappella di S. Teresa, che è la quarta, vedesi un altare di marmi preziosi e di bronzi dorati; un quadro di Francesco Mancini; un bassorilievo di Filippo Valle, ed un altro di M. Slodtx. Nella prima cappella a sinistra evvi un S. Simone Stok,

del Roncalli; e nell' ultima, dove si venera l' imagine miracolosa della Madonna, che ha dato il nome alla Chiesa, osservasi un mausoleo della Casa S. Croce, fatto dall' Algardi.

Sulla strada, che da Ponte Sisto va alla Porta Settimiana, si trova l' antica Chiesa di S. DOROTEA, dedicata ancora a *S. Silvestro*, che è parrocchiale, e nel 1738 fu data ai Minori Conventuali. Da quel tempo in quà è stata rifabbricata col disegno di G. B. Nolli, ed ornata di pitture di differenti maestri. In questa Chiesa appunto ebbero origine l'Ordine de' Teatini, fondato da S. Gaetano, e quello delle Scuole Pie, di cui S. Giuseppe da Calasanzio è stato il fondatore.

## ARTICOLO II.

### *Parte Settentrionale del XIII Rione, dove sono il Palazzo Corsini, la Farnesina, ed il Palazzo Salviati.*

QUesta parte del decimoterzo Rione comprende ciò che è al Settentrione della Porta Settimiana. Ella è stata rinchiusa nella Città dal nuovo recinto, che il Papa Urbano VIII fece sul Gianicolo costruire.

Entrando nella *strada della Lungara* per la *Porta Settimiana*, che si è conservata, vi si trova a sinistra il PALAZZO CORSINI, il di cui aspetto è molto ridente, e quasi non la cede in magnificenza ai palazzi più belli di Roma. Porzione di esso apparteneva altre volte ai Riari, parenti di Sisto IV, e servì di abitazione alla celebre Cristina, Regina di Svezia, che nel 1689 vi morì. Il Cardinal Neri Corsini, avendolo di poi comprato sotto il Pontificato di Clemente XII, suo zio, vi fece de' considerabilissimi accrescimenti, e lo ha ridotto nello stato che al presente si vede, col disegno del Cavalier Fuga. La decorazione esteriore non è delle più stimate, ma la distribuzione della pianta è molto bella. La Scala, che a tutti gli appartamenti conduce, si presenta in faccia di una maniera nobilissima, e gli appartamenti sono molto ben decorati. Vi si osserva una quantità di quadri di gran prezzo, ed alcune buone antichità.

Fra il gran numero delle pitture di questo palazzo si distinguono nell'anticamera i moderni Masucci e Lucatelli: e nella stanza appresso due Ciroferri, ed un Moisè tratto dal Nilo di Donato Creti. Si veggono poi nella Galleria tra gli altri un *Ecce Homo* del Guercino, un ritratto del Rubens, un S. Pietro del Lanfranco, la S. Famiglia del Barocci, una Madonna del Caravaggio, una

levata di Sole del Berghem, due vedutine di Salvator Rosa; la Madonna col Bambino e S. Giovanni di Fra Bartolomeo da S. Marco; la Samaritana al pozzo del Guercino; Apollo e Mercurio dell' Albano; un Benvenuto Garofolo; la Presentazione al tempio di Paolo Veronese; Venere alla toletta dell' Albano; S. Bartolomeo del Cav. Calabrese; una Madonna di Pietro da Cortona; un Ritratto di Tiziano, Orco Lucina e Norandino del Lanfranco. Nella camera appresso sono da rimarcarsi l' Erodiade di Guido; la Madonna del Barocci; la caccia delle tigri del Rubens; la Fornarina di Giulio Romano; un gruppo di teste del Parmigianino; due Madonne una di Carlo Maratta, l' altra del Sassoferrato, oltre alquanti pastelli di Benedetto Luti e della Rosalba Veneziana, e la vita del soldato in molti quadretti del Callot. Nella camera da letto il S. Pietro è di Luca Giordano; la Madonna di Carlo Maratta; il Salvatore di Carlin Dolce, le altre due Madonne di Sassoferrato la S. Famiglia dello Schidone, la Maddalena di Carlo Maratta, e l' *Ecce Homo*, il S. Giovanni e la Madonna di Guido. Fra i Ritratti nella stanza appresso ve ne sono del Pontorno, del Giorgione, un Papa del Velasquez, due Cardinali del Domenichino, un Doge di Venezia del Tintoretto, ed altri di Vandick, d' Alberto Duro e dell' Holbeins.

Nell' ultima stanza la Madonna è un eccellente quadro del Morillo, il S. Sebastiano è del Rubens, le Battaglie del Borgognone, i paesi del Pussino e dell' Orizonte, la Disputa di N. S. co' Dottori di Luca Giordano; il ritratto del Rubens fatto dal Domenichino, una Battaglia del Rubens, con un David di Guido, e la Veduta dell' Isola Boromeo del Vanvitelli.

Trovasi ancora in questo Palazzo una considerabile Biblioteca, composta di sette camere contigue, ed arricchita di belle edizioni, di manoscritti rari ed in gran numero, di un vaso antico di argento dov' è rappresentato il giudizio di Oreste nell' Areopago; e di una raccolta di stampe, che è una delle più belle che sia in Italia. Ella è quasi tutti i giorni aperta a pubblico vantaggio.

I giardini, che accompagnano questa fabbrica, si estendono sopra il Gianicolo, e vi si trovano belle fontane, dilettevoli boschetti, viali coperti, selve rustiche e solitarie, quantità di statue, ed un casino sull' erta, i di cui punti di veduta sono maravigliosi.

LA FARNESINA, situata dalla parte del Tevere, dirimpetto al palazzo Corsini, è un casino di piacere del Re di Napoli, con dilettevoli giardini lungo il fiume, e delle pitture de' più gran maestri. Il Palazzo, fabbricato col disegno di Baldassar Peruzzi, da Agostino Chigi, famo-

so Banchiere del XVI secolo, è composto di tre corpi, due de' quali servono di padiglioni a quel di mezzo, che è il più considerabile, ed è decorato di due ordini, Dorico e Jonico, in pilastri, l' uno e l'altro terminati da un cornicione. L' insieme di questo edifizio è buono, e le masse particolari sono bene in proporzione fra di loro. La loggia del pianterreno ne decide bene l' ingresso, e la decorazione è graziosa, ma i pilastri sono un poco troppo magri. Resta situato nel luogo, dove credesi che anticamente fossero i giardini dell' Imperator Geta.

La galleria, che serve di vestibolo al resto degli appartamenti, è stata dipinta a fresco dal celebre Raffaele, ajutato da' suoi migliori scolari, cioè Giulio Romano, Gio. Francesco Penni, Giovanni da Udine, e Raffaellino dal Colle. Ella è in 26 quadri divisa, de' quali 14 di forma triangolare, sono nelle lunette degli archi; dieci, che hanno quasi la medesima forma, si trovano sopra i pilastri; e gli altri due, che sono quadrilunghi grandi, uno de' quali rappresenta il consiglio degli Dei e l' altro le nozze di Psiche, occupano il mezzo della volta. I 14 primi rappresentano i Genj di Cupido, trionfatore degli Dei, i quali portano in trionfo i loro attributi, e corteggiati dagli uccelli o altri animali che ne sono i simboli. Vi si vede il Genio dell' Amore, trionfatore di Ve-

nere, che prova con l' estremità del dito una delle frecce, che vuol tirar fuori dal suo turcasso, con due piccoli uccelli che volando si beccano; quello di Giove portando il fulmine è dall' aquila seguitato; quello di Nettuno, col suo tridente ed alcuni uccelli aquatici; due altri, uno dei quali porta la forcina di Plutone, l' altro il can Cerbero ritiene; il domatore di Marte con la sua spada e lo scudo, ed alcuni uccelli di rapina; quello di Apollo con l'arco ed il turcasso, nel mezzo ad un grifo, e ad una rondine; quello di Mercurio, tenendo il caduceo e da tre gazze seguitato; il Genio di Bacco portando il tirso ornato di pampini; quello del Dio Pane, con la di lui zampogna ed una civetta; due altri, ciascuno de' quali con uno scudo ed un elmo; quelli di Ercole, portando con fatica la di lui clava; quello di Vulcano, col martello e le tanaglie; ed un altro finalmente trionfante di Anfitrite, guidando un leone ed un cavallo marino attaccati insieme. Questi Genj son graziosamente ideati ed in variatissime attitudini espressi.

Ne' dieci quadri che sono sopra i pilastri si osserva, 1 Venere che mostra Psiche ad Amore affinchè la ferisca con uno de' suoi dardi, che sta in atto di scagliare; 2 l' Amore, che contro il voler di sua Madre, divenuto amante di Psiche, la mostra alle tre Grazie, delle quali i carat-

teri ed i contorni sono bellissimi ed elegantissimi; 3 Venere, la di cui figura è della maggior bellezza, lamentandosi con Giunone e con Cerere, perchè esse le nascondono Psiche; 4 la medesima Dea, in un carro tirato da quattro colombe ad un semplice filo legate, andando a trovar Giove per chiedergli il gastigo di Psiche; 5 Venere avanti a Giove, a cui domanda che sia la di lei rivale punita; 6 Mercurio, la di cui figura e ben situata in aria ed in un movimento, che parte per eseguire gli ordini di Giove; 7 una figura di Psiche, bella in ogni punto, condotta da due Genj, portando la scatola del farmaco datole da Proserpina; 8 Psiche presentando questa scatola a Venere, che alza le braccia per la sorpresa, vedendola ritornata; 9 Giove accordando ad Amore di restituire la bellezza a Psiche, quadro di un ammirabile composizione; e 10 finalmente ultimo quadro, Mercurio che conduce Psiche al Cielo.

Il primo de' due gran quadri del mezzo della volta, rappresenta il consiglio degli Dei, avanti i quali Venere ed Amore la causa loro difendono. Mercurio, prevenuto da Giove, presenta a Psiche la tazza dell' ambrosia per procurarle l' immortalità. Ciascun personaggio Divino vi è caratterizzato così bene, tanto per il disegno quanto per gli attributi, che non si può far meglio. Nel secondo è il convito nu-

ziale, dove Cupido e Psiche sono ammessi in compagnia degli Dei, i quali pieni di allegrezza bevono insieme il nettare e l'ambrosia. Questo pezzo non lascia cos' alcuna a desiderarsi per parte della composizione; i gruppi vi sono belli e bene uniti insieme; e la testa di Psiche e di Amore sono maravigliose.

Tutte queste pitture a fresco dell' immortal Raffaele possono somministrare eccellenti modelli di disegno di figure di carattere bene espresse. Le composizioni sono bellissime e richiamano il buon gusto antico. Avevano esse molto sofferto allorchè la galleria era aperta; Carlo Maratta le ha ristaurate dipoi, e vi ha messo un fondo azzurro troppo cupo, che risalta dalle pitture con molta vivacità, ma ne rende languido il colorito delle figure.

Fra gli ornamenti della seguente galleria e delle altre stanze degli appartamenti, si distingue un gran quadro di Raffaele rappresentante Galatea nel mare, che sta in piedi in una conchiglia tirata dai delfini, preceduta da una Nereide, e seguita da un' altra, che è portata da un Tritone maravigliosamente ben disegnato; una testa colossale di Alessandro Magno, da Michel Angiolo in chiaro scuro dipinta, la qual si dice essere stata cagione che Raffaele adottasse una più grandiosa maniera nelle sue composizioni; molti quadri di Raffaele nel suo primo stile; un Polife-

mo, di Sebastiano del Piombo; Diana in un carro, di Baldassar Peruzzi, di cui sono ancora le storie di Medusa, e gli stucchi in pittura così bene imitati, che Tiziano ancora li prese a prima vista per veri ornamenti in rilievo; una camera dipinta da Gio. Antonio di Vercelli, chiamato il Sodoma, che vi ha rappresentato Rossane ed Alessandro, con la famiglia di Dario; e negli altri due la Famiglia di Dario ai piedi di Alessandro; ed una figura colossale a cavallo che credesi di Dario.

Andando avanti nella strada della Lungara, si trova un palazzo abbandonato, che si crede fabbricato sul disegno di Raffaele e presentemente quasi intieramente demolito; la Chiesa di *S. Croce* nel 1615 fabbricata, con un Conservatorio di donne, che vi stanno senza clausura, sotto la regola di S. Teresa; la casa delle Convertite, fondata nel 1626, la di cui Chiesa è dedicata a *S. Giacomo*, con un quadro del Romanelli rappresentante il Santo Titolare; il Monastero delle Oblate Camaldolesi, che sono passate a S. Antonio sull' Esquilino, e la di lui Chiesa porta il titolo della *Concezione della Madonna*; e la Chiesa di *Regina Coeli*, con un Monastero di Religiose di S. Teresa, l' uno e l'altro fabbricati nel 1654 da Anna Colonna, moglie del Principe Taddeo Barberini, la quale vi si ritirò dopo la morte del suo marito. Si vede il di lei Sepolcro in marmo

nella Chiesa, dove osservasi ancora un piccolo tabernacolo di pietre dure, una Presentazione ed una S. Teresa del Romanelli; e S. Anna di Fabrizio Chiari.

La strada, che esiste accanto a questo Monastero, conduce a quello di S. Francesco di Sales; fondato sotto il governo di Clemente IX, la Chiesa della quale dedicata alla *Visitazione della Madonna*, è stata rifabbricata in congiuntura della canonizzazione di S. Francesca Fremiot di Chantal, Istitutrice delle Religiose che l' occupano. Vi si osserva sull' altare a destra, un bel gruppo di marmo, rappresentante S. Francesco di Sales, fatto da Francesco Moratti; e sull' altare a sinistra, un quadro di S. Francesco, del Cavalier Conca.

Al termine della strada, che passa accanto alla Chiesa della Visitazione, si sale alla *Villa Lanti*, ove è un casino fabbricato sul disegno di Giulio Romano, che è ornato di pitture di questo celebre professore e di varie antichità, fra le quali sopratutto si stimava un vaso con dei bassirilievi di un eccellente lavoro, ora alienato.

Ritornando alla strada della Lungara, si trova dopo il Monastero di Regina Coeli, la casa de Cherici Pii Operaj, con una piccola Chiesa dedicata a *S. Giuseppe*, l'una e l' altra fabbricata nel 1734; l' antica Chiesa di *S. Leonardo*, con l' ospizio de'

Camaldolesi riformati del Monte Corona; ed il magnifico PALAZZO SALVIATI dal Cardinal Bernardo Salviati rifabbricato col disegno di Nanni di Baccio Bigio. Il cortile è vasto e molto bello, e graziosissimi i giardini; gli appartamenti, dove alloggiò Enrico III, Re di Francia, sono anche essi molto nobili, ben distribuiti, ed ornati di buone pitture e di belle antichità. Le volte delle due gran sale sono state dipinte dal Morandi, che vi ha rappresentato l' istoria di Cefalo e dell' Aurora, e quella di Arianna e di Teseo. La volta della cappella è del Salviati.

Sopra questi giardini, sul Gianicolo, è la Chiesa di S. ONOFRIO, occupata da' Monaci di S. Girolamo, la quale da Eugenio IV fu fabbricata in una dilettevolissima situazione, dove si godono bellissime vedute. Sulla porta esteriore vi è una Madonna con altre figure, che credesi del Domenichino, e sotto il portico si osservano tre storie di S. Girolamo, dipinte a fresco da questo celebre professore; due Sibille del Baglioni; ed una piccola cappella con la Natività, di Francesco Bassano. Nell' interno si vede un quadro di Annibale Caracci, che è nella cappella della Madonna di Loreto, alcune altre pitture stimate, il sepolcro di Alessandro Guidi, Poeta Italiano, quello del Barclay dotto Inglese, e l' altro del Tasso. Il chiostro de' Monaci è decorato di alcune pitture

rappresentanti delle storie di S. Onofrio, le prime quattro delle quali nell' ingresso a destra sono state dipinte dal Cavalier di Arpino. Osservasi ancora nel Monastero una Madonna del celebre Leonardo da Vinci, e nella Libreria i busti del Barclay, e del Tasso, con alcuni manoscritti ed il calamajo di quest' ultimo. Sul fine del giardino evvi una piazza costruita in guisa di teatro, dove si gode l' aspetto di quasi tutta la Città, e dove nell' estate i Preti dell' Oratorio vanno a tenervi le loro pie adunanze ad imitazione di S. Filippo Neri, loro Fondatore.

Scendendo da S.Onofrio verso la Porta di S. Spirito trovasi lateralmente il *Conservatorio del P. Bussi*, Filippino, fondato per le povere donne, che vogliono abbracciare uno stato di penitenza; il *Cimiterio dello Spedale di S. Spirito*, dove vedesi una piccola cappella fabbricata sul disegno del Cavalier Fuga, con cento sepolture, ciascuna delle quali non serve che tre giorni nello spazio di dieci mesi; e sul fine della Lungara lo *Spedale de' Pazzi*, che dalla piazza Colonna è stato ivi trasferito sotto il Pontificato di Benedetto XIII, ed al grande Spedale di S. Spirito unito. Accanto è la *Porta di S. Spirito*, che prima dell' ampliazione delle mura, fatta da Urbano VIII si chiamava *Porta di Borgo*, e quando fu costruita in origine nelle sue mura da S. Leone IV si disse

*Posterula Saxonum*. La presente grandiosa porta fu cominciata col disegno del Sangallo, per la di cui morte e per opra di Michelangelo ne restò l'architettura imperfetta.

---

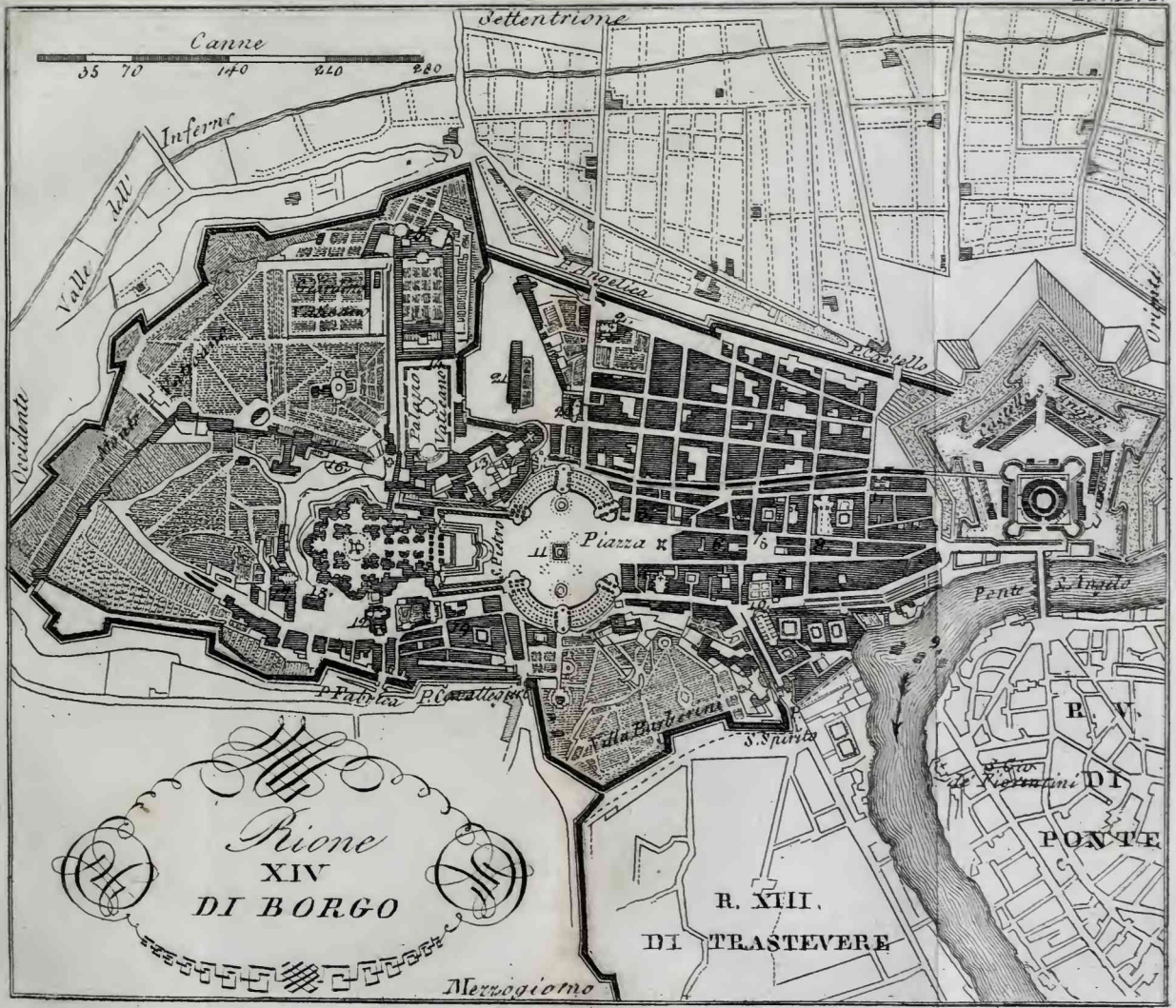
## XIV

## RIONE DI BORGO,

## O DEL VATICANO,

*Dove sono la Basilica di S. Pietro, il Palazzo del Vaticano, ed il Castel S. Angiolo.*

QUesto Rione, che ha 2552 canne di circuito, cioè quasi quattro miglia, è situato di là dal Tevere, fra questo fiume, il Rione di Trastevere, e la parte delle mura della Città, dove sono le Porte de' Cavalleggieri, della Fabbrica di S. Pietro, Angelica e Castello. Contiene il Monte Vaticano, da cui prende ordinariamente il nome, e comunica con la Città di quà dal Tevere per mezzo del Ponte S. Angiolo.


Canne
35 70 140 210 280
Settentrione
Inferno
Valle dell'
Occidente
Orientale
Angelica
Castello
Palazzo Vaticano
Piazza
S. Pietro
Castello S. Angelo
Ponte
S. Angelo
S. Paolo
P. Castello
Bel. della Barberina
S. Spirito
R. V.
DI
PONTE
R. XIII.
DI TRASTEVERE
Mezzogiorno
Rione
XIV
DI BORGO

Il Rione del Vaticano si divide in due parti, una delle quali è a Levante e l'altra a Ponente.

## ARTICOLO I.

### *Parte Orientale del XIV Rione, dove sono il Castel S. Angiolo, la Chiesa della Madonna della Traspontina, ed il grande Spedale di S. Spirito.*

QUesta parte del XIV Rione comprende ciò che esiste fra il Ponte S. Angiolo e la piazza di S. Pietro, fino alla Porta Angelica ed a quella de' Cavalleggieri.

Da che il Ponte trionfale si ruppe, il Vaticano non comunica più con la Città che per mezzo del PONTE S. ANGIOLO, chiamato una volta *Pons Aelius*, perchè fu fabbricato dall' Imperatore Elio Adriano dirimpetto al bel Mausoleo, che egli medesimo si fece inalzare. Quest' è di cinque archi composto, le di cui archivolte sono di un profilo fiero e maschio, ed ha 44 canne di lunghezza. Nell' anno del Giubileo del 1450 i parapetti furono un giorno rovinati dalla folla del popolo, che da S. Pietro ritornava, e per questo accidente vi perirono 172 persone. In conseguenza di ciò Niccola V lo fece ristaurare

e Clemente IX l' adornò col disegno del Bernino, che vi mise de' parapetti di travertino, delle graticole di ferro e dieci gran statue di Angioli in marmo, che tengono gli strumenti della Passione, e de' quali questo celebre artefice ha fatto quello che mostra l' iscrizione della Croce. Le statue di S. Pietro e di S. Paolo, che sono all' ingresso, vi erano di già state poste sotto il Pontificato di Clemente VII. Le masse de' pieni e de' vuoti di questo bel Ponte hanno una buona proporzione fra loro, e le statue, benchè non abbiano alcun rapporto caratteristico con la decorazione del restante dell' edifizio, formano con tutto ciò un graziosissimo effetto.

Il CASTEL S. ANGIOLO, che sulla fine del Ponte si presenta, era altre volte il *Mausoleo dell' Imperatore Adriano*, ch' egli medesimo si fece fare dirimpetto a quello di Augusto, che era dall' altra parte del Tevere. Questo celebre monumento era di forma quadrata, nel di cui mezzo s' inalzava una gran torre rotonda, tutta rivestita di marmo Pario, ornata di statue, di cavalli, di un prodigioso numero di belle colonne che in tempo di Teodosio furono impiegate nella decorazione della Basilica di S. Paolo, e terminata da una gran pina di bronzo, che vedesi ancora nel Vaticano; nel giardino di Belvedere.

Questo edifizio costruito con tutta la possibile solidità, trovandosi posto vicino al nuovo recinto della Città, divenne naturalmente una specie di fortezza; quando Aureliano stabilì le sue mura dilatate, e mediante due bracci di esse, che dal basamento si estendevano fino al fiume, ne formò un antemurale con sei torri che si chiamava Adrianio nel VIII secolo. Belisario ne fece uso, e nella guerra de' Goti i Romani spesso vi si difesero, e gettando su gli assedianti i pezzi delle statue, ch' essi a questo effetto rompevano nella circostanza di un assalto improviso. Gli Esarchi di Ravenna, ed altri dipoi, l' occuparono ancora e continuarono a rovinare questo superbo monumento. Bonifazio IX ne fece una vera fortezza, che dopo è stata perfezionata da Nicola V, Alessandro VI, Pio IV, e sopratutto da Urbano VIII, che fece fare de' nuovi bastioni, de' terrapieni e de' fossi, e vi pose de' cannoni e delle armi per le occorrenze. Il suo nome moderno deriva da un Angiolo, che S. Gregorio Magno nel 593 vide sulla cima della torre, il quale lo avvisò che sarebbe cessata la peste nella Città. Benedetto XIV ve ne ha fatto porre la figura in bronzo.

In questo castello sono i prigionieri di stato, e vi si rinchiudono tutti gli altri nel tempo del Conclave. Vi si custodivano ancora il tesoro della Chiesa adunato da Si-

sto V, i ricchi triregni ed altre gioje del Sommo Pontefice, come ancora gli archivj segreti, dove sono le Bolle, i manoscritti, e le carte più interessanti per la Corte di Roma. Nella gran Sala, che occupa il centro dell' antico monumento, ed in alcune altre stanze si osservano delle pitture a fresco di Giulio Romano, di Pierino del Vaga e di altri buoni maestri. Se si sale sulla cima della torre, si gode un colpo d' occhio superbo, e vedesi il luogo dove si fanno i fuochi d' artifizio, che è la situazione più felice per questo genere di fuochi. La Girandola, che sempre gli accompagna, formata da 4500 e più razzi, che partono tutti in una volta e si spargono circolarmente in forma di ombrello, è la più bella cosa che si possa vedere nel mondo in genere di fuochi artificiali.

Il Castel S. Angiolo comunica col palazzo Vaticano per mezzo di un lungo corridore coperto, che Alessandro VI nel 1500 fece formare sopra il muro della città, costruito da S. Leone IV e questo corridore in caso di sorpresa può servire al Papa per passare da' suoi appartamenti nel Castello, come avvenne nel 1527 a Clemente VII nel saccheggio di Borbone. Quando Pio IV dilatò le mura del Vaticano aprì in questo muro li varj archi, che vi si veggono per il transito delle vie prolungate.

Quando si è passato il fosso di Castel S. Angiolo si prende a destra, e si trova accanto al corridore la piccola Chiesa di *S. Angiolo*; o di *S. Michele Arcangiolo*, che è stata fabbricata vicino al luogo, dove era quella che S. Gregorio Magno aveva fatto erigere in conseguenza della sua visione.

Un poco più verso Settentrione è la *Porta Castello*, ora chiusa e disusata, che è senza ornamento veruno di Architettura, e fuori della quale nel 1743 si scoprirono le rovine del Circo di Adriano, dietro Castel S. Angiolo situato. Alcuni hanno creduto che questo presso a poco è il medesimo luogo, dov' era il celebre campo, conosciuto sotto il nome di *Prata Quinctia*, che Lucio Quinzio Cincinnato da se medesimo coltivava, allorchè il Senato, nel 459 prima di G. C. gli fece una deputazione per dichiararlo Dittatore, e fargli conoscere che l' unica speranza di Roma contro i Sabini e gli Equi era nella di lui persona.

Fuori della *Porta Angelica*, che è sulla medesima linea della precedente, verso il Vaticano, e che fu aperta da Pio IV, evvi una pianura, dove trovansi le piccole Chiese di *S. Gio. Battista degli Spinelli*, e quella di *S. Lazzaro*, fondata nel 1187 da un povero Francese. Questa è situata alle radici del *Monte Mario*, il quale è una prolungazione del Gianicolo, e sopra cui

vedesi la piccola Chiesa di *Santa Croce*, fabbricata verso l' anno 1470 da Pietro Millini; il Convento de' Domenicani, la di cui Chiesa è dedicata alla *Madonna del Rosario*, e dove Benedetto XIII qualche volta si ritirava per vivervi co' suoi suoi antichi confratelli; la *Villa Millini*, dove si godono de' graziosissimi punti di veduta, e finalmente la VILLA MADAMA, che è un bel casino di campagna del Re di Napoli, ornato di stucchi benissimo fatti da Giovanni d' Udine, e delle belle pitture di Giulio Romano. Ella fu col disegno di Raffaele fabbricata dal Cardinal Giulio de' Medici; che dipoi fu Papa sotto il nome di Clemente VII, ma la fabbrica non è stata mai finita. Il nome di Madama le deriva da Madama Margherita di Austria, figliuola di Carlo Quinto, che sposò Alessandro de' Medici, e di poi Ottavio Farnese.

Nella valle, che è fra questo Monte e Ponte Molle, si scoprirono nel 1500 le rovine di un' antica Chiesa a tre navi in volta, che credesi essere stata fabbricata da Costantino Magno nel luogo medesimo, dove questo Imperatore vide in aria la Croce, che gli annunziò la vittoria che egli riportò contro Massenzio, la quale restituì la pace alla Chiesa.

Entrando nella Città per la Porta Angelica si trova subito a sinistra la Chiesa della *Madonna delle Grazie*, fabbricata

nel 1528 da un Eremita Calabrese, ed uffiziata anche oggigiorno da una piccola comunità di Eremiti. Questa Chiesa è stata nel 1618 dal Cardinal Lanti rifabbricata.

Avanzandosi nella *Strada Angelica*, che è in faccia alla Porta della Città, vedesi a sinistra la *Strada del Borgo Vittorio* e quella di *Borgo Pio*; si passa dietro una parte del Colonnato, e si entra nella piazza, la quale è in faccia a S. Pietro, ed ha 357 palmi di lunghezza e 297 di larghezza. Vi si vede dalla parte di Settentrione il *palazzo Accoramboni*, dal Maderno architettato, e dalla parte di mezzo giorno il *palazzo Mari*, con l' antica Chiesa di *S. Lorenzo in piscibus*, che nel 1650 fu dalla Famiglia Cesi rifabbricata e ceduta ai Cherici Regolari delle Scuole Pie, che vi hanno stabilito il loro noviziato. Questa è a tre navi, ed ornata di belle colonne, e di quantità di pitture, fra le quali ve ne sono delle molto buone.

Di là si prende la *strada del Borgo Vecchio*, dove sono a destra il *palazzo Cesi*, ornato di statue, e di altri marmi antichi; il *palazzo Seristori*; ed il *Collegio de' Penitenzieri* della Basilica di S. Pietro, da S. Pio V fondato. Questi oggigiorno sono dei Minori Conventuali, che sotto il Pontificato di Clemente XIV successero ai Gesuiti.

Questa casa è situata sulla *Piazza di S. Giacomo Scossacavalli*, dove vedesi a

Levante la Chiesa dell'istesso nome, al Settentrione il Palazzo Giraud, a Ponente l' Ospizio de' Convertendi, e nel mezzo una bella fontana, che Paolo V fece da Carlo Maderno costruire.

*L' ospizio de' Convertendi*, la di cui piccola Chiesa è dedicata a *S. Filippo Neri*, è una parte dell' antico palazzo Spinola, in cui morì Carlotta Regina di Cipro, sotto Innocenzo VIII. SAN GIACOMO SCOSSACAVALLI, che vedesi dall' altra parte della piazza, è un antica Chiesa già parrocchiale, ornata di alcuni quadri di Gio. Battista Novara. Vi si mostrano ancora due pietre celebri, una delle quali, per quanto si crede, servì per il sacrifizio di Abramo, e l' altra per la presentazione di G. C. al Tempio. Esse dovevano porsi nella Basilica di S. Pietro secondo l' intenzione di S. Elena, che le aveva fatte trasportare a Roma, ma essendo arrivati i carri al luogo dov' è questa Chiesa di S. Giacomo, si fermarono ostinatamente i cavalli, e non fu possibile di fargli andar più lontano.

Il PALAZZO GIRAUD, situato al Nord della medesima piazza, fu fabbricato dal Cardinal Adriano di Corneto, sul disegno del celebre Bramante. Questo dopo servì di abitazione agli Ambasciatori dei Re d' Inghilterra, che ne avevano fatto l' acquisto, ed Innocenzo XII vi stabilì il Collegio Ecclesiastico, che di poi è stato

vicino al Ponte Sisto trasferito, ed ora appartiene al Duca Torlonia, cui fu ceduto dalla Fabrica di S. Pietro.

A Levante di questo palazzo, sulla strada del *Borgo nuovo*, esiste una bella Chiesa de' Carmelitani calzati, chiamata S. MARIA DELLA TRASPONTINA. Ella fu nel 1563 cominciata dal Cardinale Alessandrino, e nel 1587 terminata sù i disegni del Paparelli, e di Ottaviano Mascherino. Sisto V la fece di poi abbellire, e la decorò di un titolo di Cardinale. La facciata è architettura di Salustio Peruzzi, e l'interno è molto bene ornato. Vi si osserva una S. Barbara del Cavalier d'Arpino, ed altre buone pitture di differenti maestri. L'altar maggiore, sul quale si venera un' imagine della Madonna, che i Carmelitani dalla terra Santa portarono, allorchè ne furono essi scacciati, è ornato di bronzo e di bei marmi. Il ciborio e il davanti dell' altare guarniti sono di agate e di corniole. Si mostrano in questa Chiesa due colonne, alle quali S. Pietro e S. Paolo furono legati per esser con le verghe battuti, ed in essa fu sepolto il Zabaglia, l' uomo il più singolare che sia stato in Roma per il suo talento nelle cose meccaniche.

Presso questa Chiesa e la strada del Borgo nuovo, sulla fine del XV secolo si vedeva ancora il *Sepolcro di Scipione Affricano* il giovane, fatto a guisa di pirami-

de come quello di Cajo Cestio, demolita da Alessandro VI per dirizzare questa via, detta dal di lui nome, anche Alessandrina; quì si prende a destra verso il fiume, dove si veggono ancora i vestigi del *Ponte Trionfale*, per cui i Trionfatori una volta nei tempi Imperiali però, entravano nella Città con la pompa più grande.

Di là si passa nella *strada del Borgo S. Spirito*, dove a sinistra vedesi il grande SPEDALE DI S. SPIRITO IN SASSIA, la di cui fabbrica è vastissima e considerabilissime le rendite. Vi si ricevono continuamente i poveri malati senza eccezzione, ed in certe circostanze se ne contano tre o quattro mila. Vi si trova una gran sala, che può contenere quasi mille letti per i malati, il di cui altare, architettura del Palladio, è ornato di un quadro di Carlo Maratta, che vi ha rappresentato Giobbe; una sala per le malattie contagiose; un' altra per i feriti; un appartamento separato per i Preti e per i Nobili; un' abitazione per 40 balie, che vi si mantengono per i bambini esposti; una fabbrica dove si allevano e si ammaestrano i ragazzi; un monastero di Religiose dell' ordine di S. Agostino, incaricate d' istruire le ragazze, con una piccola Chiesa dedicata a S. Tecla; un convento per i Canonici regolari di S. Spirito, che ufiziano la Chiesa e regolano lo Spedale; una Speziaria benissimo fornita; e la celebre Libreria

Lancisi con una ricca raccolta d' istrumenti Chirurgici; ed un bel palazzo in cui risiede il Prelato Commendatore dell' ordine; ed una Chiesa molto bene decorata.

Questo grande stabilimento deve i suoi primi principj, ed il suo cognome ad Ina, Re de' Sassoni Occidentali, che verso l'anno 717 fabbricò in questo luogo una Chiesa ed un ospizio per i pellegrini della sua Nazione, di cui ne dette la cura a dei Preti Sassoni. Un terribile incendio, accaduto nel 817 ed un altro nel 847, avendo rovinato questi edifizj, S. Leone IV li fece ristaurare; ma Enrico IV e Federico Barbarossa avendo posteriormente devastato tutto questo quartiere, il Papa Innocenzo III, che nel 1198 fece quì fabbricare uno Spedale ed una Chiesa, può essere come fondatore riguardato. Ma Sisto IV nel 1471, lo rifece da' fondamenti con gran magnificenza. Fu in seguito ristaurato da varj Pontefici, e Benedetto XIV nel 1743 vi aggiunse un secondo braccio eguale; Finalmente Pio VI fece costruire l' edifizio incontro per cui si è reso uno spedale capacissimo in ogni occorrenza.

La Chiesa di *S. Spirito* una delle 44 Parrocchie fu fabbricata nel 1538, col disegno di Antonio S. Gallo, ma la facciata è architettura di Ottavio Mascherino. Vi si osservano buone pitture; ed il davanti dell' altar maggiore, che è stato fatto da Andrea Palladio, è di agata e di corniole formato.

L' altare di S. Barbara, che è il primo a destra, e ornato di due colonne di alabastro, che rassomigliano l' agata, e di un quadro di questa Santa, che si riguarda come l' opera migliore del Cavalier di Arpino.

Avanzandosi nella medesima strada si vede a sinistra l' antica Chiesa de' *SS. Michele e Magno*, eretta circa l' anno 813 dall' Imperatore Carlo Magno; e quindi il palazzo della *Villa Barberini*, a mezzo giorno e vicino al colonnato di S. Pietro. Quella Villa dove si trovano delle fontane, delle prospettive, delle bellissime vedute e benissimo dirette, con dei giardini molto ben distribuiti, come anche la vigna della contigua casa con chiesuola de' Monaci Antoniani Armeni, è situata sopra una eminenza, che si chiamava in altri tempi il *Palatiolum*, perchè si dice che vi era un casino di Nerone Imperatore, dove stava egli a vedere gli spettacoli del suo Circo, e dove appagava spesso gli occhi suoi col sangue de' Martiri, che vi faceva sacrificare.

## ARTICOLO II.

### *Parte Occidentale del XIV Rione, dove sono la Basilica di S. Pietro, il Palazzo del Vaticano, e quello dell' Inquisizione.*

QUesta parte del XIV Rione comprende ciò che si contiene fra le mura della Città, dalla parte di Ponente, fino alla Porta Angelica ed a quella de' Cavalleggieri.

Il primo oggetto, che si presenta è la Basilica di S. PIETRO IN VATICANO, che senza dubbio è la più grande e la più bella Chiesa che vi sia nel Mondo, ed alla quale nessun altro edifizio esistente per la grandezza, la ricchezza ed il gusto può essere paragonato. Questo è il capo d' opera dell' Italia, e potrebbesi ancora chiamare la meraviglia dell' universo. Ella sola meriterebbe un viaggio fino a Roma, perchè non si saprebbe in altro luogo trovare di che formarsene una idea. Tutte le arti hanno contribuito alla di lei decorazione: l' architettura, la scultura, la pittura, il mosaico, l'arte di fondere il bronzo, la composizione dello stucco, la doratura vi hanno esaurite tutte le loro forze; ed i più grandi artefici in ogni genere vi hanno fatto gloriosamente comparire i lo-

ro talenti. Aggiungasi che tutto quello che vi si vede, è di una freschezza, di una pulitezza e di un lucido, che dimostra la cura che se ne ha, la qual cosa accresce il rispetto alla Santità del luogo dovuto, ed il piacere che dalla bellezza de' suoi ornamenti risulta.

Questa Chiesa è situata alle radici del Monte Vaticano, nel medesimo luogo dell' antica Basilica, che aveva 465 palmi di lunghezza, e che Costantino Magno aveva fatto fabbricare nel luogo dov' era il *Circo di Nerone*, sanguinoso Teatro della persecuzione di questo principe contro i Cristiani. Il Papa Niccolò V, eletto nel 1447, formò il progetto di rifabbricarla, ed a quest' effetto demolì varj Monasteri adiacenti nella parte posteriore, ma la costruzione della nuova fabbrica non accade che nel 1506, in cui Giulio II pose la prima pietra di questo superbo edifizio, che egli cominciò sul disegno del Bramante. Questo architetto avea intenzione di rifabbricarla in forma di Croce Latina, con un portico da 36 colonne sostenuto, ed una gran cupola, di cui egli inalzò gli enormi pilastri fino alla cornice. Leone X gli dette per successori Giuliano da S. Gallo, Fra Giocondo da Verona Domenicano, il celebre Raffaele, e quindi Baldassar Peruzzi, che formò il disegno di farne una Croce Greca, e che sotto Clemente VII ne fece alzare la parte Occiden-

tale. Paolo III incaricò Antonio da S. Gallo di continuare l' opera, la di cui direzione nel 1546 egli affidò all' incomparabile Michel' Angiolo, che perfezionò i disegni de' suoi predecessori, e fece fare il tamburo della cupola con i suoi contraforti.

Vignola succedette a Michel' Angiolo sotto Pio V, e Giacomo della Porta nel 1573 fu dell' opera incaricato. Questo fece fare la cappella Gregoriana e la sua cupola sotto Gregorio XIII; terminò la gran cupola sotto Sisto V, e fabbricò la cappella Clementina sotto il Pontificato di Clemente VIII. Finalmente Paolo V, eletto nel 1605, fece costruire la gran nave, ed il portico col disegno di Carlo Maderno, e terminò con questo, almeno in quanto all' essenziale, questa magnifica Basilica, che occupa lo spazio di 20 jugeri di terreno, compresovi il colonnato; e della suddetta fabbrica il Cavalier Fontana, nel 1694, faceva di già ascendere le spese alla somma di 47 millioni di scudi Romani.

La superba PIAZZA DI S. PIETRO, che ha 1230 palmi di profondità, è divisa in due parti una delle quali è ovale, e l'altra rettangolare. La parte ovale, o sia la *piazza del colonnato*, ha dirimpetto alla Chiesa una grande apertura per la quale vi si entra. Questa è 1015 palmi larga, circondata da portici sostenuti da colonne,

che vanno ad unirsi alla parte rettangolare, ed ornata nel mezzo da un Obelisco Egizio, e di due belle fontane, una delle quali è stata fatta sotto Innocenzo VIII, e l'altra sotto Clemente X. Esse prendono l'acqua dalle campagne di Trevignano, che sono verso il lago di Bracciano, 24 miglia al Settentione di Roma, e la gettano in abbondanza e senza interruzione, ciascuna per mezzo di un fascio di canne, che parte dal mezzo di una tazza di granito di Egitto.

Il COLONNATO, che circonda questa piazza, fu cominciato da Alessandro VII nel 1661, col disegno del Cavalier Bernino, il quale terminò questa grand' opera sotto il Pontificato di Clemento X. Questo è composto di 284 colonne e di 88 pilastri Dorici di travertino, che da ciascun lato formano superbi portici semicircolari, e larghi palmi 81. Ciascun portico è diviso in tre corpi avanti e due corpi indietro. Gl' ingressi de' corridori, i quali hanno sopra de' frontoni, sono di una bella massa; e quattro ordini di colonne vi formano tre strade; delle quali quella di mezzo è bastantemente larga per le carrozze. Le colonne sono alzate sopra tre scalini, ed hanno 58 palmi di altezza, compresivi i capitelli e le basi. Il tutto è terminato da un cornicione Jonico, che ha sopra di se una balaustrata, sulla quale sono state collocate 96 statue di diversi Santi, che hanno

24 palmi con le loro basi, e danno all' edifizio 94 palmi di altezza sopra il pavimento della piazza.

Il grande OBELISCO EGIZIO, che inalzato si vede nel mezzo del colonnato, è di un sol pezzo di granito Orientale, che ha 107 palmi di altezza, e pesa 973937 libre. Questo è il solo Obelisco, che si è conservato intero. Era al mezzo giorno della Basilica di S. Pietro, adiacente al lato orientale della nuova Sagristia, da dove Sisto V lo fece levare nel 1586, per situarlo in questo luogo con la direzione del Cavalier Fontana, la qual cosa gli costò 37975 scudi Romani, senza valutare il bronzo, che fu dalla Camera somministrato. La di lui altezza totale, comprendendovi il piedistallo e la Croce di bronzo, da cui è terminato, è di 189 palmi.

La piazza rettilinea, che esiste fra la piazza ovale e la Chiesa, ha 513 palmi di larghezza e 455 di profondità. Vi sono da ciascuna parte de' portici rettilinei, che principiano alle due estremità del colonnato, e che vanno ad aprirsi nel gran portico della Basilica. Sono essi decorati al di fuori di pilastri accoppiati, sopra de' quali son poste 48 statue fatte sotto Clemente XI. Non si poteva accompagnare di una piazza più bella la superba Chiesa di S. Pietro, e non è possibile per la prima volta

avvicinarvisi, senza essere dalla sorpresa e dall' ammirazione colpito.

La *facciata di S. Pietro*, eretta sopra una vasta scala scoperta, termina questa gran piazza. Questa è decorata di un grandissimo Ordine Corintio, sopra di cui è un attico, che da una balaustrata è terminato, sulla quale situate sono le statue del Salvatore e de' suoi Apostoli. La cupola comparisce al di sopra in un piano più lontano. Le scale che conducono alla Chiesa, i di cui gradini sono quasi tutti di marmo, sono state fatte sotto Alessandro VII, e sono ornate delle statue di S. Pietro e di S. Paolo. Nel salire questi gradini si ammira una facciata, che ha 251 palmi di altezza e 532 di larghezza, le di cui proporzioni son tali, che le colonne compariscono di una molto mediocre grandezza; arrivando soltanto vicino ai piedistalli uno si accorge della loro enorme grossezza. Esse sole, compresivi i piedistalli ed i capitelli loro, hanno 128 palmi di altezza. Questa facciata con tutto ciò comparisce un poco bassa in confronto della sua larghezza; Maderno però ha stimato meglio lasciarvi questa imperfezione, che nascondere la cupola, la quale con un colpo d' occhio superbo ne fa l'ornamento più bello.

Il restante dell' *esteriore della Chiesa* è anch' esso decorato di un grand' ordine Corintio, che è il medesimo di quello

della facciata, e che è alzato sopra un piedistallo continuato che fa bella comparsa. Quest' ordine è di un altezza ben proporzionata e di un gusto maschio; tuttavia è un po troppo carico di piccole parti, come ancora la facciata, la qual cosa ne diminuisce la maestà.

Si entra nel *vestibulo di S. Pietro* per cinque grandi aperture, due delle quali sono in archi, e le altre in architravi sostenuti da colonne di marmo di ordine Jonico. Il vestibulo, decorato con una magnificenza, corrispondente al superbo edifizio ch' esso annunzia, è di una proporzione molto bella. Le sue estremità, che sono aperte in architravi, danno l' ingresso a due corridori che lo uniscono al colonnato, e nel fondo delle quali vedesi dalla parte di mezzo giorno una gran statua di Carlo Magno, e dalla parte di settentrione quella di Costantino il Grande fatta dal Bernino. Queste statue equestri di marmo non sono delle più stimate; con tutto ciò vi è molta azione in quella di Costantino. Fra le cinque gran porte dell' ingresso, che sono dirimpetto alle cinque aperture della facciata, ve ne sono tre ornate di colonne di un bel marmo, ed una, in mezzo della quale si vede una Croce grande di bronzo dorato, che non si apre che nel tempo del Giubileo, e che chiamasi la *Porta Santa*. Gli sportelli della porta di mezzo, fatti sotto Eugenio IV, son

tutti di bronzo. L' artefice vi ha rappresentato il Martirio di S. Pietro e quello di S. Paolo, con ornati intorno mischiati con molte cose profane. Sopra questa porta è un bassorilievo in marmo del Cavalier Bernino, dove vedesi G. C. che dà a S. Pietro la cura del suo Gregge. Dirimpetto è stato posto un celebre mosaico di Giotto, chiamato la *Navicella*, perchè vi è la barca di S. Pietro agitata dalla tempesta, che i Demonj eccitano per sommergerla. La larghezza di questo portico, pavimentato di marmi di varj colori, è di 57 palmi in opera, e la sua lunghezza da Costantino a Carlo Magno di 631 palmi. La volta ha 90 palmi di altezza: ella è ricchissima, ed ornata di statue, di bassirilievi e di stucchi dorati.

Il *Portico superiore* è sopra di quello di cui abbiamo parlato, e della medesima grandezza. Questo è decorato di colonne, di pilastri e di balconi. Il balcone di mezzo, chiamato *loggia*, è il luogo da cui il Papa dà la sua benedizione Apostolica in alcuni giorni di gran solennità. Si sale a questo portico superiore per la superba scala, che è accanto alla statua equestre di Costantino, e che conduce ancora al Palazzo Vaticano. Ella è stata eseguita sul disegno del Bernino, che v' impiegò l' ordine Jonico, e diminuì le sue colonne, come ancora la larghezza della scala a misura che ella saliva; ciocchè un buon es-

fetto produce e sembra darle maggiore estensione.

*L' interno di S. Pietro* presenta alla vista il più superbo edifizio che sia nell' universo, ed esso ha 607 palmi di larghezza, 537, e 837 di lunghezza. Non si rimane con tutto ciò sorpresi della sua grandezza. Tutte le parti colossali di questa vasta Basilica hanno fra loro una relazione così naturale, una proporzione così vera, che niente vi comparisce lungo, largo, o alto, perchè non vi è alcun oggetto di confronto, che lo possa far comparir tale, cioè, che non vi esiste cosa veruna che sia corta, bassa, o stretta. Niente maggiormente sorprende, quanto il non avere alcuna sorpresa alla veduta della più bella cosa che sia nel Mondo. Niuno si accorge della sua enorme estensione, se non quando se ne considera separatamente una parte, ed astraendosi da tutto il resto; allorchè entrando in una delle cappelle trovasi quella grande come una Cattedrale; allorchè avvicinandosi alle figure, che compariscono di una naturale grandezza, si rimane dell' altezza loro sorpresi, e così del resto. E' vero che tutto non è perfetto in questa Chiesa, ma gli errori di alcune parti, che vi s' incontrano, si perdono nelle grandi bellezze del tutto insieme.

La *gran nave*, che ha 119 palmi di larghezza e 207 di altezza, è di una bellis-

sima proporzione, e decorata di grandissimi pilastri Corintj, le di cui basi sono sul pavimento, ed il cornicione arriva fin sotto dove principia la centina della volta. Quest' ordine regna ancora nei due bracci della crociata e nella tribuna. Il pavimento è fatto di marmi di differenti colori in varj spartimenti disposti; e la volta è di gran cassoni ornata, che fanno molto buona comparsa, e tutti gli ornamenti loro sono di stucchi dorati. Da ciascuna parte della nave vi sono quattro grandi archi, che corrispondono ad altrettante cappelle, e sono essi fra loro divisi da pilastri accoppiati di 92 palmi di altezza, compresivi i capitelli e le basi. Tutti gli spazj fra i pilastri sono decorati da due ordini di nicchie, nelle quali sono state poste le statue in marmo di molti Fondatori di Ordini Regolari, tutte da buoni artefici scolpite. Quella di S. Domenico è la più stimata. Sugli archi vi sono ancora delle statue rappresentanti alcune Virtù. Nell' incamiciatura di questi archi e de' pilastri sono stati posti differenti ornamenti, e molti putti in marmo bianco scolpiti, che sostengono più di 50 medaglioni contenenti i ritratti di alcuni Papi, delle Tiare, delle chiavi, ed altri simboli ornati di palme e di ghirlande. Nel basso dello spazio intermedio dei primi due pilastri, che nell' ingresso s' incontrano, sono due pile per l' acqua santa di una galante composizione. Rappre-

sentano esse due bambini in marmo bianco scolpiti, che hanno quasi nove palmi di proporzione, e tengono essi una conchiglia di giallo antico per uso dell' acqua benedetta, ed appoggiata ad un panneggiamento di marmo turchin bleu, che le serve di fondo. Tutto questo fu da Agostino Cornacchini inventato. Nel basso dello spazio intermedio dell' ultimo pilastro vedesi un' antica statua in bronzo di S. Pietro grandemente venerata.

La *Confessione di S. Pietro* presentasi all' estremità della gran nave con una maestà che niuna cosa l' eguaglia. Sotto questo nome si comprende il baldacchino, l' altar maggiore e la cappella sotterranea, sotto di cui è il sepolcro del Principe degli Apostoli, posto in un' altra cappella da Costantino Magno fabbricata, nella quale non si può più scendere. Vi è con tutto ciò sotto l' altar Papale una nicchia chiusa da cancellate di bronzo, nella quale è un' apertura quadrata, che comunica ancora con questo antico sotterraneo, e dove si pone il *Pallio*, che è la marca distintiva dell' autorità Archiepiscopale. Si scende nella Confessione, o cappella sotterranea, per una scala di marmo a due branche, che è immediatamente avanti il baldacchino, la di cui balaustrata è adorna di cento lampadi di argento sempre accese. L' interno della cappella è di preziosi marmi rivestito, e la di lei parte anteriore, dov' è

propriamente la Confessione, è decorata di quattro colonne di alabastro di grandissimo prezzo e delle statue in bronzo di S. Pietro e di S. Paolo. Questa cappella è quasi tutta scoperta, eccettuato il luogo che è più vicino alla Confessione, il quale è coperto da una volta dipinta, sulla quale l'antico tabernacolo era alzato. Lateralmente si veggono due porte chiuse da cancelli di bronzo, che conducono alla Chiesa sotterranea, di cui parleremo più sotto; ed incontro vedesi la statua di Pio VI inginocchiato in atto di orare; opera ultima del celebre Scultore Antonio Canova.

Il *baldacchino della Confessione* di S. Pietro è una delle più grandi opere in bronzo che si conosca, e di un' ammirabile bellezza; è di forma quadrata, e sostenuto da quattro gran colonne torte di ordine Composito, poste sopra piedistalli di marmo e scannellate fino ad un terzo. Gli altri due terzi sono circondati di festoni di lauri con dei putti e delle api. Le basi ed i capitelli sono belli, come ancora il cornicione, che è di una buona forma e ben profilato: è terminato ancora felicissimamente per la forma e per la proporzione. Vi si veggono dei gruppi di piccoli putti, che sostengono la tiara, le chiavi ed altri segni distintivi della Pontificia sovranità; e quattro gran figure di Angioli in piedi sopra le colonne, che tengo-

no delle corone di fiori, le quali sono da essi gettate sul restante dell' opera. Questo magnifico monumento, che ha 177 palmi di altezza dal pavimento della Chiesa sino alla sommità della Croce, ed in cui si sono impiegate 186392 libbre di bronzo fatto venire da Venezia, fu da Urbano VIII inalzato con la direzione del Cavalier Bernino, che l' espose per la prima volta alla veduta del pubblico nel giorno di S. Pietro dell' anno 1632. Il *grande Altare* situato sotto il baldacchino, è riservato per il Papa quando egli canta pontificalmente la Messa, ed allora viene ornato di candelieri di oro e di triregni, di perle e di diamanti coperti.

La *gran cupola*, sotto la quale trovasi il baldacchino, è la parte più sorprendente dell' immensa Basilica di S. Pietro, e con il restante dell' edifizio perfettamente si accorda. Sul principio della fabbrica, nel 1506, le prime mire di Bramante furono di erigere una cupola la più grande che nel Mondo vi fosse. Egli fondò questi quattro enormi pilastri che la sostengono, e voltò gli archi che dall' uno all' altro si estendono. Quindi Michel Angiolo fece fare il tamburo, che cilindricamente s' inalza fin dove nasce la volta della cupola, la quale da Giacomo della Porta sotto il Pontificato di Sisto V fu terminata. L' interno, che vedesi stando in Chiesa, ha 494 palmi di altezza dal pa-

vimento fin sotto la volta; 244 dagli archi su i quali è posta fino al principio della lanterna che la termina; e 192 palmi di diametro interiormente preso. Nel basso de' quattro pilastri vi sono delle gran nicchie di una bellissima proporzione, nelle quali si vedono delle statue colossali in marmo di S. Veronica di Francesco Mochi, di S. Elena di Andrea Bolgi, di S. Longino del Bernino, e di S. Andrea del Fiamingo. Quest' ultima è riguardata come la più bella figura che vi sia nella Basilica di S. Pietro. Sopra queste nicchie ve ne sono quattro altre con delle tribune. Sono esse ornate ciascuna da due delle colonne vitinee di marmo, che prima erano avanti la Confessione della Basilica vecchia, e vi si conservano le più celebri reliquie. Veggonsi sopra nei peducci, o nei triangoli de' pilastri, i quattro Evangelisti con i loro simboli messi in mosaico da buoni artefici. Il tamburo è ornato di sedici finestre fra quali sono due gran pilastri perpendicolari, distribuiti sulla circonferenza della base, fortificati esteriormente da un contraforte, che è ornato di due colonne accoppiate, le quali servono nel tempo stesso di ornamento e di sostegno. Finalmente tutta la cavità della cupola è ornata di mosaici fatti circa il 1600 sotto Clemente VIII. Nella sommità della volta vedesi il Padre Eterno preso dall' originale del Cavalier di Arpino, eseguito in mosai-

co da Marcello Provenzale. I sei ordini di figure che sono sotto, rappresentano gli Angioli, la Madonna, gli Apostoli e diversi altri Santi. Noi diremo qualche cosa degli ornamenti esteriori di questa superba cupola, allorchè parleremo del disopra della Chiesa.

Noi presentemente scorreremo le altre parti della Basilica, ma passeremo sotto silenzio molte belle cose, che potrebbero altrove fare l'ammirazione degli intendenti. Degli stucchi ben fatti, delle belle dorature, degli ornamenti in bronzo di abili artefici, dei marmi i più preziosi, delle grandi colonne antiche, non pare che meritino quì attenzione veruna, perchè ivi se ne veggono in qualunque parte si rivolga lo sguardo.

Nel fondo della *crociata settentrionale* è l'altare sotto di cui riposano i corpi de' Santi Processo e Martiniano, ufiziali nella milizia Romana posti alla guardia di S. Pietro nella prigione Mamertina. Il quadro, che rappresenta il loro martirio, è un mosaico vigorosissimo e di un bel colore, fatto dal Cavalier Cristofori, preso dall' originale di M. Valentino pittore Francese, che in oggi si conserva nel palazzo Vaticano. Il medesimo Cristofori ha fatto ancora il S. Vinceslao Re di Boemia, che è sull' altare a destra, ed il S. Erasmo che è sull' altare a sinistra. Questo è preso dall' originale del Pussino, esistente al-

la Galleria Vaticana, da cui è stato con l'esattezza più grande copiato. Fra gli ornamenti della volta di questa crociata vi sono delle pitture, che rappresentano S. Pietro da un Angiolo liberato dalla prigione di Erode; S. Paolo e S. Barnaba a' quali gli abitanti di Listri volevano offerire de' sacrifizi, e S. Paolo predicante nell' Areopago. Lateralmente alla crociata vi sono degli altari dietro i gran pilastri della Cupola. Quello che è a destra verso la cappella Gregoriana è dedicato a S. Basilio Magno, il di cui mosaico diretto dal Ghezzi, copiato da un quadro di M. Subleyras, lo rappresenta celebrando la Messa alla presenza dell' Imperator Valente, il quale è penetrato dall' ammirazione e dal rispetto. Dirimpetto esiste il Mausoleo di Benedetto XIV, con la sua statua, e quelle dell' Erudizione e del Disinteresse. Sul secondo pilastro dall' altra parte è stato posto l' altare chiamato la Navicella. Il mosaico, il di cui originale è un eccellente quadro del Lanfranco, rappresenta la barca di S. Pietro vicina a sommergersi, e G.C. che viene in di lei soccorso.

La *crociata meridionale*, che è dall' altra parte della cupola, fu costruita e decorata vivente Michel Angiolo. Fra gli ornamenti della volta si osserva S. Pietro che ringrazia G. C. dopo una pesca abbondante; a destra la guarigione dello Zoppo sulla porta del Tempio; ed a sinistra la

morte di Anania per aver mentito d'avanti S. Pietro. Sotto l'altare del fondo della crociata riposano i corpi de' SS. Simone e Giuda. Il loro quadro di Agostino Ciampelli è stato tolto per porvi un mosaico, tratto dalla Crocifissione di S. Pietro, dipinta da Guido Reni. L'altare che è a destra, era dedicato a S. Marziale Vescovo, ed a S. Valeria Vergine e Martire. Il quadro fatto dallo Spadarino rappresentante questa Santa portando ella medesima la sua testa, che di già l'era stata tagliata, al S. Vescovo che celebrava la Messa: questo quadro trasportato e situato in S. Caterina della Ruota, chiesa Filiale del Capitolo Vaticano, è stato rimpiazzato da un S. Francesco in mosaico copiato dall'originale di Domenichino ai Cappuccini. L'altar di S. Tommaso che era a sinistra, ornato di un bel quadro, originale del Passignani ora ha un mosaico rappresentante lo stesso S. Tommaso avanti al Salvatore che lo invita ad assicurarsi colle proprie mani della esistenza della piaga del suo Costato, l'originale del qual mosaico è opera del Cavalier Vincenzo Camuccini. Il corpo del Papa S. Bonifazio IV è posto sotto questo altare, e quello di S. Leone IX sotto l'altare di S. Marziale. Accanto alla crociata, sulla facciata meridionale del terzo pilastro della cupola, v'è un altare, il di cui quadro dipinto sopra la lavagna da Francesco Vanni, rappresenta la caduta di Simon

Mago. Dirimpetto è stato posto sopra la porta di S. Marta il bel mausoleo di Alessandro VII, morto nel 1967. Questo monumento, fatto dal Bernino, è di una ingegnosissima composizione e di una bella decorazione. La porta, di cui si era in obbligo di profittare, è situata nello zoccolo del mausoleo, e sembra essere l'ingresso del Sarcofago. Ella è coperta da un grandissimo panneggiamento di marmo giallo, e di diaspro di Sicilia, sotto di cui vedesi uscir la morte, che con una mano alza il panno che copriva la porta, e con l'altra tiene un orologio a polvere, che alzandolo ella lo mostra ai riguardanti. Sopra è rappresentato il Papa in ginocchio, avendo presso di se le statue della Giustizia e della Prudenza, e sul davanti quelle della Carità e della Verità. All' altare che è dall' altra parte, sulla facciata meridionale del quarto pilastro della cupola, esiste un mosaico, che rappresenta la morte di Anania e Zaffira per aver mentito in presenza di S. Pietro e di S. Andrea. L'originale, che è di Cristoforo Roncalli, presentemente si vede nella Chiesa de' Certosini sulla piazza di Termini.

La *Tribuna*, o *fondo della Chiesa*, che la termina dalla parte di Ponente, è eguale in lunghezza ed in tutte le sue dimensioni ai bracci della crociata. Questa è stata decorata su i disegni di Michel Angiolo, e fra gli ornamenti della volta si osser-

va G. C. che dà le chiavi a S. Pietro, situato fra la crocifissione di questo S. Apostolo fatta ad imitazione di quella di Guido, e la decollazione di S. Paolo copiata da un bassorilievo dell' Algardi. Si sale a questa tribuna per due scalini di porfido, e vedesi nel mezzo del semicerchio il grande e superbo monumento della *Cattedra di S. Pietro*, che termina perfettamente il fondo della Chiesa ed in grandiosissima maniera la decora. Quattro statue di Dottori della Chiesa Latina e Greca, S. Agostino e S. Ambrogio, S. Gio. Crisostomo e S. Atanasio, alte ciascuna 14 palmi e mezzo, e sollevate sopra piedistalli di marmo ornati di stemmi, sostengono una magnifica Cattedra, che ha sopra di se due Angioli, che portano il triregno e le chiavi della Chiesa, e nella quale è stata rinchiusa un' antica cattedra di legno intersiata di avorio, di cui i primi Papi e S. Pietro medesimo si sono serviti. Sopra vi esiste una gloria grande, nel mezzo della quale è lo Spirito Santo in forma di colomba. Questa gloria veramente folgoreggiante è circondata da nuvole piene di una moltitudine di Angioli e di Serafini, e getta da lontano de' raggi, che sono risplendenti, perchè tutta l' opera è di bronzo dorato, ed è per la parte di dietro illuminata da vetri gialli, che il lucido della doratura raddoppiano. Questo superbo trono, nel 1665 inalzato per ordine di Alessandro VII, ed in cui sono

state impiegate 219060 libbre di bronzo, è una delle produzioni più nobili del Bernino. Ne' due lati di questo monumento vi sono due gran mausolei. Quello di Paolo III, morto nel 1550, è a sinistra ed uno de' più belli che siano in Roma, che è stato fatto da Guglielmo della Porta, ed ornato della statua del Papa in bronzo, e di due statue in marmo della Prudenza e della Giustizia. Quest' ultima è una grande e bella donna, che era rappresentata quasi nuda, ma per alcune imprudenze alle quali dette occasione, una parte è stata con un panneggiamento di bronzo coperto. Il mausoleo di Urbano VIII, dal Bernino inalzato, è dall' altra parte. La di lui statua in bronzo e le statue della Carità e della Giustizia, che l' accompagnano, sono figure grandi di marmo, piene di grazia e di maestà.

Nelle navate minori, che occupano il di dietro de' gran pilastri della cupola, esistono le quattro maestose cappelle di S. Michele, della Madonna della Colonna, la Clementina e la Gregoriana. Sono esse adorne di quattro cupole, che accompagnano benissimo la cupola grande.

La *Cappella di S. Michele* è all' estremitá della navata laterale, che esiste fra la cupola e la Tribuna, dalla parte di settentrione. La cupola, eretta sul disegno di Michel Angiolo, è ornata di un mosaico, dove veggonsi degli Angioli con

molti medaglioni. Ne' quattro triangoli sono S. Leone, S. Flaviano Patriarchi di Costantinopoli, S. Bernardo e S. Dionisio l' Areopagita, mosaici del Calandra. Nelle lunette si osserva Elia, Tobia, S. Pietro che battezza S. Petronilla e Nicodemo che la comunica. Il mosaico dell' altare di S. Michele è la copia del bel quadro di Guido, che si conserva nella Chiesa de' Cappuccini. Quello dell' altare di S. Petronilla, che gli è accanto in faccia alla nave laterale verso il Nord, e sotto di cui si conserva il corpo di questa Santa, è stato fatto nel 1720 dal Cavalier Cristofori. L' originale è un famoso quadro del Guercino, che in oggi si vede nella Sala della Galleria Capitolina de' Quadri, il quale è uno de' più bei pezzi di pittura che sia in Roma. Andando di là verso il mezzogiorno trovasi sulla facciata occidentale del secondo pilastro della cupola l' altare chiamato della *Tabita*, con un mosaico copia di una pittura di Placido Costanzi, dov' è rappresentato S. Pietro in atto di risuscitare la Tabita nella Città di Joppe. Dirimpetto è il mausoleo di Clemente X, eretto col disegno del Cavalier de' Rossi, ed ornato della statua del Papa, e di quelle della Clemenza e della Bontà, di alcune Fame, e di un bassorilievo rappresentante l' apertura dell' Anno Santo nel 1675.

All' estremitá meridionale della medesima nave laterale è la *cappella della Madonna della Colonna*. Nell' andarvi si trova a sinistra, sulla facciata del terzo gran pilastro della cupola, un altare ornato di un mosaico copiato da un quadro di Francesco Mancini, dov' è rappresentata la guarigione di uno storpio seguita per l' intercessione di S. Pietro. Dirimpetto è il mausoleo di Alessandro VIII, morto nel 1691, eretto col disegno del Conte Sanmartino, ed ornato della statua del Papa in bronzo, di quelle della Religione e della Prudenza in marmo, e di un eccellente bassorilievo di Angiolo Rossi, che vi ha rappresentato una solenne canonizazione, fatta da questo Papa nel 1690. La cupola della cappella è arricchita di mosaici presi dai disegni di Andrea Sacchi, del Lanfranco e di G. B. Romanelli. E' stata rappresentata nelle lunette la Madonna, S. Giuseppe, David e Salomone, e ne' triangoli osservasi S. Bonaventura, S. Tommaso d' Aquino, S. Giovanni Damasceno e S. Germano Patriarca di Costantinopoli. L' altare della Madonna della Colonna è chiamato così a cagione di una Immagine miracolosa, che era dipinta sopra una delle colonne, che nell' antica Basilica decoravano l' altare del Sacramento, e che Paolo V fece porre sopra questo magnificamente decorato nel 1607, con la direzione di Giacomo della Porta.

Accanto a quest' altare, in faccia alla navata laterale dalla parte di mezzogiorno, è quello di S. Leone Magno sotto il quale il di lui corpo riposa. Vi si vede un gran bassorilievo dell' Algardi, il più famoso ed il più stimato di tutti quelli che sono nella Chiesa di S. Pietro. Questo rappresenta il Re Attila in presenza di S. Leone, che gli ordina di non si avvicinare a Roma, e che gli mostra S. Pietro e S. Paolo, i quali dal mezzo delle nuvole lo minacciano. Questo bassorilievo è composto con altrettanto spirito quanta è l' intelligenza, e la disposizione del soggetto è ammirabile.

Di là si passa alla *Cappella Clementina* per la nave laterale di mezzogiorno. Questa è chiamata così dal nome di Clemente VIII, sotto il di cui Pontificato fu fabbricata. La cupola che vi si vede è stata eretta sul disegno di Michel Angiolo, e coperta di rabeschi e di fogliami fatti in mosaico. Negli angoli vi sono i quattro Dottori della Chiesa S. Ambrogio e S. Agostino, S. Atanasio e S. Giovanni Crisostomo. Questa cappella è dedicata a S. Gregorio Magno, il corpo del quale sotto l'altare riposa. Il quadro, che è stato messo in mosaico copiato dall' originale di Andrea Sacchi, rappresenta questo S. Pontefice, mostrando ad un incredulo un corporale di quelli soliti porsi sulla tomba di S. Pietro che dal Pontefice tagliato con

un ferro stilla vivo sangue. Quest' è un' opera di un gradevolissimo colorito e saviamente immaginata. L' altare, che è sopra il quarto gran pilastro della cupola, in faccia alla nave laterale situata a mezzogiorno della gran nave, è ornato di un mosaico preso dal celebre quadro della Trasfigurazione di Raffaele, che vedevasi a S. Pietro in Montorio, e che è il capo d' opera della pittura esistente ora nella Galleria Vaticana.

La *Cappella Gregoriana*, così chiamata perchè fu la prima che si terminò sotto il Pontificato di Gregorio XIII, è dall'altra parte della navata, in faccia della Clementina. Il mosaico dell' altare, che è sopra il gran pilastro della cupola, dirimpetto alla navata laterale posta a settentrione della navata grande, rappresenta la comunione di S. Girolamo copiato da uno de' più celebri quadri che sia in Roma: l' originale dipinto dal Domenichino, era a S. Girolamo della Carità, vicino al Palazzo Farnese, ed ora è nella Galleria Vaticana. La cupola della cappella è ornata di rabeschi e di fogliami in mosaico. Negli angoli sono stati rappresentati quattro Dottori della Chiesa, cioè S. Gregorio Magno, S. Girolamo, S. Gregorio Nazianzeno e S. Basilio. L'altare arricchito di alabastro, di amatiste e di altre pietre dure, e sotto il quale riposa il corpo di S. Gre-

gorio Nazianzeno, è dedicato alla Madonna del soccorso.

Le *navi laterali della gran nave* ornate sono ciascuna di molti mausolei, di tre cupole ovali e di altrettante cappelle. Passando dalla cappella Gregoriana in quella che è dalla parte settentrionale, trovasi sotto il primo arco il mausoleo di Gregorio XIII, morto nel 1585: che è del Cavalier Camillo Rusconi, ben pensato e bene eseguito. Vi si vede la statua del Papa, quelle della Religione e della Fortezza, ed un bassorilievo che mostra la correzione del calendario Gregoriano, fatta nel 1582 per lo zelo di questo Pontefice. Nell'urna incontro di stucco è sepolto Gregorio XIV Sfrondati Milanese. Nella *cappella del SS. Sacramento*, che ne segue, vi è una cupola ornata di mosaici, i soggetti de' quali, disegnati da Pietro da Cortona, sono relativi al mistero dell' Eucaristia. Sull' altare vedesi un eccellente quadro dell' istesso Pittore rappresentante la SS. Trinitá, ed un ricco Ciborio di bronzo dorato e lapislazuli, con due Angioli in adorazione, il tutto fatto col disegno del Cavalier Bernino. Il sepolcro di Sisto IV, posto vicino all' altare, è di bronzo con dei bassirilievi fatti da Antonio Pollajolo nel 1493. Giulio II; che lo fece fare essendo ancora Cardinale, ach' esso è sepolto nel medesimo luogo. L' altare prossimo a destra fu dedicato a S. Maurì-

zio, ora toltone il quadro di Carlo Pellegrini, che rappresentava questo Santo Martire, vi si vede un mosaico della Deposizione di Nostro Signore, celebre opera del Caravaggio; l' originale tolto dalla Chiesa Nuova, ora esiste nella Galleria Vaticana. Le due colonne vitinee che ornano quest' altare sono di quelle dodici, dette del Tempio di Salomone, che ornavano l'antica Confessione di S. Pietro.

Passando di là alla *cappella di S. Sebastiano* trovasi sotto l' arco il mausoleo d' Innocenzo XII, morto nel 1700, ornato della statua di questo Papa, e di quelle della Carità e della Giustizia. Dirimpetto è il sepolcro della Contessa Matilde, morta nel 1115. Non è stato fatto che a tempo di Urbano VIII, col disegno del Bernino. Questa è un' opera, la di cui composizione è bellissima e gli ornamenti di buon gusto. La figura della Contessa ha della nobiltà, ma la sola testa è scolpita dal Cavalier Bernini, essendo stato il rimanente ultimato dal suo fratello Luigi. La cupola della cappella seguente è parimente decorata di mosaici, fatti su i disegni di Pietro da Cortona, i soggetti della quale hanno relazione alla gloria de' Martiri del nuovo Testamento. Il mosaico dell' altare, che rappresenta il martirio di S. Sebastiano, è copia di un celebre quadro del Domenichino, che vedesi presentemente nella

Chiesa de' Certosini, ed era uno de' migliori che fosse nella Basilica di S. Pietro.

Sotto l'arco, che conduce all' ultima *cappella della Madonna della Pietà*, sono il sepolcro d' Innocenzo XIII, morto nel 1724, senza ornamento alcuno; e dirimpetto il mausoleo della Regina Cristina di Svezia, morta nel 1689, ornato di un bassorilievo, in cui è stata rappresentata l' abiura del Luteranismo, che ella fece in Ispruck nel 1655. Sull' altare della cappella è stata posta una famosa statua in marmo della Madonna, che tiene G. C. morto sulle sue ginocchia, la quale risveglia nello spettatore molta tristezza. Questo eccellente gruppo è riguardato come il primo frutto del sublime talento di Michel Angiolo, che lo fece nell' etá di 25 anni. La cupola è ornata di mosaici che rappresentano alcune storie dell' antico Testamento, le quali sono state copiate dai disegni di Pietro da Cortona e di Ciro Ferri. Dalla parte dell' Evangelio evvi l' Oratorio di S. Niccola di Bari, il di cui quadro è stato messo in mosaico dal Cristofori, e dove è stato posto un antico Crocifisso, che prima era venerato sull' altare principale. Nell' Oratorio opposto, dalla parte dell'Epistola, si conserva una colonna del Tempio di Salomone, alla quale secondo la tradizione G. C. si era più volte appoggiato, ed un Sarcofago antico di *Probo Anicio*, che per lungo tempo ha servito di

fonte battesimale. Il S. Pietro che si vede sulla Porta Santa è un mosaico di Fabio Cristofari, di cui l' originale è di Ciro Ferri.

Nella nave laterale, posta a mezzogiorno della gran navata, è la *cappella del Battistero*, situata dirimpetto a quella della Madonna della Pietà. La cupola, che la termina, è ornata di mosaici copiati dai disegni de' più abili Maestri, i di cui soggetti sono tutti relativi al Sacramento del Battesimo. Il Fonte battesimale è formato da una gran vasca di porfido posta sopra un piedistallo dell' istessa materia. Questa era altre volte il coperchio del sepolcro dell' Imperatore Ottone II, morto in Roma nel 984. Sulla vasca evvi una specie di piramide di bronzo dorato, circondata di fogliami e di rabeschi di un gusto molto buono, con quattro Angioli di bronzo, due de' quali sostengono un bassorilievo della SS. Trinità. Sulla cima della piramide è stato collocato l' agnello, simbolo del Redentore, da cui si spargono sopra gli uomini le acque della Grazia. Si ha diritto di far battezzare quì i bambini di tutte le Parrocchie di Roma. I quadri in mosaico, esistenti nella cappella, hanno anch' essi relazione al Sacramento del Battesimo. Il primo rappresenta G. C. battezzato da S. Giovanni nel Giordano, copiato dall' originale di Carlo Maratta, che nella Chiesa della Certosa attualmente si

vede. Gli altri due rappresentano S. Pietro che battezza nella prigione S. Processo e Martiniano, di Giuseppe Passeri, ed il battesimo del Centurione del medesimo S. Apostolo, di Andrea Procaccini. Sotto l'arco che conduce alla seguente cappella della Presentazione, osservasi il mausoleo di Maria Clementina Sobieski Regina d'Inghilterra, eretto dalla Fabbrica di S. Pietro, col disegno del Barigioni. Il sepolcro è di porfido, guarnito di bronzo dorato e da un panneggiamento di alabastro coperto. I simboli della Real dignità sono da alcuni putti di marmo portati; e la figura della Carità sostiene insieme con un altro Genio il mosaico, in cui è il ritratto della Regina. La piramide, che dietro il sepolcro s'inalza, fa una molto bella comparsa.

Incontro a questo deposito evvi l'altro del di lei marito Giacomo III Re d'Inghilterra e delli due loro figli; li tre busti, ritratti de' medesimi, e li due belli Genj nel basso sono sculture del celebre Canova, di cui ancora è invenzione tutto il disegno di tal mausoleo, che figura una torre mortuaria.

La *Cappella della Presentazione* è ornata di molti mosaici, che sono stati copiati dai disegni di Carlo Maratta, tutti i soggetti de' quali hanno relazione alla gloria della Madonna. Nel corpo della cupola è stata messa in confronto la Madon-

na coronata di gloria nel Cielo, e Lucifero cacciato dal Paradiso. Il bel mosaico della Presentazione, che vedesi sull' altare, è copiato da un quadro del Romanelli, il di cui originale dipinto sulla lavagna conservasi presentemente nella Chiesa della Certosa. Andando di là alla cappella del Coro, trovasi a destra il mausoleo d' Innocenzo VIII, morto nel 1492. Questo è tutto di bronzo, opera del celebre Antonio Pollajolo, che vi ha rappresentato il Papa in due differenti maniere, cioè, vivente, e morto. La figura, che lo rappresenta vivente, tiene in mano la lancia della Passione, che gli fu da Bajazette donata. Dirimpetto esiste una nicchia, in cui è ora stato messo in deposito il cadavere di PIO VII.

La *Cappella Sistina*, ovvero la *Cappella del Coro*, è quella dove il Capitolo di S. Pietro ufizia giornalmente. Questo Capitolo è composto di un Cardinale Arciprete, di 30 Canonici, 36 Benefiziati, e 26 Mansionarj, o Cherici Benefiziati, senza contare i Cappellani e molti altri Ecclesiastici per il servizio del Coro. La cupola della cappella è tutta rivestita di mosaici, i di cui soggetti sono tutti relativi alla celebrazione dell' ufizio. Questa è una gloria dove tutti i Santi sono continuamente occupati a benedire Iddio, il di cui trono è sostenuto da quattro misteriosi animali. Il bel mosaico dell' altare, sotto di cui ripo-

sa il corpo di S. Giovanni Crisostomo, rappresenta la Concezione della Madonna, S Gio. Crisostomo, S. Francesco e S. Antonio da Padova, copiato dall' originale di Pietro Bianchi, che presentemente è nella Chiesa de' Certosini. Osservasi ancora in questa cappella l' antico banco di organo del celebre Mosca, accresciuto di nuovi giuochi, e di diversi ornamenti arricchito; i tre ranghi di stalli per i tre ordini del Clero, ornati di bassirilievi e di figure; ed il sepolcro di Clemente XI, morto nel 1721, che aveva proibito che gli si erigesse un mausoleo è in un sotterraneo accessibile, e decentemente ornato, sotto questa Cappella in cui egli aveva officiato prima da Vicario, poi da Canonico. Lo sfondo della cupola della nave laterale è molto bene eseguito in mosaico, copiato dall' originale di Marco Antonio Franceschini, i cartoni del quale sono nel palazzo della Cancelleria. Sotto l' ultimo arco di questa nave laterale, avanti l' altare della Trasfigurazione, trovasi il mausoleo del Papa Leone XI, che regnò 27 giorni solamente nel 1605. Questo è ornato della statua del Papa, di quelle della Fortezza, e dell'Abbondanza, che sono graziose e bene ideate, e di un bel bassorilievo che rappresenta l' abiura di Enrico IV Re di Francia. Dirimpetto è il mausoleo d' Innocenzo XI, morto nel 1689, che è stato eretto da Stefano Monot, scultore Francese, che ha

posto il sepolcro sopra due leoni di bronzo, e l' ha ornato delle statue di marmo della Religione e della Giustizia, con un bassorilievo che rappresenta la liberazione di Vienna dall' assedio de' Turchi, che si attribuisce in parte ai pensieri ed alle preghiere di questo Papa, che è in odore di Santità.

Di là si passa sotto la gran Cupola, dove per una scala, che è sotto la statua di S. Veronica, si scende nella *Chiesa sotterranea di S. Pietro*, che è lo spazio compreso tra il pavimento dell' antica Basilica di Costantino e quello della nuova Chiesa, che Clemente VIII fece costruire in un' altezza più grande. La terra di questo antico pavimento fu rispettata per essere stata consacrata dal sangue di una quantità prodigiosa di Martiri prima di Costantino, e per la sepoltura di molti Santi e di Papi ne' secoli posteriori. Vi è stato posto un gran numero di monumenti, che rendono questi sotterranei rispettabili ed interessanti tanto per la Religione che per l' istoria. Noi non ne parleremo parte a parte, perchè vi sono troppo moltiplicati. Noi ci contenteremo di dire, che oltre la ricca cappella della Confessione di S. Pietro, di cui abbiamo già detto qualche cosa, vi si osservano molti altari con bei mosaici, copiati dai disegni di Andrea Sacchi; delle Reliquie di un prodigioso numero di Santi; una gran quantità di sta-

tue in marmo in varj tempi scolpite; de' mosaici antichi di un gusto Gotico; de' bassirilievi di marmo, alcuni de' quali sono degni di stima; delle interessantissime iscrizioni; delle immagini miracolose; delle Croci che sono state altre volte in gran venerazione; e finalmente de' sepolcri in marmo di Santi, di Papi, d'Imperatori, di Re, di Regine, di Cardinali, di Vescovi, di gran Maestri dell' ordine di Malta, e di altri personaggi, per le virtù o per le loro dignità ragguardevoli. E' proibito alle donne sotto pena di scomunica l'ingresso in questa Chiesa sotterranea, eccettuato il Lunedì dopo la Pentecoste giorno in cui agl' uomini non è permesso l'andarvi.

*Il di sopra della Chiesa di S. Pietro* merita anch' esso di essere veduto. Vi si và per una scala, la di cui porta è sotto il Mausoleo della Regina d'Inghilterra, ed il suo declivio è così dolce, che i muli carichi possono comodamente salirvi. La volta della gran nave è coperta da un tetto eretto sopra pilastri di muro che posano sulla volta medesima, e la gran terrazza, che domina tutto all' intorno, è pavimentata di mattoni posti per taglio. Da questa terrazza vedesi inalzare la gran cupola con una maestà che niuna cosa l' eguaglia. Ella comincia con uno imbasamento fatto ad ale di muro, su cui è un altro imbasamento circolare, terminato da una fortissima

cornice. Di là s' inalza il piedistallo del tamburo, che è ornato di Colonne Corintie accoppiate. Quest' ordine ha sopra di se un attico ben decorato, e di una bellissima proporzione, sul quale posa la cupola ornata di tre ordini di finestre, che fanno molto buona comparsa. La lanterna posa immediatamente sulla cupola senza collarino. Ella è di una eccellente forma e decorata di colonne Joniche accoppiate, che hanno sopra di se un attico di una buonissima proporzione. La proporzione della piramide, che la termina è anch' essa esattissima. Finalmente la palla, che è posta sopra questa piramide e che sostiene la Croce, termina molto bene tutto l'edifizio. Questa cupola è di un' ammirabile proporzione, e non sembra possibile farne un' altra di una curva più bella. Dalla terrazza della Chiesa si sale sopra l'imbasamento del tamburo per una scala di 28 gradini. Da questo piedistallo un' altra scala a lumaca di 190 gradini conduce fin sopra il cornicione dell' ordine, di dove per una terza scala di 48 gradini, fra le due volte concentriche, si sale alla prima finestra della cupola: da questa finestra fino alla lanterna vi sono 58 gradini, posti sul dorso della cupola interiore. Dalla volta inferiore fino alla terrazza, su cui si alza la lanterna, si trovano 22 scalini, e 56 da questo piano fino alla volta della lanterna, da dove si sale nella palla per 34 gradini.

Questa palla è di bronzo e può contenere fino a 16 persone a sedere. Le due piccole cupole, che accompagnano la grande, sono state erette dal Vignola. Esse sono di figura ottagona, decorate di colonne e di pilastri Corintj, e di una elevazione benissimo proporzionata in riguardo alla grande.

*La Sagrestia di S. Pietro* è un nuovo edifizio, cominciato per ordine di Pio VI nel 1776, col disegno di Carlo Marchionne, e compito nel 1784. Dalla porta vicina all' altare di S. Gregorio si entra in un vestibolo rotondo, ornato di pilastri e di quattro colonne di granito che ha di prospetto una statua colossale di S. Andrea, fatta fare nel 1570 da Francesco Bandini Piccolomini, per l' altare nella vecchia Basilica, dove si custodiva la testa di questo S. Apostolo. Quindi si passa alle tre gallerie, due delle quali terminano alle Sagrestie de' Canonici e de' Beneficiati, e sono decorate da pilastri di marmo africano e di ordine composito, fra quali sono busti, iscrizioni e memorie, che prima in gran parte erano nell' antica Sagrestia. La terza galleria per traverso ha ancora delle colonne dello stesso marmo ed ordine e nel mezzo due porte, una delle quali dà accesso ad una scala doppia ben ornata, che subito sul ripiano ha la statua in marmo sedente dello stesso Pontefice Pio VI, scoltura di Agostino Penna.

L' altra porta introduce alla Sàgrestia grande e comune, la quale è di forma ottangolare di un diametro di piedi 48 ed è alta 80 piedi, non compresa la lanterna che ne ha altri 16. Negli angoli otto gran pilastri piegati e scannellati di giallo antico e di ordine composito sostengono il cornicione, su cui pianta la cupola; tutto il fondo è di diaspro di Sicilia. Otto colonne di bigio venato, antiche scannellate, rinvenute nella Villa Adriana reggono architravi piani, sopra l' ingresso principale e sopra quelli delle due sagrestie, e sopra la cappella; questa ha di più quattro colonne moderne ed un buon quadro sull' altare di una deposizione di croce, dipinta da Lorenzo Sabatini, e disegno del Bonarroti.

*La Sagrestia de' Canonici*, a destra della comune, consiste in una sala lunga piedi 38 e mezzo, larga 27 e mezzo, ed alta 33; decorata tutt' intorno da armarj di legno del Brasile, da cui si passa in una cappelletta che ha sull' altare, ornato di due colonne di alabastro, una Madonna col Bambino, S. Anna, S. Pietro e S. Paolo, dipinta dal Fattore, scolaro di Raffaele, ed incontro altra Madonna, di Giulio Romano; i sopraporti poi sono pitture moderne di Antonio Cavallucci. La stanza Capitolare adiacente della stessa altezza, lunga piedi 30 e larga 24 è abbellita intorno da sedili di legno del Brasile, da

una statua in marmo di S. Pietro, e nelle pareti da molti quadri, fra quali si distinguono tre dipinti in legno di Giotto, che servivano all' antica Confessione; ed alcuni freschi in muro, riportati in cornice e creduti di Andrea Mantegna.

L' altra *Sagrestia de' Beneficiati* a sinistra della comune è eguale alla descritta de' Canonici, ha una simile cappelletta, sul cui altare è un quadro del Muziano, che rappresenta N.S. che consegna le chiavi a S. Pietro; ed incontro la Madonna della Febre, sagra Immagine che dava il nome al Tempio della vecchia sagrestia; ancor qui i sopraporti sono del Cavallucci; la distanza fra le finestre di ambedue le sudette cappellette è di piedi 180. Annessa a questa sagrestia de' Beneficiati trovasi l' altra pe' Chierici Beneficiati, eguale alla stanza Capitolare, ma gli armarj quì sono di noce, e servono per custodire le vesti de' sudetti e di altri inservienti; il grande armario poi contiene tutti gli argenti. Evvi pure annessa una Guardarobba, dove fra le molte cose si conserva la Dalmatica creduta di S.Leone III che serviva alla coronazione degl' Imperatori.

Unita a queste Sagrestie vi è un'abitazione di più camere per ciascun Canonico, ed al piano stesso delle sagrestie sono gli archivj, che contengono anche de' manoscritti, fra quali contasi il celeberrimo

delle Opere di S. Ilario del 510, e la vita di S. Giorgio miniata dal Giotto.

Il PALAZZO DEL VATICANO, dove abita il Papa presentemente, e che è annesso alla Basilica di S. Pietro dalla parte del Nord, fu dato alla S. Sede da Costantino Magno, ed accresciuto dipoi da diversi Sommi Pontefici. Questo è oggigiorno un immenso edifizio, dove si contano ventidue cortili, venti scale principali, dodici sale grandi, due cappelle delle più maestose, e più di dodici mila stanze. Questo contiene tante cose degne di essere osservate, che non è possibile di parlarne parte a parte; così noi ci contenteremo di citarne alcune.

Si entra comunemente in questo palazzo per il portico di S. Pietro, che è dalla parte del Nord, e dove trovasi il corpo di guardia degli Svizzeri. La magnifica scala del Bernino, che termina il portico, conduce al primo appartamento, dove presentasi subito la gran *Sala Reale*, che serve di vestibulo alle cappelle Sistina e Paolina. La decorazione è di un grande stile, ed i quadri dipinti a fresco vi sono ben collocati. Carlo Magno che sottoscrive una donazione alla Chiesa Romana, opera di Taddeo Zuccheri; Pietro di Aragona, che mette il suo Regno sotto l' ubbidienza del Papa, di Livio Agresti; la riconciliazione di Federico I, soprannominato Barbarossa, di Cecchino Salviati;

l' armata navale de' Veneziani nella rada di Messina, di Giorgio Vasari; Gregorio VII, che libera dalle censure l'Imperatore Enrico IV, di Taddeo Zuccheri; la strage dell' Ammiraglio Gaspero de Colignì, del Vasari; e soprattuto l' ingresso di Gregorio XI in Roma dopo il suo ritorno di Francia, del medesimo; sono le più stimate di tutte queste pitture.

La *Cappella Sistina*, fabbricata da Sisto IV, è quella dove il Papa assiste agli ufizj nel tempo della Settimana Santa, e dove i Cardinali si adunano nel tempo del Conclave per fare lo scrutinio. Sopra gli arazzi finti, che dipinti girano in basso, sono stati posti su gli due gran lati dodici quadri del Perugino e di altri pittori contemporanei, rappresentanti alcune istorie dell' antico e nuovo Testamento. Sopra la porta si vede la Resurrezione, opera di Domenico Ghirlandajo, ed un combattimento di S. Michele con i Demonj, di Matteo da Lecce, che sono di una gran maniera di disegno. Il famoso quadro del Giudizio universale, dipinto a fresco da Michel' Angiolo, occupa tutto il fondo della cappella. Questa è un' opera piena di difetti, e con tutto questo niuno si può saziare di ammirarla. Ella fa del fracasso nell' immaginazione, ella spaventa, e non piace, questo è quel che un tal soggetto richiedeva. La volta ed il fregio

dipinti dal medesimo, presentano delle figure, le di cui attitudini e l' espressioni sono ammirabili, e portano l' immaginazione fuori di se stessa. Nella Sagrestia di questa cappella si veggono molti calici e vasi d' oro, delle celebri reliquie, e degli ornamenti sacerdotali arricchiti di perle, di diamanti e di pietre preziose.

La *Cappella Paolina*, che è nel fondo della medesima Sala Reale, è stata fabbricata per ordine di Paolo III, e decorata di pilastri di ordine Corintio, fra quali vi sono due gran quadri e quattro piccoli. I due grandi sono di Michel' Angiolo, e rappresentano uno la Conversione di S. Paolo, e l'altro la Crocefissione di S. Pietro. I quattro piccoli, i 28 ritratti di Santi Papi e le altre pitture sono di Lorenzo Sabatini, di Federico Zuccheri, di Luca Signorelli, di Sandro Botticello, del Lecce, di Bartolomeo della Gatta, del Ghirlandajo e del Perugino. L' altare è ornato di statue, di due colonne di porfido, e di un ciborio di cristallo con degli ornamenti dorati. In questo luogo si comincia, la prima Domenica dell' Avvento, la solenne esposizione del SS. Sacramento per le quarant' ore, e che si continua in tutto il resto dell' anno nelle altre Chiese della Città.

La *Sala Ducale*, che ancor essa è accanto alla Reale, e dove il Papa faceva il Giovedì Santo la funzione della lavanda

de' piedi, che ora si fa nella gran sala Clementina, è composta di due stanze, che comunicano per mezzo di una grande apertura quadrata, nell' alto della quale il Bernino ha messo una tenda da alcuni Angioli alzata, che un effetto pittoresco produce. Le volte, decorate con rabeschi di un gusto leggiero e grazioso, sono state dipinte una da Lorenzo da Bologna, e l'altra da Raffaellino da Reggio. Le camere, che sono vicine a queste sale, sono ornate di pitture fatte sotto la direzione di Marco da Faenza.

L' *appartamento Borgia*, nome della Famiglia di Alessandro VI che lo fece costruire, è composto di quattro stanze; la decorazione di queste fu terminata sotto Leone X, e la Sala che portava il suo nome fu ornata nella volta da Giovanni da Udine e da Pierin del Vaga, dove parte in pittura e parte in istucco vi sono rappresentati i sette pianeti e le principali costellazioni. Le altre tre stanze hanno pure le volte decorate da pitture che sono però del Penturicchio. Serve ora quest' appartamento alla conservazione di monumenti antichi di pittura, scoltura ed architettura, non restaurati, e vi sono quasi in deposito. La prima stanza inoltre ha nel mezzo una tazza antica di pavonazzetto; la seconda una di porfido esistita nel Quirinale; un tripode di marmo è in mezzo alla terza; ed un carro di metallo è nell' ultima. Le Noz-

ze celebri Aldobrandine sono il monumento più insigne dell' antica pittura nella seconda stanza.

Di quì si passa nel Museo Chiaramonti delle Iscrizioni, consistente in un lungo corridore, chiamato prima di Bramante perchè da lui fatto per ordine di Giulio II e dal sito detto ancora di Belvedere. E' riunita in esso una numerosissima Raccolta d' iscrizioni antiche, incominciata da Clemente XIV, e posta nel fine di questo Corridore; continuata poi da Pio VII fu quì trasportata e fatta disporre dal celebre Monsignor Gaetano Marini; le pagane sono quelle incastrate ne' muri a destra; le Cristiane a sinistra. Inoltre continuano ancor quì li frammenti antichi, specialmente di architettura, posati di quà e di là lungo il Corridore sul piano.

Verso il termine del Corridore per la porta di ferro a sinistra si entra nella Biblioteca.

La *Biblioteca Vaticana*, è la più vasta, e nel medesimo tempo la più ricca dell' universo, per il gran numero de' preziosi manoscritti che ella in ogni lingua contiene. Ella fu in questo luogo eretta verso l' anno 1586 da Sisto V, che accrebbe considerabilmente l' antica Biblioteca de' Papi. Da quel tempo in poi vi sono state aggiunte, la Biblioteca degli Elettori Palatini, e quella de' Duchi di Urbino, della Regina Cristi-

na del Marchese Capponi, del Cardinal Zelada, e del Cav. Ciccognara, oltre un gran numero di manoscritti che si sono comprati in Asia, ed in Affrica. L'anticamera dove stanno i due Prefetti e gli Interpetri stipendiati delle principali lingue, è ornata di uno sfondo dipinto da Marco da Faenza, e dei ritratti dal Cardinal Girolamo Aleandro fino al Cardinal Zelada. Tutto l'edifizio nel suo stato attuale ha la forma di un T. La gran sala nell'ingresso, fabbricata da Sisto Quinto, e divisa in due navi da sei grossi pilastri quadrati, ha 311 palmi di lunghezza e 76 di larghezza. Le due ale che formano la linea trasversale del T, e che hanno insieme 400 passi di lunghezza, sono state fabbricate una sotto Paolo V, e l'altra sotto Clemente XII; ma vi manca molto perchè esse eguaglino nella magnificenza e nel gusto la sala di Sisto Quinto, la di cui decorazione è scelta nella più più felice maniera, e con eguale sapere e diligenza eseguita. I libri vi sono tutti chiusi negli armadj; e le mura, come ancora le volte sono state da valenti professori dipinte. Nella galleria a destra trovansi due grandi planisferi Celeste e Terrestre in carta della Cina, ed una grandissima collezione di antichi vasi Etruschi. Sul fine evvi un bel gabinetto di antichità profane, in cui si conservano ricche serie di medaglie antiche e moder-

ne in oro, in argento ed in bronzo; degli Idoli di bronzo e bellissimi camei, fra quali ve n' è uno, la di cui pietra è di tre differenti colori, e rappresenta il trionfo di Bacco e di Cerere. Sul fine dell' altra galleria vi è il Museo delle antichità Cristiane, ed il gabinetto eccellentemente dipinto dal Cav. Mengs, ed ornato di porfidi, di graniti orientali e di bronzi dorati, in cui si conservano de' libri antichi, scritti sulla scorza del papiro di Egitto.

Di quì si passa nella Biblioteca Chiaramonti composta di 10 stanze; la prima è una sala tutta dipinta, destinata per le migliori edizioni stampate, conservate in armarj sotto cristalli, che sono continuate nelle 7 camere appresso che terminano all' Appartamento Borgia. Dalla Sala si passa ancora in una stanza, che ha la volta dipinta da Guido rappresentante le imprese di Sansone. Questa contiene una celebre collezione di Stampe antiche e moderne, riunite in gran parte sotto Pio VI; da questa finalmente si passa all' ultima che è un gabinetto, nelle cui pareti sono incastrate le figuline con bolli, donate in gran parte dal celebre Monsig. Gaetano Marini, molte delle quali sono interessanti pe' nomi de' Consoli.

Ritornandosi al gran Corridore delle Iscrizioni si passa per una Cancellata di ferro al Museo Chiaramonti delle scoltu-

re, e subito si entra alla sinistra nel così detto *Braccio Nuovo*.

Fu questo eretto da' fondamenti nel 1817, e compito nel 1822 con architettura di Raffaele Stern, per ordine di Pio VII per collocarvi le scolture antiche da esso acquistate o ricuperate. Consiste tutto in una Galleria lunga palmi 313, larga 36 che nel mezzo sotto una cupola si slarga e forma una traversa, lunga 93, e terminata in tribuna a sinistra ed a destra rettilinea ove è una gran porta, cui si ascende per 12 gradini, e chiusa da gran cancellata lascia travedere la bella veduta del Giardino della Pigna e di Tor de' Venti. La decorazione della Galleria consiste in 8 colonne del più bel cipollino co' pilastri compagni e tutti di ordine Corintio, altre due colonne di granito Egizio, e due minori di giallo antico; reggono tutte una cornice architravata sulla quale posa la volta a tutto sesto ornata di cassettoni e rosoni ed in mezzo le volte hanno delle aperture che tramandono il lume dall'alto sopra le scolture. Il pavimento è veramente nobile per marmi e mosaici antichi co' quali è lastricato. Vi sono da notare 28 grandi nicchie ed in esse altrettante statue assai pregevoli, ed altre 15 minori statue in nicchie più piccole, 28 rocchi di granito rosso disposti di quà e di là della lunghezza, ed altri 4 di granito bianco e nero presso le porte; hanno sopra 32 busti anti-

chi; ed altri 36 busti e teste sopra mensole alternano le grandi nicchie, spiccando dalle pareti. La statua giacente colossale del Nilo ed il gran vaso di basalte, posto nel mezzo, sono nel genere loro monumenti distinti. Quattro colonne di porfido sotto gli angoli della cupola, reggenti maschere, e 4 colonne di granito alle due porte minori, ove sono ancora 4 ermi, aumentano la decorazione; e il bel gruppetto delle tre Grazie, già del Palazzo Ruspoli, due Fauni con 5 altri pezzi antichi che ornano la gradinata compiscono la decorazione medesima. Tutte le statue contenute nelle grandi nicchie ed i busti essendo soggetti a giornaliere mutazioni esiggono che vengano indicate dalli Custodi.

Si passa dal Braccio Nuovo al *Museo Chiaramonti delle Scolture*, che di quà e di là per tutta la sua lunghezza si vede decorato di una quantità immensa di ogni sorte di monumenti antichi e frammenti; la descrizione de' quali, oltre il portarci molto in lungo, riuscirebbe inutile perchè ancora quì sono continue le traslocazioni e variazioni de' pezzi, fra quali non mancano de' pregevoli. Le lunette di questo corridore sono anche decorate di moderne pitture, indicanti, mediante la sottoposta iscrizione, le provide cure del gran Pio VII pel vantaggio delle Scienze e delle Arti.

La scala che termina l' antico gran Corridore di Belvedere lungo 500 passi, a sinistra ha l' ingresso in cinque stanze che hanno intorno due ordini di tavole di marmo sopra le quali sono situate tutte teste antiche di varie grandezze per la massima parte incognite, che possono considerarsi un deposito. Indi si passa ad una galleria semicircolare in cui si veggono 10 statue Egizie di un granito nerastro, sei delle quali in piedi e quattro sedenti, rappresentanti tutte lo stesso soggetto, non ben accertato della Dea Iside; oltre una mumia, idoletti in terra cotta, metalli ed altre produzioni, recentemente trasportate dall'Egitto e rinvenute presso le rovine di Tebe e suoi contorni. Le tre altre stanze appresso contengono de' gessi, formati tutti sopra scolture Greche del Partenone in Atene, e mandati in dono a Pio VII da Giorgio IV Re d' Inghilterra, sufficienti a dare una idea giusta della sublimità nello stile della scoltura presso de' Greci. Tutto questo locale, che forma il così detto *Museo Egizio ed Attico* fu già l' abitazione del Cardinale Bibliotecario.

Il *Museo Pio-Clementino* è il più ricco in antichità che vi sia nel Mondo. Erano di già nel piccolo cortile di Belvedere molti capi d' opera degli antichi scultori. Clemente XIV, ne accrebbe considerabilmente il numero, fece circondare il cortile di portici aperti, e cominciò alcune

sale, che Pio VI continuò, ed ogni giorno di antichi monumenti arricchì con tale impegno, che dimostrano il di lui genio per le cose rare e l' amore suo per le belle arti.

Il vestibulo, diviso da due archi in tre parti, ha nella prima i monumenti trovati nel Sepolcro degli Scipioni, sulla Via Appia prima di uscire la Porta S. Sebastiano; il gran sarcofago in peperino di L. Scipione Barbato per la sua forma ed iscrizione è un monumento singolarissimo; come lo è per l' arte il così detto Torso di Belvedere, frammento di un Ercole, posto nel mezzo. Nella seconda sono da notarsi li quattro frammenti nelle nicchie in specie per i loro belli pannegiamenti; la tazza di marmo e *l' Anemoscopo* co' nomi dei Venti in greco ed in latino. Nella terza vedesi incontro la statua celebrata sotto la denominazione di Meleagro de' Pighini, mirabile anche per la sua integrità; nelle mura i bassirilievi di Didone e delle muse, e nel basso il frammento di un' antica bireme di marmo.

Il portico ottangolare, che circonda il cortile, già denominato l' Antiquario delle statue, per quelle depositatevi da Giulio II, fu eretto da Clemente XIV con disegno di Michelangelo Simonetti; ha nell' entrarvi a destra due sarcofagi, l'uno con bassorilievo Bacchico, trovato ne' fondamenti della nuova Sagrestia, l' altro con

iscrizione di Sesto Vario Marcello, padre dell' Imperator Elabalo. Le tre statue nel gabinetto appresso, sono opere moderne del celebre Canova, rappresentanti Perseo, e i due pugillatori Greugante e Damosseno. Nel braccio del portico che siegue dentro la nicchia è la statua di Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Alessandro Severo, in forma di Venere con Cupido, quì esistita fin dal tempo di Giulio II. Vi sono de' sarcofagi con bassirilievi della battaglia delle Amazoni, e dell' incontro di Bacco con Arianna. La nicchia nel gabinetto appresso ha il celebre Antinoo quì posto fin dal secolo XVI, riconosciuto poi un Mercurio da E. Q. Visconti. Altri bassirilievi, di Nereidi che portano le armi di Achille, di altre battaglie delle Amazoni, e di poeti con Muse sono affisse nelle pareti del terzo lato del portico. Questo poi nel gabinetto ha nella nicchia il celeberrimo gruppo di Laocoonte co'due suoi figli che Plinio dice lavoro degli scultori Polidoro, Atenodoro ed Agesandro, e che fu rinvenuto presso le Terme di Tito nel 1506, fu fin d' allora quì conservato, come opera di scoltura la più sublime. L'ultimo braccio del Portico oltre li bassirilievi affissi ha nella nicchia una statua che figura una Igia, e termina col gabinetto in cui è il capo d' opera della scoltura antica, l' Apollo detto di Belvedere trovato in Anzio, e qui posto da Giulio II; non può im-

maginarsi figura più bella e scoltura più perfetta. Decorano dentro e fuori tutto il portico ed il cortile, altre molte statue di minor conto, bassirilievi, urne, colonne di varj marmi e rari, ed altri monumenti in gran numero di ogni genere.

La Sala appresso divisa in tre corpi è detta degli Animali, perchè contiene una numerosa collezione di scolture per la massima parte rappresentanti animali, come i mosaici antichi del pavimento. Non sono però tutte antiche queste scolture, e pochi sono gli animali che non siano ritoccati, oltre alcuni moderni del tutto. L' Aquila, trovata presso Monte Citorio, i due levrieri che si accarezzano, un leoncino in breccia, l' agnello preparato per l' espistizio, e fra le statue quella equestre di Commodo; li 4 gruppi di Ercole trovati ad Ostia; il Centauro coll' Amorino sul dorso, la Ninfa rapita dal mostro marino, e li due piccoli bassirilievi sotto la finestra con qualche altro pezzo sono antichi e da notarsi; la statua colossale nel fondo entro la nicchia si vuole un Tiberio vecchio.

La *Galleria delle Statue*, a cui si passa fu già il casino di Innocenzo VIII, decorato di pitture dal Mantegna insieme colla cappelletta, demolita con ordine di Pio VI per ingrandire questo sito, in cui sono una quantità di statue fra quali si distinguono la così detta Cleopatra, cioè un'

Arianna abbandonata ; il Paride già di Altemps , l' Adone detto il Narciso de' Barberini , la Diana de' Panfili , il Menandro e Posidippo sedenti , creduti Mario e Silla di Villa Montalto , il celebrato Giove de' Verospi , e molte altre anche di gran merito ; come i torsi di un Cupido e di un Tritone ; molte teste e busti e fra essi de' singolari , e finalmente cinque cippi indicanti nell' iscrizione figli e figlie di Germanico e Druso , brugiati nell' ustrino de' Cesari , presso S. Carlo al Corso rinvenuto, ne' fondamenti della nuova Casa . Vi è pure qualche antica scoltura di non gran pregio nell' annessa loggia scoperta , come nel Gabinetto adiacente che da un mosaico antico singolare nel pavimento è detto *Gabinetto delle Maschere* per quelle che vi sono eccellentemente rappresentate . Questo Gabinetto è decorato da otto colonne di alabastro co' suoi pilastri ; da pitture nella volta di Domenico Deangelis ; da bassirilievi colle forze di Ercole , e da statue fra quali è assai pregevole il Fauno di rosso antico , trovato alla Villa Adriana , una Venere accovacciata , un Paride , una bella Minerva , un Adone ; oltre una sedia forata ed una tazza di rosso antico , e quattro banconi di porfido .

Ritornando indietro si va alla *Stanza delle Muse* che è una sala ottagona lunga piedi 74 e mezzo , eretta col disegno del Simonetti per ordine di PIO VI e decora-

ta con 16 colonne di un sol pezzo, i capitelli delle quali sono antichi, trovati nella Villa Adriana. Nella volta ha belle pitture del Cav. Tommaso Conca, che vi ha figurato i sette Savj della Grecia; ed i poeti Omero, Virgilio, Ariosto e Tasso. Il pavimento è ornato di mosaici antichi, rappresentanti Attori teatrali in 29 riquadri, con una testa di Medusa nel mezzo. Le 10 statue delle nove Muse ed Apollo, trovate a Tivoli nella Villa di Cassio nel 1774 formano una collezione unica nel suo genere. Melpomene, Musa della Tragedia, vi si distingue dalla maschera e dalla spada. Talia sedente musa della Comedia dalla maschera, dal tamburo e dal pedo, bastone pastorale. Urania Musa dell' Astronomia ha il globo e la verga. Clio, Musa della storia è sedente e tiene il volume. Polinnia musa del silenzio e de' gesti è tutt' avvolta nel suo manto. Erato, maestra de' canti amorosi e del suono tiene la cetra. Calliope sedente tiene i pugillari ed il grafio, musa del poema eroico. Apollo in abito teatrale suona la cetra e mostra di cantare per cui fu detto Citaredo. Tersicore che presiede alle danze sacre quì è sedente, colla lira in atto di recitare gl' inni sagri. Euterpe per ultimo sedente ha le tibie, come musa degli istromenti da fiato. Meritano ancora gran considerazione gli Ermi frapposti, e sono singolari quelli di Eschine, di An-

tistene, di Aspasia, di Pericle, di Biante, di Periandro e di Zenone per le iscrizioni loro antiche, che vi sono apposte; e così altre buone statue e bassirilievi, e fra le prime contasi una piccola Mnemosine, la madre delle muse, che ha nel plinto scritto il suo nome in greco.

Anche la seguente *Sala* che dalla sua forma vien detta *Rotonda* fu da Pio VI e dallo stesso Simonetti costruita, ed ha 56 piedi di diametro. Si pensò però di dare il lume a questo locale dall' alto, mediante un occhio o foro rotondo in cima della volta, ma le dieci fenestre intorno ne impediscono l'effetto. I dieci pilastri di marmo e scannellati hanno de capitelli Compositi, moderni di un intaglio finissimo; ed il pavimento è un antico mosaico, trovato nelle Terme di Otricoli, bianco e nero, che ne' compartimenti presenta de' combattimenti de' Centauri co' Lapiti, e di Ninfe con mostri marini: una testa di Medusa ne occupa il centro. Nel mezzo poi è posata sopra di quattro zampe di bronzo dorato la gran tazza di porfido, che ha una circonferenza di 42 piedi e mezzo, trovata nelle Terme di Tito; poi esistita nella Villa di Papa Giulio III e fatta trasportare da Clemente XI al Vaticano. E' questa uno de' più gran pezzi di tal marmo. Si veggono anche sopra rocchi di porfido disposti intorno li busti colossali di Giove, di Faustina Seniore, di Adriano esistito già

nel suo mausoleo, di Antinoo, dell'Oceano, di Serapide, di Claudio, di Plotina, di Giulia Pia, e di Pertinace. Nelle nicchie sono poi situate le statue colossali, di Ercole con Telefo bambino, collocato nel Vaticano da Giulio II e detto *Ercole Commodiano*; di un Genio di Augusto ben panneggiato; di una Cerere quì trasportata dalla Cancellaria; di Antonino Pio Paludato; di Nerva sedente di una Giunone già de' Barberini, di altra detta *Sospita* o *Lanuvina*; e finalmente di un Bacco appoggiato ad un Fauno, gruppo ben conservato, trovato a Morena. I due Ermi nell' ingresso sono uno della Comedia, l'altro della Tragedia, trovati in villa Adriana, di scoltura la più eccellente.

Non si può immaginare porta più magnifica di quella per cui si passa di quì alla *Sala* detta dalla sua forma a *Croce Greca*; gli stipiti di essa provengono dalle Terme di Nerone, sono di granito rosso orientale di cui sono ancora gl' Idoli Egizj provenienti dalla Villa Adriana, ed esistiti in Tivoli, d' onde tolti, furono quì posti sù rocchi di colonne che la fiancheggiano e reggono il cornicione sul cui fregio pur di granito si legge MUSEUM PIUM. I mosaici antichi del pavimento rappresentano quello nel mezzo un busto di Pallade, trovato nel 1741 alla Rufinella, e gli altri provengono da Roma vecchia e da Fallerone. Monumenti d' ine-

stimabile valore per la lor mole sono le due grandissime urne di porfido, una con scolture rappresentanti la vendemmia, esistita già nella Chiesa di S. Costanza, servita per sepolcro alla figlia e sorella di Costantino, chiamate Costanze ambedue; l'altra già a *Tor Pignattara*, sepolcro di S. Elena, madre dello stesso Costantino, poi portata al Laterano da Anastasio IV per formarne il suo sepolcro, e quì trasferita da Pio VI, in cui si veggono scolpiti i ritratti duplicati di S. Elena e di Costantino colle battaglie e Vittorie di quest' Imperatore; l'una e l'altra Urna sono lavori penosissimi per la durezza del marmo piucchè stimabili per l'arte. Non mancano intorno statue, bassirilievi non però di un gran merito; altre due Sfingi di granito rosso, due colossali di granito brecciato, e due di marmo. Le due statue giacenti di quà e di là a' piedi della magnifica Scala si dicono il fiume Tigri, ristaurato da Michelangelo; ed il Nilo di bigio, servite l'una e l'altra per fontane già nel cortile delle statue del Vaticano.

La ricca *Scala* a tre branchi, la quale con quello di mezzo scende ad una porta dalla Biblioteca Vaticana ed agl' ingressi del Museo e del Giardino; e con li due branchi laterali sale alle Gallerie, è costruita tutta di marmo, ornata d' intaglj, e sostenuta da 22 colonne e pilastri di granito, parte rosso e parte bianco, co' gra-

dini pure di marmo e balaustri di metallo. Salendo pe' branchi laterali si giunge al ripiano dove a destra è la *Sala* rotonda, detta *della Biga*, da quella biga di marmo situata nel centro, che però non ha di antico che il carro, servito poi per sedia nel Coro della Chiesa di S. Marco. E' questa sala ornata di colonne Corintie, poste su piedistallo o podio, le quali reggono un cornicione di marmo bianco, come le colonne, tutto intagliato, sopra del quale pianta la cupola decorata di cassettoni e rosoni. Nelle quattro nicchie veggonsi quattro statue che sono un Sardanapalo o Bacco Barbato; un Romano velato; un Eroe creduto Focione; ed un filosofo preteso Sesto Cheroneo, maestro di M. Aurelio. Le altre otto statue in giro nel basso, sono un Perseo; un Guerriero creduto Alcibiade, un Apollo, un Discobolo stante, un secondo proveniente da quello in bronzo di Mirone, un Auriga; e per ultimo un Apollo Saurottono, cioè uccisore di lucerte, simile a quello in bronzo della Villa Albani. In basso sotto le quattro nicchie quattro urnette, che hanno scolpite Corse Circensi, compiscono i monumenti di questa Sala.

Per un quarto branco della stessa scala sostenuto da 8 colonne di breccia Corallina, si può salire ad un ripiano che ha nel fondo una gran finestra con due colonne di porfido verde, ed un vaso in mezzo di

granito verde; ed intorno vi sono de' bassirilievi, fra quali uno in forma di tripode, rappresentante Ercole che uccide li figli d'Ippocoonte; questo ripiano altre volte introduceva all' appartamento del Card. Bibliotecario.

Scendendo al ripiano si entra nella Galleria delle Miscellanee, che fu prima un loggiato aperto, ora chiuso e diviso con archi; che nel primo corpo ha varj monumenti Egizj d' Idoli e di Animali, scolpiti in diversi basalti ed in marmo. Nel secondo una Diana Efesia, due sarcofagi eruditi, uno colla morte di Clitennestra ed Egisto uccisi da Oreste, l' altro colla morte di Protesilao; un Fauno in basalte, altro in marmo cui un Satiretto cava una spina dal piede; oltre più graziose statuette, vasi e cippi ornati di scolture. Nel terzo due statue di Romane rappresentate in forma di Veneri, le statue del Sonno, di Diana Lucifera, ed altre, con quattro tazze antiche di buona forma. Nel quarto due sarcofagi il primo coll' incontro di Arianna e Bacco, il secondo colla morte de' figli e figlie di Niobe, saettati da Apollo e da Diana, e fra varie statue una sedente, che rappresenta la città di Antiochia col fiume Oronte a' suoi piedi, nè vi mancano vasi e cippi di grandezze e forme diverse. Nel quinto è la statua di una donzella Spartana vincitrice nella corsa, una Diana e varie altre intorno, e quattro tazze diverse di

marmi e di forme. Il sesto e ultimo contiene due sarcofagi istoriati colla favola di Endimione e col ratto delle Leucippidi, fatto da Castore e Polluce, ed il combattimento seguitone. Fra molte statue, la statuetta graziosa di Cerere già de' Mattei vi si distingue, come fra i monumenti due tripodi dedicati ad Apollo, su' quali due vasi di marmo orientale rarissimo.

Passando adesso alla *Galleria de' Candelabri*, divisa in tre Stanze, vi è sulla porta interna della prima un mosaico, copia di un antico sagro delle Grotte Vaticane, proveniente dal sepolcro di Ottone II del secolo X, ove si vede di singolare S. Pietro che ha in mano tre chiavi; vi sono poi sei candelabri fra quali i due eccellenti de' Barberini trovati a Palestrina; ed alcuni vasi antichi di marmo di varie forme. Sono nella seconda quattro Candelabri antichi, e molti vasi moderni che formano una serie de' più rari marmi; e vi si distingue l' Ara Casali trovata sul Celio, con scolture de' fatti di Venere e Marte, considerati come Dei fondatori e tutelari di Roma. Due gran Candelabri antichi veggonsi nella terza, due tazze grandi sopra tripodi, e molti vasi fra' quali uno di alabastro cotognino trasparente, trovato nell' Ustrino de' Cesari, servito forse per contenere le ceneri di Livilla figliuola di Germanico e sorella di Caligola.

Si entra poi in una *Galleria* lunga 311 piedi larga 17, che dalle pitture nelle sue mura è detta *Geografica*, nelle quali per ordine di Gregorio XIII furono dipinte le varie provincie ed isole dell' Italia colla direzione del P. Ignazio Dante. La volta ricchissima, anche in istucchi dorati, ha dipinti molti fatti celebri dell' antico Testamento e ceremonie degli Ebrei, come del Nuovo cominciando da G. C., gli atti degli Apostoli, ec. Urbano VIII che la fece tutta ristaurare vi fece aggiungere dal Romanelli la pittura rappresentante N. S. che dà la cura del suo gregge a S. Pietro; le pitture sono tutte dichiarate dalle sottoposte iscrizioni. Pio VII vi ha fatto poi porre 72 Ermi antichi fra quali de' doppj, disposti di quà e di là lungo la galleria, ove poi aggiunse commodi seditori per riposo.

Le camere seguenti, che furono a suo tempo l' appartamento di S. Pio V, contengono ora, apposi alle pareti, i celebri Arazzi di Raffaele, tessuti in oro, seta, e lana nella città di *Arras*, (d' onde presero il nome di *Arazzi*) e copiati dagli originali ordinati a quel gran maestro da Leone X. Quelli più grandi, chiamati della Scuola Nuova servirono di parati nella vecchia Basilica di S. Pietro, gli altri minori della scuola vecchia, si pretendono serviti per l' appartamento di quel Pontefice, i di cui fatti si vedono espressi a chiaroscuro nei fregj sottopostivi. Due volte sono

stati rapiti, la prima nel sacco di Borbone e furono restituiti dal Generale Francese Anna Montmorenci, la seconda nel secolo XVIII e ricomprati da Pio VII sono stati quì situati. Nella prima camera che ha la volta dipinta da Guido si veggono gli Arazzi, rappresentanti 1. La Lapidazione di S. Stefano. 2. L'Apostolo S. Pietro con S. Giovanni, che risana lo storpio nato avanti la porta speciosa del Tempio di Gerusalemme. 3. Il Terremoto quando S. Paolo era in carcere. 4. La Conversione di S. Paolo. 5. Le Virtù ed emblemi allusivi a Leone X. 6. La strage degl' Innocenti, delle tre la seconda in grandezza, e 7. S. Paolo che converte alla fede il Proconsole Sergio e fa divenire cieco il mago Elima. La camera seconda contiene. 1. La Maddalena prostrata avanti Gesù Cristo, apparsole in forma di Ortolano. 2. Il Redentore che dà le chiavi a S. Pietro e la cura del suo gregge. 3. La minore delle tre stragi degli Innocenti. 4. S. Pietro che punisce di morte Anania e Safira per avergli essi mentito. 5. La Pesca miracolosa al lago di Genesareth. 6. La Predica di S. Pietro nell' Areopago di Atene, che si pretende il capo d'opera di questa collezione. 7. S. Paolo e S. Barnaba presi per Dei dagli abitanti di Listra. Passato il gabinetto rotondo, già cappelletta di S. Pio V dedicata alla Vergine, dipinta tutta da Giorgio Vasari e Federico Zuccheri, dalla quale per una

scala si può scendere in S. Pietro; si trova la terza camera dove sono altri Arazzi. 1. La Presentazione al tempio del Bambino Gesù. 2. La Cena in Emaus di N. S. co' due Discepoli. 3. La Risurrezione del Signore, uno de' due Arazzi grandissimi. 4. L'Ascensione al Cielo del medesimo. Nella quarta camera vedesi. 1. La maggiore delle tre Stragi degl' Innocenti; 2. L' Adorazione de' Magi, il secondo dei più grandi di tutti gli Arazzi, ma il primo pel numero delle figure. 3. Il Presepio a lume di notte. 4. La Venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo sopra gli Apostoli, e Discepoli che vi stavano colle Marie radunati in orazione.

Si entra qui nelle *Stanze di Raffaele*, consistenti in quattro Camere dipinte da lui per ordine di Giulio II e di Leone X ma è meglio d' incominciarne l' indicazione dalle pitture delle Logge, che le precedono, opere tutte d' invenzione dello stesso Raffaele, e co' suoi disegni colorite dai suoi più bravi scolari. Queste formano una Galleria, a cui si sale dal cortile di S. Damaso, composta di tredici arcate, ciascuna delle quali è ornata di stucchi, di piccoli bassirilievi, sul gusto antico, di graziosi arabeschi con frutti ed animali di ogni genere, coloriti al vero, e decorata nella volta di quattro quadretti che sono invenzioni tutte sublimi del gran Raffaele, del più nobil e corretto disegno, e colo-

riti egregiamente tutti, benchè in vario stile, secondo il gusto diverso di quei grandi uomini, scolari del sommo Maestro e direttore. Sono espressi in questi 52 quadretti, tutti fatti del Testamento vecchio, de' quali faremo la sola indicazione. Veggonsi nella prima la Creazione dal nulla, e divisione fatta da Dio del Caos; che si vuole dipinta di propria mano da Raffaele; poi la separazione delle acque dalla terra; la formazione del Sole e della Luna, e per quarto la creazione di tutti gli animali; questi tre quadretti diconsi coloriti da Giulio Romano. Nella seconda volta, la creazione della donna dalla costa di Adamo; Eva ingannata dal serpente; Adamo ed Eva scacciata dal Paradiso terrestre da un Angelo; e quest' infelici dopo aver generato Caino ed Abele in istato laborioso, pena del loro mancamento; si dicono ancor questi coloriti da Giulio Romano. Nella terza arcata lo stesso Giulio colorì, Noè co' suoi figli occupati nel fabricar l' Arca; il Diluvio universale; Noè che sorte dall' Arca colla famiglia e tutti gli animali; ed il sagrifizio fatto da Noè per cui venne benedetto da Dio. Nella quarta, l' offerta del pane e vino fatta da Melchisedech per Abramo; Dio che promette ad Abramo una posterità innumerabile; questi prostrato che adora i tre angeli; Lot che fugge colle figlie dall' incendio di Sodoma; sono coloriti tutti da

Francesco Penni detto il Fattore. Sono dello stesso nella quinta; Dio che proibisce ad Isacco di portarsi in Egitto; Abimelech che osserva Isacco star scherzando colla propria consorte; Isacco che dà la benedizione a Giacobbe; ed Esaù che si lagna col padre della benedizione toltagli dal fratello. Nella sesta, la scala veduta in sogno da Giacobbe; questi che s' innamora di Rachele; Giacobbe che rimprovera Labano di avergli dato Lia e non Rachele per moglie; Giacobbe che se ne torna alla casa paterna ricco di bestiami, colle sue mogli e figli; sono coloriti da Pellegrino da Modena. Nella settima Giulio Romano colorì Giuseppe che racconta i suoi sogni ai fratelli; questi che lo vendono ai mercanti Madianiti; Giuseppe che fugge dalla moglie di Putifar; e lo stesso che spiega il sogno a Faraone. Nell' ottava Moisè bambino trovato sul Nilo dalla figlia di Faraone; Dio che parla a Moisè dal roveto ardente; la sommersione di Faraone ostinato nel mar rosso; e Moisè che fa scaturir l' acqua della rupe; coloriti da Pierin del Vaga. Nella nona Raffaellin del Colle dipinse Dio che dà le tavole della legge a Moisè sul monte Sinai; L' Adorazione del Vitello d' oro; Dio che parla a Moisè da una colonna di nuvole e Moisè che mostra al popolo le nuove Tavole della Legge. Nella decima dipinse Pierin del Vaga Giosuè che traversa con tutta

l' armata a piedi asciutti il Giordano; la caduta delle mura di Gerico al suono delle trombe; Giosuè che comanda di arrestarsi al Sole ed alla Luna; e quando insieme col sommo Sacerdote fa la divisione della terra promessa alle tribù. Lo stesso Pierino nell' undecima colorì David unto in Re da Samuele; quando abbatte il Gigante Golìa; David che dal balcone mira Betsabea, e fa l' enumerazione del suo esercito; ed il suo trionfo sopra la Siria. Nella duodecima, Salomone unto Re per ordine di David; il famoso Giudizio dello stesso Salomone; quando egli si occupa nella costruzione del gran Tempio; e la visita fattagli dalla Regina di Saba che gli offre gran doni; fu Pellegrino da Modena che li dipinse. Nell' ultima finalmente Giulio Romano colorì il Presepio; l' Adorazione de' Magi; S. Gio. Battista che battezza Gesù Cristo nel Giordano; e l' ultima Cena fatta cogli Apostoli. Ora passiamo alle stanze di Raffaele.

Queste quattro camere del palazzo eretto da Nicolò V, che prendono lume dal Cortile di Belvedere, giá si dipingevano per ordine di Giulio II dai migliori pittori di quel tempo Pietro della Francesca, Luca di Cortona, Pietro della Gatta, Bramantino di Milano e Pietro Perugino, quando Raffaele, chiamato da Bramante, vi fece la sua prima opera, che appena veduta da Giulio II ebbe ordine di proseguir-

le tutte di sua mano, togliendo le altre di già fatte, per farle a suo genio.

Raffaele avendo in questa prima gran sala espresse la gesta di Costantino Magno, *Sala di Costantino* si chiama. La terribile battaglia di quest' Imperatore contro Massenzio, seguita nel 312 presso il Ponte Molle; dove il tiranno restò annegato nel Tevere, è il più grande ed il più eccellente de' quattro di questa sala; fu colorita a fresco da Giulio Romano sulli cartoni di Raffaele, che aveva destinato dipingerla a olio; viene questa considerata giustamente il primo gran quadro d'istoria che non ha paragone. L' allocuzione fatta da Costantino alle sue truppe, coll' apparizione della croce in cielo, che gli predisse la gran vittoria è il secondo soggetto, colorito parimente da Giulio Romano. Il S. Silvestro incontro, che battezza Costantino nel Battistero Lateranense, disegno di Raffaele, fu colorito da Francesco Penni detto il Fattore sotto Clemente VII ed ha la data del 1524. La donazione della città di Roma che si figura fatta da Costantino al Pontefice S. Silvestro nella Basilica Vaticana colla pompa la più solenne, forma l' ultimo gran quadro della sala, invenzione ancor essa di Raffaele, colorita da Raffaellin del Colle. Ne' lati di ciascun quadro evvi la maestosa figura di un Pontefice assiso e rivestito degli abiti sagri, in mezzo a due figure di virtù che ne indica-

no il carattere di ciascuno; sono otto i Pontefici e rappresentano S. Pietro, S. Clemente, S. Gregorio, S. Urbano, S. Damaso, S. Leone, S. Silvestro, e S. Alessandro. Sotto de' quadri e de' Pontefici ricorre intorno un basamento, ornato di Cariatidi, fra quali sono de' bassirilievi finti di bronzo dorato, esprimenti tutti le gesta di Costantino, che furono eseguiti da Polidoro da Caravaggio. La volta però è posteriore, fu cominciata a dipingere sotto Gregorio XIII e terminata da Sisto V. Il quadro nell mezzo è di Tommaso Laureti, che vi rappresentò il Trionfo della Religione Cattolica sopra l'idolatria; opera prospettica e ben colorita al vero. Tutto il resto è allusivo alle gesta dei due Pontefici, ma di uno stile molto inferiore a quello sublime di Raffaele.

La camera appresso ha un zoccolo intorno, la cui cornice si finge retta da 17 figure tanto di uomini che di donne, dipinte a chiaro scuro, con capitello dorico in testa, e queste figure sono allusive alle virtù e talenti di Giulio II; fra le stesse nel basso vi sono alcuni quadretti finti di bronzo dorato con piccole figurine che possono alludere alle quattro Stagioni, dipinte in origine da Polidoro, e rinuovate da Carlo Maratta. Sopra del zoccolo il quadro grande incontro l'ingresso rappresenta Attila col suo esercito furibondo, arrestato da S. Leone Magno col mostrargli S. Pietro e

S. Paolo che dall' alto lo minacciano colle spade impugnate; nella figura di S. Leone è ritratto Leone X; questo come gli altri tutti di questa stanza sono dipinti di sua mano da Raffaele. L' altro quadro rappresenta il miracolo accaduto in Bolsena ad un sacerdote incredulo che nel celebrare la messa vede stillare dall' Ostia consagrata vivo sangue; il Pontefice che si è finto presente al miracolo è Giulio II. Siegue rappresentato nel quadro appresso Eliodoro prefetto del Re Seleuco che nel rapire dal tempio di Gerosolima i depositi de' pupilli e delle vedove, viene atterrato e calpestato da un cavaliere e da due giovani comparsi che impugnano de' flagelli. Si è figurato presente al fatto Giulio II per allegoria del soggetto dipintovi, circa il 1512. Nel quarto apparisce la Carcere in cui stava rinchiuso S. Pietro, quando l'Angelo venne di notte a liberarlo; questo soggetto è illuminato tutto dallo splendore dell' Angelo, che vi è replicato: e solo in un canto la Luna ed una torce accesa rendono visibile alcune delle guardie: tal pittura venne eseguita da Raffaele circa il 1514. Anche la volta in questa Camera è di Raffaele che vi ha dipinto in finti Arazzi Dio che promette ad Abramo una posterità innumerabile; Abramo in atto di sagrificare il suo figliuolo; la scala miracolosa veduta in sogno da Giacobbe; e Moisè inginoc-

chiato, a cui parla Dio dal roveto ardente.

Si passa alla terza Camera, detta *della Segnatura*, che fu dipinta da Raffaele per la prima, e tutta sotto il Pontificato di Giulio II. Qui il zoccolo è più basso, e lascia maggior altezza pe' quadri al di sopra; figure di donne e di uomini barbati, dipinti a chiaroscuro, con capitello Jonico in testa, reggono la cornicetta che gira intorno; fra queste figure sono interposti de' bassirilievi finti dorati, rappresentanti ciascuno fatti allusivi al gran quadro che loro sovrasta. Il primo di questi gran Quadri che fu nello stesso tempo la prima opera di Raffaele nel Vaticano si chiama la *Disputa del Sagramento*, o sia la Teologia, perchè ha in basso nel mezzo un altare su cui l' Ostensorio, contenente la Sagra Ostia, è posato. Dottori, Pontefici, Vescovi, Teologi, e Studenti sono tutti disposti intorno secondo il loro grado e la classe loro, e tutti occupati nell' insegnare, scrivere, ragionare e contemplare gli augusti misterj della fede e specialmente dell' Eucaristia. Nell' alto poi si veggono l' augusta Triade, la gran Vergine ed il Precursore nel mezzo attorniati da principali Beati Comprensori come S. Pietro, Adamo, S. Giovanni il diletto di Cristo, David, S. Stefano Protomartire, ed altro Santo alla destra; alla sinistra S. Paolo, Abramo, S. Giacomo, Moi-

sè ; S. Lorenzo e S. Giorgio , che formano corona alla Divinità. Il celeste consesso è al di sopra , e tutta la devota Assemblea nel di sotto ; il tutto non si poteva esprimere con più convenienza , verità , e sublimità di pensiero , nè eseguire con maggior intendimento , arte , diligenza e gusto ; onde non reca meraviglia se questa opera sorprendesse il gran Giulio II a segno di ordinare che le altre già fatte cedessero il posto loro al Gran Raffaele . Superiore a tanta opera si mostrò questo Maestro nel secondo Quadro incontro , cheè la così detta Scuola di Atene , cioè la Filosofia , rappresentata nelle varie Sette degli antichi , come di Platone e di Aristotele che sono nel mezzo e nell' alto col numeroso seguito de' loro discepoli ; di Socrate a destra , e di Epicuro e Pitagora più in basso ciascuno co' suoi seguaci ; ed alla sinistra di Tolomeo e Zoroastro e sotto Archimede co' suoi studenti fra' quali ritrasse al vivo se stesso e il suo maestro Pietro Perugino , che attenti ne ascoltano le lezioni . Studenti però , seguaci , e discepoli mancano affatto a Diogene Cinico , che sdrajato per terra circa il mezzo vi è stato nudo quasi rappresentato ; la magnifica fabrica che serve di locale alla filosofica adunanza è eseguita con tutta l' arte prospettica non comune in allora . Se Raffaele nel concepimento di tale idea potè essere coadiuvato dall' Ariosto , come si dice ,

o da altri gran letterati che non mancavano in quella Corte; la disposizione però, il disegno, la perfetta esecuzione e magistrale sono tutti suoi proprj pregi, che rendettero questa opera una Scuola, più che di Filosofia, della pittura, la più sublime che siasi potuta fondare, non si può pretendere di più dall' arte pittorica, dopo che ci ha prodotto la *Scuola d' Atene*. Dipinse Raffaele nel terzo quadro sopra la finestra la Giurisprudenza, espressa nelle tre figure della Prudenza, Fortezza, e Temperanza; graziose figure accompagnate da qualche Genietto alato, che compiscono un assai bel gruppo. Accanto la finestra a destra è colorito Giulio II in figura di Gregorio IX nell'atto di consegnare il libro delle Decretali ad un Avvocato Concistoriale; fra i Cardinali assistenti vi è Giovanni de' Medici, poi Leone X, Alessandro Farnese poi Paolo III e Antonio del Monte. A sinistra della finestra vi è rappresentato Giustiniano, che dà il Digesto a Treboniano Gallo, pittura che ha molto patito. Incontro poi il gran Quadro figura il *Monte Parnaso* su cui Apollo sedente nel mezzo e le nove Muse stannosi all' ombra de' lauri in graziose attitudini; si veggono appresso di esse alla destra Omero, Virgilio, Dante e forse Raffaele medesimo; giù nel basso Saffo sedente, e fra le 4 figure presso di lei, Petrarca, Laura, ed Ovidio si riconoscono. Sono poi Pindaro nel

basso alla sinistra, Orazio, forse Callimaco, e coronati di lauro Tibaldeo, e Boccaccio con alcun altri de' poeti antichi. Questo fu terminato da Raffaele circa il 1511 e diretto dall' Aretino. Sotto a questo quadro i due bassirilievi finti a chiaroscuro sono la scoperta de' libri Sibillini nel sepolcro di Numa Pompilio, l' abbrugiamento fatto di essi nel Comizio. Nella volta ornata da Baldassar Peruzzi vi fece Raffaele in quattro tondi le figure sedenti della Teologia, della Giurisprudenza, della Filosofia e della Poesia, e ne' quadretti vicini a finto mosaico Adamo ed Eva; il Giudizio di Salomone; la speculativa figurata in una donna poggiata sulla terra e sopra un globo celeste meditante; e Marsia scorticato vivo. Sembra naturale che queste otto pitture di Raffaele fossero il saggio che egli dette per ottenere il gran quadro della parete.

Passando adesso all' ultima Camera, questa ha nel zoccolo 14 termini a chiaroscuro di vario carattere che sostengono la cornice; e fra questi in grandi figuroni sedenti, dipinti color di bronzo dorato, i Sovrani benemeriti della Chiesa, come Ferdinando II Re di Spagna; Pipino conservato nel solo titolo; l' Imperator Lotario. Goffredo Buglione che ricusò regnare in Gerosolima da lui conquistata; Astolfo Re della Bretagna; Carlo Magno; ed in fine Costantino il Grande: queste figure per

aver sofferto nel sacco del 1527 si dicono rifatte da Carlo Maratta per ordine di Clemente XI che fece ristaurar queste Camere. Nel primo gran quadro è rappresentato l'*Incendio di Borgo*, accaduto nel secolo IX che minacciava già la Basilica Vaticana e che S. Leone IV estinse col segno della croce, pittura piena di espressione, di verità ed eseguita mirabilmente. Nell' altro a destra vedesi la Vittoria navale riportata dalla flotta Cristiana sopra de' Saraceni per le orazioni di S. Leone IV che si portò ad Ostia, e che vi è stato figurato sul lido nel ritratto di Leone X. La coronazione di Carlo Magno e fatta da S. Leone III nella Basilica con tutta la pompa, è la rappresentanza del terzo quadro grande incontro al precedente. Sopra la finestra per ultimo è il quadro colla Giustificazione di S. Leone III fatta in publico coll'imporre le mani sopra il libro degli Evangelj per mostrare la sua innocenza dalle accuse falsamente dategli. Raffaele compì le sue pitture di questa camera nel 1517 fatte tutte per ordine di Leone X, che si dice gli facesse pagare per ogni quadro di queste tre camere 1200 scudi di oro. Questa volta però fu interamente dipinta da Pietro Perugino, ed in riverenza di questo suo maestro Raffaele lasciolla intatta, benchè non manchi chi dica ciò fatto per lasciare un attestato col paragone della superiorità sua nella pittura sopra del maestro.

Tornando alla Sala di Costantino si passa nella Camera detta de' Chiaroscuri, perchè le figure principali vi sono dipinte in tal modo. Furono le pitture in origine di Raffaele e di Giovanni da Udine, ma quasi perite sotto Paolo IV furono rinuovate sotto Gregorio XIII e rifatte in parte da' Fratelli Zuccheri ed altri buoni maestri; Carlo Maratta per ordine di Clemente XI ristaurò le figure degli Apostoli e sotto Pio VI minacciando un muro rovina si dovette fortificare con addossarne qualche altro, e così alcuni degli Apostoli furono ricoperti e vi mancano. Le iscrizioni che vi si leggono ci dispensano dalla spiegazione de' soggetti. Si trova poi in un angolo la porta di una cappelletta le cui graziose pitture meritano di essere vedute.

La *Cappelletta di Nicolò V*, lunga 26 piedi, larga 12 e un terzo, fu dipinta dal B. Giovanni Angelico da Fiesole Domenicano; ristaurata poi sotto Gregorio XIII e nel 1712 da Clemente XI in fine Benedetto XIII ne consagrò l'altare; sul quale era un quadro colla lapidazione di Santo Stefano, dipinta da Giorgio Vasari. Le pitture superiori delle mura rappresentano le gesta di questo Santo Protomartire, e sono 1. S. Pietro che lo consagra Diacono. 2. Quando S. Stefano distribuisce l'elemosina ai fedeli. 3. Il Santo che disputa e confonde i Giudei. 4. Questi che è presentato

al sommo Sacerdote. 5. Quando il Santo è trasportato per essere lapidato, e 6. Egli è ucciso a colpi di sassi. Le altre pitture di sotto spettano a S. Lorenzo che vi si vede consagrato Diacono da S. Sisto II; questo Papa che gli consegna il tesoro della Chiesa; il S. Diacono che ne fa la distribuzione ai poveri; lo stesso condotto dinnanzi all' Imperatore; e finalmente il Santo posto sulla graticola dal manigoldo. Otto Santi Dottori Greci e Latini sono nelle nicchie finte de' pilastri; e li quattro Evangelisti nella volta compiscono le pitture dello stesso B. Angelico.

Si sale alle *terze Logge*, ornate ne' muri di Carte Geografiche, dipinte per ordine di Pio IV e di Gregorio XIII, colla direzione del P. Ignazio Dante Domenicano; e di altre molte pitture nelle volte dalli Pomaranci Seniore e Giuniore, da Paris Nogari, Gio. Battista della Marca, Circignano e Cav. d' Arpino, colli paesi di Paolo Brilli. Giunti al secondo Braccio di queste Logge si trova la *Pinacoteca*, o *Nuova Galleria* de' Quadri formata sotto Pio VII in sei camere precedute da una sala, per collocarvi quelli in parte ricuperati e in parte acquistati per di lui ordine come si legge nell' affissa iscrizione.

Nella prima camera, le tre Virtù Teologali, dipinte a chiaroscuro in tondi sono di Raffaele, graziose mezze figure accompagnate ciascuna da due Genietti. Sono

dello stesso la piccola Annunziata, l' Adorazione de' Magi, e la Presentazione al Tempio del Redentore. Le tre mezze figure di S. Benedetto, di Santa Costanza e di S. Placido si dicono di Raffaele, altri però le credono di Pietro Perugino. La S. Famiglia con S. Catarina è una bella pittura di Benvenuto Garofalo. Il Ritratto appresso di un Doge di Venezia si dice di Tiziano. La Pietà in mezze figure è una delle migliori opere di Andrea Mantegna. Spettano poi al B. Angelico da Fiesole i due Quadretti rappresentanti fatti di S. Nicola di Bari; ed a Benvenuto Garofalo appartiene quello nel mezzo in cui è la Sibilla, che mostra ad Ottaviano Augusto la Vergine col Bambino; questo dipinto ha la data del 1544.

Nella seconda camera signoreggia di prospetto all' ingresso la Trasfigurazione, di Raffaele, primo fra i quadri ad oglio del mondo, in cui quel divino genio ha rappresentato N. S. sul monte Tabor, sfolgoreggiante di luce, e alle radici del monte gli Apostoli occupati nel liberare un indemoniato: fu fatta questa pittura pel Card. Giulio de' Medici poi Clemente VII e pagata 655 ducati; ha esistito sull' altar maggiore di S. Pietro in Montorio fino al 1797. Quello appresso è un eccellente gran quadro di Tiziano, già in Venezia, acquistato da Clemente XIV, la Madonna col Bambino nell' alto, la Santa Caterina nel

basso S. Francesco, S. Antonio di Padova, S. Pietro e S. Ambrogio sono belle figure, ma il S. Sebastiano supera tutte, mentre il suo colore è tale che par vera carne. Il terzo quadro è la comunione di S. Girolamo, la più stimabile opera sacra del Domenichino; fu fatta per l'altar maggiore di S. Girolamo della Carità, ove ora esiste una copia, vi stette pel tratto di due secoli; si reputò il secondo fra i quattro più celebri degli altari nelle Chiese di Roma.

Il primo quadro nella terza camera è Gesù Cristo posto nel sepolcro, la più rinomata pittura di Michelangelo da Caravaggio, piena di forza e di espressione; era sopra un altare di S. Maria in Vallicella, detta la Chiesa nuova, ove adesso se ne vede una copia. La S. Elena appresso è una bella figura di Paolo Veronese quì trasportata dalla Galleria de' Quadri Capitolina. La Resurrezione di Gesù Cristo di uno stile assai semplice è di Pietro Perugino, e si crede trovarvisi il ritratto dell' Autore e quello del suo discepolo Raffaele fattisi scambievolmente. Al Perugino stesso appartiene il quadro seguente in cui è la Madonna col Bambino Gesù ed i Santi Luigi, Ercolano, Costanzo, ed un Diacono, probabilmente S. Stefano, opera di molto superiore alle precedente. La Coronazione della Vergine nell' alto, e gli Apostoli intorno alla di lei tomba nel basso, sono una eccellente pittura, inventata da Raf-

facie, ed eseguita in parte da Giulio Romano ed in parte da Francesco Penni, detto il Fattore; quadro fatto per Perugia, di forma semicircolare nell' alto, e di somma riputazione.

Nella quarta camera un buon Quadro di Guido si vede incontro l'ingresso, colla Vergine in alto, e sotto S. Tommaso e S. Girolamo due grandiose figure, dipinte con gran facilità di pennello. Accanto la Natività della Madonna si vuole dell' Albano, e vi si riconosce qualche traccia della scuola de' Caracci, ma non tutto il merito di quel buon maestro. Il S. Gregorio appresso è una opera stimata di Andrea Sacchi fatta per la Chiesa di S. Pietro, dove n' esiste il mosaico, di cui parlandosi ne fu spiegato il soggetto rappresentatovi. Dello stesso Andrea Sacchi è il quadro seguente, anche di maggiore celebrità, ed uno fra quelli delle Chiese di Roma i più stimati: vi si vede S. Romualdo, per la cui Chiesa di Roma venne ordinato, in colloquio co' suoi monaci, mostrando loro la scala, apparsagli in sogno, per la quale quelli di essi già defonti salivano al Cielo; non può negarsi a questa pittura molto ingegnosa condotta di arte. Compisce questa quarta Camera la Crocifissione di S. Pietro, opera distinta di Guido Reni, qui trasportata dalla Chiesa di S. Paolo alle tre fontane, dove soffriva deterioramento, e che in questo stato si è messa in mo-

saico assai diligentemente per la Sagrestia di S. Pietro, ed ora collocata nella crociata meridionale della Chiesa.

La quinta camera ha di prospetto all' ingresso il Martirio di S. Erasmo del Pussino, opera singolare di questo gran maestro della Scuola Francese, che la fece per originale del mosaico che si vede in S. Pietro. L' Annunziata appresso è celeberrima opera di Federico Barocci, già esistita in Loreto, della quale si mandò là invece un mosaico eseguito in Roma nel secolo scorso: fu così cara questa pittura al suo Autore che ne formò una incisione di propria mano molto stimata. Non è certo l' autore del quadro seguente in cui è rappresentata la Vergine, il Bambino e diversi Angeletti con a destra S. Gio. Battista e S. Lorenzo, ed a sinistra S. Girolamo ed un S. Domenicano, sembra per altro potersi attribuire alla Scuola Fiorentina. Il Quadro poi del Guercino che in mezze figure rappresenta S. Tommaso, che pone il dito nel costato del Salvatore risorto merita grande stima, e per la difficoltà del soggetto ben trattato, e per l' esecuzione assai diligentata. Appresso la B. Michelina da Pesaro, inginocchiata sul monte Calvario, è bella opera di Federico Barocci: la Beata vi è rappresentata nell' arnese del pellegrinaggio assai al vero, benchè la pittura abbia sofferto non lascia di dare un' alta idea del suo merito. Li SS. Processo

e Martiniano, ultimo quadro di questa camera, sono pregevole pittura di Mr. Valentin, fatta pel mosaico della Chiesa di S. Pietro: in cui sono rappresentati questi due Santi con tutta la forza e convenienza nel momento del loro terribile martirio.

Nella sesta ed ultima camera la Coronazione della Madonna al di sopra, e nel di sotto gli Apostoli intorno al di lei sepolcro; o che sia una delle più eccellenti opere di Pietro Perugino, ovvero di Raffaele medesimo, benchè non dell' ultima sua perfetta maniera, è in verità una pittura piena d' intelligenza, di grazia ed estremamente diligentata e di gran merito, che non disconviene a questo sublime Genio, ed all' ottimo comune stile d' entrambi. Il celeberrimo Quadro indubitato di Raffaele della maniera la più perfetta deve riconoscersi nella seguente Tavola d' altare, denominata in Foligno, delle *Monache* dette *le Contesse*. La Vergine sedente ed il Bambino, sopra le nuvole in mezzo ad una gloria di Angeletti che li corteggiano, sono due figure veramente divine, che il solo Raffaele potette immaginare ed eseguire: nel basso alla destra il S. Giovanni Battista e S. Francesco in ginocchione, alla sinistra il S. Girolamo col Devoto inginocchiato in avanti sono figure eseguite con tutta la verità ed arte; ma il garzoncello nel mezzo che tiene una tabella aggiunge alla sublimità

dell'esecuzione una grazia insuperabile. Fu ordinata questa pittura a Raffaele da Gismondo Conti, Segretario di Giulio II per la Chiesa di Aracœli, nella quale venne sepolto questo Segretario nel 23 Maggio 1512 ma non essendo forse in quell' epoca ivi ancor situata, la Nepote di esso la fece trasportare in Foligno e porre sopra l' altare di quella Chiesa nel 23 Marzo 1565. Questa pittura può servire di testimonianza del grado di perfezione a cui pervenuto era di già l' immortal Raffaele nell' anno 27 dell' età sua. Termina finalmente tutta questa collezione rispettabilissima di pitture una Maddalena del Guercino, ch'era nella Chiesa delle Convertite al Corso, ora profanata; il colorito di questo quadro è forte ed armonioso, il disegno corretto e la composizione devota e graziosa.

Scendendo ora al Cortile detto di S. Damaso si trova, dove fu l' antica Armeria, lo *Studio del Mosaico*, qui situato per providenza del Regnante Sommo Pontefice. La sussistenza di quest' Arte, con cui si eternano per così dire le pitture, si deve alla Rev. Fabrica di S. Pietro, che ne ha sempre provisto i Professori di lavoro, di originali e dell' assortimento opportuno degli smalti, che si fa montare a quasi 15 mila tinte diverse; ella vi stipendia un Direttore Accademico ed un Ispettore Generale che tutta ne regolano l' azienda artistica. Questa è quell' Arte che coltivata da-

gli antichi, sostenuta nel medio evo in Costantinopoli, ha prodotto nel tempo nostro tanti celebri lavori che tutta decorano la Basilica Vaticana ed è pervenuta ora al suo più alto grado di perfezione e si è resa degna così della Sovrana Pontificia beneficenza.

Il *palazzo nuovo* cominciato da Sisto V nel fine del suo Pontificato, e terminato da Clemente VIII nel 1595, contiene l'appartamento dove abita attualmente il Papa. Questo, ha una gran sala, chiamata Clementina, perchè fu da Clemente VIII di marmi e pitture decorata. Ella è vasta e di una buona proporzione, ma le pitture a fresco di differenti maestri che vi si veggono, sono molto inferiori a quelle di cui poco fa abbiamo parlato. In questa sala presentemente si fa dal Papa la Lavanda de piedi nel Giovedì Santo; come già si è detto. Sull' altare della cappella particolare esiste un quadro della Natività, opera del Romanelli di buona comparsa.

Il *giardino di Belvedere* è circondato da gallerie composte di archi, che ornati sono di pilastri Corinti sopra de' piedistalli con il loro sopraornato. La disposizione del suddetto giardino e le di lui divisioni son buone. La vasta nicchia, esistente nella facciata della fabbrica, forma una gran comparsa. Sono stati collocati sul ripiano della scala i due pavoni e la pina, che erano sopra il mausoleo di Adria-

no. Questa pina, che è di bronzo, ha 16 palmi di altezza. Incontro a questa s' innalza il prospetto del Braccio Nuovo in figura di antico tempio, ed ha avanti una fontana con una tazza di granito che ha 15 palmi di diametro.

Di là si scende per una scala, piena di scherzi di acqua, per andare sopra una terrazza, dove vedesi una caduta d' acqua che da uno scoglio si precipita in una vasca, in cui evvi un piccolo vascello di bronzo. Da tutti i di lui attrezzi e dai suoi cannoni escono più di 500 getti di acqua, ed i cannoni producono un rumore simile a quello dell' artiglieria: questo è però proporzionato alla loro grandezza.

Il gran *Giardino del Vaticano* ha sull' ingresso il piedistallo di marmo della Colonna elevata da M. Aurelio e L. Vero ad Antonino Pio, di cui parlossi alla pag. 163. Questo giardino è osservabile per i viali, i boschetti, le piantagioni di agrumi e di lauri, le prospettive, le fontane, ed un piccolo Casino fabbricato da Pirro Ligorio, che è la copia di un antico edifizio eretto già sulla riva del lago Gabino. Questo piccolo edifizio è ornato di colonne di granito orientale, di stucchi, di statue e di buone pitture; onde cagiona un piacere tanto più grande a riguardarlo, in quanto che vi si prende un' idea della maniera con cui gli antichi

erano alloggiati. Sotto il colonnato, che è sul davanti, e che Lario chiamavasi, sono state poste tre statue antiche. Quella di mezzo, che rappresenta Cibele assisa e coronata di torri, è di tutte tre la migliore.

Al mezzo giorno di questo giardino sono il *forno del Palazzo*, il di cui pane stimasi il megliore della Città, e *la Zecca*, dove si veggono delle macchine con rote che girano a forza di acqua, le quali rendono le operazioni necessarie al conio più spedite e meno dispendiose.

Di là si passa dietro la Basilica di S. Pietro, dove trovasi la Chiesa di *S. Stefano*, fondata da S. Leone il grande con un Monastero, uno de' quattro, che ufiziar dovevano la Basilica di S. Pietro. Poi fu un piccolo Convento di Monaci Cofti, che Alessandro III aveva fatto erigere nel 1159, per servire di ospizio ai pellegrini che dall' Abissinia, dall' Egitto, dall' Etiopia e dall' Indie venivano. Appartiene ancora alla Basilica.

Al di sotto di questa Chiesa è quella di *S. Marta* con un piccolo Convento dei Trinitarj Scalzi che la ufiziano, ed uno Spedale per i famigliari del servizio del Papa. Questa Chiesa fu fabbricata nel 1537, ed i Sommi Pontefici hanno accordato le Indulgenze più grandi a coloro che la visitano. Vi si vede un Crocifisso dell' Algardi, ed alcune buone pitture,

fra le quali S. Marta, esistente sull' altar maggiore, è stata dipinta dal Cavalier Baglioni; S. Orsola, dal Lanfranco; e S. Giacomo con S. Antonio, dal medesimo maestro.

La *piazza di S. Marta*, esistente un poco più verso mezzogiorno, ha al Ponente il *Seminario della Basilica di S. Pietro*, che vi fu eretto nel 1729; verso il mezzogiorno una cappella dedicata alla *Concezione della Madonna*; a Levante la gran piazza dove spicca la nuova Sagrestia di S. Pietro, i di cui fondamenti furono gettati nel 1776.

Nella piazza dove si eresse la *Sagrestia*, da Pio VI fabbricata con magnificenza, era l' antica Chiesa di *S. Stefano degli Ungheri*, che fu demolita. Vedesi di là, verso il mezzogiorno, la *Porta Fabbrica*, da Clemente XI rifabbricata ed ora chiusa, e nella *Strada di Campo Santo* si trova a sinistra la Chiesa di *S. Maria in Campo Santo* con un Cimiterio, dove S. Elena depose una gran parte della terra, che ella dai santi luoghi di Gerusalemme aveva trasportato, e dove Pio VI fece rifabbricare le piccole cappelle, che sono all' intorno per le stazioni della *Via Crucis*. Questa chiesa fu fondata da S. Leone IV e si chiamava S. Salvatore *in ossibus*, e fu assegnata alla Nazione Lombarda. Nella Chiesa si osservano alcune pitture di Giacinto Ge-

miniani, di Polidoro da Caravaggio e di Giacomo de Hase. Sul sepolcro di questo ultimo artefice, che è al sinistro pilastro del Santuario, vi è un putto di una gran bellezza, fatto da Francesco Fiamingo; il di lui carattere è vezzoso, e non potevasi farlo piangere con grazia maggiore. La Confraternita, che ha cura di questa Chiesa, accanto a cui ha il suo Oratorio, è composta di Tedeschi, di Fiamminghi e di Svizzeri.

Un poco più avanti, alla destra della medesima strada, e il *Palazzo dell' Inquisizione*, dove riseggono il Padre Commissario ed il Prelato Assessore del S. Ufizio. Questo tribunale stabilito nel 1536 da Paolo III, esercita in Roma con la dolcezza più grande le sue funzioni.

La *strada delle Carrette*, esistente accanto a questo palazzo, conduce alla PORTA DE' CAVALLEGGIERI, costruita accanto a quella chiamata prima *Posterula de' Longobardi*, che aperta da Nicolò V fu detta del *Torrione*, come poi rinuovata da Alessandro VI. Quando Pio IV formò il quartiere vicino della guardia Pontificia prese il nome dall' edifizio dove abitavano i Cavalleggieri allorchè i Papi risiedevano nel Vaticano, e dove vedesi una Cappella dedicata alla Madonna. Fuori di questa porta

trovasi *S. Maria delle Fornaci*, Chiesa elegante de' Trinitarj Spagnuoli riformati, che l'hanno di scolture e di molte pitture ornata.

Dall' altra parte del colonnato, verso la Porta Angelica, trovasi sotto il Palazzo Vaticano la piccola Chiesa di *S. Martino degli Svizzeri*, eretta vicinissima alla loro abitazione; in fondo della quale vedesi la Porta di S. Leone IV, chiamata di S. Pellegrino eretta sulla Via Trionfale, e rinuovata da Alessandro VI, di cui vi si vede ancora l' iscrizione e lo stemma. Si trova un poco più lontano *S. Anna de' Palafrenieri*, Chiesa della comunità de' Servitori a piedi del Papa, i quali ne celebrano la festa con molta pompa. Ella fu nel 1575 fabbricata col disegno del Vignola, ma la di lei facciata si terminò sotto il Pontificato di Clemente XI. Dietro questa Chiesa e l' Oratorio della Confraternita di *S. Egidio*, e la piccola Chiesa di *S. Pellegrino* della Guardia Svizzera la quale serve loro anche di sepoltura; e incontro vi era la *Fonderia de' Cannoni*, situata nel mezzo di una gran piazza.

Eccovi la breve descrizione di ciò che abbiamo creduto meritar di più l' attenzione de' forestieri. Qualche volta si sono trascritti i migliori autori, ma quasi sempre si è verificato su i luoghi ciò che essi ne avevano detto. Noi non sia-

mo entrati in dettagli più grandi, perchè il nostro disegno è stato solamente di fare osservare le bellezze di Roma, e gli altri oggetti, che in questa superba Città meritano principalmente di essere conosciuti.

(*Pag.* 81. *lin.* 24. *leggasi*) Dove è la Chiesa di S. Lorenzo ai Monti; e dove scendendo si trova in fine l' antico monumento di Cajo Publicio Bibulo, con una iscrizione scolpita nel basamento, che conta più di due mila anni.

# INDICE
## GENERALE
### DELLE MATERIE.

*Per servire alla brevità si sono posti molti nomi particolari sotto le parole* Accademia, Arco, Basilica, Biblioteca, Chiesa, Circo, Collegio, Obelisco, Palazzo, Piazza, Ponte, Porta, Rione, Spedale, Strada, Teatro, Tempio, Terme, Villa ec. *Così, allorchè non si troverà un nome al suo luogo, si ricorrerà a questi articoli.*


Accademia degli Arcadi. 118. Ecclesiastica. 278. di Francia. 176. degl' Infecondi. 206. di S. Luca. 78.

Anfiteatro Castrense. 24. Flavio 323.

Aquedotto dell' acqua Claudia. 18. dell' acqua Paola. 389.

Archiconfraternita. *Veggasi* Chiesa, Oratorio.

Arco di Carbognano. 103. di Costantino. 326. di Fabio. 74. di Gallieno. 20. di Giano. 348. di Gordiano. 274 di Graziano. 207. di Marco Aurelio 167. di Nerone Claudio Druso. 365. de' Pantani. 80.

di Parma. 203. di Settimio Severo. 75. e 347. di Tito. 69.
Bagni di Paolo Emilio. 80.
Basilica di S. Croce in Gerusalemme. 21. di S. Giovanni in Laterano. 6. di S. Lorenzo fuori delle mura. 30. di S. Maria Maggiore. 33. di S. Paolo fuori delle mura. 357. di S. Pietro in Vaticano. 419 di S. Sebastiano. 366. di Sempronio. 347. *Veggasi ancora* Chiesa.
Battisterio di Costantino. 14.
Biblioteca Angelica. 251. Barberini. 125. Casanatense. 280. de' Corsini. 397. della Minerva. 280. del Vaticano. 460.
Bocca della Verità. 351.
Bosco Parrasio. 392.
Campidoglio. 291.
Campo Marzo. 169.
Campo Vaccino. 69. *Veggasi ancora* Piazza.
Cappella Paolina. 116. e 458. di S. Giovanni in Oleo. 332. Sistina. 457. *Veggasi ancora* Chiesa.
Cappelletta di Nicolò V. 491.
Carceri, Mamertino. 315. Nuove 235. della Plebe. 345.
Casa. *Veggasi* Palazzo.
Casino. *Veggasi* Villa.
Castel S. Angelo 408. dell' acqua Marcia. 28.
Castro Pretorio. 46.
Catacombe di S. Sebastiano. 367.
Cemeterio. *Veggasi* Cimiterio.

Cerchi . *Veggasi* Circo.
Chiesa, dell' Annunziata de' Neofiti. 79. dell' Annunziata delle Turchine . 60. dell' Annunziatella . 362. del Bambin Gesù . 58. della B. Rita 291. dei Certosini. 43. della Concezione 20. della Concezione in Campo Marzo. 201. della Concezione alla Longara. 402. della Concezione dei Cappuccini . 143. di Domine quo vadis . 365. del Gesù. 283. di Gesù e Maria. 190. dell' Incarnazione 49.
Chiesa della Madonna. *Veggasi* Chiesa di S Maria.
Chiesa della Natività. 220. della Purificazione . 67. e 208. di Regina Cœli . 402. della Rotonda 262.
Chiesa di Sancta Sanctorum. 17
Chiesa di Santa Agata in Suburra. 57. S. Agata de' Tessitori. 63. Sant' Agata in Trastevere . 382. Sant' Agnese fuori delle mura . 47. Sant' Agnese in Piazza Navona . 215. Sant' Anastasia . 321. Sant' Anna de' Calzettari . 352. S. Anna de' Funari 258. S. Anna de' Parafrenieri . 504. S. Anna alle quattro Fontane . 51. S. Appollonia. 383. S. Balbina. 363 S. Barbera. 226. e 330. S. Bibiana. 29. S. Bonosa. 381. S. Brigida. 232. S. Caterina de' Funari . 339. S Caterina della Ruota. 234. S. Caterina da Siena . 236. S. Caterina da Siena sul Monte Magnanapoli. 56. S. Cecilia in Campo Marzo. 200. S. Cecilia in Tra-

stevere. 375. S. Chiara. 267. S. Chiara a Monte Cavallo . 53. S. Costanza 47. S. Croce in Gerusalemme. 21. S. Croce alla Lungara. 402. S. Croce de' Lucchesi. 109. S. Croce a Monte Mario . 412. S. Dorotea . 394. S. Elena. 26. e 258. S. Elisabetta. 226. S. Eufemia. 82. S. Francesca Romana. 70. e 145. S. Galla. 346. S. Lucia alle Botteghe oscure. 268. S. Lucia del Confalone. 235. S. Lucia in Selci. 60. S. Lucia della Tinta. 202. S. Margherita. 382. S. Maria degli Agonizanti. 220. S. Maria degli Angioli. 43. S. Maria dell' Anima. 212. S. Maria in Aquiro. 160. S. Maria in Ara-Coeli. 305. S. Maria del Buon Viaggio 377. S. Maria in Cacaberis. 243. S. Maria in Campitelli . 289. S. Maria in Campo Carleo. 80. S. Maria in Campo Marzo. 148. S. Maria in Campo Santo. 502. S. Maria in Cappella. 374. S. Maria de' Cerchi. 321. S. Maria della Consolazione. 316. S. Maria in Cosmedin. 350. S. Maria in Costantinopoli. 146. S. Maria delle Fornaci. 504. S. Maria delle Grazie. 317. e 412. S. Maria in Grotta Pinta. 226. S. Maria Imperatrice. 335. S. Maria Liberatrice. 318. S. Maria di Loreto. 68. e 88. S. Maria della Luce. 381. S. Maria Maggiore. 33. S. Maria sopra Minerva. 278 S. Maria de' Miracoli 187. S. Maria di Monserrato. 234. S. Maria nel Monte Caprino. 290. S. Maria di Monte San-

to. 187. S. Maria in Monterone. 257. S.Maria de'Monti. 61. S. Maria in Monticelli. 242. S. Maria della Navicella. 334. S. Maria della Neve. 118. S Maria dell' Orazione. 237. S. Maria dell'Orto. 379. S. Maria della Pace. 211. S. Maria delle Palme. 365. S. Maria del Pascolo. 62. S. Maria del Pianto. 243. S. Maria della Pietà. 326. S. Maria del Popolo. 183. S. Maria della Porta del Paradiso. 200. S. Maria in Posterula. 203. S. Maria del Priorato. 355. S. Maria in Publicola. 258. S. Maria della Quercia. 240. S. Maria del Rosario.412. S. Maria della Salute. 39. S. Maria della Scala. 393. S. Maria Scala-Cœli. 360. S. Maria de' Sette Dolori. 392. S. Maria del Sole.350.S.Maria del Suffragio. 210. S. Maria della Traspontina. 415. S.Maria in Trastevere. 383. S. Maria in Trivio. 104. S. Maria in Vallicella. 220. S. Maria delle Vergini 102. S. Maria in Via. 103. S. Maria in Via Lata. 273. S. Maria della Vittoria. 128. S. Maria dell'Umiltà. 108. S. Maria Egiziaca. 349. S.Maria Maddalena al Corso. 149.S.Maria Maddalena de' Crociferi. 161. S.Maria Maddalena a Monte Cavallo. 53. S. Marta al Collegio Romano. 277. S. Marta in Vaticano. 501. S. Martina. 77. S. Orsola 290. S. Prassede 59. S. Prisca. 362. S. Pudenziana. 58. S. Sa-

bina. 352. S. Silvia. 329. S. Susanna. 127. S. Teresa. 49. e 235.
Chiesa delle Sante Rufina e Seconda. 12.
Chiesa de' Santi Angioli Custodi. 119. Ss. XII. Apostoli. 91. Ss. Carlo ed Ambrogio. 193. Ss. Celso e Giuliano. 207. Ss. Cosimo e Damiano de' Barbieri. 258. Ss. Cosimo e Damiano in Campo Vaccino. 73. Ss. Cosimo e Damiano in Trastevere. 385 Ss. Domenico e Sisto. 56. Ss. Faustino e Giovita. 210. Ss. Giovanni e Paolo. 331. Ss. Luca e Martina. 77. Ss. Marcellino e Pietro. 19. Ss. Michele e Magno. 418. Ss. Nereo ed Achilleo. 363. Ss. Pietro e Marcellino. 19. Ss. Quaranta Martiri. 385. Ss. Quattro Coronati. 335. Ss. Quirico e Giulita. 62. Ss. Sebastiano e Valentino. 341. Ss. Simone e Giuda. 206. Ss. Venanzio ed Ansovino. 289. Ss. Vincenzo ed Anastasio alle tre Fontane. 360 Ss. Vincenzo ed Anastasio alla Regola. 242. Ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi. 108. Ss. Vito e Modesto. 20.
Chiese di Santo Adriano. 74. S. Agostino. 251. S. Alessio. 354. S. Ambrogio della Massima. 338. S. Andrea delle Fratte. 147. S. Andrea in Laterano. 18. S. Andrea a Monte Cavallo. 51. S. Andrea nel Monte Celio. 329. S. Andrea fuori della Porta del Popolo. 179. S. Andrea in Portogallo. 63. S. Andrea de' Scozzesi. 118. S. Andrea della Valle. 246. S. Andrea in Vinci. 290. S. Angiolo in Borgo.

411. S. Angiolo in Pescheria. 337. S. Aniano. 348. S. Antonio Abate. 32. S. Antonio de' Portoghesi. 201. S. Apollinare. 204. S. Atanasio. 177. S. Bartolommeo de' Bergamaschi. 118. S. Bartolommeo all' Isola. 344. S. Bartolommeo de' Vaccinari. 243. S. Basilio. 126. S. Benedetto in Piscinola. 380. S. Bernardino. 57. S. Bernardo. 43. S. Biagio della Fossa. 211. S. Biagio dellà Pagnotta. 210. S. Bonaventura. 322. S. Cajo. 49. S. Callisto. 385. S. Carlo ai Catinari. 245. S. Carlo al Corso. 193. S. Carlo alle quattro fontane. 50. S. Cesario. 365. S. Claudio de' Borgognoni. 103. S. Clemente. 68. S. Cosimato. 385. S. Crisogono. 381. S. Dionisio. 39. S. Egidio. 393. S. Eligio de' Ferrari. 346. S. Eligio degli Orefici. 230. S. Eligio de' Sellari. 374. S. Eusebio. 28. S. Eustachio. 257. S. Filippo Neri. 235. e 414. S. Francesco a Ponte Sisto. 237. S. Francesco a Ripa. 378. S. Francesco di Paola 64. S. Gallicano. 382. S. Giacomo degl' Incurabili. 191. S. Giacomo alla Longara 402. S. Giacomo Scossacavalli. 414. S. Giacomo de' Spagnuoli. 217. S. Giorgio. 347. S. Giovanni in Aino. 235. S. Giovanni de' Bolognesi. 232. S. Giovanni Decollato. 346. S. Giovanni in Fonte. 14. S. Giovanni de' Genovesi. 380. S. Giovanni in Laterano. 6. S. Giovanni de' Maroniti. 118. S. Giovanni della Pigna. 281. S. Gio-

vanni a Porta Latina . 331. S. Giovanni Battista de' Fiorentini . 208. S. Giovanni Battista de' Spinelli . 411. S. Giovanni Calibita. 344. S. Girolamo della Carità . 233. S. Girolamo de' Schiavoni . 198. S. Giuliano. 21. S. Giuliano de' Fiaminghi . 249. S. Giuseppe a capo le Case . 145. S. Giuseppe de' Falegnami . 315. S. Giuseppe alla Longara . 403. S. Giuseppe all' Orsoline . 192. S. Gregorio della Divina Pietà. 345 S. Gregorio a Ripetta. 202. S. Gregorio Magno sul Monte Celio. 328. S. Grisogono 381. S. Idelfonso. 145. S. Ignazio. 274. S. Isidoro 144. S. Ivo de' Brettoni. 201. S. Lazzaro. 411. S. Lorenzo in Damaso . 225. S. Lorenzo in Fonte . 61. S. Lorenzo fuori delle mura . 30. S. Lorenzo in Lucina . 166. S. Lorenzo in Miranda . 74. S. Lorenzo de' Monti . 81. S. Lorenzo in Panisperna 58. S. Lorenzo in Piscibus. 413. S. Luigi de' Francesi . 253. S. Macuto 160. S. Marcello. 100. S. Marco. 268. S. Martino. 67. e 504. S. Matteo in Merulana . 20. S. Michele . 200. S. Nicola in Arcione . 118 . S. Nicola in Carcere. 345 S. Nicola de' Cesarini . 282. S. Nicola degl' Incoronati . 236. S. Nicola de' Lorenesi . 213. S. Nicola de' Prefetti. 201 S. Nicola da Tolentino. 126. S. Nome di Maria. 88. S. Norberto . 39. S. Onofrio. 404. S. Pancrazio 386 S. Pantaleone . 218. S. Pantaleone ai Monti. 64

S. Paolo fuori delle Mura. 357. S. Paolo alla Regola. 242. S. Paolo alle tre Fontane. 361. S. Paolo primo Eremita. 39. S. Pasquale. 385. S. Pietro in Carcere. 315. S. Pietro in Montorio. 390. S. Pietro in Vaticano. 419. S. Pietro in Vincula. 64. S. Rocco. 199. S. Romualdo. 99. S. Saba. 363. S. Salvatore in Campo 244. S. Salvatore de' Catecumeni. 62. S. Salvatore delle Coppelle. 253. S. Salvatore della Corte. 381. S. Salvatore fuori della Porta S. Paolo. 357. S. Salvatore in Lauro. 206. S. Salvatore in onda. 238. S. Salvatore a Ponte Rotto. 374. S. Salvatore in Primicerio. 205. S. Salvatore alle Terme. 251. S. Sebastiano fuori delle mura. 366. S. Sebastiano in Pallara. 322. S. Silvestro in Capite 148. S. Silvestro a Monte Cavallo. 109. S. Simeone. 205. S. Sisto. 331. S. Spirito in Sassia. 417. S. Stanislao. 339. S. Stefano del Cacco. 287. S. Stefano de' Mori. 501. S. Stefano in Piscinola. 224. S. Stefano Rotondo 18. Smo Sudario. 248. San Teodoro. 320 S. Tommaso di Cantorberì. 234. S. Tommaso a' Cenci. 243. S. Tommaso in Formis. 332 S. Tommaso in Parione. 220. S. Trifone. 205. S. Vitale. 152. S. Uomo Bono. 346. S. Urbano alla Caffarella. 371. S. Urbano in Campo Carleo. 80.

Chiesa dello Spirito Santo de' Napolitani. 236. delle Stimate di S. Francesco. 281.

della Trinità de' Missionari. 165. della Trinità de' Monti. 171. della Trinità de' Pellegrini. 238. della Trinità a strada Condotti. 192. della Visitazione. 403. *Veggasi ancora* Cappella, Oratorio.
Cimiterio di Ponziano. 378. di S. Anastasio. 29. di S. Calepodio. 386. di S. Callisto. 367. di S. Ciriaco. 31. di S. Felice. 378. di S. Giulio. *ibid.* di S. Spirito. 405
Circo di Adriano. 411. Agonale 214. di Alessandro Severo. *ibid.* di Caracalla. 369. Flaminio. 339. di Flora. 130. di Nerone. 420.
Circo Massimo. 352.
Cloaca Massima. 348.
Colle. *Veggasi* monte, monti.
Collegio Bandinelli. 210. Calasanzio. 282. Capranica. 160. Cerasoli. 159. Clementino. 202. Germanico. 204. Ghislieri. 236. Ginnasi. 268. de' Greci. 178. degli Ibernesi. 80. degli Inglesi. 234. de' Marchigiani. 206. de' Maroniti. 118. Nazareno: 146. Pansili. 217. de' Penitenzieri. 413. di Propaganda. 167. Romano. 276. Salviati. 161. della Sapienza. 249. degli Scozzesi. 117. dell' Umbria. 268.
Colli. *Veggasi* monte, monti.
Colombario. 386.
Colonna Antonina. 151. Milliaria 76. Militare. 338. Trajana. 83.
Colosseo. 323.

Confraternita. *Veggasi* Chiesa, Oratorio.
Conservatorio delle Mendicanti. 63. de' Neofiti. 56. del P. Bussi. 405. delle Viperesche. 20. delle Zitelle della Provvidenza. 200. *Veggasi ancora* Chiesa.
Consolato di Firenze. 209.
Convento. *Veggasi*, Chiesa, Monastero.
Dateria. 108.
Divisione di Roma in Rioni 4.
Dogana di Ripa Grande. 376. di Terra. 159.
Domus aurea di Nerone. 71.
Fabbrica delle delle tele dipinte. 43.
Fico Ruminale. 518.
Fontana dell' acqua Felice. 48. della Barcaccia. 170. di Mercurio. 366. di Montecavallo. 111. di Mosè. 48. della Ninfa Egeria. 372. Paolina. 389. della Piazza Navona. 214. del Ponte Sisto 237. di S. Giorgio 348. di Termini. 48. di Trevi. 106.
Forno di palazzo. 501.
Foro di Antonino Pio. 165. di Augusto. 79. Boario. 347. di Cesare. 78. di Nerva, o Palladio. 79. Romano. 69. di Sallustio. 127. Suario. 109. di Trajano 86 *Veggasi ancora* Piazza.
Galleria. *Veggasi* museo.
Ghetto degli Ebrei 342.
Giardini di Belvedere. 449. Bottanico. 390 di Cesare. 379. Farnese. 319. di Gallie-

no . 21. di Geta. 398. di Lucullo . 146. di Mecenate. 21. Odescalchi. 179. Panfili. 387. del Vaticano 500. *Veggasi ancora* Palazzo , Villa .
Granaj della Camera. 43.
Isola di S. Bartolommeo. 43.
Lago di Giuturna. 318.
Libreria. *Veggasi* Biblioteca.
Lupercale. 318.
Macello Liviano. 21. *Martyrum* . ibid.
Mausoleo di Adriano. 408. di Augusto. 199. di Cajo Cestio. 356. di Cecilia Metella . 368. di S. Elena. 26. *Veggasi ancora* sepolcro .
Meta sudantè. 326.
Monastero dell' Annunziazione. 79. de' Padri di S. Antonio del Monte Libano. 64. delle Barberine. 49. delle Cappuccine . 53. e 62. della Concezione in Campo Marzo . 201. delle Filippine. 60. delle Minime o Paolotte. 61. dell' Orsoline . 192. di Torre di Specchi . 290. delle Turchine. 60. *Veggasi ancora* Chiesa.
Monte Caprino . 313. Monte Cavallo 110. Citorio. 162. Giordano. 206. Magnanapoli. 81. Mario. 411. Palatino. 318 della Pietà. 239. Pincio . 144. Testaccio . 355. *Veggasi ancora* Monti .
Monti di Roma . 2.
Monumento di Claudio . 105. di Enrico Quarto 32.
Muro Torto. 179.

Museo Chiaramonti. 460. Pio-Clementino 465. in Campidoglio delle antichità. 294 delle Pitture. 311.
Navalia. 379.
Navicella. 334.
Naumachia di Augusto. 379. di Domiziano. 170.
Obelisco di Campo Marzo. 165. della Minerva 278. di Monte Cavallo 111. del Monte Pincio. 176. della Piazza Navona 215. del Popolo. 178. di S. Giovanni in Laterano. 16. di S. Maria Maggiore. 38 della Rotonda. 262. della Trinitá de' Monti. 170. del Vaticano. 423.
Oratorio dell' Assunta. 145. del Padre Caravita. 274. della Chiesa Nuova. 224. delle cinque Piaghe. 235. del Crocifisso. 101. e 118. del Cuor di Gesù. 320. del Gonfalone. 211. del P. Garavita. 274 della Pietà. 209. di S. Andrea de' Vascellari. 374. di S. Caterina da Siena. 267. di S. Elisabetta. 211. di S. Francesco di Paola 61. di S. Giovanni Battista. 62. di S. Lorenzo. 192. di S. Maria della Neve. 62. del Smo. Sacramento. 103. della Trinità. 239. della Via Crucis. 73. *Veggasi ancora* Chiesa.
Orti. *Veggasi* Giardini.
Ospedali. *Veggasi* spedali.
Ospizio de' Camaldolesi. 49. de' Convertendi. 414. Ecclesiastico. 237. degli Orfanelli. 161. de' Premostratensi. 39. di

S. Michele . 376. *Veggasi ancora* Conservatorio , Chiesa .
Palazzo Accoramboni . 413. Albani. 39. Alberoni . 119. Alibrandi 244. Altems. 203. Altieri. 286. Amadei. 282. de Angelis . 146. Astalli 289. Baldocchi. 237. Barberini . 120. Bernini . 147. Boccapadulli . 342. Bolognetti . 99. Bonelli. 89. Borghese. 195. di Bracciano. 89. Braschi 219. Bussi. 267. Caffarelli . 313. della Cancellaria . 224. Capponi. 235. Capranica . 160. e 257. Caraccioli. 219. de Carolis. 274. Carpegna . 250. Casali. 253. Cavalieri . 108 e 258. Cavallini . 258. Cenci. 243. e 257. Cesarini . 267. Cesi . 205. e 413. Chigi . 156. Cicciaporci. 208 Cimarra 58. Colicola . 108. Colonna. 94 de' Conservatori. 306. della Consulta. 53 Conti. 104. Corsini 395. Costaguti. 341. della Dateria. 108. Doria. 270. Falconieri 236. Farnese. 228. Farnesina 397. Fiano 167. Fioravanti . 233. di Firenze. 200. Fonseca. 278. Gabrielli. 206. Gaetani. 20 Gaucci. 224. Gentili 118. Giraud . 414. Giustiniani. 255. de' Gordiani. 28. Gottifredo . 269. del Governatore. 250. del Governo Vecchio. 220. Grillo . 80. Grimaldi . 109. degli Imperatori. 318. Imperiali. 89. dell' Inquisizione. 503. Lancellotti . 205. Lante. 257. Laterano . 14 Lercari. 345. di Malta . 192. Mancini . 236. Mandosi. 232. Marescotti. 281. Mari. 413. Massimi. 218. Mattei. 339. Mi-

gnanelli. 170. Millini. 101. di Monte Cavallo. 112. di Monte Citorio. 164. Muti. 109. Muti Bussi. 289. Muti Papazzurri. 91. Muti Sacchetti. 281. di Nerone. 71. Niccolini. 158. e 208. Nunez. 192. e 281. Origo. 267. Orsini. 337. Palma. 253. Panfili. 217. e 269. Pannini 235. Paracciani. 100. Patrizi. 254. Perucchi. 145. Petroni 283. Pighini. 232. di Pilato. 349. Pio 226. Ricci. 236. Rinuccini. 269. Rondinini. 189. Rospigliosi. 54 Ruspoli. 194. Sacchetti. 210. Sacripante. 205. Salviati. 404. Sampieri. 205. Santa Croce. 243. Sciarra. 102. del Senatore. 293. Serlupi. 160. Serristori. 413 Sessoriano. 22. Sforza Cesarini. 211. Sonnino Colonna. 267. di Sora. 220. Spada. 151. e 240. di Spagna. 170. Stoppani. 248. Strozzi. 282. Teodoli. 150. Teutonico. 232. del Vaticano. 456. di Venezia. 269. Verospi. 150. e 270. del Vice-Gerente. 151.

Panteon. 262.

Piazza de' SS. Apostoli. 89. Barberini. 120 della Bocca della Verità 350. di Branca 243. di Campidoglio. 292. di Campo di Fiore. 226. di Campo Vaccino. 69. Capranica. 160. Cenci. 243. Colonna. 150 della Colonna Trajana. 86 Farnese. 227 de' Gaetani. 193. Giudia. 342. di Macel de' Corvi. 81. Madama. 251. Mattei 341 della Minerva. 278. Montanara. 290. di Monte Cavallo. 110. di Monte Citorio

162. Navona. 214 Nicosia. 202. dell'Olmo 368. dell' Orso· 203. Paganica . 341 Palomba 204. di Pasquino. 219. di Pietra. 159. della Pilotta . 109. di Poli . 103. del Ponte Sant' Angiolo . 207. del Popolo . 178. delle quattro Fontane. 49 della Rotonda. 261. di S. Eustachio. 257 di S. Giacomo Scossacavalli . 413. di S. Marco . 268. di S. Pietro in Vaticano 421. di Sciarra . 102. Serlupi. 339 di Spagna. 170. della Suburra. 61. di Termini . 42. di Venezia. 269.

Pinacoteca o Nuova Galleria de' Quadri nel Vaticano 492.

Ponte Cestio. 345. Elio . 407. Emilio.349 Fabricio. 345. Gianiculense . 233. Milvio. 179. Molle 179. Palatino. 349. de' Quattro Capi. 345. Rotto. 349. Sant'Angiolo. 407. S. Bartolommeo. 345. S.Maria. 348. Sisto 238.Sublicio. 411. Trionfale. 416.

Porta Angelica. 411. Appia . 365. Aurelia 385. di Borgo. 405. Capena . 365. Carmentale . 290. Castello . 411. de' Cavalleggieri. 503. Fabbrica.502.Flaminia. 178. Gianiculense 385. Latina.332. Maggiore. 25. Nevia . *ibid* Nomentana. 46. Ostiense. 357 S. Pangrazio. 385.Pia.46. Pinciana. 144. del Popolo. 178. Portese e Portuense. 377. Salaria. 130. S. Agnese. 46. S. Giovanni. 5. S. Lorenzo . 29. S. Paolo. 357. S. Sebastiano. 365.S.Spi-

rito. 405. Settimiana 395. Tiburtina. 30 Trigemina. 356.
Portico di Costantino. 109. di Ottavia 338. di Ottaviano. 282. di Pompeo. 227. di S. Pietro in Vaticano. 421. di Severo. 338
Porto di Ripa grande 376. di Ripetta. 198
Prati Quinzii. 411.
Priorato di Malta. 354.
Rione I. de' Monti. 4. *La di lui parte Orientale.* 5. *la Settentrionale.* 32. *l'Occidentale.* 50. *la Meridionale.* 59. II. di Trevi. 86. *la di lui parte Occidentale.* 87. *l' Orientale.* 120. III. di Colonna. 139. *la di lui parte Orientale.* 140. *l' Occidentale.* 145. IV. di Campo Marzo. 169. *la di lui parte Orientale.* ivi. *l' Occidentale.* 193. V. di Ponte. 203. VI. di Parione. 213. VII. della Regola. 227. VIII. di S. Eustachio. 244. IX. di Pigna. 261. X. di Campitelli. 288. *la di lui parte Occidentale* 289. *l' Orientale* 323. XI. di Sant' Angiolo. 336. XII. di Ripa. 343. XIII. di Trastevere. 373. *la di lui parte Meridionale.* 374. *la Settentrionale.* 394. XIV. di Borgo, o del Vaticano. 406. *la di lui parte Orientale.* 407. *l' Occidentale.* 419.
Rocca. Tarpeja. 213.
Roma. 1. la di lei fondazione. 2. le di lei porte. *ivi.* la di lei divisione. 3.
Scala del Campidoglio. 292. della Trinità de' Monti. 170.

Scala Santa. 17.
Scuderia del Papa. 112.
Seminario Romano. 159. e 205. di S. Pietro 502.
Sepolcro di Cajo Publicio Bibulo. 505. della Famiglia Arunzia. 27. dell' Orazia. 366. di Scipione Affricano. 415. *Veggasi ancora* Colombario, Mausoleo.
Sette Sale. 67.
Settizonio di Severo. 322.
Spedale de' Fiorentini. 209. de' Pazzi. 403 di S. Antonio. 32. di S. Gallicano. 382. di S.Giovanni in Laterano. 18. di S.Spirito. 416. *Veggasi ancora* Chiesa, Conservatorio, Ospizio.
Stampe in Rame. *Veggasi* la tavola di ciascun Rione.
Stanze di Raffaele 479.
Strada Alessandrina. 63. Angelica. 413. del Babuino. 177. de' Banchi nuovi. 207 Bonella. 78. del Borgo nuovo. 415. del Borgo vecchio. 413. delle Botteghe oscure. 339. del Clivo della salute. 108. Condotti. 192. de' Coronari. 206. della Coroncina. 60. del Corso. 99. e 189. della Croce bianca. 63. Felice. 21. e 39. Frattina. 167. Giulia. 210. e 235. Leonina. 61. Lungarina. 381. Nova. 118. dell' Orso. 203. della Pedacchia. 291. del Pellegrino. 224. Pia. 118. Pinciana. 144. della Polveriera. 322. della Regola.

242. di Ripetta. 200. Rosella 118. de'Sediari. 249. delle sette Sale. 68. della Scrofa. 201. di Torre Argentina . 248. di Tor di specchi . 291. della Valle . 218. Vittoria. 191. Urbana. 61.
Studio del Mosaico. 498.
Suburra. 68.
Taberna Meritoria. 383.
Tabernola. 68.
*Tabularium*. 294.
Teatro di Aliberti. 177. di Argentina. 258. di Capranica. 160. di Flora. 61. de'Granari . 220. di Marcello. 356. della Pace 220. di Pompeo. 226. di Tordinona. 203. della Valle. 257.
Tempio antico di Antonino e Faustina. 74 di Apollo. 204. di Bacco. 47. e 371. di Bellona . 338. della Buona Dea . 354. di Claudio . 18. della Concordia . 314. di Diana . 61. e 353. di Diana Efesia . 331 del Dio Ridicolo. 370. di Ercole . 268. di Ercole Callaico. 27. di Esculapio. 343 di Fauno. 18. della Fortuna. 379. della Fortuna virile . 343. di Giano. 337. di Giove Capitolino . 292. di Giove Statore 317. di Giove Tonante . 313. di Giunone . 338. di Giunone Regina. 353. di Giuturna . 160. d'Iside . 281. e 363. di M. Aurelio. 159. di Marte Ultore 79. di Minerva. 281. di Minerva Medica 26. di Nettuno . 30. e 210. dell' Onore . 370. della Pace . 72. di Pallade. 62. e 79. di

Plutone e di Proserpina. 202. della Pudicizia. 351. di Quirino. 52. di Remo e Romolo. 73. di Romolo. 320. di Saturno. 75. di Serapide. 287. del Sole. 98. del Sole e della Luna. 71. della Terra. 64. di Venere e Cupido. 24. di Vespasiano. 314 di Vesta. 350.

Terme di Agrippa. 267. Alessandrine. 251 di Caracalla. 364. di Costantino Magno. 154. di Diocleziano. 42. di Nerone. 251. di Novato. 59. di Olimpiade. 58. di S. Elena. 25. di Severo 319. di Tito. 66. *Veggasi ancora* Bagni.

Tesoro pubblico. 75.

Torre Argentina. 249 de' Conti. 62. delle Milizie. 56. Pignattara. 26.

Tre Fontane. 361.

Triclinio di S. Leone. 18.

Trofei di Mario 28.

Valle di Quirino. 53.

Velabro. 347.

Vicus Patricius 61.

Via Appia. 365. Aurelia. 386. Flaminia. 189. Sacra. 74.

Villa Albani. 130. Aldobrandini. 56. Altieri. 21. Barberini. 130. e 418. Borghese. 179. Casali. 335. Conti. 25. Corsini. 386. Giraud. 385. Giustiniani. 19. e 179. Lante. 403. Ludovisi. 140. Madama. 412. Magnani. 26. Mandosi. 130. Massimi. 46. Mattei. 331. Medici. 175. Millini. 412. Negroni. 41. Olgiati. 46.

Palombara. 21. Panfili. 387. di Papa Giulio. 179. Patrizi. 46. Rancureil. 322. Sacripante. 29. Spada. 385. Strozzi. 41. Valenti. 130.
Zecca. 501.

# SPIEGAZIONE

*De' numeri notati nelle Tavole del Tomo Primo.*

## TAVOLA I.

*PIANTA GENERALE DELLA CITTA' DI ROMA.*

*Pag.* 1

## TAVOLA II.

*LA STESSA PIANTA DI ROMA DIVISA NE' SUOI XIV. RIONI.*

*Pag.* 1.

## TAVOLA III.

*RIONE I. DE' MONTI.*

*Pag.* 4

1. Battisterio di Costantino.
2. Obelisco di S. Giovanni Laterano.
3. Scala Santa.
4. Spedale di S. Giovanni.
5. Chiesa de' Ss. Marcellino e Pietro.
6. Chiesa di S. Matteo *in Merulana*.
7. Monastero delle Battistine.
8. Palazzo Gaetani.
9. Conservatorio delle Viperesche.
10. Chiesa de' Ss. Vito e Modesto.

11. Chiesa di S. Giuliano.
12. Tempio di Venere e Cupido.
13. Villa Conti.
14. Tempio di Minerva Medica.
15. Castello dell' acqua Marcia, detto i Trofei di Mario.
16. Ospizio de' Premostratensi.
17. Chiesa della Madonna della Salute.
18. Chiesa di S. Paolo Primo Eremita.
19. Palazzo Albani.
20. Villa Strozzi.
21. Chiesa di S. Bernardo.
22. Fontana di Termini, e di Moisè.
23. Monastero delle Barberine.
24. Chiesa di S. Anna delle Sagramentate
25. Chiesa di S. Andrea del Noviziato.
26. Chiesa di S Vitale.
27. Monastero delle Cappuccine.
28. Palazzo Rospigliosi.
29. Villa Aldobrandini.
30. Chiesa di S. Caterina di Siena.
31. Chiesa di S. Bernardino.
32. Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna.
33. Chiesa di S. Pudenziana.
34. Chiesa di S. Prassede.
35. Monastero delle Filippine.
36. Monastero delle Minime.
37. Chiesa della Madonna de' Monti.
38 Chiesa de' Ss. Quirico e Giulitta.
39. Chiesa di S. Francesco di Paola.
40. Chiesa di S. Pietro in Vincoli.
41. Chiesa di S. Martino ai Monti.
42. Arco di Tito.

43. Tempio della Pace.
44. Chiesa di S. Lorenzo *in miranda*, e Tempio di Antonino e Faustina.
45. Arco di Settimio Severo.
46. Colonna Trajana e Foro Trajano.

## TAVOLA IV.

### *RIONE II. DI TREVI.*

*Pag.* 86

1. Chiesa della Madonna di Loreto.
2. Chiesa del Nome di Maria.
3. Palazzo Imperiali.
4. Palazzo Bracciano.
5. Palazzo Colonna.
6. Chiesa di S. Romualdo.
7. Palazzo Bolognetti.
8. Palazzo già dell' Accademia di Francia.
9. Chiesa di S. Marcello.
10. Oratorio del Crocifisso di S. Marcello.
11. Palazzo Sciarra.
12. Chiesa e Monastero della Madonna delle Vergini.
13. Chiesa di S. Maria in Via.
14. Palazzo Conti.
15. Monumento di Claudio dell' Acqua Vergine.
16. Palazzo Collicola o Cavalieri.
17. Piazza della Pilotta.
18. Piazza di Monte Cavallo, Obelisco, e Statue colossali di Castore e Pollice
19. Chiesa già della Madonna della Neve.
20. Collegio de' Maroniti.

21. Chiesa degli Angeli Custodi.
22. Palazzo Barberini.
23. Chiesa di S. Nicola di Tolentino.

## TAVOLA V.

### *RIONE III. DI COLONNA.*

*Pag.* 139

1. Casino principale della Villa Ludovisi.
2. Casino verso il mezzo del Giardino.
3. Chiesa della Concezione de' Cappuccini
4. Chiesa di S. Idelfonso.
5. Chiesa di S. Francesca Romana.
6. Chiesa e Monastero di S. Giuseppe a capo le case.
7. Chiesa della Madonna di Costantinopoli.
8. Palazzo de Angelis.
9. Collegio Nazareno.
10. Palazzo Bernini.
11. Chiesa già di S. Maria della Mercede, ora profanata.
12. Chiesa di S. Silvestro *in capite.*
13. Palazzo Teodoli.
14. Palazzo Chigi.
15. Chiesa di S. Bartolommeo de' Bergamaschi.
16. Piazza di Pietra.
17. Palazzo Serlupi.
18. Piazza e Palazzo Capranica.
19. Chiesa della Maddalena.
20. Casa della Missione.
21. Palazzo di Fiano Ottoboni.

22. Collegio di Propaganda.

## TAVOLA VI.

### *RIONE IV. DI CAMPO MARZO.*

*Pag.* 169

1. Palazzo Mignanelli.
2. Scala della Trinità de' Monti.
3. Teatro d'Aliberti.
4. Collegio de' Greci.
5. Chiesa di S. Maria di Monte Santo.
6. Chiesa del Gesù e Maria.
7. Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili.
8. Monastero delle Orsoline.
9. Palazzo dell' Ordine di Malta.
10. Chiesa della Trinità degli Spagnuoli.
11. Piazza de' Gaetani.
12. Chiesa di S. Carlo al Corso.
13. Palazzo Borghese.
14. Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni.
15. Chiesa di S. Rocco.
16. Mausoleo di Augusto.
17. Legnara; magazzino de' legnami da fuoco.
18. Chiesa di S. Maria della *Porta Paradisi*, e *in Augusta*.
19. Chiesa di S. Cecilia e Biagio.
20. Palazzo di Firenze.
21. Chiesa di S. Nicola de' Perfetti.
22. Chiesa e Monastero della Concezione in Campo Marzo.
23. Chiesa di S. Ivo de' Bretoni.

24. Piazza Nicosia e Collegio Clementino.

## TAVOLA VII.

### *RIONE V. DI PONTE.*

*Pag.* 203

1. Chiesa di S. Maria *in Posterula*.
2. Teatro di Tordinona.
3. Piazza dell' Orso.
4. Palazzo Altemps.
5. Seminario Romano, e già Collegio Germanico.
6. Palazzo Sagripanti.
7. Palazzo Sampieri.
8. Chiesa di S. Salvatore in Primiceno, della Confraternita di S. Trifone.
9. Chiesa di S. Simone Profeta.
10. Palazzo Lancellotti.
11. Chiesa de' Ss. Simone e Giuda, e Palazzo Gabrieli.
12. Chiesa de' Ss. Celso e Giuliano.
13. Ponte S. Angiolo.
14. Palazzo Cicciaporci.
15. Palazzo Niccolini.
16. Banco di S. Spirito.
17. Chiesa della Confraternita della Purificazione.
18. Palazzo Sacchetti.
19. Chiesa di S. Biagio della Pagnotta.
20. Chiesa de' Ss. Faustina e Giovita detta S. Anna de' Bresciani.
21. Chiesa di S. Maria del Suffragio.
22. Oratorio della Archiconfraternita del Gonfalone.

23. Palazzo Sforza Cesarini.
24. Chiesa di S. Biagio della fossa, ora demolita.
25. Chiesa di S. Maria della Pace.
26. Chiesa di S. Maria dell' Anima.

## TAVOLA VIII.

### *RIONE VI. DI PARIONE.*

*Pag.* 213

1. Collegio Panfili.
2. Palazzo Panfili.
3. Palazzo Massimi.
4. Chiesa di S. Pantaleo.
5. Piazza di Pasquino.
6. Palazzo Caraccioli, ora Braschi.
7. Chiesa degli Agonizanti.
8. Chiesa di S. Tommaso in Parione.
9. Palazzo Sora.
10. Palazzo del Governo vecchio.
11. Palazzo Gaucci.
12. Palazzo Pio.
13. Chiesa di S. Maria in Grotta Pinta.
14. Chiesa di S. Barbara.
15. Chiesa di S. Elisabetta de' Fornari.

## TAVOLA IX.

### *RIONE VII. DELLA REGOLA.*

*Pag.* 227

1. Palazzo Farnese.
2. Portico posteriore del Palazzo Farnese
3. Palazzo dell' Ordine Teutonico.

4. Chiesa di S. Petronio de' Bolognesi.
5. Palazzo Pighini.
6. Chiesa di S. Brigida.
7. Chiesa di S. Girolamo della Carità.
8. Chiesa di S. Caterina della Rota.
9. Collegio degl' Inglesi.
10. Chiesa della Madonna di Monserrato.
11. Palazzo Capponi e Pannini.
12. Chiesa e Convento di S. Teresa.
13. S. Giovanni in Aino.
14. Carceri Nuove.
15. Chiesa di S. Filippo Neri.
16. Chiesa di S. Nicola degli Incoronati.
17. Chiesa dello Spirito Santo de' Napolitani.
18. Palazzo Ricci.
19. Chiesa di S. Eligio degli Orefici.
20. Chiesa di S. Caterina di Siena.
21. Palazzo Falconieri.
22. Chiesa di S. Maria dell' Orazione della Confraternita della Morte.
23. Ospizio Ecclesiastico.
24. Chiesa ed Ospizio della Trinità de' Pellegrini.
25. Oratorio dell' Archiconfraternita della Trinità.
26. Monte di Pietá.
27. Chiesa di S. Maria della Quercia.
28. Palazzo Spada.
29. Chiesa di S. Paolo alla Regola.
30. Chiesa de' Ss. Vincenzo e Anastasio alla Regola.
31. Chiesa di S. Maria in Monticelli.

32. Chiesa di S. Bartolommeo de' Vaccinari.
33. Piazza e Palazzo Cenci.
34. Chiesa di S. Tommaso a' Cenci.
35. Chiesa di S. Maria del Pianto.
36. Chiesa di S. Maria *in Cacaberis*.
37. Palazzo Santacroce.
38. Chiesa di S. Salvatore in campo.

## TAVOLA X.

### *RIONE VIII. DI S. EUSTACHIO.*

*Pag.* 244

1. Chiesa del Smo. Sudario.
2. Palazzo Stoppani già Caffarelli.
3. Casa di Torre Argentina.
4. Chiesa di S. Giuliano de' Fiaminghi.
5. Palazzo Carpegna.
6. Palazzo Madama del Governatore.
7. Chiesa di S. Salvatore, già S. Giacomo *in Thermis*.
8. Palazzo Casali.
9. Palazzo già del Collegio Germanico.
10. Chiesa di S. Salvatore delle Coppelle.
11. Palazzo Patrizj.
12. Palazzo Giustiniani.
13. Chiesa di S. Eustachio.
14. Palazzo Lante.
15. Teatro della Valle.
16. Chiesa di S. Maria in Monterone.
17. Teatro Argentina.
18. Palazzo Cavallerini.
19. Chiesa di S. Elena.
20. Chiesa di S. Anna de' Funari.
21. Chiesa di S. Maria *in Publicolis*.

# SPIEGAZIONE

*De' numeri notati nelle Tavole del Secondo Tomo.*

## TAVOLA XI.

### *RIONE IX. DI PIGNA.*

*Pag.* 261

1. Oratorio di S. Caterina di Siena.
2. Palazzo Bussi.
3. Palazzo Origo.
4. Palazzo Cesarini.
5. Palazzo Sonnino Colonna.
6. Chiesa di S. Lucia delle Botteghe oscure
7. Palazzo Ginnasi.
8. Palazzo Gottifredo.
9. Palazzo Panfili.
10. Palazzo de' Carolis.
11. Oratorio del Padre Caravita.
12. Chiesa e Monastero di S. Marta.
13. Palazzo Farnese.
14. Collegio dell' Accademia Ecclesiastica
15. Palazzo Nunez.
16. Chiesa di S. Giovanni della Pigna.
17. Palazzo Muti Sacchetti.
18. Palazzo Marescotti.
19. Palazzo Strozzi.
20. Palazzo Amadei.
21. Collegio Calasanzio.
22. Palazzo Petroni.
23. Chiesa di S. Stefano del Cacco.

## TAVOLA XII.

## *RIONE X. DI CAMPITELLI.*

*Pag.* 288

1. Palazzo Astalli.
2. Chiesa de' Ss. Venanzio e Ansovino de' Camerinesi.
3. Chiesa di S. Maria in Campitelli.
4. Piazza Montanara.
5. Chiesa di S. Maria in Monte Caprino
6. Monastero di Torre de' Specchi.
7. Chiesa della Beata Rita.
8. Palazzo Caffarelli sul Monte Caprino.
9. Tempio detto della Concordia, già del Divo Vespasiano.
10. Chiesa della Madonna della Consolazione.
11. Chiesa di S. Maria Liberatrice.
12. Orti Farnesiani.
13. Chiesa di S. Teodoro.
14. Chiesa di S. Anastasia.
15. Sito del Settizonio di Severo.
16. Chiesa di S. Bonaventura.
17. Arco di Costantino.
18. Chiesa di S. Sisto.
19. Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina
20. Villa Mattei.
21. Villa Casali.
22. Chiesa de' Ss. Quattro Coronati.

## TAVOLA XIII.

### *RIONE XI. DI S. ANGIOLO.*

*Pag.* 336

1. Palazzo Costaguti.
2. Palazzo Boccapaduli.
3. Piazza Giudea.

## TAVOLA XIV.

### *RIONE XII. DI RIPA.*

*Pag.* 343

1. Chiesa di S. Bartolommeo.
2. Spedale e Chiesa de' Benfratelli.
3. Chiesa di S. Gregorio.
4. Chiesa di S. Nicola *in carcere*.
5. Chiesa di S. Uomobono.
6. Chiesa di S. Giovanni Battista Decollato
7. Chiesa di S. Maria Egiziaca.
8. Chiesa della Madonna del Sole.
9. Chiesa di S. Maria in Cosmedin.
10. Circo Massimo.
11. Chiesa de' Ss. Nereo ed Achilleo.

## TAVOLA XV.

### *RIONE XIII. DI TRASTEVERE.*

*Pag.* 373

1. Chiesa di S. Eligio de' Sellari.
2. Chiesa di S. Salvatore a Ponte Rotto.

3. Giardino Panfili.
4. Chiesa di S. Cecilia.
5. Ospizio di S. Michele a Ripa.
6. Chiesa di S. Francesco a Ripa.
7. Chiesa della Madonna dell' Orto.
8. Chiesa di S. Salvatore della Corte.
9. Chiesa di S. Crisogono.
10. Ospedale di S. Gallicano.
11. Basilica di S. Maria in Trastevere.
12. Chiesa de' S. Cosmo e Damiano, detto S. Cosimato.
13. Villa Spada.
14. Villa Giraud.
15. Fontana Paolina.
16. Chiesa di S. Pietro in Montorio.
17. Bosco Parrasio.
18. Chiesa di S. Maria della Scala.
19. Chiesa di S. Dorotea.
20. Chiesa di S. Giacomo delle Convertite
21. Chiesa di *Regina Coeli*.
22. Chiesa della Visitazione della Madonna
23. Chiesa di S. Onofrio.
24. Ospedale de' poveri dementi, o de' Pazzi.

## TAVOLA XVI.

## *RIONE XIV. DI BORGO.*

*Pag.* 406

1. Chiesa di S. Michele Arcangelo.
2. Chiesa della Madonna delle Grazie.
3. Palazzo Accoramboni.
4. Chiesa di S. Lorenzo *in piscibus*.

5. Collegio de' Penitenzieri.
6. Ospizio de' Convertendi.
7. Palazzo Giraud.
8. Chiesa di S. Maria della Traspontina.
9. Ponte Trionfale.
10. Chiesa di Santo Spirito.
11. Obelisco Vaticano.
12. Sagrestia di S. Pietro.
13. Cortile delle Logge.
14. Biblioteca Vaticana.
15. Museo Pio-Clementino.
16. Zecca Pontificia.
17. Chiesa di S. Marta.
18. Palazzo dell' Emo. Arciprete.
19. Palazzo dell' Inquisizione.
20. Chiesa di S. Anna de' Parafrenieri.
21. Fonderia de' Cannoni.

# CONTORNI DI ROMA

## *VIAGGIO DA ROMA A TIVOLI.*

Tivoli, dopo Roma, è la prima città, che deve interessare il forestiere; per andarvi si esce dalla porta di S. Lorenzo, e circa il primo miglio si passa avanti la Basilica di questo Santo, di cui si parlò alla pag. 30. Dopo tre miglia si trova il *Ponte Mammolo*, costruito sul fiume Aniene, detto in oggi il Teverone, le cui sorgenti sono nel regno di Napoli; e serve a dividere il Lazio dalla Sabina. Si vuole che il nome del ponte provenga da Mammea, madre di Alessandro Severo, che ha potuto forse ricostruirlo, ma rimanendo sull' antica via Tiburtina del tempo della Repubblica, rimonta la fondazione a quell'epoca. La sua presente costruzione devesi in gran parte a Narsete, che rifece i tre ponti sopra di questo fiume, distrutti da Totila.

La via, che continua dopo il ponte in qualche luogo devia dall' antica, che al solito ebbe qualche sepolcro. Dodici miglia distante da Roma, presso la Tenuta di Martellone (la prima del Territorio Tiburtino) si trova a sinistra il *Lago de' Tartari*, le cui acque petrificano i vegetabili che bagnano, insinuandosi nelle radici e depositandovi delle sostanze calcaree e solfuree, lo che fa ancora nelle altre piante vicine. A destra della via si trovano più sorgenti di acque solfuree, che imboccano nel fiume; un mezzo miglio distante dal Lago si trova il ponte, detto *della Solfatara*, sopra un canale di acqua solfurea, che fu fatto dal Cardinale Ippolito D' Este dopo il 1549 lungo circa due miglia. Queste acque si chiamarono *Albulae* dagli antichi pel colore loro biancastro, e turchino.

Alla distanza di un miglio, lungo la via a sinistra, si trova il *Lago della Solfatara*, detto ancora delle Isole natanti; per alcuni gruppi di radiche e foglie riunite dalle materie bituminose, che vi gallegiano, e che sono trasportate quà e là dal vento sull' acqua, e che talvolta si attaccano alla sponda; e fanno che il lago vada continuamente restringendosi e diminuendo; mentre forse in antico questo formò tutto un lago cogli altri due minori vicini, detti di S. Giovanni e delle Colonnette. A sinistra della via sono gli avanzi di un qual-

che antico Sepolcro, e alla destra vedesi la valle formata dalle antiche cave di travertino.

Dopo due miglia, e sedici distante da Roma, s' incontra il *Ponte Lucano*, così detto, o perchè i Romani ivi disfecero i popoli Lucani; o dai boschi sagri vicini, in antico chiamati *Luci*, ma più probabilmente da M. Plauzio Lucano, che lo costruì, e vicino vi eresse il sepolcro della sua famiglia, in questo Ponte appajono ancora de' restauri di Narsete. Il sepolcro presso al Ponte è una bella costruzione rotonda di travertino, ed ha un bel prospetto quadrato, con colonne Joniche ed iscrizioni di marmo, che indicano appartenere alla famiglia Plauzia, cioè quella in mezzo a M. Plauzio Silvano, console nel 752 a cui si è unita altra di Aulo Plauzio Urgulano, vissuto nove anni che ha fatto confusione colla prima, e l' altra spetta a Tiberio Plauzio Silano, console sotto Vespasiano per la seconda volta. Si riconosce che questo sepolcro ne' secoli bassi ha servito di forte. Altri antichi sepolcri s' incontrano anche in seguito, e si giunge dopo un miglio e mezzo alla

## *VILLA ADRIANA.*

Volendo Adriano imitare in questa sua Villa quanti degli Edifizj più singolari aveva incontrato nel vasto suo impero, nel-

lo scorrere più volte la Grecia, l' Egitto e l' Asia, per formarsene una delizia, ve li fece costruire, ornandoli con una magnificenza, degna di lui, che intendente era delle Arti e specialmente dell' architettura. Sparziano nella di lui vita così accenna questa Villa; *Tibartinam Villam mire exaedificavit, ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lyceum, Academiam, Prytaneum, Canopum, Poecilen, Tempe vocaret. Et ut nihil praetermitteret etiam inferos finxit.*

Dopo le tante devastazioni e lo spoglio de' monumenti fattone in ogni tempo non è possibile di tutto riconoscere, ma neppur d' indicarlo con sicurezza; ciò che può dirsi si è, che vi s' incontra prima un *Teatro*, in cui restano le gradinate, la scena, l'Orchestra, i portici, ed i siti per gli Attori.

Si crede poi un *Ippodromo* lo spazio attorniato da portici, che rimane a Ponente, lungo 352 piedi largo 242. Ora vi resta qualche nicchia, e l'indizio di qualche portico; altri però vi ravvisano gli avanzi di una *Palestra*.

Presso il Casino del Conte Fede apparisce un edifizio con una fontana; vi si veggono delle nicchie e una grotta semicircolare, onde si è creduto riconoscervi un *Ninfeo*: vi è una camera decorata nella volta di stucchi ben conservati.

Si conviene che quel muro lungo 592 piedi, a cui verso il Meriggio e verso Settentrione erano congiunti due portici, che tutto lo percorrevano, sia il *Pecile*: fu questo in Atene un portico, ornato di pitture dal celebre Polignoto. Si crede che nello spiazzo avanti il Pecile si facessero gli esercizj delle armi; e che l'Imperatore ed i personaggi distinti vi avessero un luogo, da cui potervi assistere, e che a questo appartengano le rovine ivi situate.

Altri chiamano *Dieta*, ed altri *Tempio degli stoici*, l'edifizio appresso con sette nicchie, che potè servire ad adunanze letterarie: si vuole che fosse intonacato tutto di porfido.

L'edifizio rotondo vicino si crede un bagno o notatojo, e siccome era ornato con figure di mostri marini, fu chiamato ancora *Teatro Marittimo*, benchè non ne avesse alcuna delle parti che si ricercano: è circondato da un portico, e da questo con quattro ponticelli si comunica collo spiazzo nel mezzo ripieno di acqua; li quattro ponticelli, trapassato il portico, introducevano a quattro siti diversi, cioè ad un luogo di studio, o Dieta già descritta, incontro ad un peristilio per passeggio; il terzo ad un giardino da cui si saliva alla Biblioteca, ed il quarto ad un emiciclo, dove il Fauno di rosso antico trovatovi può indicarci il sito per rifocillarsi dopo nuotato.

Quando si esce da questo edifizio rotondo si veggono a sinistra le rovine di alcune camere, che hanno la volta ornata di pitture. Queste hanno apparenza di essere state le *Biblioteche* Greca e Latina, e le scale portavano al secondo piano di cui però non resta vestigio.

Ritornando per l' edifizio circolare al Pecile verso l' Oriente, a sinistra è un sito, che, dall'essere più alto degli altri, si crede essere stato occupato dal *Palazzo Imperiale*, ch' ebbe molte divisioni e più piani; i muri del primo, benchè elevati dal terreno sono doppj in molte parti; forse la ragione sará stata di liberarli dall' umidità; si entra in questo palazzo per un foro, che introduce ad una galleria quadrata che forma un peristilio, e vi restano ancora delle tracce di pitture a fresco.

Si crede che il muro vicino a questo palazzo spetti ad un edifizio per la famiglia imperiale; la sua forma però lo ha fatto credere da altri uno *Stadio*.

Le rovine di un *Tempio* che sono vicine a questo muro si dicono di quello d' Apollo e delle Muse; ma la forma totale di questo locale è molto simile a quello del Foro di Augusto e del Tempio di Marte Ultore in Roma, accanto all' Arco de' Pantani.

Traversata la piazza del *Pecile* nel muro incontro simile al precedente si entra per un' apertura nel sito chiamato comune-

mente le *Cento Camerelle*: di queste ve ne sono più piani, e non hanno però comunicazione fra loro, ma una sola porta nell' esterno che gli serve ancora di finestra; e l' accesso ad ognuna delle medesime dovette essere per mezzo di un mignano continuato; l' attuale apertura per cui si passa da una all' altra essendo moderna. Una torre rotonda nell' angolo mostra che ivi fosse l' alloggiamento del Capitano delle guardie imperiali, più comodo degli altri.

Le rovine vicine a sinistra sono attribuite alle *Terme*, egualmente che le altre appresso, perchè si pretende che ve ne fossero separate per gli uomini e per le donne; secondo l' ordine di Adriano, che di lui rammenta Sparziano, di doversi bagnare in luoghi separati e disgiunti; ma il riconoscere in queste rovine quali Terme appartenessero agli uni o alle altre non è possibile d' indicare non che di accertare.

Si attribuisce al *Canopo* il complesso degli edifizi dopo le Terme, e con molto fondamento, perchè nel Tempio semicircolare o Tribuna nel fondo furono rinvenute quelle Deità Egizie che per ordine di Benedetto XIV furono poste nel Museo Capitolino; nella stanza da queste scolture detta del Canopo. La valle che forma l' accesso al Tempio, lunga palmi 882, larga 340. era inondata dall' acqua, dove soltanto per

mezzo di barchette si poteva pervenire alla Tribuna; ed in queste barchette stesse si facevano i tripudj per quelle feste. Tutto era ad imitazione di quelle che si celebravano in Egitto in quella città di Canopo, quindici miglia distante da Alessandria verso l'Oriente all' ultima foce del Nilo. Lungo le rive v' erano ancora delle taverne per commodo del concorso. Convien dire che fossero feste indecenti perchè Teodosio fece distrugere affatto quel Tempio.

Gli avanzi dopo il Canopo si attribuiscono all' *Accademia*, che secondo Sparziano non mancò in questa Villa; dopo la quale si ravvisa un *Teatro*, ora men conservato del primo. Al Settentrione del teatro è una vallata o fossa scavata sul piano del Monte, lunga palmi 635, larga 72, in fondo alla quale è una tribuna semicircolare, ornata grossolanamente, dalla quale si passa agli ingressi degl' *Inferi*; consistenti in quattro gran corridori sotterranei, che formano un quadrilungo di 1400 palmi di lunghezza e 350 di larghezza; circondato da questi ipogei o corridori larghi palmi 21, alti lo stesso: questi prendevano la luce dalle volte per mezzo di 79 aperture del diametro di palmi 8.

Un muro con portico di quà e di là della stessa forma e direzione del Pecile alquanto minore si pensa essere stato il Liceo. Di quì incamminandosi verso il sito dove si è incominciato il giro, la valle che s'in-

contra si attribuisce alla *Tempe* di Adriano, traversata da un ruscello che vi scorre, ad imitazione della Tempe nella Tessaglia, irrigata dal fiume Peneo.

Le rovine di un terzo *Teatro*, quasi distrutto, terminano gli avanzi di questa Villa, che sicuramente non ha potuto avere l' eguale; e che dimostra allo spettatore la potenza Romana, e nello stesso modo quella maggiore del Tempo, che l'ha quasi interamente distrutta.

Uscendo dalla Villa Adriana si torna alla Via Tiburtina, dove un quarto di miglio prima di arrivare a Tivoli si trova il così detto

## *TEMPIO DELLA TOSSE.*

Quest' edifizio rotondo, stante le sue finestre, la sua costruzione e le parti annesse non può stimarsi un tempio antico, ma la forma consimile a quella di Minerva Medica in Roma, e la sua decorazione lo dichiara per un salone, *oecus*. Forse in tempi posteriori nel secolo X ha servito di Chiesa o cappella Cristiana, come indicano le pitture. Essendo probabilmente appartenuto alla famiglia Tossia, fu detto volgarmente *Tempio della Dea Tosse*; divinità affatto incognita presso gli antichi. Il monumento nello stato attuale presenta una bella veduta.

Seguendo la via medesima si giunge a Tivoli, e a trecento passi dalla porta per uno stradello si trova la

## *VILLA DI MECENATE.*

Sull' estremità del colle verso Roma si elevava questa superba villa, su di una pianura retta da un lato sopra altissime sostruzioni, sotto la quale in mezzo di queste traversava la via consolare; questa via così coperta, non ricevendo lume che da cataratte aperte nella volta, due delle quali rimangono ancora, interrate dalle rovine, viene conosciuta sotto il nome di *Porta Oscura*. Di quà e di là lungo la via unite alle sostruzioni vi erano de' corridori ed altri siti da servire per magazzini e per alluogare l' immenso numero degli schiavi inservienti alla Villa. Molti di questi siti attualmente sono occupati per la manifattura del ferro. Pirro Ligorio architetto che vide questa Villa più intiera ne fece una descrizione bastante ad intenderne la sua forma; la chiamò di Augusto, perchè questi ne fu l' erede alla morte di Mecenate. La gran Villa consisteva in un quadrato, da tre lati circondato con portici e fabriche e nel quarto verso Roma aperto. Dal piano della via per mezzo di due gradinate a rampa larghissime si ascendeva al piano, dal quale per una gradinata semicircolare fatta a forma di teatro si giungeva ad un piano

superiore, su cui nel mezzo sorgeva l'abitazione principale. Un' arcuazione decorata internamente da mezze colonne doriche, e nella parte verso l' Aniene anche all' esterno, chiudeva la gran Villa; nel mezzo della quale sorgeva un superior portico di colonne Joniche, sopra una specie di sostruzione, che apparteneva all' abitazione principale, formata di due piani, il portico Jonico era al livello del piano degli appartamenti. Di quà e di là nello spiazzo pensile esistevano due piscine formate coll' acqua Marcia, derivata da quell' aquedotto vicino. Le mezze colonne che si veggono sulla pianura più elevata sono gli avanzi del portico inferiore costrutto di pietre quadrate che sono situate in drittura de' pilastri delle arcate. Gli avanzi di questa Villa sono sufficienti a far conoscere, quale ne sia stata in antico la magnificenza.

Entrando poi in Tivoli per la porta del colle si trova a destra una porzione di costruzione di massi quadrati di peperino ben conservato, che altri attribuiscono al celebre Tempio d' Ercole, che fu il primo ad essere eretto in Tivoli; ed altri pensano essere porzione dell' antichissime mura di Tivoli, simili a quelle di Lanuvio e di altre città del Lazio.

# TIVOLI

Questa città fu fondata 462 anni circa prima di Roma, da Catillo, prefetto della flotta di Evandro con una colonia Argiva, e la chiamò *Tibur* dal nome del maggiore de' suoi tre figli Tiburto, Cora, e Catillo. E' situata nel Lazio oggi campagna di Roma, alla distanza di 18 miglia, presso l' Aniene o Teverone, di cui un ramo traversa la città.

Questo luogo prima celebre per gli oracoli della sua famosa Sibilla, lo fu in seguito per le molte sue magnifiche Ville e case di delizie. E' in una situazione felice, l' aria n' è salubre, benchè alquanto umida, ed è un delizioso soggiorno che presenta le più superbe vedute specialmente per le sue meravigliose cascate dell' acqua del fiume. Tivoli, che già esisteva quando Enea venne in Italia, che fu sotto la protezione di Ercole, e perciò è detto da Strabone *Tibur Herculeum*, quantunque vicino ai Romani, resistette alla loro potenza per quattro secoli, e si vendicò con valore del tentativo che i Romani fecero di prendere la loro città, ma cacciati i Galli dall' Italia fu sì viva la guerra che i Romani gli fecero, che dovette sottomettersi al loro comando nell' anno di Roma 401, e capitolare dopo la presa di *Sassula*. *Cum Tiburtibus ad deditionem*

*pugnatum, Saxula ex his urbs capta, coeteraque oppida eamdem fortunam habuissent: ni universa gens positis armis in fidem Consulis venisset.*

Passato Tivoli in poter de' Romani divenne anche una delle città in cui gli esuli potevano ritirarsi con sicurezza; ed un soggiorno gratissimo pe' più potenti cittadini ne' tempi imperiali specialmente; dopo caduto l' impero dovette in breve cessare lo splendore di Tivoli; ma gli stessi avanzi de' monumenti suoi sono bastanti a dar idea della sua magnificenza, che venne anche imitata nel secolo XVI colla

## *VILLA D' ESTE.*

Rientrando nella strada si trova a destra la porta di questa Villa, edificata dal Card. Ippolito D' Este Governatore di Tivoli, l' anno 1549 che v' impiegò tesori, ora però abbandonata presenta tuttavia avanzi meritevoli di essere visitati per indurne la magnificenza del suo passato splendore.

La facciata principale del palazzo che è posto sopra il pendìo di una collina, ricoperta di pini, forma una graziosissima veduta. Circa la metà della collina è un viale lungo piedi 400, largo 11 in circa, ornato verso il palazzo di vasi, di aquile, barchette e simili decorazioni, situate con arte, dalle quali sorte l'acqua in molte di-

verse maniere; erano queste fontane ornate anticamente da bellissimi stucchi; ed i bassirilievi nelle basi rappresentavano le Metamorfosi di Ovidio, ora sfigurate dal tempo. Altre fontane, giuochi d' acqua, e diversi edifizj di Roma antica figurati in piccolo, terminano la parte del viale a Ponente; incontro nell' estremità a Levante è la fontana, detta dell' Ovale, su cui degli scogli di pietre spongose e tartarose formano una mezza luna, fra quali sotto le zampe del Pegaso emerge il fonte Castalio. Fra le cavità di questi scogli vi è la statua colossale della Sibilla Tiburtina, che poggia su di un fanciullo che rappresenta Tivoli, e alla destra vi è il fiume Erculaneo, a sinistra l' Aniene, colossali ancor essi. Incontro alle statue vi è un balcone, su cui un vaso semicircolare getta l' acqua in forma di giglio fra due delfini, e nel cadere presenta una specie di specchio o padiglione, che termina in una vasca. Altra fontana che getta l' acqua abbondantissima da 34 piedi di altezza è chiamata de' Dragoni e della girandola; l' acqua ne diviene schiumosa nella caduta ed oltre il romore sembra gettare una fontana di latte con un fracasso che pare un diluvio; vi sono ancora de' platani, cipressi e consimili alberi in grandissima quantità, disposti quà e là con arte; onde a ragione fu detta questa Villa il primo giardino di Europa.

Il palazzo ha la facciata principale sul giardino, e dalli due balconi, uno sopra l'altro, di essa, si gode una veduta superba. I tre piani di questo palazzo sono ornati di stucchi dorati, e di pitture di Federico Zuccheri, Muziano ed altri buoni pittori di quel tempo; che si riferiscono alle magnifiche antichità di Tivoli. Fra queste il primo è il

## *TEMPIO DI VESTA.*

Questo tempio della Dea Vesta, volgarmente è chiamato della Sibilla, è posto sull'altura imminente alla caduta dell'Aniene, ed è un oggetto degno della curiosità del viaggiatore intendente. Dagli avanzi di esso risulta essere un monumento dell' árte del miglior secolo. La sua costruzione molto elegante corrisponde nella sua forma e proporzione a quel genere di tempj antichi rotondi chiamati *Peritteri*, perchè fornito di un'ala di colonne intorno alla cella; ma perchè queste piantano sopra di un basamento, alto il terzo dell' altezza della colonna, partecipa in ciò de' tempj rotondi *Monotteri*. E' costruito tutto di pietra Tiburtina ch'ebbe un intonaco duro e levigato che lo faceva comparire di marmo; il solo muro della cella è di piccoli pezzi irregolari misti a buona calce, che potrebbe dirsi *opus incertum*. Le colonne possono considerarsi di ordine Co-

rintio, la base loro non ha plinto; l'intercolonio è di due diametri, la larghezza dell' ambulacro è lo stesso; e l' altezza della colonna è quanto il diametro della cella, cosicchè è regolarissimo in tutte le sue proporzioni; ed è servito sempre di esemplare ai buoni Artisti. L' idea più completa di questo Tempio può ricavarsi dalle incisioni fattene dal Sig. Vincenzo Teoli, d'appresso i disegni e studj del Sig. Cav. Giuseppe Valadier.

La contigua chiesa parocchiale di S. Giorgio è stata creduta il vero

## *TEMPIO DELLA SIBILLA.*

Si è creduto questo Tempio essere della Sibilla, per un bassorilievo che si dice esistito nel Vestibolo, in cui si vedeva la figura del fiume Aniene, e la figura della Sibilla vestita alla Romana in atto di dare gli oracoli; si vuole che rotto questo marmo per avidità di trovarvi un tesoro, non contenesse che delle ceneri. Vi si suppone ivi trovata una iscrizione che indicavalo dedicato a Drusilla sorella di Caligola, già Diva; nell' incertezza dunque di sapere a chi spettasse realmente questo Tempio; ci restringeremo a notarne la forma quadrilunga, essere del genere de' prostili, tetrastili, e pseudoperitteri, cioè di un solo prospetto, di quattro colonne di fronte, e nell' esterno essere decorato di

mezze colonne attaccate al muro della cella, per figurarvi come un portico che lo circondasse: l' ordine è Jonico, nè può negarsi essere di buon tempo; vi si conosce nella parte posteriore un ristauro di una porzione caduta, verso la cascata, per cui si pretese indurne che di qui rovinasse la statua della Sibilla trovata nel fondo del fiume, figurata tenente un libro in mano, come si ha da Varrone, ma il monumento non apparisce di data tanto remota, e vi si potrebbe al più supporre una rinuovazione; il tempio è grazioso, porta l' istesso stile del contiguo rotondo, e probabilmente l' istess' epoca. Si puo scendere ora alla

## *GROTTA DI NETTUNO*

Si scende a questa Grotta per una via, una volta pericolosa pe' troppo azzardosi, ora ridotta agiata e sicura dal Conte Miollis nell' anno 1808. In questo sito si vede un effetto singolare della natura, consistente in tre o quattro arcate al e a volta e disposte in linea per traverso che si prolungano sull' antico letto del fiume, come altrettante grotte dove l' Aniene è ingojato, dopo una caduta, di 66 piedi d' altezza, in una caverna scavata dall' acque dell' Aniene, divenute bianche come la spuma, che formano degli spruzzi minuti, che sembrano una nebbia. Il nome dato a questa Grotta è arbitrario e moderno, e di es-

so non si ha menzione presso gli antichi.

Risalendo alquanto e deviando a destra si scende poi ad altra grotta, cui li moderni dettero con eguale arbitrio il nome di

## *GROTTA DELLE SIRENE.*

Questa non men curiosa e pittoresca, ma per la via che vi conduce incommoda e mal sicura, ha tratto questo nome dall' essere riuscita più volte agli spettatori tutti quanto piacevole, altrettanto agli incauti fatale. Ivi le acque dell' Aniene riunite vengono ingojate da una voragine, per quindi nuovamente comparire nella deliziosa valle sottoposta alla città di Tivoli, dove poi scorrono tra gli orti e le verdure.

Presso di queste grotte le rovine di opera reticolata, che nell' alto si veggono, sono credute con molta convenienza della Villa e Casa di Vopisco, che venivano ad essere situate come sopra di un ponte naturale, perchè le acque dell' Aniene vi scorrevano nascoste sotto fra le rupi per poi, come si è detto, ricomparire nella valle più placide e riunite.

## CASCATA GRANDE.

Dal ponte Lupo si scuopre assai bene la caduta dell' acque dell' Aniene, fatta da Sisto V. Questo torrente, precipitatosi da un' altezza considerabile dopo essersi infranto contro la punta degli scogli ed avervi sorpeggiato, passato sotto questo ponte, termina come si disse col venire ingojato nelle grotte sudette.

## CASCATELLE.

Uscendo dalla porta S.Giovanni si costeggia la falda di un' alta montagna: e la via offre soltanto delle variate vedute di campagne coperte di oliveti, in fine si giunge a vista delle così dette *Cascatelle*, dove l' acqua cade da un' altezza grandissima su di uno scoglio, ridotto ad una specie di bacino, e da questo per un' altezza di cento e più piedi si precipita nel Teverone; divisa in tanti piccoli rigagnoli, che nel cadere divenuti per l' impeto quasi una spuma, simigliano a cadute di neve, e quel candido misto al colore forte e variato degli alberi, de' quali la collina è ricoperta, presenta una delle più rare e dilettevoli vedute pittoresche da ammirarsi. L' altra quantità d'acque che esce dalle arcate della villa di Mecenate è anch' essa rispettabile

per la sua altezza, nè cede punto alla prima.

La città di Tivoli, che suole in alto al di sopra delle Cascatelle far mostra di se in lontananza, compisce un quadro pittorico, tutto vero e dalla stessa natura disposto e variato, che non può mancare di produrre il più piacevole oggetto per lo spettatore e per l' artista; anzi per meglio dire una infinità di oggetti, degni tutti di studio, e ripieni insieme di diletto; che riuniti presentano un colpo d' occhio meraviglioso.

## *VILLA DI QUINTILIO VARO.*

Non lungi dalla Chiesa detta di Quintiliolo si pone generalmente la Villa di Quintilio Varo, Duce Romano sotto di Augusto, disfatto ed ucciso in Germania da Arminio; questa è situata sopra di una costa altissima alle cui radici scorre l' Aniene ed ha incontro l' altra collina su cui è posto Tivoli e la Villa di Mecenate. Restano ancora di essa grandi avanzi di sostruzioni di opera reticolata; ed altri pochi fra gli oliveti informi, fra quali però si sono rinvenuti pavimenti di marmi, colonne, capitelli, statue, ermi ec. sufficienti ad accertarcene la sua magnificenza.

Alcuni avanzi che si veggono poco lontano si dicono della Villa di Ventidio Basso; sono questi de' grandi muri costruiti

di pietre irregolari, poste per formare un bugnato; vi è chi li crede della Villa di Cintia, ma queste opinioni sono prive di fondamento.

Siccome Orazio oltre la sua Villa, di cui parleremo, ha potuto avere in Tivoli ancora una piccola casa con giardino, in cui ritirarsi assai spesso, così un qualche avanzo antico che si vede presso la Chiesa di S. Antonio, si attribuisce alla abitazione Tiburtina di questo Poeta; secondo viene indicato nella sua vita: *Vixit plurimum in secessu ruris sui Sabini, aut Tiburtini, domusque ejus ostenditur juxta Tiburni luculum*. Ma per istabilirla in questa località non avvi prova nè in favore, nè in disfavore.

## *VIAGGIO DA TIVOLI*

## *ALLA VILLA D' ORAZIO.*

Sortendo da Tivoli per la porta S. Angelo, prendendo a destra sulla via Valeria poco distante vedesi l' aquedotto dell' acqua Claudia, consistente in oggi in alcune rovine sopra la via; e qualche altro rudere presso di queste sono credute essere della Villa Valeria; più a destra il piccolo Castello che si vede è chiamato Castel Madama, e quello a sinistra si dice di S. Paolo, e spettano l' uno e l'altro al territorio di Tivoli.

Circa le otto miglia distante da Tivoli si trova Vicovaro, che è l' antica *Varia*, e un altro miglio al di sopra si trova il Convento di S. Cosimato, e presso di esso sono gli avanzi di un ponte sopra l' Aniene, su cui passava l'Acqua Claudia. Prendendo quì il camino a sinistra si scuoprono in lontano due Castelli, sulla destra, chiamasi l' uno *Montelupo*, e l' altro *Mandela*. Dopo una qualche distanza la strada a sinistra conduce a

## *ROCCA GIOVANE*.

Prima di entrarvi si trova un' antica iscrizione che indica esservi stato in quel sito un Tempio della Vittora, che l'Imperator Vespasiano aveva fatto ristaurare a sue spese. Dice quest' iscrizione

IMP. CAESAR. VESPASIANUS

PONTIFEX. MAXIMUS. TRIB.

POTEST. CENSOR. AEDEM

VICTORIAE. VETUSTATE. DILAPSAM

SUA. IMPENSA. RESTITUIT.

Ritornando nella via che si era lasciata, si scende in un vallone, irrigato da un fiumicello, che in antico dicevasi, Ruscel-

lo di *Digentia* : non lungi da esso si vede la sorgente, che Orazio celebrò tanto, sotto il nome di *Fons Blandusiae*, di acqua limpidissima. A sinistra poi si vede la *Valle Ustica*, in cui abitavano cinque buoni padri di famiglia, in cinque fuochi, ch'era tutto il corredo di quella borgata, che meritò come appartenente alla sua villa la lode di Orazio, . . . . . *quinque focis et Quinque bonos solitum Variam dimittere patres.* cioè che solevano portarsi a Vicovaro, allor detto *Varia*.

## *VILLA D' ORAZIO.*

A' piedi del monte Lucretile, che pel suo freddo, porta ora il nome di Monte Gennaro, si trova un qualche vestigio, di opera reticolata, e di pavimenti di mosaico che per la località loro possono aver appartenuto a questa Villa, senza che possa esservene una certezza. Il Castello che resta incontro, chiamato anticamente *Digentia*, oggi con poca varietá è detto Licenza; da esso ha cavato il suo nome la sorgente, che scorreva ed irrigava la Villa d' Orazio, la quale non esistendo più ai giorni nostri non può farsene alcuna descrizione, e neppure formarsene idea.

# VIAGGIO DA ROMA A PALESTRINA.

PER andare a Palestrina, l'antica *Praeneste*, si deve uscire dalla porta Maggiore, costruita di arco doppio da Aureliano sulla via Labicana, nel monumento dell' Aniene Nuova e dell' Acqua Claudia, posto nel sito, detto *ad Spem veterem*; porta che per rimanere nel Sessorio fu da lui detta *Sessoriana*. Quando nel 403 Arcadio ed Onorio ristaurarono le mura, torri, e porte di Roma, trasportarono a questa Porta anche il principio della Via Prenestina, che essendo più celebre e frequentata della via Labicana, comunicò alla porta il nome di Porta Prenestina, e così venne chiamata nel 537 da Procopio. Anche nelle mura di Servio avevano avuto ambedue queste vie il loro principio unito alla porta *Esquilina*, esistita fra l' Arco di Gallieno e li così detti Trofei di Mario; ma la via *Prenestina* a sinistra passava sotto l' Arco della porta S. Lorenzo, e la via Labicana a destra veniva qui alla porta Maggiore. La magnificenza con cui si costruì da Aureliano questa porta gli acquistò in seguito il nome di Maggiore, e così chiamavasi fino dal secolo XI.

Su di esso nella parte interna si leggono le tre grandi iscrizioni antiche di Claudio, di Vespasiano e di Tito, spettanti alle due acque che sopra vi passavano. Quì pure si vede la diramazione, che si faceva, di una porzione dell' acqua Claudia, che sopra di archi laterizi, costruiti da Nerone, e perciò detti Neroniani, era condotta sul Celio; questi archi ebbero il suo termine al Tempio del Divo Claudio, presso Santo Stefano Rotondo, e si trovano chiamati anche Celimontani sotto Settimio e Caracalla.

Uscita dalla porta si vede a sinistra un pilastro dell' aquedotto, che portava un triplice speco, posto uno sopra l' altro; passava nel più basso l' acqua *Marcia*, in quel di mezzo la *Tepula*, e nel più alto la *Giulia*. Un quarto speco si vede incontro nell'altro lato della via, molto più basso e quasi interrato, che servì per l'acqua dell' Aniene vecchia.

Inoltrandosi dopo la porta nella via a destra, che è la Labicana, si trova una vigna, lungo l'aquedotto, nella quale è l'ingresso al Cimiterio di S. Castolo, che ha fino a 7 e 8 ordini di loculi pe' cadaveri, e serba ancora pitture Cristiane del IV secolo. Al di là delle due miglia si vede sulla via Tor Pignattara, o siano gli avanzi della Basilica de'SS. Marcellino Prete e Pietro Esorcista, eretta da Costantino, col Mausoleo di S. Elena di lui madre, che vi fu

sepolta nella grand' urna di porfido, trasportata prima a S. Giovanni in Laterano, ed ora situata nel Museo Pio-Clementino; Ciò combina con quanto si legge in Anastasio. *Constantinus fecit Basilicam beato Marcellino presbytero, et Petro Exorcistae, inter duas lauros, et Mausoleum, ubi beatissima mater ipsius sepulta est Helena Augusta, in sarcophago porphyretico, via Lavicana, miliario ab urbe Roma tertio*: che pone così il Mausoleo al terzo miglio, a contare dalla porta Esquilina; e qui vi è ancora il cimiterio delli due Santi sudetti.

Le rovine che nella campagna vicina si veggono sono volgarmente dette le *Centocelle*; forse fu qui la città fondata da S. Elena, detta *Sub augusta*, ed *Augusta Helena*, che aveva ancora il suo Vescovo. Proseguendo il camino alla distanza di sette miglia da Roma si trova Torrenova, dove è il palazzo, chiesa e giardino con fontana, che appartengono insieme colla gran tenuta al Principe Borghese, che vi possiede attorno anche delle altre tenute. Adesso si prende la strada a sinistra che è la via che conduce a Palestrina; e prima si trova l' antico Lago Gabino; detto in oggi di Pantano, Burano, e di Castiglione. L'antica città di Gabii fu presso di questo lago. dove nel 1792 furono trovati, dal Pittore Inglese Hamilton, quei monumenti tutti, che formarono il Museo Ga-

bino nella Villa Borghese. Presso Gabii anticamente erano quelle cave di pietra, della quale i Romani ne' più remoti tempi fecero un grand' uso. La via che dalla porta Esquilina conduceva fino a Gabii, chiamavasi Gabina; e soltanto quando fu prolungata fino a *Praeneste* prese il nome di *Praenestina*.

Alla distanza da Roma di 24 miglia incirca si giunge a Palestrina, l' antica *Praeneste*, che alcuni pretesero fondata da Preneste figlio di Latino nato da Ulisse e da Circe; altri la vogliono colonia di Latino Silvio figliuolo di Enea Silvio, da cui presero nome i Latini. Strabone la dice città Greca, chiamata *Polystephanum*, cioè delle *molte corone*. Virgilio ne fa fondatore Ceculo figlio di Vulcano, prima dell' incendio di Troja; d' onde non può trarsi di sicuro che la remotissima antichità di essa. Questa città ora amica ora nemica de' Romani fu loro fedele quando Annibale venne contro di Roma; quando però si rifugiò in essa il figlio di Mario, venne presa da Silla, che uccise tutti i cittadini; e la fortezza della situazione sua e delle mura, che a tante altre città riuscì di salute, produsse la sua rovina. La città di Preneste fu sopratutto celebre pel Tempio della Fortuna, a cui si concorreva per gli oracoli; ed era tale la ricchezza e magnificenza di questo Tempio, che Carneade filosofo Ateniese, visitandolo nell' anno di Roma

602 ebbe à dire, di non aver trovato Fortuna più fortunata di questa.

Fra le altre cose che furono in questo Tempio Silla vi fece fare un pavimento di commessi, che fu il primo lavoro fatto in quel genere. Il famoso mosaico della Casa Barberini fu quì trovato, e poi un altro che in oggi è al Museo Vaticano. La bella statua di Antinoo della Casa Braschi è sortita di quà. La salubrità dell'aria, e l'amenità della sua situazione la resero luogo di delizie a molti imperatori, e personaggi Romani, e però oltre alcune sostruzioni dette Ciclope e le rovine del Tempio vi sono molti avanzi creduti delle Ville di Augusto, di Antonino Pio, di Centronio, e di Cilone.

Distrutta nell'anno 1437 questa città dal Card. Vitelleschi, per ordine di Eugenio IV dopo di averne discacciato i Colonnesi; nel 1447 fu cominciata a riedificare altrove, ma in seguito si tornò finalmente a ristabilirla sull'antico Tempio, dove resta presentemente; passata fin dall'anno 1630 per vendita da Francesco Colonna ai Barberini, la posseggono ancora col titolo di principato.

Nel ritornare di quà si può passare per la Colonna, terra de' Rospigliosi, distante da Roma 14 in 15 miglia, e che fu già l'antico Labico, *Lavicum*, come risulta delle antiche lapidi ivi rinvenute e riportate dal Fabretti. Prossimo alla Colonna

è il Lago Regillo, vicino a monte Falcone; presso di esso accadde la celebre battaglia, nella quale furono disfatti i Latini co' Tarquinj dal Dittatore Aulo Postumio. Qui ancora presso al colle delle Pantanelle sono le sorgenti dell'acqua Felice che Sisto V fece condurre a Roma alla fontana di Termini il dì 15 Giugno 1587 per un aquedotto di 20 in 22 miglia di lunghezza. Queste sorgenti sembra dover essere le stesse dell' acqua Alessandrina, secondo le prove che ne recò il Fabretti.

## *VIAGGIO DA ROMA A FRASCATI.*

SI sorte dalla moderna Porta S. Giovanni, di cui si parlò alla pag. 5 e nel basso a destra si vede fra due torri rotonde l'antica Porta Asinaria, chiusa da Gregorio XIII nel 1574 nell'aprir l'attuale, quivi si vede ancora scorrere la *Marrana*, acqua *Crabra* antica; circa mezzo miglio dopo si prende la via a sinistra, e prima delle 3 miglia si trovano gli aquedotti dell' acqua Claudia, con alcune rovine credute della Villa di Gallieno. Passato l'arco dentro una vigna si vede un tumulo piantato di cipressi, detto comunemente Monte del Grano; quì fu trovato il gran Sarcofago detto di Alessandro Severo e di Mammea sua madre, ora nel pianterreno del Mu-

seo Capitolino. Veggonsi poi gli avanzi delle Piscine Limarie delle acque Marcia, Tepula, e Giulia. Quindi gli avanzi di un Pago o Castello diruto chiamato volgarmente Sette Bassi, perchè fondo appartenente ad un Basso, e recinto da un muro fu detto *Septum Bassi*. L' osteria poco dopo è detta di Tor di mezza via di Frascati, e seguitando per la via a sinistra, si passa il ponte detto di Vermicino, d'onde si sale a Frascati. Prima però deviando a destra o a sinistra della via s' incontrano avanzi di sepolcri antichi, fra quali uno di forma circolare fabricato di peperino, preteso di L. Valerio Corvino, e che altri dicono di Lucullo. Ora si entra in

## *FRASCATI.*

La città Vescovile di Frascati ha rimpiazzato l'antico *Tusculum*, antichissima città fondata da Telegono figliuolo di Ulisse e di Circe, quattro secoli e mezzo prima della fondazione di Roma, poi colonia Albana, indi confederata co' Latini ed indipendente; godette nel IV secolo la cittadinanza Romana; dopo Silla divenuto soggiorno di delizie pe' Romani, decadde insieme coll' imperio, finalmente dopo varie vicende nel 1. Aprile 1191 i Romani distrussero Tuscolo, loro rivale, infierendo ancora contro gli abitanti, molti de' quali dispersi si ritirarono dalle rovine, ed

in uno de' suoi borghi si costruirono delle capanne colle frasche degli alberi, d'onde prese il nome il sito del presente *Frascati*, e si è formata l'attuale città.

Tarquinio scacciato da Roma si ritirò nel Tuscolo dal suo genero Ottavio Mamilio, che n'era uno de' più distinti abitanti. Questa città era sì forte che si reputava impossibile il prenderla; i Tusculani vissero sempre con buona intelligenza co' Romani anzi il primo Edile Curule plebeo di Roma nel 387 fu della famiglia *Juventia* del Tuscolo, ivi era nato Cincinnato. Quando Annibale si accostava a Roma gli chiusero le porte, ed egli non intraprese di forzarla; ma quando Roma divenne l'arbitra, il Tuscolo sussistette meno per se stesso, che per le delizie della sua situazione, della salubrità dell'aria, della abbondanza e freschezza delle sue acque, che invitarono i più illustri Romani a fabricarvi delle case di campagna, e le sue ville si resero celebri, nelle quali andavano a passare il tempo nel caldo e nell'intemperie di Roma.

La cittá di Frascati e li casini rimangono sul pendio di una montagna, volta fra il mezzo giorno e settentrione; i contorni sono coltivati con viti ed olivi, formano più collinette separate, abbellite di palazzi, giardini, e boschetti, abbondanti di acque. Si scorge da essa gran parte della campagna Romana; e la veduta

del mare si presenta in lontananza tale da scorgervi distintamente i vascelli. Anche la città di Roma colle montagne nell' indietro compiscono la prospettiva; e perciò queste vaghezze riunite alle salubrità dell' aria costituiscono questa dimora una delle più dilettevoli dello stato Ecclesiastico, e delle più commode per la vicinanza sua alla capitale.

Dopo l' ingresso della porta principale si trova la piazza su cui è situata la chiesa catedrale, sede di uno de' sei Cardinali Vescovi. Sotto l' altar maggiore si vede un bassorilievo di scoltura mediocre, che rappresenta Nostro Signore che dà le chiavi a S. Pietro, cui è dedicata la chiesa. Di qua si passa alla

## *VILLA MONDRAGONI.*

Per arrivare a questa Villa bisogna passare per un gran viale d'alberi, ch'è sopra la montagna. Questa è una fabrica di una grandezza immensa fatta da Paolo V., che vi andava spesso con tutta la sua Corte. E' un gran tempo, che non si abita più, tutto è in abbandono; la gran Galleria ha qualche quadro, il migliore de'quali è nel fondo, ed è della scuola Veneziana; vi è rappresentato Salomone nella sua vecchiaja che sagrifica agl' Idoli, attorniato da una moltitudine di donne, che lo stanno preparando, con un' aria di contento, che

dimostra quanto siano soddisfatte di avere strascinato il vecchio Monarca ne' loro errori. Queste figure sono bene caratterizzate, e la massima parte graziose. Vi sono due busti antichi trovati nella Villa Adriana di Tivoli; l'uno rappresentante Faustina Giuniore, e l'altro Antinoo. I busti dei 12. Cesari, fatti dal Bernino. Nella facciata verso il Nord da sopra al balcone si vede un punto di vista il più bello, e il più gradito. Si trova incontro al giardinetto un portico eseguito col disegno del Vignola, cogli stucchi nella volta dell' Algardi; si veggono ancora de' giuochi d' acqua con una fontana nel mezzo, dalla quale esce l'acqua in forma di girandola. Di là si và alla

## *VILLA FALCONIERI.*

Questa Villa, che è dallo stesso lato più vicino a Frascati è fabricata con gusto. I Giardini quantunque ristretti da una parte da profonda scoscesa, e dall' altra parte da una montagna sono ben estesi. La maggior parte degli appartamenti di questa fabrica sono ornati di buone pitture, fra le quali vi è una gran volta di Carlo Maratta, che rappresenta la nascita di Venere; Nettuno gli offre le ricchezze del mare; le Grazie l' attendono su la riva per coronarla di fiori; questa composizione è ridente; il disegno è corretto, ed il pennello assai

grazioso. Vi sono delle altre volte di Ciro Ferri, che hanno per soggetto le Stagioni. Alle mura vi sono dei ritratti in caricatura della Famiglia Falconieri, fatti dal Ghezzi. Passando sotto dei Cappuccini a' piedi della montagna si ha il più bel colpo d'occhio del Mondo, arrivando alla

## *RUFFINELLA.*

Antica abitazione de' Gesuiti, ove si ammira uno de' più belli colpi di vista, che ha formato la natura; salendo la collina alla distanza di un quarto di lega si arriva ad una situazione, che molti credono essere stata l'abitazione di Cicerone, ove si è trovato un mosaico superbo, che si vede presentemente nel pavimento di una camera del Museo Pio-Clementino; un poco più lontano si trovano le rovine di un teatrino, di cui si vede ancora la platea con qualche loggia di mattoni, opera reticolata. A poca distanza si arriva all'antica città del Tuscolo, ove sono ancora una gran quantità di camere, gallerie, ed altre abitazioni, e un poco più lontano un resto di Anfiteatro. Ritornando a Frascati si traversa un boschetto, appartenente alla Casa Borghese, e si arriva alla

## VILLA DI BELVEDERE.

Fra le case di piacere, che esistono una delle più riguardevoli è la Villa Aldobrandini, altra volta Panfili, chiamata ancora di Belvedere; architettura di Giacomo della Porta, ch'è di un eccellente gusto di decorazione; come il teatro, che gli sta incontro a piedi della montagna, sopra la quale sono i giardini a terrazzi. Questo teatro è ornato da una moltitudine di giuochi d'acqua di forme diverse, e ben mantenuti. Il pezzo di mezzo è un gruppo di Ercole, che ajuta Atlante e portare il Mondo, figurato da un globo di rame, dal quale escono una gran quantità di zampilli. Le due figure principali de' lati sono e destra un Centauro, che suona la tromba, e a sinistra un Ciclopo, che suona la zampogne a sette canne, e eseguisce più arie a forza del moto dell' acqua. Il suono della tromba del Centauro è spaventevole. Questo teatro è decorato inoltre di molte statue.

In un Salone dipinto a fresco da Domenichino, e suoi scolari, vi è un Parnasso di rilievo, su cui sono Apollo, le 9. Muse, e il cavallo Pegaso, che una machina idraulica mette in moto, e che sembrano eseguire un concerto istromentale, del quale un organo nascosto dietro il Parnasso suona le arie.

Gli appartamenti del Palazzo sono ornati di molte volte, dipinte dal Cav. d'Arpino, disegnate con gusto studiato, ed espressivo, e di un colorito bellissimo. Quelle che hanno per soggetto la creazione di Adamo e Giuditta che taglia la testa a Oloferne sono eccellenti. Dopo si va alla

## *VILLA CONTI.*

E' un fabricato grande e bello, che bisogna vedere a causa de' suoi giardini ed abbondanza delle sue acque; della freschezza, e del bell' ordine delle sue piantagioni. Vi si vede ancora una quantità di giuochi d' acqua con una fontana che la getta in forma di girandola. Vi sono state trovate delle rovine che si pretendono della Villa di Lucullo. Quindi si passa alla

## *VILLA BRACCIANO.*

La Villa Bracciano, altra volta Montalto, ha un Casa nella quale sono diverse pitture, e sopratutto una volta fatta dagli scolari di Domenichino, ove è rappresentato il corso del Sole. In altra Camera accanto si veggono di chiaroscuri che sembrano di rilievo, se ne trova un' altra, dipinta dalla scuola de' Caracci. Nell' appartamento superiore vi è un bel Salone dipinto con prospettive dal Pannini. Traversando un bosco si arriva a

## GROTTA FERRATA.

Questa è abitata da Monaci Greci dell' ordine di S. Basilio, che vi si ritirarono sul fine del Secolo X con 60 Monaci della Magna Grecia sotto la condotta di S. Nilo loro Abate, quando furono costretti di abbandonare l' abitazione, che avevano in Calabria, da' Saraceni che devastavano tutta l' Italia meridionale. Le fabriche di questa Casa, quantunque ricche, sono mediocri; vi si trovano nella Biblioteca molti manoscritti Greci. Nella Chiesa vi è la Cappella di S. Nilo dove si veggono le pitture a fresco le più rispettabili di Domenichino. Egli rappresentò nel primo quadro S. Nilo che s' incontra coll' Imperatore Ottone III con tutto il suo seguito; questo quadro è ammirabile tanto per la sua composizione che per l' espressione e disegno. L' altro pezzo, che rappresenta un giovinetto indemoniato, e un monaco che prende l' oglio dalla lampada per liberarlo, è molto stimato e pel disegno e per l' espressione. In un altro quadro è rappresentato l' architetto che fa vedere la pianta della fabrica a S. Nilo, parimente pittura di Domenichino. Il quadro sopra l'altare è di Annibale Caracci. Indrizzandosi verso Albano si passa prima per

## MARINO.

Nella Chiesa Collegiata di S. Barnaba, vi sono due quadri di Guercino, che hanno patito alquanto. A tre miglia distante è situato

## CASTEL GANDOLFO.

Questo è un piccolo Borgo, situato sul bordo del Lago di Castello, con un Palazzo Pontificio, che è la sola Casa di campagna che ha il Papa. Entrando vi si vede la Chiesa Catedrale, che ha la figura di croce Greca; decorata di una cupola, e da pilastri di ordine Dorico col disegno di Bernino. Sopra l'altar maggiore vi è un quadro ovato, fatto da Pietro da Cortona, e nella Cappella a sinistra un' Assunta di Carlo Maratta. Vi si trova ancora la Villa Barberini, ove ne' Giardini vi sono alcuni avanzi della casa di campagna, e de' bagni di Domiziano.

Il Lago che è vicino assai a Castel Gandolfo fa un bellissimo effetto; ha 7 in 8 miglia di circuito, la sua forma è ovale; circondato da montagne scoscese. A destra a mezza falda si scopre il Convento di Palazzuolo, in cui sono de' Francescani Riformati.

Si scende per un piccolo stradello molto incomodo, e al piede della montagna si

trova una gran volta antica, che forma una grotta, ornata di più nicchie, e di un' architettura curiosissima, e di lavoro reticolato. Questa era destinata per le Ninfe, e per prendervi il fresco. Secondo l'opinione di qualche antiquario è stata chiamata il Ninfeo di Diana; tutti gli alberi, che gli sono intorno fanno il più bell' effetto ne' quadri di paese.

Di là si passa ad un Emissario pel quale le acque del lago vanno ad uscire nel piano, che è al di là della montagna. Il canale di questo lago è la più antica, e la più singolare opera de' Romani. Questa Operazione fu fatta da' Romani 398 anni avanti Gesù Cristo a motivo di un' escrescenza straordinaria, e subitanea del Lago, succeduta nello stesso tempo, che i Romani erano occupati nel famoso assedio di Vejo. Le acque alzatesi ad un' altezza considerabile al di sopra del livello ordinario, minacciavano Roma di una terribile inondazione. L'assedio andava in lungo, s' inviò per ciò de' Deputati a Delfo per consultarvi Apollo Pitio: l' Oracolo rispose, che li Romani prenderebbero Vejo, quando avessero dato la scolo alle acque del Lago non facendole prendere l' esito al mare, ma disperdendole in rivi per la campagna: *Romane, aquam Albanam cave lacu contineri, cave in mare manare suo flumine sinas; emissam per agros rigabis, dissipatamque rivis extingues* (Liv. V. cap. 10.)

Non si dubitò punto della necessità di tal lavoro, e s' intraprese con tal vigore, che fu terminato dentro un anno. Si traforò la montagna, che chiude il Lago, ove è Castel Gandolfo, vi si cavò per la lunghezza di 1260 tese un canale, che ha 3 piedi e mezzo di larghezza sopra 6 piedi in circa di altezza. Quest' opera stupenda fu costruita con tanta solidità, ed esattezza, che serve ancora all' istesso uso senza aver avuto bisogno di ristauri. Al bordo del canale si vede un cortile, ove si crede, che gli antichi andassero a prender fresco; questo cortile è attorniato da grosse pietre, e nel mezzo vi è una quercia di una estrema estensione, che copre tutto il cortile ed è un bel modello per coloro, che amano la pittura.

Passando alla strada, che conduce alla città di

## *ALBANO.*

Si trova a lato della porta un grande avanzo del Sepolcro, detto di Ascanio, figlio di Enea, e fondatore di Albalonga, ma più verisimilmente di Pompeo. Fra le chiese di S. Paolo e de' Cappuccini si veggono gli avanzi di un Anfiteatro nella villa di Domiziano. Questa città è la sede di un Cardinale Vescovo; si traversa la città di Albano per andare a trovare il

## SEPOLCRO DE' CURIAZI.

Questo monumento situato sopra della Via Appia era uno de' più superbi, che si fosse fabricato sin allora. Sopra di un gran zoccolo quadrato, rivestito di peperino; vi sono cinque piramidi, del diametro di 3 piedi. Questo Sepolcro secondo il sentimento più comune è quello di Pompeo il grande, che gli fu inalzato in onore delle cinque Vittorie da lui riportate. Altri lo dice di Arunte figlio di Porsena; l'uno e l'altro senza certezza alcuna.

L'edificazione di Albano è stata 1153 anni avanti l'Era volgare, e fu distrutto da' Romani 667 avanti Gesù Cristo. Sopra del monte Albano erano obligati i Romani di andare a fare il trionfo che chiamavasi *Ovare*.

Un miglio distante è la Riccia, *Aricia*, posta su la Via Appia, ove Alessandro VII fece un Palazzo e una bella Chiesa, disegno del Bernino, con pitture a fresco del Borgognone.

Dopo presso al miglio XVIII si trova Genzano, terra di aria salubre e celebrata pe' suoi vini, ma non molto antica. La Chiesa di essa edificata non ha molti anni, per la sua grandezza merita considerazione. Varie alborate intorno formano delle deliziose passeggiate coperte e freschissime nell'estiva stagione.

Di qua passando per la parte, detta Genzano vecchio, e costeggiando il Lago di *Nemi* per circa tre miglia, si giunge al villaggio di tal nome, dove fu il famoso antichissimo Tempio di Diana Tauride, che dalla foresta in cui si eresse, detta *Nemus*, prese il titolo di Nemorense, e Nemi in seguito fu detto il villaggio.

Tornandosi a Genzano, e prendendo la via nella parte opposta ad egual distanza vi è Civita Lavinia, l' antico *Lanuvium*, fondato da Diomede, dopo la distruzione di Troja, circa 1282 anni avanti l' Era volgare, dove istituì il culto di Giunone Argiva, che vi aveva un Tempio in cui era venerata insieme da' Romani. Molti avanzi di antiche costruzioni diverse sono sparse in questa località.

Nel ritornare a Roma dopo la metà della Via si veggono molti avanzi di Aquedotti antichi, e più vicino due costruzioni laterizie, una delle quali si dice il Tempio della Fortuna Muliebre, dove fu accampato Coriolano quando Veturia sua madre lo fece retrocedere. Ma la forma di questi avanzi non sono di tempio, nè il sito corrisponde a questa denominazione.

FINE.

# CATALOGO

*Delle opere stampate, che si trovano vendibili Nel Negozio di Venanzio Monaldini Librajo in Piazza di Spagna N. 79*

Pianta della città di Roma in gran foglio, ornata di Vedutine, e dell' Indicazione della località de' Monumenti, tirata in tela. Scudi 3

Altra in foglio minore, tirata in tela Sc. 1 60

Pianta delle Vestigie di Roma antica, colle osservazioni delli Signor Antonio De' Romanis, e Professor Nibby, in tela come sopra. Sc. 2

Pianta della Campagna e Contorni di Roma, col Pantogramma e spiegazione del Sig. F. Ch. L. Sickler tirata in tela. Sc. 2 20

Raccolta di 100 Vedute antiche e moderne della Città di Roma e suoi contorni, in Quarto. Sc. 1 50

Le Pitture di Raffaele delle Stanze del Vaticano incise dal Sig. Banzo in 13 fogli. Sc. 4

La Battaglia di Costantino, separatamente. Sc. 1

Il Fregio di Giulio Romano alla Farnesina, disegnato ed inciso dal Sig. Bartolomeo Pinelli in 19 Tavole. Sc. 2

Descrizione del Foro Romano, Via Sacra, Anfiteatro Flavio etc. del Professore Sig. Antonio Nibby. Roma 1819 in Ottavo. Sc. 1 50

Viaggio Antiquario ne' Contorni di Roma del sudetto Professore. Roma 1819 2. vol. in Ottavo. Sc. 4

Le Mura di Roma, disegnate dal Signor William Gell illustrate dal Sig. Pro-

fessor Nibby. Roma 1820 in Ottavo. Sc. 4

Viaggio nella Grecia del Sig. Simone Pomardi. Roma 1820 vol. 2. in Ottavo fig. Sc. 6

---

*Presso lo stesso Librajo esiste un assortimento di Classici Latini, de' migliori libri di arte, e di opere Inglesi, Francesi, Italiane. Vi si trovano ancora tutte sorti di carte da disegno e da scrivere d' Inghilterra, Francia, Olanda etc. Penne, Inchiostro, Biglietti di visita, che s' incidono da eccellente Professore a prezzi ragionevoli: come ancora vi si fanno legature di libri di ogni sorte.*